Vita, miracoli e privilegi de S. Antonio espressi in XL rami / [Anthony].

Contributors

Anthony, of Padua, Saint, 1195-1231.

Publication/Creation

Padua : [G.A. Conzati], 1791]

Persistent URL

https://wellcomecollection.org/works/hpme4694

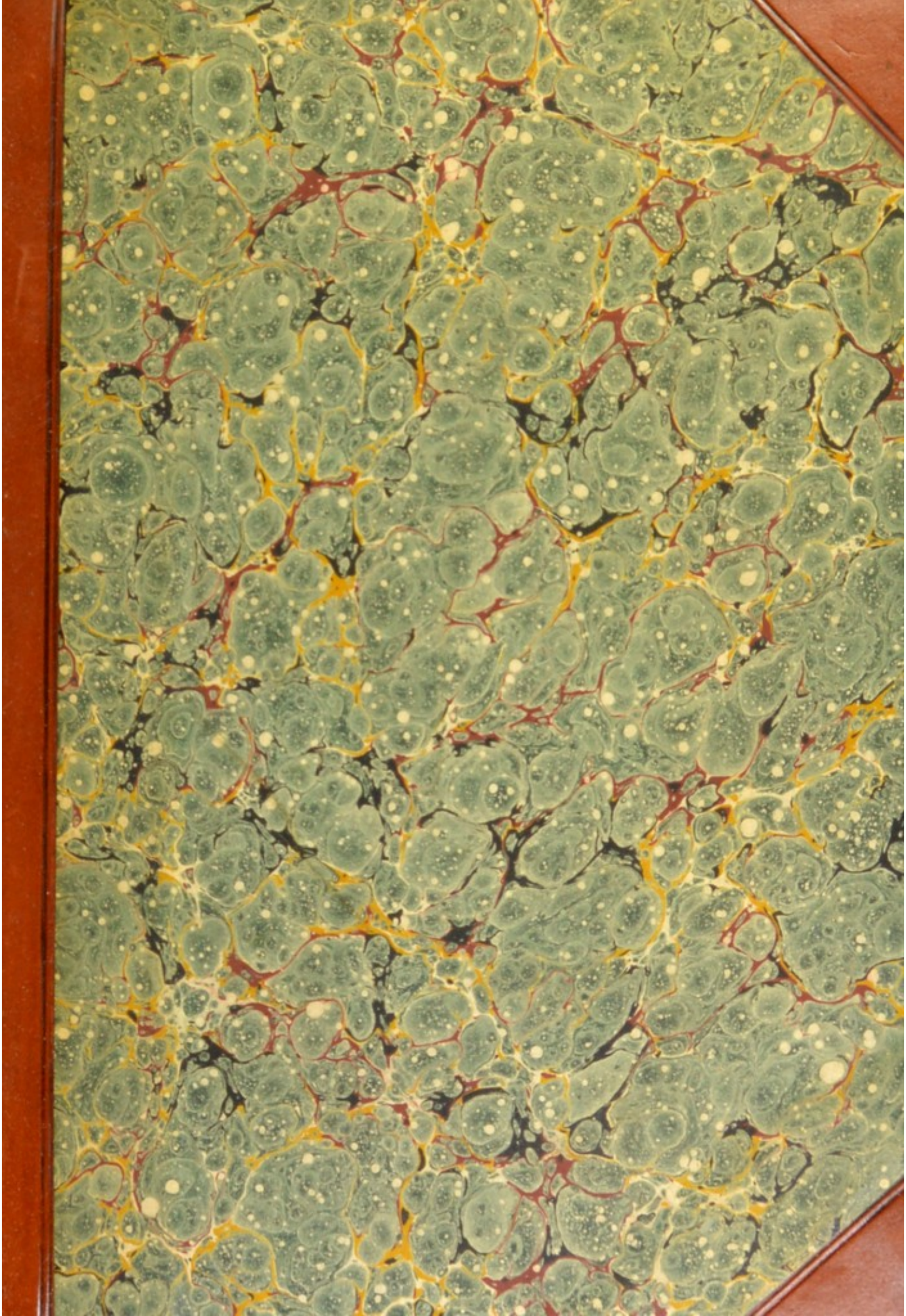
License and attribution

This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.

wellcome collection

Wellcome Collection
183 Euston Road
London NW1 2BE UK
T +44 (0)20 7611 8722
E library@wellcomecollection.org
https://wellcomecollection.org

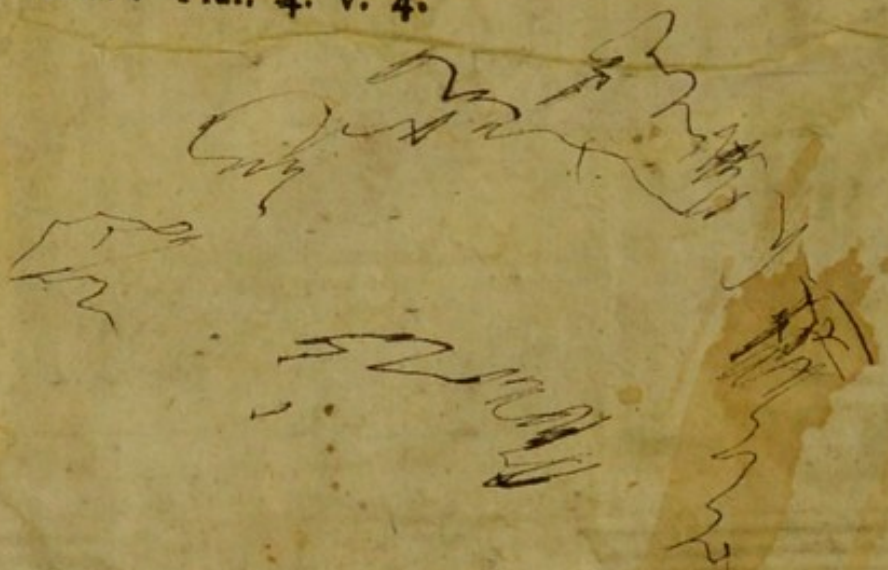


11080/B

VITA,
MIRACOLI
e
PRIVILEGI
di
S. ANTONIO
di Padova
espressi in XL rami
Padova P. Pianzola M. C.

39. E

Scitote quoniam mirificavit Dominus Sanctus suum. Dominus exaudiet me, cum clamavero ad Eum. Psal. 4. v. 4.



WELLCOME
HISTORICAL
LIBRARY

LO STAMPATORE AL DIVOTO LETTORE

DOpo lo ſpaccio fattoſi in pochi meſi delle due copioſe edizioni da me già fatte, una in 8. con quaranta Rami, e l'altra ſenza in 12., della Vita di S. Antonio di Padova, dal P. M. Bernardino Pianzola Eſprovinciale de' Minori Conventuali in compendio eſtratta dai Chiariſſimi Bollandiſti, e da altri Scrittori, ora eſce di nuovo da' miei Torchj e in 4. con altri Rami, e in 12. ma accreſciuta e migliorata di molto con varie aggiunte, e con alcune brevi note, opportune per illuſtrare alcune coſe, le quali perchè non ſi leggono inſerite in tutte le altre Vite di queſto Santo, poſſono eſſere poſte in dubbio. Tra le aggiunte coſe una ſi è una Tredicina, che abbraccia in compendio tutta la Vita, e le virtù del Santo; altra un catalogo di cento Sentenze morali eſtratte dalle di lui Opere.

La prima volta l' Autore queſta compendioſa Vita la compillò e ſtampò, perchè allora in Padova, anzi in Venezia non ſe ne trovava alcuna vendibile: al preſente la riproduce per compiacere i Divoti, che la deſiderano, come più eſprimente al vivo le geſta, e li miracoli di queſto gran Taumaturgo.

Egli ha riſtretto il tutto fra poche pagini, perchè così eſiggeva la qualità, e la diſtribuzione de' Rami. Ma chi deſideraſſe leggere la Vita, e li Miracoli di queſto Santo più diffuſamente, e con maggiore eleganza, ed erudizione deſcritti, legga la Vita, che in 4. in Napoli fu Stampata dal P. M. Bonaventura Amadeo de Ceſare Minore Conventuale: quella, che in Roma, e poi in Baſſano fu pubblicata dal noſtro P. M. Arbuſti P.P. del Collegio R. Quella, che in Venezia in 4. fu data alla luce dal P. Angelico da Vicenza Minor Riformato: quella, che in Venezia in 8. e poi in Bologna ultimamente è ſtata fatta pubblica con ſoverchia critica dal Signor Abate D. Emmanuele Azzevedo Portogheſe Exgeſuita; e ſpecialmente quella eruditiſſima, ed elegantiſſima, che nella Stamperia Reale di Parma con iſtile ſuave, con caratteri, e carta nobile, e con moderata critica in 4. fu ſtampata dal P. Luigi da Miſſaglia Minore Oſſervante. Avvaletevene per ammirare, ed imitare un sì gran Santo.

S. ANT nacque in Lisbona nel 1195 dal N. H. Martino Buglioni

CAP. I. *S. Antonio naſce in Lisbona nel* 1195. *e nel* 1210. *ſi fa Canonico Regolare.*

IL gran Taumaturgo *S. Antonio*, detto *di Padova*, perchè Padova fu il più glorioſo teatro del ſuo Apoſtolato, della ſua morte, del ſuo ſepolcro, e lo è tuttavia de' ſuoi inceſſanti miracoli, alli 15. Agoſto del 1195. nacque in Lisbona Capitale del Regno di Portogallo da *Martino Buglioni*, e da *Maria Tereſa Tavera*, ambi di ſingolare pietà, e di nobiliſſimo ſangue (1).

Nel Batteſimo fu chiamato *Ferdinando* e ſino a' giorni noſtri ſi moſtra, e ſi ha i grande venerazione il Sacro Fonte Batteſima le, dove il Santo fu battezzato, e la port ſteſſa per cui vi fu introdotto. Dopo una c vile e ſanta educazione domeſtica nella pie tà e ne' rudimenti della Religione, e dell ſcienze, per aſſecondare la di lui inclinazio ne alle Sacre Funzioni Eccleſiaſtiche, e a culto

(1) *Il Ch. Abate Azzevedo Portogheſe nella Vita di eſſo Santo dice, che il Padre di S. Antonio era della Famiglia di Gottifredo Buglioni Duca di Lorena, che fu Conquiſtatore, e poi Re di Geruſalemme. Ch il di lui Padre, e forſe il ſuo Avo fu M ni-*

culto di Maria SS. fin da fanciullo, come anche a' dì nostri si usa nelle Spagne co' Giovanetti anche delle prime Famiglie, fu collocato nel Collegio de' Chierici della prossima Cattedrale, dove sotto la direzione d' un Canonico suo Zio fece mirabili progressi nelle belle lettere, e nella pietà e santità, palesata anche in que' teneri anni con una Croce prodigiosamente impressa, e scolpita con un suo dito in un gradino di marmo della scala che conduce al Coro della Cattedrale, che tuttavia con venerazione conservasi. (1). Là con voto consacrò alla Beatissima Vergine la sua Virginità, che conservò intatta fino alla morte.

Per viemeglio servire Iddio, e conservarsi illibato, dopo molte preghiera fatte al Padre de' Lumi, risolvette di farsi Religioso Claustrale tra i Canonici Regolari di S. Agostino, che avevano la Canonica fuori della Città dedicata a S. Vincenzo. Essendo d' anni quindeci, nel 1210. ne vestì l' Abito; ed ivi sotto la direzione di ottimo dotto Maestro nel Noviziato tutto si applicò alla pietà; e fatta la sollenne professione, si diede ralmente agli Studj delle lingue Orientali, e delle umane e Sacre Lettere, e specialmente della Sacra Scrittura, e de' SS. Padri, che ben presto comparve a maraviglia istruito nell' intelletto nelle umane e divine scienze, e infervorato nella volontà colla pratica delle più eroiche virtù morali: cosicchè ivi da Giovinetto incominciò ad essere operatore di gran prodigj. Uno si fu, che in premio della sua carità usata nell' assistere agl' Infermi, nell' atto che loro assisteva, all' udire il segno dell' Elevazione della Messa prostratosi, ebbe la consolazione di vedere l' Ostia Eucaristica nella rimota Chiesa per le fenditure di varie muraglie, che in quell' atto miracolosamente si aprirono, e poi si richiusero, per soddisfare la gran Fede, e divozione, che egli avea alla S. Messa, e alla SS. Eucaristia. Ed assistendo ad un Religioso infermo ed anche ossesso, con sopraporgli il suo soprabito meritò di risanarlo dal suo male, e di liberarlo dal Demonio, da cui conobbe essere agitato. (2)

Ma perchè risaputesi queste cose mirabili, gli concigliarono stima e venerazione grande presso i suoi Correligiosi, e preso li Secolari; e però era spesso visitato dai Parenti, Amici, Colleghi, e Divoti, e le troppe frequenti a lui nojose visite erano di disturbo non ordinario alla sua seria e soave applicazione alla pietà, e allo studio, dopo due anni chiese, ed ottenne da' suoi Superiori d' esser collocato nel Monastero di S. Croce della Città di Coimbria, per ivi vivere più sconosciuto. Quivi sotto la direzione di D. Giovanni, e D. Raimondo, Graduati nella Università di Parigi, specialmente da che in età di 24. anni fu ordinato Sacerdote (3), con tanta assiduità attese allo studio, e alla pietà, che si rese assai celebre, come si raccoglie da un Codice scritto nel 1222. da uno di quei Canonici, dopo che erasi fatto Minorita; *Viveva in quel tempo tra gli altri Canonici Regolari il R. P. Antonio, che si chiamava D. Ferdinando Martini, uomo in verità celebre, dotto, e pio, ornato di gran letteratura, e accompagnato con gloriosi meriti.*

CAP.

---

nistro, e Castellano nella Fortezza di Lisbona a' tempi del Re Alfonso II. e però fu chiamato Martino d' Alfonso. E che il Paterno di lui Palazzo in gran parte fu convertito in una Chiesa dedicata al Santo stesso; e parte serve di sala, in cui fino a' dì nostri si addunano i Consigli della Città.

(1) *Tanto riferiscono i Bollandisti* 13. Junii in Vita S. Antonii Patavini. edit. Venetæ pag. 706. *dicendo*: Cardonus addit, in eadem Cathedrali gradus lapideos, qui ducunt ad Chorum, devote spectari, quia eorum uni impressa ejusdem Sancti digito Crux cernitur.

(2) *Boll. p.* 708. Cornegius allegata Chronica dicti Conventus S. Vincentii, quædam Sancti ibidem facta mirabilia memorat. Primo, quod ministerio cuidam humili intentus, dato ad Elevationem sub Missa signo, per apertos divinitus Monasterii parietes conspexerit quandoque (*forse più d' una volta*) sacram Hostiam. Secundo quod Fratris cujusdam ægri custodiæ appositus, eumque a dæmone agitari cognoscens, eumdem liberavit, jacta super ipsum epomide, Canonicorum Regularium tegumento humerali.

(3) *Bolland. pag.* 708. Marcus Ulyssipon. cum Lusitanis tenet, Presbyterum Antonium fuisse Coimbricæ factum, priusquam ad Minores accederet. *E lo stesso sostengono, e dimostrano e l' Azzogvidi, e l' Arèusti, e l' Azzavedi, ed altri.*

CAP. II. *Veste l'Abito Franceſcano, e ſi porta in Italia.*

PEr quanto il P. D. Ferdinando viveſſe contento, e amato fra' Rocchettini; anzi perchè e da loro, e da' Cittadini, e ſpecialmente da perſone qualificate, per le ſue virtù, e per la fama ſparſaſi dei già riferiti prodigi, era troppo amato, venerato, e viſitato, incominciò ad inquietarſegli il cuore; e la ſua umiltà bramoſa di naſconderſi, giacchè non gli era facile mutar Moniſtero, gli ſuggerì di cambiar Abito e Religione. E perchè ſpeſſo gli occorreva di vedere ed oſſervare la vita umile, penitente, eſemplare e ritirata de' Frati Minori, che ſpeſſo venivano a queſtuare alla Canonica, inclinava ad abbraciare il loro Santo nuovo Iſtituto. Più glie ne crebbe la brama per aver veduto nel celebrare la Meſſa l'Anima d'un Frate Minore ivi morto circondata da ſplendori volare al Paradiſo. (1) Si riſolvette poi di paſſare all' Ordine Franceſcano, quando vide con tanta ſacra pompa, e con iſtrepito di tanti portenti miracoloſamen-

(1) *Che il noſtro S. foſſe Sacerdote ſin da Canonico Regolare, e che aveſſe queſta viſione nel dir la Meſſa, ſi riferiſce nella Cronica MS. de' 24. Generali Pag. 3. e nella Storia MS. de' SS. cinque Protomartiri de' Minori.*

mente depositati nella sua Canonica di S. Cro-
ce le Sacre Ossa de' cinque Protomartiri Mi-
noriti, Beati *Berardo*, *Pietro*, *Accursio*,
Adjuto, *e Ottone*, martirizzati poco prima
in Marocco da' Saraceni Maomettani; e
d' allora incominciò a bramare di divenire
anch' egli propagator del Vangelo, e marti-
re di G. C. giacchè fra suoi Rocchettini non
era sì agevole ottenerne questo suo tanto bra-
mato intento. Molto più poi si confermò
nella presa risoluzione, quando apparvegli il
P. S. Francesco ancor vivente in Assisi, e lo
animò a passare fra suoi Minori, assicuran-
dolo, che sebbene non sarebbe stato Martir
re, molto più però avrebbe meritato con
far gran cose per Iddio, e per le anime (1).
Espose pertanto il suo desiderio a' suoi Su-
periori, e alli Francescani ancora: e dopo
gagliarde resistenze degli amanti Canonici ne
ottenne l'assenso con indicibile piacere di Mi-
noriti, che giubbilarono, perchè facevano
acquisto d' un tale e tanto raro soggetto, a
lor ben noto per fama di santità, di dot-
trina, e di Sangue. Nell' atto di far parten-
za dal Monistero, uno de' Canonici tutto
rammaricato dicendogli: *or via*, *andatevene
pure in pace*, *che presto sarete Santo*, il P.
D. Ferdinando gli rispose: *quando sentirete*,
che io sia Santo, *ne darete grazie e laudi
a Dio*.

Nell' anno dunque 1220. in età d' anni
25. incominciati, anno 13. della nostra Re-
ligione Serafica, vestì l' Abito Francescano
ivi in Coimbria, mutando il nome di *Ferdi-
nando* in *Antonio*, che era il Santo Titolare
del Convento de' Frati Minori, e per na-
scondere se stesso con la mutazione del pro-
prio da tutti risaputo e celebrato nome, e
forse anche perchè Dio avea disegnato di ri-
novare in esso lui le virtù, le imprese, e li
prodigi del grande Antonio Abate, che fu
il Taumaturgo del suo secolo.

Professata solennemente la Regola de' Fra-
ti Minori, chiese ed ottenne di andare fra
Barbareschi Affricani per dare Cristo a que-
gl' Infedeli, se non gli fosse riuscito di da-
re a Cristo la sua vita e il Sangue. Già ave-
va presa la mossa con un Laico F. Filippo
Spagnuolo, che pure ardentemente bramava
morir per Cristo in Affrica: quando una gra-
ve infermità gl' impedì il proseguire il viag-
gio, perchè Dio lo voleva Martire d' altro
più prolisso Martirio. Nella vegnente prima-
vera cessata la sua indisposizione, si rimbar-
cò di nuovo per traggittare in Barbaria. Ma
perchè Dio lo avea destinato Martire di de-
siderio, e Apostolo dell' Italia e della Fran-
cia, appena ingolfato nel mare, suscitossi
tanto fiera tempesta, che la nave lasciata in
balìa de' venti, in vece di approdare a' por-
ti dell' Affrica, fu spinta a quello di Messi-
na nella Sicilia.

Ivi sbarcato, per rinfrancarsi alquanto dai
patimenti sofferti nel procelloso viaggio,
qualche tempo si trattenne in quel nostro
Convento, dove vi sono quattro autentici
tuttora sussistenti monumenti di sua gran San-
tità. Il primo si è un pozzo da lui fatto
scavare, le cui acque sono anche al presen-
te assai salubri e miracolose per risanare da
ogni infermità. Il secondo monumento si è
una Cappella, in cui è stato cangiato il luo-
go da lui abitato. Il terzo si è, che nel Re-
fettorio ai tredici di Giugno si visita da tut-
ta la Città con un indicibile concorso e di-
vozione il luogo ornato di preziosi marmi,
ove si venerano alcune gocie di sangue ivi
sparse dal Santo in occasione di pubblica di-
sciplina. Il quarto è un Cedro ivi piantato
di sua mano, tuttora sussistente dopo sei se-
coli. Se poi que' tre monumenti l' abbia ivi
lasciati la prima volta, che ivi approdò nel
1221., quando passò dalla Spagna in Italia,
o la seconda nel 1227. quando ritornò dalla
Francia, egli è incerto. Egli è però certo,
che in ripassandovi, nella Sicilia operò gran-
di cose, e vi fondò più Conventi, come
si dirà in appresso.

CA-

(1) *Bolland. pag.* 707. Cornegius asse-
rit, huic interno impulsui accessisse alium ab
ipsomet S. Francisco, qui Assisi degens, ipsi
Ulyssipone apparuerit, simulque indicaverit,
quod Martyrium quidem non consequeretur,
sed aliis laboribus variis nihilo minorem mer-
cedem. *Nè da ciò l' inferisca, che S. Francesco
nunque l' avrebbe conosciuto quando nel Capito-
lo Generale d' Assisi restò da tuttisco nosciuto e
negletto. Allora in Assisi il S. Padre lo co-
nobbe benissimo, perchè come dice S. Bona-
ventura*, circum se, & Filios suos, quæ inter-
na erant, luculenter aspexit; *e altrove:* con-
scientiarum ipsorum secreta rimabatur: *ma e
Dio gl' ispirò, o egli giudicò spediente di
non dare alcun indizio esterno di conoscere un
tanto Figlio.*

CAP. III. *De' cinque Protomartiri dell' Ordine Franceſcano, che eccitarono S. Antonio ad abbracciare lo ſteſſo loro Iſtituto.*

PEr eſſer io ſtato per 12. anni in Coſtantinopoli Miſſionario, e Prefetto Apoſtolico delle noſtre Miſſioni d'Oriente, e per aver io ſempre profeſſata particolar divozione a queſti Santi Protomartiri, perchè furono i primi a dare un generoſo eſempio, non a 200. come dice l' Abate Azzevedo, ma a migliaja di noſtri Fratelli, che con gloria immortale dell' Ordine Serafico ſparſero il Sangue per la Fede; e molto più perchè la mia Serafica Religione riconoſce da eſſi l' acquiſto di un S. Antonio. E per ciò in molti noſtri Conventi evvi loro eretto Altare, come nei Frari in Venezia, e in Eſte. In vedere, che nella Baſilica del gran Santo quì in Padova non fu più rialzato ad onore di queſti Santi l' Altare, che nel riſtauro in eſſa fatto fu demolito, la divozione, e la gratitudine ad eſſi Protomartiri mi ha moſſo a far eriggere a mie ſpeſe in onor d' eſſi ſull' Altare dove ripoſa il Corpo del B. Luca Belludi diletto Compagno del noſtro Santo, un Baſſorilievo in marmo di Carrara fatto da me ſcolpire dal celebre Scultore Sig. *Felice* figlio del famoſo q. *Michelangelo Chiereghini*, Padovano e poi incidere in rame l' Immagine di eſſi Protomartiri, con a' piedi ſupplichevoli il *B. Damiani Conti*, *il B. Luca*, *il B. Fidenzio*, *il B. Giacomo Martire*, tutti e quattro Frati Minori Figli di queſto V. Convento del Santo. Nella parte ſuperiore di eſſo Baſſorilievo e Rame ſi vede Maria SS. Aſſunta in Cielo in anima e corpo, come eſſa ha rivelato al noſtro Santo. Alla deſtra della me-

de-

desima vi è S. Antonio Abate, a cui era dedicata la Chiesa de' Frati Minori in Coimbria, e da cui il nostro Santo prese il nome per imitarne le virtù e le gesta. Alla sinistra l' Anima d' un Religioso Francescano, che il Santo nel celebrare la Messa vide volar al Cielo. Vicino ai cinque Protomartiri evvi il P. S. Francesco, che ancor vivente in Assisi, apparve in Portogallo a sollecitare a passare dai Rocchettini all' suo Ordine il P. D. *Ferdinando*, che a lui vicino si vede vestito già da Minorita. Ai lati poi vi sono i Santi Apostoli Filippo e Giacomo, ai quali fino dall' erezione fu dedicata quella Cappella, della N. Sig. Contessa *Carlina Conti*, che ne ha il jus Patronato. In mezzo un Angelo, che riporta ai Canonici R. l'Abito, e il Rocchetto deposto dal P. Antonio.

Ora per dare qualche notizia Storica di questi Santi Protomartiri de' Minoriti, tutti Italiani, altro io non farò, che tradurre litteralmente le Lezioni del secondo Noturno inserite nel Nostro Breviario de' Minori Conventuali alli 17. Gennaro.

S. Francesco inclito Patriarca dell' Ordine de' Minori, accertato per D. rivelazione, che egli, e li suoi Seguaci erano destinati a procurare la salute eterna delle anime, sentivasi ardere d' un indicibile Zelo di propagare la S. Fede. Undeci anni pertanto dopo d' aver intrapresa una vita più perfetta, nell' anno 1219. essendo egli in procinto di portarsi ne' paesi della Siria e Palestina senza badare ai grandissimi pericoli a cui si esponeva in quel viaggio, spedì verso il Regno Mirambolino questi cinque suoi Alievi, cioè *Berardo*, *Pietro*, *Accursio*, *Adjuto*, e *Ottone*, ai quali assegnò per Superiore Fra *Vitale*, uomo assai esimio per pietà e prudenza, per così istruir nella Fede, e convertir a Cristo, egli i Popoli d' Oriente, e quelli, quei d' Occidente. Incoragiti pertanto dalle esortazioni, e dalle orazioni del S. Padre, confidati totalmente nel Signore, si portarono tutti in Aragona, dove Fra Vitale sorpreso da un lungo incessante languore, giudicando impedito e ritardato il suo viaggio per D. volontà, acconsentì, che gli altri proseguissero il lor viaggio.

Portatisi a Sivigsia, subito tutti e cinque d' accordo entrarono in una Moschea per ivi predicare il Vangelo. Ma da una impetuosa sollevazione respinti e caricati di battiture, senza che in essi si diminuisse il conceputo fervor di spirito, entrarono nella Regia stessa, e in presenza dello stesso Re si posero a predicare il Vangelo di Cristo, e a riprovare la Maumettana superstizione. Montato perciò in furibonda collera il Re, comandò, che fossero decapitati. Ma un di lui Figlio mosso a tenerezza compassionevole verso di essi, placato il bollore del paterno furore, ottenne, che vi pensasse sopra più seriamente. Radunato pertanto il Divano de' Magnati, a loro insinuazione prima li fece chiudere in un' alta torre, dalla quale però non desistevano di predicare il Vangelo di Cristo; e dopo d' averli poi oppressi con lo squallore di una carcere, il Tiranno li fece chiamare a se; e promesso loro il perdono, tentò ogni mezzo per farli appostatare dalla Religione Cristiana. Ma osservando essere invincibile la loro costanza, li mandò a Marocco.

Ivi appena giunti perchè si posero a predicare la Fede di Cristo, e ad inveire più che mai contro il falso Profeta di quelle genti, furono mandati in esiglio. Ma più e più volte ritornati a Marocco, e continuando a predicare con tutta franchezza il Vangelo di Cristo, furono condannati ad essere decapitati. Legati pertanto, furono schiaffeggiati, e caricati d' obbrobrj e di tormenti; e doppo tre giorni furono presentati al Giudice nudi e con le mani legate di dietro. Questi vedendo, che con niun mezzo era possibile vincere la loro costanza nella Fede, comandò, che senza pietà fossero battuti con verghe e basloni. Indi fatto loro infondere sulle piaghe e ferite dell' aceto e dell' olio bollente, per tutta la susseguente notte fattili rotolare sopra rotami di pietre, e tormentate acerbissimamente da varj Carnefici che a vicenda l' uno succedeva all' altro, alla perfine esinaniti, da generosi Martiri se ne volarono al Cielo alli 17. Gennaro del 1220. I loro Corpi per opera di D. Pietro Figlio del Re di Portogallo essendo stati trasferiti a Coimbria, il B. Antonio accesosi da brama del Martirio, dall' Instituto de' Canonici Regolari se ne passò all' Ordine de' Minori. Sisto IV. Sommo Pontefice concesse, che di questi B. Martiri se ne facesse memoria con rito solenne di sopra (1).

CA-

(1) *Chi brama sapere moltissimi miracoli da Dio operati per mezzo di questi Santi Martiri, legga il* P. Bollando Tom. II. Jan.

S. ANT. insegna a suoi Religiosi

CAP. IV. *Và in Assisi al Capitolo Generale, indi a Monte Paulo. Si scuopre la di lui Sapienza. Studia in Vercelli. Predica, e insegna la Teologia in Bologna.*

DOpo d'essersi qualche tempo trattenuto in Messina, vedendo alcuni Padri dell' Ordine accinti a portarsi in Assisi al Capitolo Generale ivi celebrato nel 1221., s'accompagnò per colà portarsi anch' egli a rendere ubbidienza al tanto celebre Santo Fondatore Francesco, e per attendere da lui la sua destinazione. Là giunto, seppe con tanta finezza di umiltà nascondere la nobiltà de' suoi natali, la sua vasta erudizione, e l'eroismo della santità sua, che gli riuscì di farsi tenere per un Frate inetto e da nulla, no solamente da tutti que' numerosissimi Fra Capitolari, ma ben anche dallo stesso illum natissimo Santo Fondatore, e dai molti Sa ti di lui Compagni, de' quali molti ora so adorati su gli Altari (1). Quindi ne venne, c giusta le di lui brame assecondate da Dio di tanti Superiori e Provinciali, e Locali ni no curossi di averlo seco nella sua Provinci o Convento. Il solo P. Provinciale della R magna fu il fortunato, il quale in sentire che

(1) *Il S. P. non diè segno di conoscerlo perchè ben sapeva, quanto al medesimo premesse di restare sconosciuto, e di praticare quella su prediletta virtù dell' umiltà.*

che era Sacerdote, si esibì di collocarlo in un Conventino sul *Monte Paolo*. Portatosi dunque in quel deserto, ivi se ne stette più mesi sempre sconosciuto affatto a que' sei Laici buoni Servi di Dio, facendo egli i servizi di casa, nel mentre essi o andavano questuando, o attendevano ai lavori manuali per procacciarsi il vitto. Avendo in quella solitudine scoperta, ed ottenuta una grotta, ivi si ritirava a far orazione, a disciplinarsi, a prendere lo scarso sonno su la nuda terra, passando le giornate o digiuno, o con iscarso e vil cibo, a segno tale, che nel portarsi ne' dì festivi a celebrare la Messa, sovvente cadeva a terra per debolezza, come si accenna dall' antico Autore de' Sermoni, che corrono sotto nome di S. Bonaventura, sempre a que' sui Confratelli nascondendo e la nobiltà de' suoi Natali, e la vasta sua Dottrina.

Ma tempo era omai, che Dio manifestasse la grande Santità, e Dottrina di quel suo umilissimo Servo. Dopo nove mesi dovendo accompagnare alcuni suoi Confratelli alle Ordinazioni, portossi in Forlì, dove tenevansi. Là trovandosi anche alcuni Ordinandi Domenicani, fu loro imposto, che facessero qualche divoto Sermone sul proposito delle Sacre Ordinazioni: ma tutti per esser Giovani, scusandosi di ragionare all'improviso alla presenza di un Prelato, fu comandato di farlo a F. Antonio di Lisbona. Cedendo l' umiltà all' ubbidienza, si riconobbe in obbligo di ubbidire. Ragionò per tanto, e ragionò in maniera, che restarono tutti sorpresi d' ammirazione; e si dice, che il tema, e l' argomento del suo discorso fu: *Christus factus est pro nobis obediens*. Ciò saputosi dal suo Padre Provinciale, lo dichiarò Predicatore in tutta la sua Provincia di Romagna. Indi resone consapevole il Santo Fondatore e Generale F. Francesco, questi lo costituì Predicatore in tutto l' Ordine; e ne formò tal concetto, che soleva chiamarlo il *suo Vescovo*.

Prima però, che il novello Predicatore F. Antonio desse principio alla Predicazione, per compiacerlo, e perchè era giovine di soli 26. anni, dai Superiori venne destinato a studiare la Teologia, e la Sacra Scrittura. (1) E perchè almeno in Italia, la umilissima Religione de' Minori, che fino a' que' dì faceva professione più di Santità, che di Dottrina, non aveva ancora Maestri, e Scuole di sì fatte materie, il giovane Antonio fu mandato a Vercelli, acciò sotto la direzione del P. D. Tommaso Canonico Regolare interveniste alle erudite Lezioni di Teologia Mistica, che ivi pubblicamente faceva quel gran Teologo. Ivi il nostro Santo ne cavò fra poco tempo tanto profitto, che il suo Maestro lasciò scritto nelle sue Opere: *Che F. Antonio dell' Ordine de' Minori mio amicissimo .... bramò di apprendere la Teologia Mistica; e ne fece un abbondante acquisto; talmentechè posso dire di lui, come si scrive di S. Giovanni Battista: era una lucerna lucente, e ardente: di dentro abbrucciava d' amor di Dio, e risplendeva al di fuori col buon esempio.*

Risaputisi dai Superiori dell' Ordine i maravigliosi progressi fatti in Vercelli dal P. Antonio, gli venne imposto, che desse principio alla Predicazione; e per ciò fu mandato in Bologna per indurre que' Popoli a placare con la penitenza l' ira di Dio, che palesavasi col terremuoto, che atterriva tutta l' Italia.

In sì fatta occasione vieppiù palesatasi la gran sapienza del dotto, e zelante Predicatore, i Frati Minori di quel Convento di Bologna fecer premura, che ivi aprisse Scuola, e là facesse anche da Lettore e Professore di Sacra Teologia. Per ciò ne scrissero al S. Fondatore Francesco, il quale scrisse al P. Antonio del tenore seguente: *Al carissimo Fratello Antonio F. Francesco prega Salute. Mi piace, che voi interpretiate la Sacra Teologia ai Frati, a condizione, che nè in voi nè in loro si spegna lo Spirito della S. Orazione, conforme alla Regola, che professiamo. Statevi bene.* (2)

Il P. Antonio adunque dopo la Pasqua del 1223. in Bologna aprì Scuola; e proseguì a insegnare fino alla Quaresima susseguente; dovendo allora interromperla, perchè venne destinato a predicare in Rimini per purgarla dalle eresie, e riformarne i costumi.

(1) Bolland. pag. 708 *Prius tamen jussus fuit, sub Abate Vercellensi Sacras Litteras recolere; postea & aliis eas perlegit.*

(2) *Cum autem B. Franciscus Scholam Theologiæ Bononiæ instituere cuperet, ac virum inter cæteros eminentem Scientia quæreret, neminem habuit, quem Antonio Ulyssiponensi præferret.* Sigon. de Epis. Bonon. Tom. 3. lib. 2.

S. Antonio Predica ai pesci.

CAP. V, *Predica in Rimini, dove fu avvelenato dagli Eretici, ed ascoltato dai pesci.*

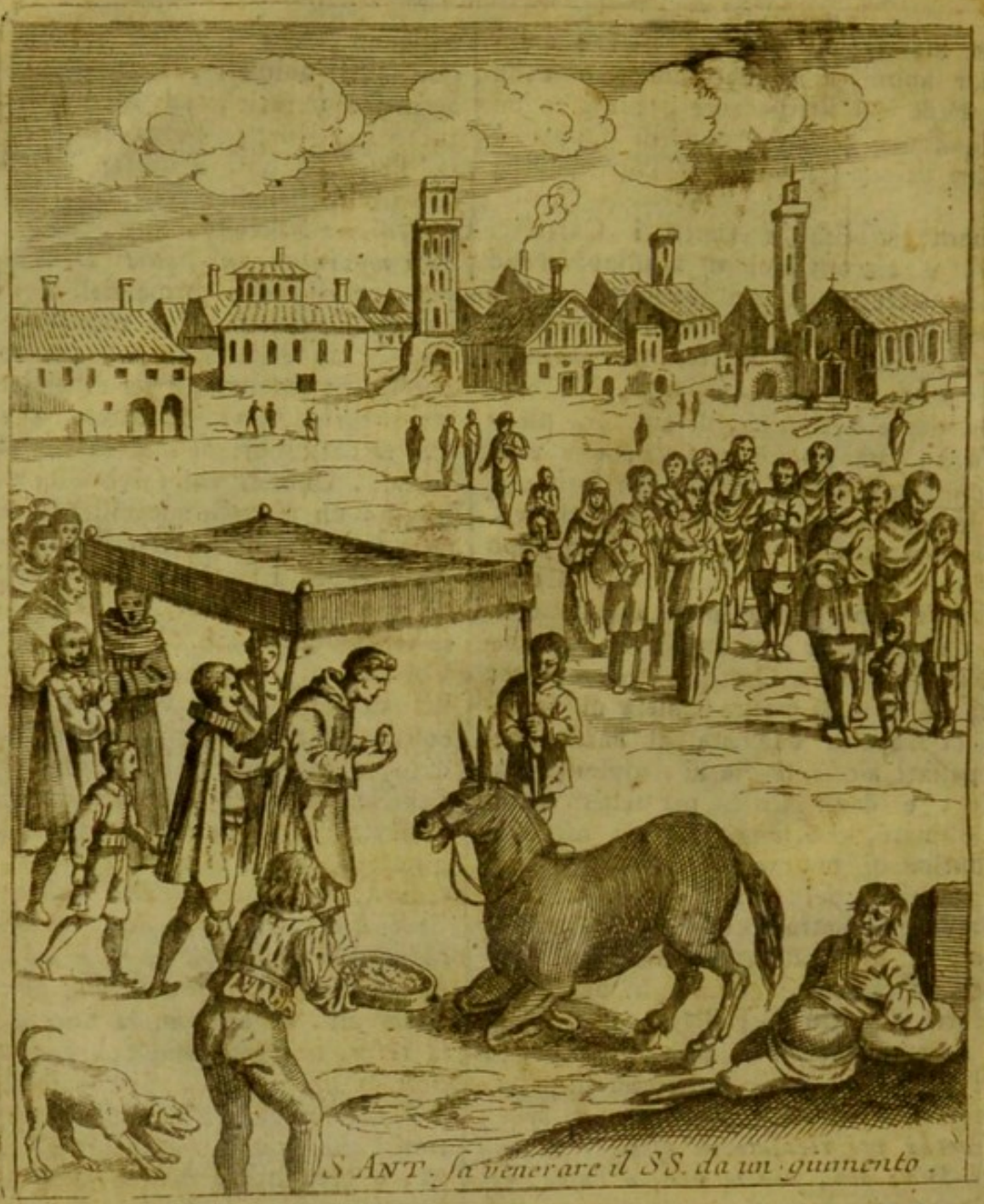
Nel vedersi spedito a Rimini, non si perdette Antonio di coraggio in sapere, che ivi erano annidati, ed avevan eretta cattedra di pestilenza gli Eretici Manichei, Patareni, Cattari, Valdesi, Albigesi; anzi tutto confidato in Dio, là si portò con coraggio ad intimar loro la guerra; e Iddio opportunamente lo arricchì di quei pregi e doni, che erano idonei a sostenerla in quelle scabrosissime circostanze. Per conquidare la loro ipocrisia, e scostumatezza Iddio lo fece un Santo de' più luminosi. Contro la loro ignoranza lo provvide di grande scienza; e per convincere i loro errori lo arricchì di zelante eloquenza, e del poter de' Miracoli.

Ma ai primi attacchi, appena gli ostinati Eretici se ne avvidero, pensarono di disfarsene, e di levarselo d' attorno con avvelenarlo sotto apparenza di onorarlo. L' invitarono adunque un dì cortesemente a desinare con loro. Il Servo di Dio pensando esser questa occasione opportuna per insinuarsi nella loro confidenza, e guadagnarli a Dio, accettò l' invito, e v' andò. Benchè egli se ne accorgesse del preparato veleno, e ne rinfacciasse loro dolcemente la tosa insidia, raccomandatosi a Dio, ed a M. SS. con fede stese la mano a benedir le vivande in nome di G. C. e ne mangiò senza risentir del veleno alcun danno. Questo conferì non poco ad ammoli-

re

se il cuore indurito di quegli Eretici, e a disporre i lor animi a formar concetto della Santità e Fede del Predicatore, protetto da Dio con que' due prodigj, uno di scuoprire il preparato veleno, l'altro di non restarne offeso.

Con quanta avidità, e frutto i Cattolici Arimineſi, e circonvicini ſi affollavano ad aſcoltare le dotte, e zelanti Prediche, che e nelle Chieſe, e nelle piazze andava facendo il novello Apoſtolo, con altrettanta ritroſia, e oſtinazione o le ſfuggivano, o le deridevano i molti perverſi Eretici, di cui era piena quella Città. Ora perchè vedeva, che eran coſtoro ſimili agli aſpidi, che ſi fan ſordi con otturarſi le orecchie per non aſcoltare la voce dell' incantatore, il zelante Apoſtolo dopo d'eſſere ſtato chiuſo per alcuni giorni in continua orazione e penitenza pel ravvedimento di quella miſera gente, in una celletta cambiata poi in un divoto Oratorio, che anche al preſente eſiſte nella noſtra Chieſa di Rimini dietro la Capella dedicata al Santo medeſimo; paſſati alquanti giorni, uſcì egli dal ſuo ritiro, e dalla Città per tener dietro a quegli oſtinati, che fuggivano di aſcoltarlo; e vedutine di coſtoro alcuni inſieme fra loro alla ſpiaggia del mar vicino, dove il fiume Marecchia mette foce in mare, ſi accoſtò loro; e dopo d' aver loro con affabilità dato un ſaluto, incominciò bel bello ad introdurre diſcorſo di Religione. Ma eſſi ſdegnoſi interropendogli le prime parole, e voltategli le ſpalle, ſe ne partirono diſpettoſi. In veder ciò volgendoſi al mare: *or bene*, diſſe, *giacchè voi ricuſate di aſcoltar la mia parola di Dio: olà, venite voi, o Peſci, venite ad aſcoltarmi*. A queſte voci udite dai diſdegnoſi Eretici rivoltatiſi indietro per porre vieppiù in deriſione quel Frate, veggono con loro ſtupore, che appena proferite quelle parole, una turba di peſci fe bulicare quell' acque, e guizzando s'accoſtarono alla riva, ſu cui era il Santo. Attoniti a tal portento ſi arreſtano gli Eretici ad oſſervarne l'eſito; e veggono, che ſchierati in bella ordinanza que' muti animali, ſtavano col capo fuori attenti a mirarlo, ed aſcoltarlo. Allora il Santo per lunga pezza ſempre raggionando co' Peſci, ſi poſe a narrar loro i molti ſingolariſſimi beneficj, che Dio fece, e ſà loro: *Benedicite*, dicendo loro, *cœte, & omnia, quæ moventur in aquis Domino*. Lodatelo per avervi creati prima dell' uomo ſteſſo nel quinto giorno in tanto numero, e tante ſpecie, in un elemento, dove avete e cibo per nutrirvi, e naſcondigli per diffendervi, e ſquamme per ricoprirvi. Lodatelo, per avervi voi ſoli ſalvati fuori dell' Arca nel Diluvio univerſale. Uno di voi ſalvò Giona dal ſuo naufragio; un altro ſomminiſtrò il fiele per ridonare la viſta al vecchio Tobia, e il fumo al giovine per diſcaſciare Aſmodeo. Di Voi uno portò una moneta al Salvatore. Voi ſiete il cibo deſtinato a' Penitenti, e ai Giuſti. Voi ſoſte il cibo gradito a Criſto dopo la ſua Riſurrezione, e più volte iſtrumento di miracoloſe moltiplicazioni. Ed eſſendo così, lodate, o cari peſci, benedite il voſtro Divino Benefattore. Poi terminando il ſuo ragionamento: *via sù cari innocenti animaletti*, ſoggiunſe, *giacchè non avete cuore, e lingua per lodare, e ringraziar Dio voſtro Creatore, e Benefattore, in ſegno di grato oſſequio, almeno chinate la voſtra teſta, guizzate, e carolate*. A queſto dire, come ſe que' peſci foſſero ragionevoli, or aprivan la bocca, or chinavan la teſta, or blandivan col corpo, e con feſtoſi guizzi pareva, che carolaſſero. Allora il Santo in vedere confuſi, compunti, e attoniti gli Eretici ſpettatori a tale ubbidienza, e gratitudine di que' tanti peſci, data la benedizione, e la licenza di partirſene a que' muti marini armenti, rivolſe l'infocato ſuo diſcorſo agli ſpettatori, e proſeguì a ragionare finchè li vide convinti, e ravveduti a' ſuoi piedi con promeſſa irrevocabile di ſempre aſcoltare le di lui Prediche, e convertiſi, come poi fecero.



S. ANT. fa venerare il SS. da un giumento.

CAP. VI. *In Rimini fa venerare l' Eucariſtia da una Mula. Predica in Vercelli, e paſſa in Francia.*

TRa i molti Eretici di varia ſorta, che ritrovavanſi in Rimini, uno ve n'era aſſai oſtinato per nome *Bonvillo*, che per eſſer ſeguace di Berengario, negava la real preſenza del Corpo e Sangue di G. C. nella Eucariſtia. Per illuminare: e convertire queſto oſtinato, che faceva il Sacente e Capoſquadra, il Santo predicava ſpeſſo ſu di un tal punto; ma ſempre in darno; non potendo capir l' Eretico, come in un picciol luogo circonſcritto dalla rotondità d' un oſtia, tutto intero, e vivo ſi poteſſe ritrovare il Corpo dell' uomo Dio. E come con poche parole la ſoſtanza del pane, e del vino ſi poteſſe cangiare in vivo Corpo e Sangue d' un Dio umanato. Tentò il Santo d' illuminarlo e in pubblico, e in privato, con addurgli tra l' altre coſe, che in picciol ſeme ſi ritrova in embrione l'intero corpo e delle groſſe piante, e dell' uomo ſteſſo. Addueſſegli la Moglie di Lot convertita in ſale, la verga di Mosè cangiata in un ſerpente, e il ſerpente ritornato ad eſſer verga; i fonti, li fiumi d' Egitto traſmutati in ſangue; il cibo, e la bevanda col calor naturale convertiti in carne e ſangue. Non ſapendo che riſpondere il ſacente oſtinato Eretico, *io non intendo tante ragioni ſofiſtiche*, diſſe; *ſe vuoi, che io cre-*

creda, provamelo con un miracolo; e ti prometto, e ti giuro di credere, e convertirmi. Eleggi, rispose il Santo, che sorta di miracolo vuoi, che io confido in Dio, che lo vedrai. Io ho una Mula, disse l' Eretico; io la terrò senza mangiare per ben tre continui giorni: Passati questi, ambedue insieme ci presenteremo ad essa: io con la biada, e tu col tuo gran Sacramento: e se la mula, non curata la biada, s' inginocchierà ad adorare quel tuo Pane, anch' io adorerollo. Udita l' elezione del preteso miracolo, consideratane la necessità, e utilità per confermare la S. Fede, senza tema di tentar Dio, con ferma fiducia in Lui il Santo accettò il partito. Indi ritiratosi per que' tre giorni in fervente orazione, e penitenze, terminato il terzo dì, si venne alla prova portentosissima. Dopo d' aver celebrata la S. Messa, sotto baldachino fuori di Chiesa nella pubblica piazza della Città portò il SS. Sacramento, dove col giumento famelico l' aspettava Bonvillo con un servo tenente in mano il vaglio pieno di biada, che gli presenta. Ma che! Fiutato appena che ebbe quel cibo a lui tanto gradito, e da lui tanto bramato, invece di accostarsi a mangiarne, piega le ginocchia d' avanti il D. Sacramento, e china la testa in atto di adorarlo. A vista di sì stupendo miracolo si commossero a divote lagrime gli accorsi spettatori Fedeli; e l'Eretico stesso prima istupiditosi, indi pentito de' suoi errori, inginocchiossi in terra ad adorare quell' Uomo Dio, che era sin adorato da uno stolido bruto; e pubblicamente giurò di voler sempre credere e questo, e tutti gli Articoli della Cattolica Religione. Il Santo data col Sacramento la Benedizione a tutti gli innumerevoli Circostanti, riportollo in Chiesa. ed ivi lodò, e ringraziò Dio del buon successo.

Che questo fatto sia successo in Rimini, costa non solamente dalla comune perpetua tradizione massime de' Riminesi, ma anche dal vedersi fin oggi nella piazza di quella Città una Chiesetta in memoria d' esso in quel medesimo luogo dove accadde quel gran miracolo. Che poi sia avvenuto anche in *Limoges* Città della Francia con un Giumento per convincere un altro Eretico, si vedrà in appresso.

Terminata sì glorioſamente, e con tanto frutto la sua missione in Rimini, venne chiamato a predicar la Quaresima in Vercelli; e volentieri v' andò, anche per meglio approfittarsi delle erudite Lezioni Teologiche del suo dotto Maestro. Ivi predicando in pubblica Chiesa risuscitò un Fanciullo. Nel nostro Convento benedì un pozzo, le cui acque d' allora fino a' dì nostri sono sempre state miracolose per risanare gl' infermi.

Compita appena la predicazione in Vercelli, dal P. S. Francesco ricevette ordine di portarsi in Francia a predicare contro gli *Albigesi*, ivi detti *Valdesi*, che di errori avevano infettata specialmente la Gallia Narbonese. Pronto all' ubbidienza, si portò a stabilirsi in Montpellier, dove e predicò, e insegnò, e abbozzò li 288. sermoni latini sopra li Salmi, che per la prima volta nel 1756. Stampati furono, e forniti di eruditissime note dal nostro P. M. Azzovidi in Bologna, dove nel nostro Convento tra le Reliquie se ne conserva l' originale, scritto di mano del Santo. in Tolosa pure, ed altrove, senza intermettere la Predicazione, l' ascoltare le Confessioni, e l' orazioni private, attese ad insegnare la Teologia, e a spiegare la Sacra Scritura. E ciò, che è notabile, tra tante continue fatiche ed occupazioni era sì osservante, e premuroso d' intervenire a tutte le Funzioni di Chiesa e di Coro, che per compiacerlo, e in premio Iddio operò de' prodigj, con fare ben due volte, che nello stesso tempo con miracolosa replicazione del suo corpo fosse e in Coro, ed altrove, come si riferirà in appresso.

CA-

S. Ant salva la vita e rimette i capelli ad una dona

CAP. VII. *In Francia rinova il miracolo della Eucaristia; salva la vita, e rimette i capelli ad una donna.*

GIunto in Mompelier, incominciò subito a combattere l'eresia, i vizj, e i peccati con copiosissimo frutto e con la voce, e con l'esempio, e con prodigj. Tra gli altri, come spesso accader soleva altrove ancora, predicando il Santo con voce comoda, e per lo più in luoghi aperti per dar soddisfazione al numerosissimo Uditorio, era udito chiaramente in grandissima lontananza, e favellando o in latino, o nel suo linguagio Spagnuolo, era capito da qualunque forestiere. Con l'orazione ricuperò prodigiosamente il Libro de' suoi Sermoni sopra li Salmi rubbatogli da un Novizio apostata, che fu obbligato a ritornarsene al Chiostro e a far la restituzione, dal Demonio stesso, che l'aveva tentato a far il furto, e ad apostatare. Nel medesimo tempo fu veduto a predicar nel Coro a cantar l'*Alleluja*; ed altra volta nell'atto che predicava nella Chiesa di S. Pietro di Quadrivio, fu veduto star salmeggiando in Coro. Fece ammutolire fino a' dì nostri i ranocchj, che ne' fossi vicini al Convento col gracidare lo disturbavano nell'orazione, e ne' suoi studj; e lo stesso avvenne anche a Lunate.

In

In Limoges nel 1225. si vide rinnovellato
n un giumento il prodigio succeſſo in Rimi-
ni in una mula, perchè un certo Eretico no-
mato *Gualdo*, o come voglion altri, *Gujal-*
do, in aria d'inſulto diſſe al Santo: io mi
darò per vinto a quanto voi mi predicate
circa la Fede Criſtiana, quando un mio ſo-
maro tenuto più giorni digiuno, poſtagli d'
nnanzi la biada, non la curerà, e adorerà
piuttoſto il voſtro gran Sacramento, in cui
mi volete dar ad intendere trovarſi realmen-
te il Corpo vivo del D. Redentore. Per con-
fondere l'oſtinato Eretico, accettò Antonio
il partito, ſperando dal ſicuro buon eſito ca-
varne quel frutto, che ne raccolſe in Rimini
in ſomigliante occaſione. Dopo alcuni gior-
ni importunato di nuovo da quel petulante
miſcredente, celebrata la S. Meſſa, fra le
mani tenendo l'Oſtia conſacrata, eſcì di Chie-
ſa, e ſi preſentò a Gujaldo, che ſu la piaz-
za l'aſpetava con la giumenta famelica in
una mano, e con l'altra le preſentava il ci-
bo. Fatto ſilenzio, Antonio con viva fede
ad alta voce diſſe al Giumento: *a confuſione*
della oſtinata ereticale perfidia, in queſt' O-
ſtia Sacrata adora il mio, e tuo Dio, ed in-
ginocchiati. A queſte parole la beſtia china
riverente le anteriori ginocchia, e ſenza cu-
rare il propoſto bramato cibo, dimoſtra d'a-
dorare il ſuo Dio. Quale foſſe la confuſione
dell' oſtinato Eretico, quale il giubilo, quali
le dolci lagrime de' Fedeli, che in gran nu-
mero furono ſpettatori di queſto sì gran por-
rento, ognun ſel penſi. Che queſto mirabil
fatto della adorazione preſtata all' Eucariſtia
da un giumento ſia accaduto anche in Limo-
ges coſta manifeſtamente non ſolamente dalla
comune, e perpetua tradizione, ma ben an-
che da un' inſigne Chieſa ivi fatta edificare
dagli Eredi di quell' incredulo Eretico, e dall'
eſſerſi ivi fatto ſcolpire in marmo lo ſtrepito-
ſo miracolo a perpetua memoria, e a peren-
ne onore del S. Taumaturgo, e di noſtra S.
Fede, come riferiſcono il Surio, ed il Va-
dingo, e mi vien riferito da chi è ſtato ſu la
faccia del luogo in Limoges.

Stanti queſti ed altri prodigj o veduti, o
uditi, ſempre più divulgavaſi nella Francia la
Fama della ſua Santità, e Dottrina. Che pe-
rò da tutti era univerſalmente e amato, e
venerato, e ſoccorſo nelle neceſſità e ſue, e
dei ſuoi Frati, e in particolare da una certa
divota Signora, che gli ſi era con particolar
divozione affezzionata. Ciò ſaputoſi dal ſuo
Conſorte, entrò in qualche geloſia, che lo
agitava non ſolamente a penſare, e parlar
male della Moglie, e del Santo, ma anche a
ſpeſſo ingiuriarla, e maltrattarla con battitu-
re. Sorpreſo, ed acciecato un dì più che mai
dallo ſpirito d'ira, e geloſia, l'afferrò per le
treccie con una mano, e con l'altra impu-
gnato uno ſtile, era in procinto di ſcannarla,
e l'avrebbe uccisa, ſe non foſſe ſtat prodi-
gioſamente impedito; ma frattanto con tanto
impeto le tirò i Capelli afferrati, che quaſi
tutti glieli ſvelſe. Corſe frattanto un ſuo pic-
col figliuolo ad avviſarne e a chiamare il
Santo, acciò correſſe ad ajutare la ſua Ma-
dre. Affrettò il paſſo il Servo di Dio per ſoc-
correre la ſua divota benefattrice. Ivi giun-
to, dopo d'aver ripreſa la cieca e crudele
paſſione dell' imbeſtialito Marito, diſſe alla
moglie, che raccoglieſſe, e la mattina ſe-
guente portaſſe in Chieſa i ſvelti capelli. Il
Santo fatta fervente orazione co' ſuoi Frati
per quella loro anguſtiata Benefattrice, la
mattina ſeguente in occaſione della Predica,
per giuſtificare l'innocenza di quella donna,
la ſua, e quella de' ſuoi Frati, in preſenza
d'immenſo popolo, all'improviſo ſi videro
ritaccati al capo tutti i di lei ſvelti capelli.
Un caſo conſimile ſucceſſe poi anche in Arez-
zo, dove non ſolamente reſtituì i capelli
ſvelti, ma anche ſanò le contuſioni e le pia-
ghe di una donna maltrattata dal ſuo Con-
ſorte per geloſia.

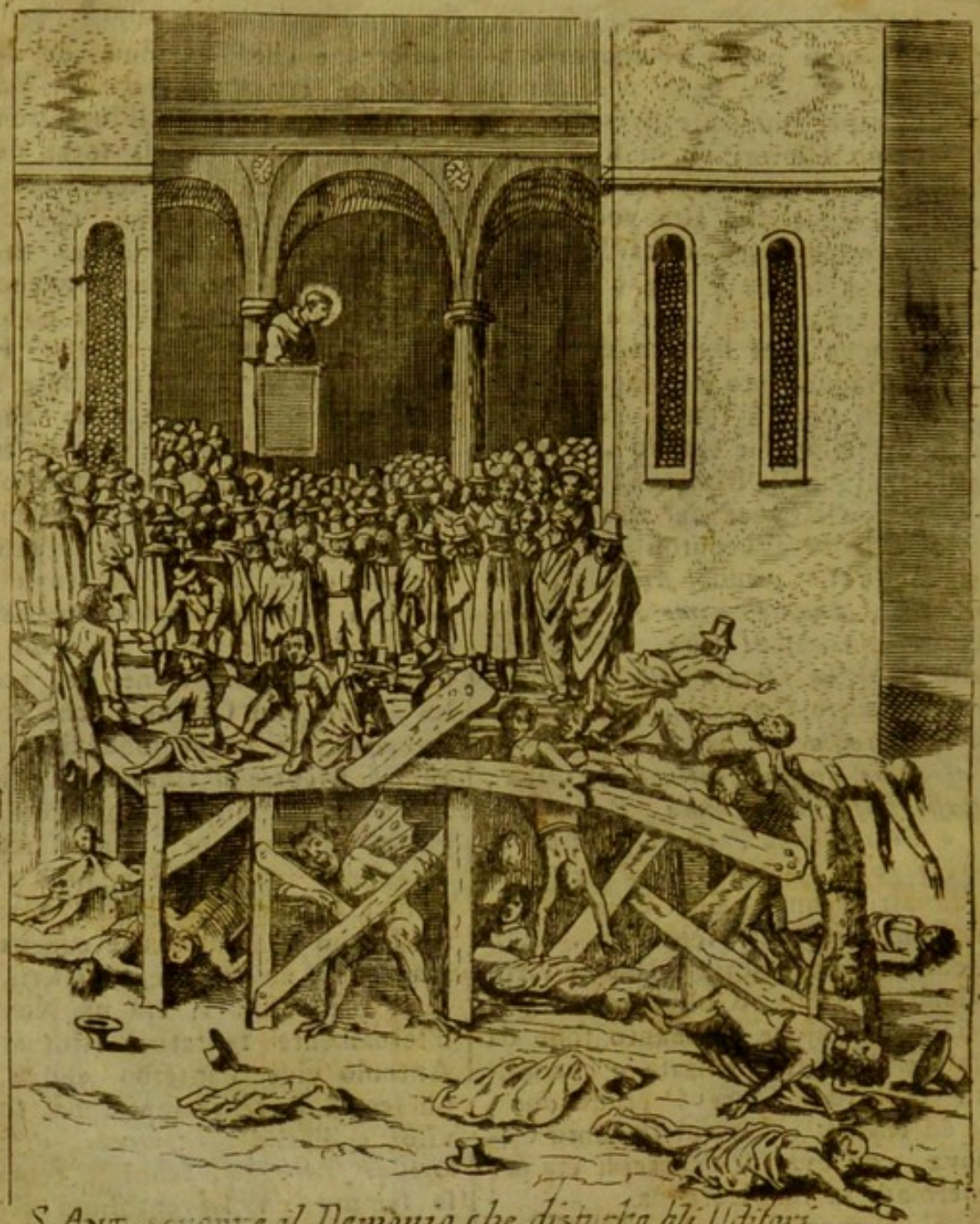
CAP. VIII. *Scuopre il Demonio, che si finge Corriere per far distrarre l'Udienza, e fa molti altri miracoli.*

PRedicando da Superior locale del Convento di Puy nella Città di Burges, dove dal Legato Apostolico si celebrava un Sinodo Nazionale, secondo il solito, fuor di Chiesa, per dar luogo a tanto popolo, con ciel sereno incominciata la Predica, sollevandosi dense nuvole, balenarono spaventevoli lampi, rumoreggiarono orridi tuoni, tutti segni di imminente pioggia, anzi tempesta. Il popolo intimorito incominciò a pensare di porsi al coperto, ed andava sfilando. Accortosi dal bisbiglio il S. Predicatore, fece coraggio all' Uditorio, e da parte di Dio l'assicurò, che niun danno ne sarebbe loro venuto, e che quella pioggia non gli avrebbe bagnati affatto; e però senza veruna tema stessero attenti ad ascoltar la predica. Tanta era l'opinione, che tenevano della di lui Santità, che fermaronsi tutti fino alla fine. Ma che! ai primi passi, che terminata la Predica, diedero fuori del sito, ritrovarono la terra tutta coperta di grandine, e le strade piene di fango. Predicando poi al Clero congregato nel Sinodo, senza perdonarla neppure al Prelato Vescovo della Città, con santo zelo, e con frutto grande invei contro alcuni abusi.

Invidioso il Demonio del copioso frutto, che ne ricavavano dalle prediche del Santo i po-

popoli, che da ogni banda vi concorrevano, nell' atto, che in Puy ſtava predicando a ſolta Udienza, per impedire il frutto, e per far diſtrarre gli Uditori un dì ſi preſentò nella Chieſa in forma di Corriere, e moſtrando premura grande, ad alta voce ſi miſe a cercare e nominare una certa Matrona per conſegnarle una lettera, che diceva eſſere di gran premura, perchè diceva, contenere l' infauſta nuova, che l' unico di lei Figlio era ſtato a traddimento ucciſo. A tale comparſa, e a tali voci ſi ſuſcitò nell' Uditorio un gran bisbiglio, e ſuſſuro, e gran pianto e ſvenimento nella Matrona, coſicchè niuno più aſcoltava la voce del zelante Predicatore. Ma il Santo avvedutoſi della diabolica invenzione: *olà*, gridò, *ſilenzio, mie anime benedette, badate a me. Signora, acquietatevi, e aſſicuratevi pure, che è falſa la novella, che ha portata coſtui; e ſappiate, che non è vero Corriere, ma il Demonio, che per inquietar me, e diſturbare voi dall' aſcoltare queſta fruttuoſa predica, ha uſato queſto falſo ſtratagemma. E per aſſicurarvene, o Gentildonna, che il voſtro Figlio è vivo, e ſano, or ora verrà in Chieſa.* Come di fatti venne. E in così dire lo ſchernitore Demonio ſparì ſchernito. E l' Uditorio diede maggior gloria a Dio, e vieppiù ſi affezionò al Santo. Quindi maraviglia non è, ſe la predicazione del Santo foſſe da tutti generalmente tanto aſcoltata e con avidità, e con profitto. Oltre l' erudizione, eloquenza, ed energia, con cui il Santo Uomo ragionava, con evidenti miracoli era per lo più confermata la ſua Dottrina.

E perchè il Demonio per vendicarſene, andava ſuſcitando perſone, che andavano ſpargendo eſſer Antonio un Ipocrita ed Impoſtore, e che l' Ordine de' Minori era un ramo de' condannati Eretici Valdeſi, Antonio giuſtificava ſe, e il ſuo Ordine con la Santità della vita, con la forza della Dottrina, e con lo ſplendore d' innumerevoli miracoli. Nel Capitolo Provinciale che dai Frati Minori fu celebrato in Arles nel 1226. come Guardiano v' intervenne anche il P. Antonio, e predicando ai Padri congregati ſopra la Croce, apparve in aria S. Franceſco ancor vivente in Aſſiſi, il quale ſtando con le braccia aperte ſegnate colle Sagre Stimate, benedì que' Religioſi con volto allegro, e poi diſparve. In quel Capitolo il Servo di Dio fu eletto Superiore di alcuni Conventi, detto Cuſtode. Andando in giro a viſitarli, dovunque paſſava, predicava ai popoli, e laſciava qualche monumento della Santità ſua con qualche ſtrepitoſo miracolo. Quindi ne venne tanta divozione nei popoli verſo di lui, e del ſuo Ordine, che ſi fecero a ſuo riguardo non poche fondazioni di nuovi Conventi. Mentre ſi tratteneva nel Convento di Briva da lui fondato, più coſe accaddero degne d' ammirazione. Un dì mandò a cercare ad una ſua Divota un pò d' erbaggio. Nel mentre la donna andò nell' orto a prendere il biſogno nell' atto che cadeva dirotta pioggia, tornò in caſa ſenza eſſerſi punto bagnate le ſue veſti. V' era un Novizzo, che era internamente tentato a ritornare al Secolo. Antonio vide l' interno del di lui cuore, e gli ſcoprì la tentazione; indi ſoffiandogli in viſo, e dicendogli: *ricevi, o figlio, lo Spirito di fermezza*, ſvanì la tentazione, e viſſe ſempre da ſerventiſſimo Religioſo. Con ſoprapporre la ſua Tonaca a un Monaco, lo liberò per ſempre da libidinoſa tentazione.



S. Ant. scuopre il Demonio che disturba gli Uditori

CAP. IX. *Scuopre il Demonio, che fa rovinare un palco per dannegiar l' Uditorio, e fa molti altri miracoli.*

STante i frequenti avverimenti prodigiosi, che quasi ogni dì accadevano, dove il Santo Apostolo predicava, cresceva a tal segno l'Udienza, che si portavan anche dai circonvicini, e lontani paesi ad ascoltarlo non solamente gente ordinaria, ma anche Dottori, Titolati, Cavalieri, Dame, Magistrati in corpo, Vescovi co' due Cleri. Si spopolavano i villaggi, s' intermettevano le faccende, si chiudevano le botteghe. Le strade si vedevano folte di gente, che levavansi per fin di notte, per affollarsi ad occupar il luogo più comodo ad ascoltarlo. E ciò che dee reccare gran maraviglia, si è, che essendo un Uditorio talora di circa trenta mila persone, per lo più o nelle piazze, o nelle aperte Campagne, non si udiva il minimo bisbiglio, o mormorio, non tossi, non gemiti di fanciulli. E quantunque non tutti capissero il linguaggio, in cui il Santo predicava, pure da tutti era inteso, come se avesse favellato nel lor linguaggio. E benchè per essere sì numerosi gli Uditori nell' aperto, fossero in lontananza anche notabile, ad ogni modo anche da' più rimoti era perfettamente udito. Cosicchè e in Francia, e in Roma accadde, che non potendo due donne andare ad ascoltarlo, dove predicava,

affacciatesi ad una finestra, stando nelle lor case, sentiron la predica tanto distintamente, che seppero dire a' renitenti loro mariti, quanto il Santo predicato avea. Se non fosse stato dalle Guardie ben custodito, sarebbe stato più volte oppresso della indiscreta divota gente, che gli si affollava d' intorno per toccarlo, o per tagliargli qualche pezzetto d' abito. Nè la di lui predicazione era sterile, e senza frutto, ma sempre accompagnata da numerosissime conversioni in ogni genere di persone, coficchè i Sacerdoti dell' uno, e dell' altro Clero non erano sufficienti ad ascoltare le Confessioni de' convertiti. Rodevasi frattanto d' invidia il Demonio per il gran frutto, che raccoglievasi; ed afflizzito per le gran perdite che faceva egli, e per li molti acquisti, che Dio faceva con la predicazione di questo Apostolo, fece di tutto per impedirlo. Ora suscitava pazzi a disturbar l' udienza, come successe in Padova; ora faceva piovere, e grandinare per far partire gli Uditori, ora faceva comparire Corrieri apportatori d' infauste novelle, come s' è riferito; ora tentava di soffogare il Santo Predicatore, come una volta sarebbe accaduto, se Maria Vergine da lui invocata non fosse accorsa ad ajutarlo; ora per levarselo d' intorno suscitava gli Eretici ad avvelenarlo, come più volte è accaduto; ora a screditarlo, affinchè i popoli gli perdessero il concetto. Ora per distrarre lui, e li suoi Cotreligiosi dall' orazione si metteva a rovinare i seminati de' loro Benefattori, almeno in apparenza, perchè gli era dal S. impedito il danneggiarli in realtà. Ora scomponeva, e metteva in conquasso i palchi, su cui sedeva la gente per ascoltarlo. Ora faceva succeder disordini nelle famiglie per cagione d' esser andati i domestici al ascoltarlo, come si narrerà qui appresso. Ma sempre il tutto andò a vuoto; ne mai ne avvenne il minimo danno, o distrazione, e alienazione nell' Uditorio, perchè era dal Santo o prevenuto, o difeso, o soccorso anche col mezzo di prodigiosi miracoli. In somma tanto fece il prode e vigilante Campione, che in brevissimo tempo gli riuscì estirpar dalla Francia la pernicioſissima setta, nella Spagna detta *degli Albigesi*, nella Francia, *dei Valdesi*, nell' Italia *de' Cattari, e Patareni*. Per ciò *Errico Sedulio* (1) dice, che il nostro S. Antonio fu con ragione chiamato *Martello degli Eretici* per averli debellati in Italia, e in Francia, siccome per l' eminente sua perizia nelle Sacre Scritture, dal Vicario di G. C. Gregorio IX. fu appellato *Arca del Testamento*.

(1) Divino consilio Italiæ, & Galliæ ab hæresi Albigensium repurgandis servatus Antonius, vi & efficacia concionum, stupendisque miraculis Hæresiarchas aliquot, præter alios bene multos Errones ad ovile Christi reduxit, jure nominatur Malleus Hereticorum, & singulari scientia Sacrarum Literarum Arca Testamenti. *Tract. de Immac. Sanct.*

S. Ant. risuscita due Bambini.

CAP. X. *Risuscita due Bambini, predice cose future, e fa altri miracoli.*

IDdio per autenticare la santità del suo Ministro a gloria sua e a vantagio dell' anime, e a scorno, e confusione del Demonio, che si sforzava d' impedir l' una, e l'altro, permise uno stravagante quasi incredibile abbaccinamento d' una povera donna, che tra molte occupazioni, avea tutta la premura d' andare più spesso, che poteva ad ascoltare il Santo Predicatore. Avendo un dì in braccio un suo bambino, in sentire l'ultimo segno della imminente predica, in vece di riporlo nella cuna, (aggirandole forse, e pertubandole il Demonio la fantasia e li sensi, e facendola operare da stolta, ed ubbriaca) lo depose in una caldaja d' acqu bollente; e in fretta senza avvedersene vo alla Chiesa. Ritornata a casa tutta contrit per la predica ascoltata, trova, che il su bambino gorgogliava mezzo spolpato nell Caldaja. A tal vista tutta ramaricatasi, m pur rassegnata, e piena di fiducia in Dio, nel Santo Predicatore di lui Ministro, corr a narrare l' accaduto al Santo, che stava mensa in una casa alla sua vicina, e lo sup plica ad avere pietà di lei, e del suo bam bino, e restituirglielo vivo, giacchè per a coltar Lui e la sua Divina Parola, le er accaduta quella disgrazia. *Va*, rispose

Sa-

anto, *non dubitare, che il tuo figlio è vi-*
o. Piena di fiducia corse la Madre a casa,
ritrovò il pargoletto non solamente vivo,
a giocondo a gala dell' acqua bollente,
e stava bamboleggiando, scherzando, e
dendo a lei stendeva le sue manine. Altra
onna in Briva gli si presentò pure con un
ambino morto in braccio, dicendo, che
ell' andar ella ad ascoltare la sua predica,
stò soffocato con dormir boccone, e però
occava a lui a richiamarlo in vita. *Vanne*
casa, sorella cara, franco le disse il San-
, *e ti consoli Iddio*, Ecco in quell' istan-
si vide il figlio risuscitato in braccio.
Molte altre gran cose maravigliose fece egli
Francia, e più volte la fece da Profeta.
'era un Notajo, che quantunque fosse un
oco di buono, e lo scandolo della Città,
ure ogni volta, che il Santo vi si incon-
rava, con gran rispetto lo salutava, e vi si
nginocchiava d' avanti. Il Notajo credendo
on ciò d' essere buffoneggiato dal Frate,
atto risentito gli dimandò, perchè così lo
onesse in deriso? *Non vi derido, o caro*,
spose il Santo, *ma vi onoro, perchè voi*
urete la bella sorte negata a me di morir
artire per la Santa Fede. E così fu per-
hè quel Notajo essendo poi andato a Ge-
salemme, ivi da' Saraceni fu trucidato per
Fede di G. C. Raccomandandosi a Lui
na certa Signora incinta, che temeva i pe-
coli del parto, la consolò con dirle, che
licemente avrebbe dato alla luce un figliuo-
, che sarebbe stato Religioso del suo Or-
line, ed anche Martire. E questi si fu il B. P.
Filippo Lequy, che in Azoto morì Martire nel 1288. Nel breve spazio de' 30. mesi, che il Santo si trattenne, e girò nella Francia, sempre occupatissimo in ogni genere di Apostolici Ministeri, e nel fondare e governar Conventi, e nel predicar di continuo, e nell' insegnare, stante la grande universale fama della di lui dottrina, e santità, la sua Religione di S. Francesco fece ben presto maravigliosi, progressi, e quanto alla moltiplicazione de' Religiosi, e quanto alla fondazione di molti Conventi. Quando creder si voglia alla continuata e costante tradizione de' Francesi, non sarebbe facile trovare nelle vaste Provincie dell' Aquitania, e Gallia Narbonese qualche Convento antico de' Minoriti, che non sia stato o fondato, o governato, o Santificato dal soggiorno, dalla Predicazione, e dai miracoli di questo gran Santo. Sembra incredibile ciò, che narrasi aver operato in Francia un Giovanetto, qual era Antonio, in sì breve tempo di soli 30. mesi. Ivi, forse più che in Italia, la fece, e da Apostolo, e da Profeta, e da Taumaturgo, e da Scrittore, e da Pubblico Professore e Dottore, e da Fondatore, e da Superiore. Ivi si rese degno d' esser onorato (e Dio sà quante volte) della apparizione di M. SS. e d' essere da Lei asficcurato d' essere stata assonta in Cielo, anche col corpo, anzi precettato a pubblicare costantemente che Ella è glorificata anche col corpo, come riferiscono, ed approvano li Bollandisti nella di lui Vita a pag. 714. (1).

(1) Paicecus hoc favore, nempe visione, apparitione B. M. V. dignum fuisse putat ropter insignem affectum erga mysteria Dei-ram concernentia, præsertim gloriosam ejus ssumptionem. Quod ita gratum habuit Deipara, ut illi in sua Cella apparens certum reddiderit, jusseritque fidenter prædicare suam in corpore, æque ac anima glorificationem.

S. Antonio fa dire ad un Bambino chi sia suo Padre.

CAP. XI. *Ritorna in Italia. Fa dire ad un Bambino, chi sia suo Padre: Da Provinciale vi sita, e fonda molti Conventi.*

DOvendosi celebrare in Assisi il Capitolo Generale de' Frati Minori per dare il Successore al P. S. Francesco passato al Cielo li 4. Ottobre 1226. al quale come Vocale il Santo doveva intervenire, dopo tante glorioſe gesta, dopo tanti trionfi riportati in Francia, dopo d'averla purgata dagli Eretici, e santificata ne' 30. mesi incirca che ivi stette, sul principio del 1227. s'avviò per ritornare in Italia, e prese la via di Marsiglia, predicando, e facendo prodigj per dovunque, passava. In quel viaggio una sua Ospite per reficiarlo andò a trarre del vino: ma lo fece con tanta premura e fretta, che distratta non bene chiusa la spina della botte, tutto se ne uscì il vino. Alla mensa urtato un bicchiere, gli si distaccò il piede. Finita la refezione va la donna per cavar altro vino e lo vede tutto spanso per terra. Lo dice al Santo tutta rammaricata; ed egli mosso a compassione, ritacca alla coppa del bicchiere il piede, e fa che tutto ritorni nella botte lo sparso vino.

Giunto a Marsiglia, s' imbarcò verso Sicilia, dove salvo da una fiera tempesta arrivato, si pose a scorrere quel Regno predicando, ope-

rando miracoli, e fondando Conventi, tra' li *Patti*, *Noto*, *Cefalù* &c. E perchè un malevolo presso un Vescovo, da cui era tonio venerato qual Santo, l'accusò d' a- mangiato del cappone in giorno di ve- dì, e ne mostrava le ossa, Dio giustificò nocenza del suo Servo con convertire quell' a in isquamme e spine.

Dopo Pasqua dalla Sicilia passò ad Assisi. eletto il nuovo Generale, egli fu destina- Provinciale della Provincia della Roma- a, che allora si estendeva nella Lombardia Stato Veneto. Subito intrapreſe il viaggio visitarne i Conventi; e andava predican- , ed operando prodigi ovunque egli passa- . Visitati prima i suoi primi trofei, e Re- osi in Rimini, passò a visitare quei di Ra- ana, indi quei di Ferrara, dove successe il uente mirabilissimo fatto. Un Cavaliere at- npato in vedendo incinta la sua Consorte, esser fornita di rara bellezza e giovane, rò in sospetto e gelosia tale, che spesso la ltrattava come adultera. Frattanto diede a luce un Bambino. Tanto più crebbe il petto nel geloso marito, quando vide, che nato fanciullo era di carnagione un po ne- cia, e simile ad un Moro, che al suo vigio quel Cavaliere teneva in casa. Questo idente rese più fondata la gelosia del Con- te, e più ragionevole il sospetto, che se ne mò da molti della Città. Ora Iddio, che stifica sempre l' innocenza, dispose, che l' atto che si portava il bambino al Sacro nte, accompagnato dal Padre stesso, e da ri Parenti, e Amici, s' incontrasse a pas- e il nostro Santo, informato già di tutto fatto. Fermossi, e nella pubblica strada ar- stò la nobile comitiva. E preso dai bracci lla Nutrice il bambino, a nome di G. C. impose, che per Santa ubbidienza dicesse, i de' circostanti era suo Padre. Il fanciul- volgendo gli occhj, e stendendo una sua anina verso il legittimo Marito di sua Ma- e, additò prima, e poi con voce alta, iara, e distinta, udita da tutti i numerosi ditori ivi addunati: *questo, disse, è mio Pa- e*. A questo prodigio attonito restò il Geni- tore; per consolazione si pose a piangere; accusò se stesso; chiese perdono a Dio, al Santo, agli astanti, e poi alla calunniata Consorte, con cui sempre se ne visse in pace.

Per isfuggire le acclamazioni, e gli onori, che per ciò gli facevan tutti, presto s' avviò per andarsene ad Aquilea, di dove passò a Trieste, dove si fermò a predicare, e fondò un Convento, in cui tuttavia conservasi la Cella che fu da lui abitata. Da Trieste passò a Gorizia, dove pure predicò, e fondò un Convento. Di là s' innoltrò nel Friuli; e si fermò a predicare in Udine, montato sopra d' un albero, ma con poco gradimento degli Uditori, che tutti l'abbandonarono, benchè al presente ne siano divotissimi. Indi si portò a Gemona, dove accadde un caso, che dovrebbe metter terrore a chi con menzogne e derisioni si burla de' Servi di Dio. Mentre fabbricavasi quel nostro Convento (suppresso poi nel 1769.) il Santo pregò un Contadino che passava con un carro vuoto, a condurgli per carità alcune pietre al luogo di detta fabbrica. Lo scortese Villano si scusò con dire, che non poteva servirlo, perchè sul carro conduceva a casa il cadavere d' un giovane, che colto da improviso accidente, se n'era morto. Il Santo, che ben se ne avvide, che non era già morto, ma finto, *sia come voi dite*, rispose: Ma che? discostato il Bifolco, quando chiamò il finto morto per riderselà con lui della burla fatta a quel Frate; e scossolo, ed urtatolo, se ne avvide, che dadovvero era morto; Allora tutto confuso, e piangente ritornò indietro, gettossi a' piedi del Santo, confessò il suo fallo, lo supplicò del perdono, e lo pregò ad impetrargli da Dio la vita del suo defunto Compagno. Mosso Antonio a compassione, si accostò al cadavere, e presolo per una mano, comandogli in nome di G. C. che ritornasse in vita. E così in un istante avvenne. Partito da Gemona, passò per Conegliano, per Treviso, e per Venezia, da dove si portò a Padova.

S. ANTONIO DI PADOVA

CAP. XII. *Viene a Padova, dove gli apparisce G. C. in forma di Bambino, e instituisce la Confraternità de' Colombini.*

SUlla fine del 1227. Antonio entrò la prima volta in Padova; ed avendola trovata sconvolta da guerre civili, infetta dall' eresia de' Patareni, e dedita ad ogni vizio, tosto si applicò a torla dall' infelice stato con la zelante, e dotta predicazione, con istrepitosi miracoli, e con l' esempio delle più eroiche virtù. Non avendo in quel tempo l' Ordine de' Minori altro Convento in Padova, se non l' Arcella, ora un miglio fuori della Città, unito a quello delle Clarisse, l' uno e l' altro fondato dal P. S. Francesco, quando nel 1220. passò per Padova, Antonio per impiegare con maggior comodo tutta la giornata nel suo Apostolico Ministero, alloggiava in Città in casa del Conte Tiso Camposampiero, divenuto suo confidente amico, e grande veneratore della di lui Santità. Notava questo Signore attentamente tutto ciò, che vedeva e udiva dal suo Ospite. Or mentre un dì lo spiava dalle fessure della porta della Camera, nella quale il P. Antonio faceva orazione e penitenza, il vide abbracciato da un risplendentissimo Bambino, che dolcemente l'accarezzava, seduto s'un libro. Mentre il Conte estatico si tratteneva ad ammirare i vezzi, e ad udire i dolcissimi loro colloquj, se ne avvide Anto-

nio,

rio, si scosse, e vide sparire il Bambino. Indi rinvenuto dall' estasi, escì di camera, s'accostò all' Amico, e lo scongiurò con molte istanze a tacere. Lo promise, e lo mantenne il Conte, finchè il Servo di Dio visse: ma morto che fu, lo raccontava con grande copia di lagrime, che spargeva per tenerezza.

Questa apparizione del Bambino Gesù essergli stata fatta anche nel Castello di Camposampiero, distante da Padova dieci miglia, costa e della tradizione, e della camera in cui il fatto avvenne, che tuttavia sussiste convertita in un Oratorio, e della iscrizione, che ivi si legge (1). Il Vadingo riferisce essere ciò accaduto in Limoges in Francia. Per concigliare queste asserzioni può dirsi, ed è verisimile, che non una, ma più e più volte in diversi luoghi e paesi G. C. siasi compiaciuto di visitarlo sotto tal forma. E da ciò ebbe origine l'antico costume universale di esprimere, questo Santo con il Bambino Gesù al suo canto, con un giglio esprimente la sua immacolata purità, e con un libro che significa la sua sapienza.

Andando però spesso al suo Convento dell' Arcella, conobbe lo spirito, e la gran Santità di Suor Elena Enselmini di nobil famiglia Padovana, che fu una delle prime, che vestì e in quel Monistero collocò il Fondatore S. Francesco. Visitandola di tanto in tanto, ne fu di lei Direttore e Maestro, cosicchè giunse a quella Santità, che meritò d'essere venerata su gli Altari col titolo di Beata; e il di lei Sacro Corpo incorrotto si venera nella Città nel Monistero, detto *della Beata Elena*, dove fu trasferito in occasione, che quel dell' Arcella fu demolito per far la Spianata.

Nel numero de' suoi Confratelli Minori vi trovò in Padova il B. Luca Belludi, di ricca famiglia Padovana, accettato già all' Ordine dal P. S. Francesco; e ben conoscendone l' abilità, la dottrina, lo zelo, e la perfezione, se lo scelse per suo Compagno, che indivisibile lo seguitò finchè visse, non meno ne' suoi viaggi, che nelle sue virtù, e suoi esempj; cosicchè salì tant' alto con la fama di Santità presso il popolo, che essendo morto ottogenario circa il 1285. meritò onore, e culto presso i suoi Concittadini, pari alla divozione che professavano verso il Santo stesso, come si dirà in appresso.

Non andò molto, che sparsasi la fama della Santità, dello zelo, e della dottrina dell' Apostolico uomo Antonio, a dismisura se gli accrebbe il concetto, e l' udienza, e si videro numerosissime conversioni di peccatori, e di Eretici. Una prova luminosa dell' abbondante frutto, che dalla sua Predicazione raccolse in Padova, fu l' instituzione della Confraternità, detta *de' Colombini*, perchè in essa si ascrissero, e si congregavano gli eretici e peccatori da tigri convertiti in colombini alle prediche e insinuazioni del Santo. Si congregavano questi in un ampio sito comprato da essi loro, ed ivi vestiti d' Abito di penitenza, insieme nelle ore determinate ascoltavano la di lui D. Parola, si occupavano in orazioni, e facevano penitenza con flagellarsi. Prefane la di lor direzione, ivi andava ad ascoltare le loro Confessioni, ivi a far loro spesse esortazioni, e a stimolarli con la voce, e con l' esempio a far penitenza de' lor peccati. E così nel solo primo mese di Decembre del suo arrivo a Padova, si vide cangiata e convertita quella Città. E però a perpetua memoria di questa istituzione la pia Confraternita *de' Colombini* ogni anno alli 27. decembre celebra un divoto ringraziamento a Dio, e al Santo suo Istitutore. Ivi tuttavia sussiste l' Altare, su cui il Santo celebrava, ed un pozzo da lui fatto scavare e benedetto, le cui acque son salutifere a chi le beve con viva fede per divozione. (2)

(1) *Nel fu Convento del Castello di Camposanpiero sotto un' antica pittura rapresentante una camera tutta illuminata da splendidissimi raggi, in cui vi è dipinto lo sfavillante D. Bambino stante sopra d' un libro aperto in atto di abbracciare S. Antonio, si leggono questi versi:*

Metamorfosi sacra! Ecco, che Amore
In forma di Bambin QUI' tragge Dio,
E d'un Servo fedel nel grembo pio
Scende l' immenso, ed immortal Signore.

(2) *Il V. P. Segneri nel suo Panegirico, che fa di questo Santo, dice essere stata questa la prima Confraternita eretta nella Chiesa di Dio; e che d' allora incominciò l' uso di flagellarsi pubblicamente per penitenza di sue colpe.*

S ANT. converte 22 Ladri e li fà Penitenti.

CAP. XIII. *In Padova converte 22. Ladri. Risana un un Pazzo. Fa sparire i peccati scritti d' un Penitente.*

NEl corso quaresimale, che predicò in Padova nel 1228. con tanto frutto istruì, e commosse i Padovani, e in que' Sacri giorni destinati alla penitenza destò nel popolo immenso sentimenti sì vivi di compunzione, che tutti piangevano amaramente, e detestavano il peccato. Le attuali guerre civili d' Italia, le persecuzioni, e gli spogli, che facevansi dal Tiranno Ezzelino, avevano, come avvenir suole, riempiti i paesi di malviventi, e di Assassini le strade, e fino le case stesse delle Città, non che de' Borghi e de' Villaggi. Questi Ladroni in sentendo la fama della gran santità, dello zelo, e de' prodigj stupendi del Santo uomo, unitisi insieme ben 22. della lor camerata, mossi da sola curiosità di conoscerlo, di sentirlo a predicare, e di vederne qualche miracolo, travestiti si portarono un dì ad ascoltarlo. Per lume celeste accortosene Antonio, incominciò così vivamente ad investirli, che si sentirono tutti in un subito commossi; e in Chiesa stessa incominciarono a mandar sospiri, singulti e lagrime; e alzando la voce si diedero tutti a pubblicamente chiedere pietà, perdono, misericordia. A tale spettacolo vieppiù infervoratosi il zelante Predicatore, tanto disse, che tutti risolvettero di cangiar vita. Termina-

ata la predica, tutti seguirono il S. Predi-atore. Il Santo li sentì, li confessò, l'assol-rette; e disse loro, che stessero pur quieti, he la Giustizia non gli avrebbe molestati: na se qualcuno fosse ritornato alla vita an-ica, sarebbe certamente condannato a cru-elissima morte. Indi l'avertì, che non ba-ava il ravvedimento, il detestare i passati rascorsi, il confessarsene, anzi neppure l'e-endarsene, ma essere necessaria la peniten-a per darne la dovuta soddisfazione a Dio on digiuni, cilizj e discipline. E perchè al-uni pochi ritornarono alla vita antica, ebbe-o di fatti il castigo predetto loro dal Santo; na la maggior parte perseverando, si ascrisse lla Confraternità de' penitenti Colombini, ed n penitenza pubblica de' lor peccati pubbli-i andavan girando flaggellandosi spietatamen-e. Esempio, che poi passò in altri paesi, e uttavia dura in molti luoghi. Che bel ve-ere le contrade Padovane cambiate in un atro di pietà, e di ravvedimento, in una Tebai-e, in una Nitria. Non più oppressioni de' po-eri, e crudeltà coi debitori impotenti a pagare. tal proposito, vedendo il Santo, che in Pado-a praticavasi comunemente una gran crudeltà ' Debitori, i quali pagare, e soddisfar non otendo i lor Creditori, o erano spogliati e' mobili anche più necessarj a guadagnarsi vitto, o costretti a fuggirsene, e ad ab-ndonare la povera loro Famiglia, esuli e minghi, o erano da questi inumani confi-ati in una prigione, e senza pietà ivi resi mpre più miserabili, ed impotenti a sod-isfarli, mosso il Santo a compassione, in-odusse questo riparo. Indusse il Governo a re un pubblico Statuto, con cui si stabi-le, che niun debitore potesse essere più an-istiato dai Creditori, qualora in pubblico vesse fatta cessione di tutto il suo con cer-atto su d' una pietra. E questa pietra, critta *Lapis vituperii & cessionis*, e dal olgo detta *infame*, e de' *Falliti*, vedesi al d'oggi nel gran Salone della Curia di Padova; e questo Statuto conservasi nella Cancellaria della Città, ed incomincia. *Ad populationem V. Fratris B. Antonii de Ordine Fratrum Minorum &c.* (1)

Quanto fossero penetranti e vive le parole, e le insinuazioni di Antonio, si argomenti da questo fatto veramente mirabile. In ascoltare la di lui predica uno degli Ascoltanti restò tanto convinto, e sì contrito delle sue colpe, che terminata la Predica, presentatosi a' di lui piedi per confessarsi, per gli singhiozzi, e le lagrime non potè mai articolare parola. Il S. Confessore confortatolo, gli disse, che andasse a porre in carta le sue colpe, e poi tornasse a leggerle. Ubbidì il Penitente. Ma le lagrime, e li singhiozzi pur gl' impedirono a leggere il foglio. Allora il Santo presa quella carta, l'andava leggendo ad alta voce, e il Penitente con segni confermava quanto sentiva leggere. Or che accadde? di mano in mano, che il Confessore leggeva, spariva quanto leggeva; cosicchè terminato che ebbe il Santo di leggere, non più si vide alcun carattere in quella carta. Onde dall' inaspettato prodigio tutti e due restarono consolati, e assicurati dell' ottenuto perdono. Ma qual maraviglia, che fossero così commoventi e fruttuose le di lui prediche, e insinuazioni, se nell' atto che predicava e parlava, fu spesse fiate osservato, che dalla bocca di quel novello Elia, e Battista uscivano fiamme, e lingue di fuoco, come tra gli altri riferisce il Mazzara nella di lui vita. E ciò tanto più, perchè quasi ogni volta, che predicava, accadeva qualche miracolo. Così nell' atto, che il S. predicava in Padova, un pazzo delirante, forse per arte diabolica per far distrarre l' Udienza, incominciò a far ridere, e poi a minacciar tutti. Il Santo lo chiamò a se, gli diede a baciare il suo cordone, s' acquietò, e restò sanato dalla pazzia per sempre in quell' istante.

CA-

(1) *V. la Vita di S. Antonio distesa dal . M. Bonaventura Amadeo* de Cæsare M. C. g. 125. *dove cita la Cronica antica* Act. anct. S. Antonini. *E lo Statuto, fatto e egistrato dopo la morte del Santo, è riferito dal* Salvioli *all' an.* 1231. *Esempio passato poi in altre Città d' Italia. Monumento perpetuo e della carità del Santo verso i poveri, e della venerazione, in che, l'ebbero e vivo e morto i suoi divotissimi Padovani.*

S. Ant. ritacca un piede tagliato per contrizione

CAP. XIV. *Ritacca un piede tagliato per contrizione.*

UNa gran prova della efficaccia, ed energia delle parole e insinuazioni di Antonio fu il seguente prodigio. Il fatto avvenne così. Vicino a Pasqua ascoltando un dì dopo la predica la confessione d'un certo Leonardo di Padova, l'udì accusarsi con compunzione grandissima, che essendo ripreso da sua Madre, le diede un calcio con tanta forza, che la gettò a terra. Il S. Confessore in sentire sì gran peccato, *ah figlio, questo peccato egli è sì enorme, gli disse, che meritereste vi fosse tagliato quel temerario piede, con cui ardiste percuotere chi vi diede la vita.* Impostagli poi una penitenza proporzionata, gli diede l'assoluzione, e licenziollo. Piangente partissi il Giovane tanto contrito per tutti, ma specialmente per questo suo peccato, che ruminando, che il Confessore gli avea detto: *meritereste, che fosse tagliato quel piede*, preso un maneri e postosi il piede s'uno scabello, animo mente se lo recise. Non si tosto l'ebbe gliato, che fu sorpreso da uno spasimo grande, che lo faceva urlare ad alta vo Accorsa la pietosa Madre a tali voci, duto quello spettacolo, e uditone il m vo, con mal talento tutta furiosa and trovare il Santo, rimproverandolo, che

a

eſſe ucciſo il figlio, con avergli impoſto
penitenza, che ſi tagliaſſe il piede. Il
nto dopo d'eſſerſi giuſtificato, impietoſito
l dolor della Madre, e dal caſo del Fi-
o, andò a vederlo, e ripreſolo della ſem-
cità, e ſtupito della contrizione del gio-
ne, preſo con le ſue mani il reciſo piede,
fatta breve orazione, riunitolo alla muti-
ta gamba, con un ſegno di Croce lo ri-
ceò, ſenza che vi reſtaſſe neppur la cica-
ice del taglio. Queſto fatto veramente mi-
bile tra gli altri ſi vede ſcolpito in mar-
o nella famoſa Cappella del Santo in Pa-
ova.

Maravigliofo, a dir vero, fu ſempre in
gni luogo e ammirato nel Santo il dono di
pingere al vivo i vizj e li peccati, come
partitamente aveſſe ſaputo il biſogno del-
perſone, che formavano il ſuo ſterminato
ditorio, coſicchè in una medeſima predica
aſcun vedeva dipinto al naturale il ritratto
lla ſua coſcienza. Queſto dono della pene-
azione dell' altrui cuore e biſogno in lui
ſì eccellente, che a coloro, i quali ſi
ergognavano di confeſſare certe lor colpe,
ſe ne dimenticavano, tiratili in diſparte,
iceva loro: *dimani va dal tal Sacerdote*, e
nfeſſati del tal peccato. Ad altri: *Sou-
engavi che nel tal anno, nel tal giorno,
el tal luogo commetteſte il tal peccato*. E
onfeſſando, che era vero ciò che il Santo di-
eva loro, toſto ſi racconcigliavano con Dio,
on preſentarſi contriti o a Lui, o a quel
Confeſſore che era loro ſuggerito da eſſo.
Quindi innumerevoli erano le converſioni.

Il Demonio vedendo sì gran riforma de'
oſtumi, e la converſione di tanti peccato-
i, faceva di tutto per renderlo inabile all'
Apoſtolico Miniſtero, anzi per privarlo di
ita, acciò non aveſſe a rubbargli più anime
alla ſua ſchiavitù. Vedendolo già molto
aſſo, e ſnervato per le continue fatiche e
enitenze, e ſenza intermiſſione incomodato
l'idropiſia, per vieppiù rifinirlo, e ridurlo a
morte, uſava ogni arte per impedirgli, e di-
turbagli ſin quello ſcarſo ripoſo, che pren-
deva ſopra la nuda terra, o ſopra una ta-
vola, appoggiato il capo ad una pietra (che
tuttavia due ne eſiſtono in Padova, una nel-
la ſua Chieſa, e l' altra nell' Altare della
B. Elena nel di lei Monaſtero.) Facevagli
ſentir la notte e ſtrepiti e urli orribili: fa-
cevagli apparire e larve ſpaventevoli, e fan-
taſmi impuri; e tentò ſino di ſoffogarlo, af-
ferrandolo per la gola sì fortemente, che
(come egli ſteſſo poi confidò) certamente
avrebbelo ſoffogato, ſe fattoſi il ſegno della
Croce, con dire quelle parole a lui sì fami-
gliari, e sì terribili contro i Demonj: *Ecce
Crucem Domini* ✠ *fugite Partes adverſæ:
vicit Leo de Tribu Juda; radix David. Al-
leluja, Alleluja*; ed invocata Maria SS. non
foſſe ſtato ſoccorſo dalla medeſima, che gli
apparve, poſe in fuga il maligno, gli riem-
pì la cella di sfavillante luce, l' aſſicurò di
ſua perpetua aſſiſtenza, perchè ſin da fan-
ciullo le avea conſacrata la ſua purità virgi-
nale. Da queſta apparizione confortato e vi-
eppiù incoraggito, a maggior diſpetto dell'
Infernale nemico maggiormente ſi acceſe, ed
eſercitava il ſuo zelo: notte e dì ſi occupa-
va in aſcoltar Confeſſioni, in viſitare, e be-
nedire infermi, in predicare ed iſtruire, in
iſcriver Sermoni, in inſegnare la Teologia,
e la Sacra Scrittura a' Suoi, e in Pubblico. (1)

Il frutto poi raccolto da sì fatti appoſto-
lici Miniſteri fu ſempre ſorprendentiſſimo,
ſpecialmente in Padova. Paci riſtabilite fra
Cittadini e Domeſtici: ladri, aſſaſſini, uſu-
rai, donne proſtitute ritirate dal peccato,
convertite a Dio, e penitenti: vanità depo-
ſte, fatte reſtituzioni, debiti ſoddisfatti, ere-
ſie abjurate, Città, Villagi, Caſtelli intieri
ſantificati. Coſicchè Gregorio IX. in una
Bolla data in Rieti li 2. Settembre 1231. tre
meſi dopo la morte di eſſo Santo, diretta al-
la Città di Padova, ne loda la purità della Fe-
de, e la Santità de' coſtumi. Prova evidente,
che Padova era ſtata ſantificata dalla
Predicazione di Antonio.

CA-

(1) *Che S. Antonio in Bologna, in To-
loſa, in Mompelier, e in Padova ſenza
intermettere la predicazione s' abbia fatta
da P. P. con inſegnare la Sacra Scrittura, e
la Teologia, col Vadingo, e con altri lo di-
moſtrano i Bollandiſti pag. 730.*

S. Antonio umilia il Tiranno Ezzelino.

CAP. XV. *Riprende il Tiranno Ezzelino.*

NEl mentre il noſtro Santo indefeſſo attendeva alla ſantificazione non ſolamente delle anime de' Padovani col predicare la D. Parola, e con aſcoltare le Confeſſioni, ma ben anche a riſanare i corpi degli ammalati con frequenti prodigj, e però era da tutti chiamato *il Padre Santo*, *potente nell' operare, e nel parlare:* ſeppe, che il fiero Tiranno Ezzelino, Signore prepotente da *Romano*, villagio vicino a Baſſano, il quale come Capo de' Sedizioſi, detti *Gibellini*, fautori del ribelle Imperatore Federico II. andava facendo ſtrage de' *Guelfi*, che erano del partito del R. Pontefice, e che queſto crudele e col ferro, e col fuoco devaſtava campagne, ſpianava abitazioni, occupava Feudi e Ca-ſtelli, trucidava, o imprigionava chi gli opponeva, imponeva eſorbitanti taſſe pecuniarie anche agli Eccleſiaſtici, e ne ſpogliava le Chieſe e di Sacre ſupelletteli, e di rendite, nel Veroneſe, e in tutta la Marca Trevisiana, e ſpecialmente in Baſſano dove avea fiſſata la ſua reſidenza, temendo il Santo Apoſtolo, che non ſi innoltraſſe a far peggio ſul Padovano, moſſo dall'affetto al ſuo Benefatore ed Amico Conte Campoſampiero, di cui un Figlio il Tiranno teneva in catene, e a compaſſione de' ſuoi diletti Padovani a cui ſovraſtavano grandi diſgrazie, tutto intrepido col ſuo Compagno Frà Luca

por-

portò in Bassano, forse anche mosso dalla speranza di raccoglier ivi quella palma del Martirio, per cui mietere ben due volte in vano s'era avviato verso i Barbareschi Africani. Colà giunto, si presentò al Tiranno con gravità spagnuola, spirante modestia, e zelo dell' onor divino, e della salute eterna di Lui, e compassione verso gl' infelici popoli angustiatissimi. Qual altro Elia innanzi alla sfacciata Jezabella, e qual Battista in cospetto dell' impudico Erode *cum omni patientia, & doctrina*, con dolce pazienza, e con facondo zelo insieme l' ammonì, lo supplicò, lo riprese, lo minacciò: gli rinfacciò le crudeltà da lui praticate contro l' umanità, le sì lui usurpazioni contro la giustizia, i danni da lui recati alla Religione, e al buon costume. Finalmente gli intuonò da parte di Dio un fomidabil castigo, se non poneva fine a' suoi trasporti, e se non gli consegnava il Contino Camposampiero. Con il suo energico zelo tanto s' insinuò nel di lui cuore, benchè impietrito, che con la sua mirabil dolcezza ed eloquenza l' intenerì, lo commosse, lo persuase. E quando i suoi Cortigiani credevano che contro lui desse in ismanie e furore, e li tronti Sgherri stavano attendendo un cenno per gettarsi sopra quell' ardimentoso Frate importuno, e trucidarlo, vider anzi quella fiera tigre in un subito divenuta un mansueto agnello, tutto umiliato, tremante, anzi grimante; e disciolta dai fianchi la sua cinta, e postasela al collo, prostrarsi a' di lui piedi, e raccomandarsi alle di lui orazioni, per impetrargli da Dio la sospensione del meritato minacciato castigo. A tal vista ebbe fine il colloquio; e il Santo se ne partì. Ezzelino rivolto a' suoi Satelliti e Cortegiani, non vi faccia maraviglia, disse, se questa volta mi son mostrato confuso, e di poco spirito. Dal volto di quel Fraticello vedevo sfavillare certo splendore, che mi moveva a venerarlo, e un freddo gelo mi faceva tremare, e temere d' essere allora allora colpito da un fulmine. Già Antonio se ne partiva. Ma perchè quell' ostinato, benchè commosso, allora non si convertì appieno, prima, che Antonio se ne partisse da Bassano, pensò a dar pruova della Santità del suo coraggioso imprensore. Inviogli un regalo da suo pari per mezzo d' alcuni suoi Fidi: ma gl' incaricò, che se avesse accettato quel regalo, sul fatto lo trucidassero: ma se lo ricusava, eziandio con improperi, non se ne risentissero affatto. E perchè seppe averlo rifiuttato con disprezzo, anzi con rampogni e minaccie, quel Tiranno concepì tanta stima, e timore di lui, che nel secondo abboccamento che poi ebbe con esso a Verona, a di lui riguardo s' indusse a restituire il Castello di Fonte, e a porre in libertà il Figlio di Camposampiero, Anzi sospese ogni molestia ai Padovani in tutto il tempo che sopravisse il Santo, per cui ebbe sempre somma venerazione. Che più, morto ancora, lo rispettò, perchè nel 1237. avendo soggiogata Padova, saccheggiato il Territorio, resa miserabilissima la Città con tutti i suoi Abitanti, spogliate le Chiese, e gli Ecclesiastici, pure lasciò intatte le ricche obblazioni fatte al Sepolcro del Santo, non ne impedì l' aumento, che ne facevano i divoti Pellegrini; non diede più molestia alcuna ai Frati Minori, neppure al zelante Fra Luca, che intrepido pubblicamente riprese il di lei Vicario Ansidisio; non gl' impedì il proseguimento delle sontuose fabbriche Antoniane, intorno a cui allora si lavorava con le sole copiose limosine, che dai Questuanti Frati Minori si raccoglievano in tutta l' Europa, e che portavano i divoti Fedeli, che quì accorrevano da ogni parte, e quì lasciavano abbondanti limosine e per voto, e per gratitudine, e per far acquisto delle Indulgenze, che a chi concorreva con limosine a questa Fabbrica, ad istanza *Fratrum Minorum qui Ecclesiam cæperunt construere*, concesse il Papa Alessandro quarto perchè ben informato, e persuaso, che niun sussidio potevan dare i per altro divoti, e volonterosi Padovani all' edificazione di sì gran mole, innalzata appunto in que' 20. anni, che Ezzelino era devastatore, e in possesso tirannico di Padova, ne avea devastate col ferro, e col fuoco le campagne e le abitazioni, e trucidati avea, o esigliati, o spogliati i più nobili, ricchi, e potenti Cittadini, e se n' era impossessato di tutte le rendite loro, e delle Chiese, come lasciò scritto il Rolandini testimonio di vista, e come legger si può in tutte le Storie Padovane, ed altre, che si scrissero di Ezzelino.

S ANTONIO fa trovar senza cuor un'avaro.

CAP. XVI. *Visita la sua provincia, e fa ritrovare il cuore d'un Avaro in uno scrigno.*

Ritornato il Santo vittorioso da Verona in Padova, per adempire a' suoi doveri di Provinciale, ripigliò la visita della sua Provincia nel restante della Romagna; tanto più, che per ordine del P. Generale dovea portarsi a predicare la prossima Quaresima del 1229. nella Città di Firenze, che ne fece premura. Tra i vizj dominanti in quella Città uno era l'Usura, e l'Avarizia. Che però contro di essa inveiva il Santo frequentemente con quel suo infocato zelo. Un dì mentre ivi predicava, avvenne un fatto mirabile, riferito anche dal S. D. Serafico Bonaventura, che riempì di terrore la Città, e fece concepire la detestabile malizia di quel vizio. Morì in Firenze un ricchissimo Usurajo, ed Avaro, facendo d'ogni erba fascio, avea accumulate molte ricchezze, e conservava ne' suoi artificiosissimi, e fortissimi scrigni immensa quantità di monete, e di gioje. Passando il Santo per una piazza, in vedendo il gran concorso della gente d'ogni ceto, che accompagnava alla Chiesa il cadavere di quel Riccone, tutto ardente di zelo ad alta voce esclamò, e disse: là, fermatevi. Ed è possibile, o Cristiani, che in luogo Sacro vogliate sotterrare col

la cui anima è giù nell' Inferno sepolta? Volete voi accertarvi, che l'Anima di questo Usurajo sia sepolta nell' Inferno? apritegli con un coltello il petto, e non vi troverete il cuore, il quale siccome in vita sempre lo tenne fra suoi tesori, conforme al detto di G. C. in S. Matteo al sesto: *dove è il tuo tesoro, ivi anche il cuor tuo si trova*, così or che è morto, è senza cuore, e si ritrova ne' suoi scrigni. Volete assicurarvene? O là. sù, si porti questo cadavere in sua casa, e con un ferro gli si apra il petto, e non si troverete il cuore. Così fu eseguito, e di fatti senza cuore fu ritrovato. E dove è ito, soggiunse allora il Santo, dove si trova il cuore di costui? Sapete dove? nella cassa de' suoi denari; in quello scrigno, dove era ogni sua speme, ogni sua felicità. E che sia così, andiamo colà a vedere; e trovarete al sicuro, che, io dico il vero. V' andaron molti, ed aperto lo scrigno, al disopra suvvi trovato il cuore ancor palpitante, e fumicante. Quali sentimenti si eccitassero nel popolo spettatore; qual frutto ne ricavasse per far detestare l'usura, e l'avarizia; qual concetto si formasse del Santo Predicatore, ognun sel pensi. Dopo d'aver inveito il S. con zelo contro gli avari ed usuraj, tosto ratto se ne partì per isfuggire l'acclamazioni; e per non sentirsi chiamare il *Frate Santo*, uscì di Firenze col suo Compagno F. Luca, e si portò nel Sacro Monte dell' Alvernia, renduto celebre dalla dimora, e dalle cinque visibili Stimmate, che al suo Santo Patriarca Francesco da G. C. ivi furono impresse nell' anno 1224. e tuttavia si mostra, e si venera la grotta cangiata in Cappella, che abitò il nostro Santo. Nel passare per la Città di Arezzo, diede la salute, saldò le piaghe, e fece rinascere i capelli ad una donna, che per gelosia eranle stati svelti dal crudele marito, nell' atto che la pestò co' pugni e calci, e con bastone.

Quindi', dopo d'aver soddisfatta la sua pietà fra quelle balze, s'avviò verso Milano, visitando nella via i suoi Conventi di mano in mano. Giunto a Milano, in sapendo, che quella Città era sconvolta dalle fazioni de' Guelfi, e Gibellini, e infettata dagli Eretici Valdesi, gli attaccò con tanto zelo, che appellavasi comunemente il *Martello degli Eretici*, Dopo d'aver fondato un nostro Convento in Varese, (l'anno 1785. cangiato in Ospedale) ed ivi benedetto un pozzo, le cui acque fino a dì nostri son salutifere, di là innoltrossi a Bergamo, e poi passò a Brescia, dove la predicazione di Antonio fu uno de' più solenni trionfi, che riportasse la D. parola, perchè quella Città ricuperò quella tranquilità, che da tanti anni sospirata avea, ma sempre in vano. Da Brescia passò a Valcamonica, dove si conserva al dì d'oggi il pulpito su cui il Santo ha predicato. Pel Lago di Garda andò a Trento, e da Trento scese a Verona, e da Verona fece una scappata a Padova, per ivi prendere il possesso del nuovo Convento nella Città, dove ora si trova, assegnato a' suoi Frati con una Chiesa detta *Santa Maria Maggiore*, dal Vescovo di Padova Giacomo Corrado donata all' Ordine nel 1229. Fatta la fondazione, e presone il possesso, ripigliò la visita di Vicenza, e di Bassano, e ripassando per Verona, andò a Mantova, dove terminò la sua Visita.

Da Mantova si portò in Assisi al Capitolo Generale, ed ivi si trovò presente alla solenne traslazione dell' incorrotto Corpo del Patriarca Francesco di già canonizzato. E in quel Capitolo depose, e terminò il suo Provincialato. In Assisi, e non in Puj vogliono alcuni essere successo il fatto del Notajo, e la predizione fatta alla donna incinta d'un Figlio, che dovea essere Minorita, e poi Martire, come avvenne.

S. Ant. risana uno Storpio ed Epilettico.

CAP. XVII. *Andò a Roma, dove predicò. Ritorna a Padova, dove risana una fanciulla storpia, che pativa anche il mal caduco.*

DA Assisi passò a Roma, per far decidere dalla S. Sede alcune controversie insorte nel Capitolo Generale. Ivi stando, il Papa Gregorio IX. informato della gran Santità, e sapienza del Servo di Dio, volle, che predicasse alla presenza sua, dei Cardinali, e dell' immensa quantità de' Pellegrini d' ogni Nazione; e favellando nel predicare nella sol Lingua Latina, tutte quelle diverse Nazioni l' intesero come parlasse nella lor lingua. E perchè nel predicare faceva gran uso de' testi della Sacra Scrittura, dal Papa fu chiamato *Armario della divine Scritture*; ed anche *Arca del Testamento*, forse perchè nelle sue Prediche con la manna della sua dolcezza e
ponevà le Tavole della D. Legge, e con l
portentosa verga de' prodigj confermava l
sua dottrina. Quindi il S. P. bramava tenerl
presso di se nella sua Corte e per suo Con
sigliere, e affinchè attendesse a scrivere, e
predicare. Ma egli per isfuggir gli onori,
le distrazioni di Corte, lo supplicò ed otte
ne di alquanto ritirarsi nel Monte Alverni
santificato dal suo S. P. Francesco, dove
trattenne per breve tempo, per lo più ritira
to in una spelonca, che tavìa si mostra
Avvicinandosi l' Avvento ritornò alla d
letta sua Padova. Quivi ripigliata subito
pre-

redicazione, racconsolò, e vieppiù raffodò ella pietà i suoi Allievi e Penitenti Colombi-i. Un giorno dopo d'aver terminata la pre-ica, nel mentre tornava al suo Convento, li si fece incontro un certo Pietro con sua Moglie, che portava in braccio una Figliuo-etta di quattro anni, detta la *Padovana*, torpia insieme, ed epilettica, che negli as-alti cadeva in terra con la spuma alla boc-a. Supplicato a segnarla in fronte, e bene-irla, da capo a' piedi la segnò. Ricondotta casa, incominciò a camminare, indi si rifanò el tutto, non più nè sghembra, nè storpia, è epilerica.

Se mai con istraordinario fervore il Santo tese alla predicazione, e alla santificazione e' popoli, fu certamente l'ultimo anno di na vita nel 1231. allorchè si ritrovava in adova. Nel mese di Gennajo di quell'anno el suo Convento di Santa Maria salì in Cat-dra ad insegnare pubblicamente la Teolo-a, ad esporre la Sacra Scrittura, e a sfi-are, e confondere i nemici della Cattolica ede per ripurgarne affatto dalla ereticale in-zione i suoi amati Padovani. Ben prevedeno il Santo Apostolo, che la Quaresima del 231. era l'ultima che predicava a' suoi di-tti Padovani, predicò con tanta commozio-, e con tanto frutto di ogni ceto di Pado-a, e de' circonvicini paesi, che pare incre-bile. Di pochi Ministri del Vangelo ci rife-scono i fasti Ecclesiastici tanta divozione, anto stutto, tanti applausi, quali si leggono elle prediche di Antonio, per cui a se trae-a tanta genre, da sì lontani paesi, in nu-ero sì eccessivo, in qualità sì fiorita, in o-re sì incongrue, in luoghi sì disagiati. Da ogni porta della Città entravano ogni dì pro-cessioni di Comunità intere, che da longi ac-correvano per ascoltarlo. Il Vescovo poi del-la Città col suo Gregge unito al Clero non trascurava mai d' intervenirvi con processio-ne, che incominciava dalla Cattedrale. In quell'ora taceva il foro, si chiudevano le botteghe, nelle contrade, e nelle piazze non si vedeva persona. Tutti accorrevano al Cam-po dove era inalzato il pulpito, giacchè non v' era Tempio per 20. 30. milla persone, che per ordinario lo ascoltavano. Ed affinchè re-stasse soddisfatta la divota brama, che ave-vano tutti di ascoltare la di lui Divina Pa-rola, Iddio per lo più concorreva con ope-rare qualche prodigio, con far sì, che anche ogni essero di diversa nazione e linguaggio capisse il Santo Predicatore, come se parlas-se nel proprio loro idioma: Rapì in estasi il B. Giordano Forzatè nell' atto, che l'ascolta-va a predicare. Liberava, e preservava da ogni disastro incontrato per andare ad ascol-tarlo; Preservò da ogni danno una femmina che per troppa fretta, con cui corse alla pre-dica, cadde in un fosso, e si rialzò senza of-fesa veruna, senza imbrattarsi, senza bagnar-si affatto. Arrivò Dio fino a fare questo pro-digio, che le persone udissero distintamente la voce mirabile del Santo Predicatore, ben-chè predicasse in luogo aperto, e in gran di-stanza: anzi una donna avidissima di ascol-tarlo, ma impedita, benchè discosta circa due miglia dalla sua casa udì, e capì tutte le parole, che in predicando proferiva il Santo come se fosse stata vicina al pergamo.

S. Antonio fa dichiarare innocente suo Padre da un morto.

CAP. XVIII. *Stando in Padova, si vede in Lisbona a difendere suo Padre.*

NEl mentre il Santo da zelante Appostolo attendeva alla santificazione de' Padovani suoi, volle Iddio, che s' impiegasse anche a prò del proprio suo Genitore in Portogallo. Viveva ancora in Lisbona il degno Padre di tanto Figlio D. Martino Buglioni. Or accade, che questi nell' anno 1231. fu accusato, e calunniato d' aver ucciso un suo nobile Concittadino. E perchè il cadavere dell' ucciso fu ritrovato nel giardino dello stesso Sig. Martino, fu arrestato, e correva pericolo d' essere condannato a morte, perchè non avea mezzi da potersi giustificare. Ma Iddio, che voleva rendere glorioso il Santo anche nella sua Patria, e far costare l' innocenza del di lui Padre, si compiacc renderlo consapevole della funesta circostan in cui ritrovavasi l' innocente Genitore. tal avviso imperturbabile Antonio, fatta voroſa orazione al Signore pel Genitore, celeste impulso commosso, chiese, ed ott ne dal suo Superiore la licenza di assent per qualche giorno da Padova. Esce di tà; e in poco tempo, qual Profeta Abac co, si vide trasportato in Lisbona. Ivi a rittura presentatosi al Tribunale, si posi perorare in favore dell' innocente Cavalie Non arrendendosi i Giudici alle verbali ra ni addotte, si compromette di provare l nocenza di esso col fatto della confessione

ſteſſo Ucciſo. Se la riſero i Giudici, e i reoſtanti. Ma egli ſa iſtanza, che ſi vada Sepolcro, dove da longo tempo giaceva Defunto. Ivi giunti, comanda Antonio, e ſi diſcuopra il fradicio corpo. Ciò fatto, trepido ad alta voce animata da viva fe-, lo chiama, e in nome di G. C. lo ſcon-ura, che atteſti ai Giudici ivi preſenti, ſe . Martino Buglioni ſia ſtato il ſuo Ucciſo-. Allo ſcongiuro ſi alza il Cadavere: e ual' uomo vivente con voce ſonora, e da tti inteſa atteſta, che niuno delli Buglioni ſtato il ſuo uccifore; e ciò detto, tornò a acere. In quell' iſtante ſi vide Antonio ſpa-r in un baleno. E i Giudici ſpettatori ri-ornati in ſe dallo ſtupore cagionato loro da n tal prodigio, toſto poſero in libertà il ca-uniato Cavaliere. La ſerie di queſti tanti rodigj avvenne dentro lo ſpazio di tre gior-i; dopo de' quali Antonio fu reſtituito in adova al ſuo Convento.

Altra volta lo ſteſſo ſuo Genitore come Miniſtro di Alfonſo Re di Portogallo, per-iò detto anche *Martino d' Alfonſo*, nella ren-ita de' conti di ſua amminiſtrazione, fu ri-rovato debitore di non ordinaria ſomma al egio erario; e non avendo con che dimo-trare d' eſſere ſtato Miniſtro fedele, e d'aver onſegnato eſattamente il riſcoſſo denaro, e aldata ogni partita, era per eſſere condan-ato qual infedele. Il povero innocente Ca-aliere non ſapendo come giuſtificarſi, ricor-e al ſuo Santo Figliuolo, che in altra occa-ione gli aveva fatto le parti di valente Av-vocato; ed ecco, che nel tribunale iſteſſo comparisce Antonio, che ſtava attualmente n Padova, e con impero minaccioſo rivol-o ai malvaggi Miniſtri, che importunavano l' innocente Cavaliere a pagar di nuovo ciò che avea conſegnato loro ſu la buona fede enza farſi fare da loro la ricevuta: *Olà*, diſ-ſe loro, *fate ſenza induggio la ricevuta del denaro, che queſto uomo dabbene con ogni fe-delità v'ha conſegnato in tal luogo, in tal gior-no, e in tal ſorta di moneta*. In vedere, ed udire ſi fatte coſe, i Miniſtri fecero la rice-vuta. Antonio ſcomparve ſenza avvederſe-ne; i Miniſtri reſtaron confuſi, e ſvergogna-ti; e D. Martino ritornò a caſa, ringrazian-do il Signore d'avergli dato un Figliuolo tanto maraviglioſo.

Ora per isfuggire i tanti applauſi, e gli onori, che gli facevano tutti nella Città di Padova; e per non diſtogliere dai neceſſarj lavori delle campagne, che da' Contadini ſi trascuravano per intervenire alle di lui pre-diche, e iſtruzioni, l' umiliſſimo, e diſcretiſ-ſimo Santo vicino alla mietitura penſò di ſoſpendere la predicazione, e ritirarſi da o-gni popolare tumulto, tanto più che gli ſi aggravava l' idropiſia con altri incommodi contratti colle penitenze, e colle appoſtoli che ſue fatiche. Ne ſcriſſe pertanto al ſuo Padre Provinciale per la licenza di ritirarſi per qualche tempo nel Conventino di Cam-poſampiero: Ma non trovando occaſione per iſpedirgli la lettera, ſe la vide ſparir dalla ſua cella, e poi ivi ne ritrovò la ri-ſpoſta ſicuramente per mezzo di qualche An-gelo.

Si ritirò dunque a Campoſampiero dieci miglia fuori di Padova. Ivi attendeva all' ora-zione, e a ſcrivere i ſuoi Sermoni; e verſo la ſera ſalito ſopra una pianta di noce, pre-dicava a que' popoli, che accorrevano per vederlo, ed aſcoltarlo. E perchè l' accorſa numeroſa gente calpeſtato avea tutto l' im-maturo formento con lamento delli Padro-ni, alle preghiere del Santo la mattina ſe-guente ſi vide non ſolamente rialzato, ma biondeggiante e maturo, coſicchè lo ſteſſo dì fu mietuto innanzi il tempo (1)

CAP.

(1) *Tutto ciò viene eſpreſſo in una Chie-ſetta eretta, e ſuſſiſtente in quel luogo preciſo dove era piantato quell' albero; e in un lato di quella Chieſa è dipinto il miracolo del frumento con queſto diſtico.*

Dum Sacrum *HIC* ſeritur Semen: quæ ſata per agros
Calcantur pedibus, mox magis aucta vi-gent.

S. ANTONIO nel 1231 muore vedendo G. e M.

CAP. XIX. *Nel 1231. alli 13. Giugno muore d' idropisia.*

Stando in Camposampiero per compiacere il suo Amico, e Benefattore Conte Tiso, non ostante la sua debolezza, andò a Verona per tentare di nuovo d' indurre il Tiranno Ezzelino a porre in libertà il di lui Contino, e l'ottenne. Nel ritorno, da lontano mirando la sua diletta Padova, tutto esultando, la benedisse, dicendo, che presto sarebbe divenuta gloriosissima, volendo forse alludere al suo glorioso Sepolcro.

Sentendosi un dì affatto sposato, ed esinanito, previde e disse esser vicino il suo passagio all'altra vita; perciò mostrò premura di presto tornar a Padova per ivi morire nel suo Convento di S. Maria. Per compiacerlo, collocatolo in un carro, l'accompagnaro F. Luca, e F. Ruggiero. Ma giunti diri petto al loro Convento dell' Arcella, il dero tanto esinanito, che giudicarono sp diente ivi fermarsi, anche per evitare il i multo, e gli applausi dei Padovani, che cortisene del suo ritorno, gli usciron incont tutti festosi. Appena sceso dal carro, e p sto in un letticiuolo, si sentì vieppiù aggr vato dalla idropisia, che gl'impediva il re pire, e il giacere. Che però chiese di co fessarsi, e l'Olio Santo, avendo la matti celebrata la Messa. Quand' ecco fu osserva tenere gli occhi fissi al cielo come attonito e dimandato, che rimirasse: *vedo il mio Di*

ris-

ſpoſe. E ſi crede, che gli appariſſe anche
Maria Santiſſima, perchè ſubito la ſalutò
on dire l'Inno: *O Glorioſa Domina*, che
ra emendato dice: *O glorioſa Virginum*. In-
co' Religioſi per ſua ultima orazione reci-
i ſette Salmi Penitenziali; finiti i quali,
ntrò in agonia, che durò mezz'ora, dopo
quale quell'anima pura aſſorta nell'abiſſo
eterna luce ſpiccò un volo al Cielo in
iorno di Venerdì verſo la ſera li 13. di
iugno del 1231. in età d'anni 36. quinde-
de' quali paſſati avea nel ſecolo, undeci
a Canonici Rocchettini in Portogallo, e
ieci e meſi tra li Minori nell'Italia, e in
rancia. Appena volata al Cielo quell'ani-
a bella, il di lui Corpo, che ſu ſempre
color foſco, e gonfio per l'idropiſia, di-
enne in un ſubito vermiglio, ed avvenente
me d'un giovinetto, che dolcemente dor-
iſſe. E per ciò ſempre, in ogni luogo,
tutti queſto Santo ſi ſuol eſprimere in
rma legiadra di un bel Giovine.

Nell'atto che ſalì al Cielo, apparve in
ercelli all'Abate di S. Andrea ſuo Amico
ande, e toccatagli la gola, lo guarì da un
ale che pativa nelle fauci. Volendo i Re-
ioſi, e le Monache dell'Arcella tener oc-
lta la morte del gran Servo di Dio, per
itare ogni *tumulto* nel traſportarlo in Cit-
al Convento di S. Maria, molti fanciulli,
n ſi ſa come, appena ſpiraro, andaron gri-
ndo per la Città: *è morto il Santo, è mor-
il Padre Santo*. E per queſto fin d'allora
ne chiamato per antonomaſia il SANTO,
cialmente in Padova.

A tali voci, appena ſi ſeppe dov'era mor-
tumultuanti, e divoti accorſero i Pado-
vani per traſportarne in Città il corpo. Quei
di Capodiponte (1) come più vicini ſi op-
poſero e ad eſſi, e ai Frati; e la conteſa
vieppiù creſcendo, durò per ben cinque dì,
reſtando frattanto inſepolto, e ſpirante gra-
tiſſima fraganza quel Corpo Virginale con
tutto il calore della ſtagione. Finalmente de-
ciſa la controverſia del P. Provinciale de'
Frati Minori, nel ſeguente Martedì il Veſ-
covo con tutto il Clero, e il Podeſtà co'
Cittadini ſi portarono all'Arcella; e indoſſa-
to dai Religioſi il Sacro Teſoro, con feſtoſa
ſolenniſſima Proceſſione fu portato in Città
alla Chieſa de' Franceſcani, dove il Veſco-
vo celebrò la Meſſa; e fatte leconſuete cere-
monie funebri, il benedetto Corpo fu ſepeli-
to in un'Arca di marmo, elevata ſopra quat-
tro colonne, trovata prodigioſamente. E ſu
coſa notabile, che in tutti que' cinque gior-
ni, che durò la controverſia, non avvenne
alcun miracolo. Ma appena fu collocato nell'
Arca in S. Maria, Iddio glorificò il ſuo Ser-
vo con innumerevoli ſtrepitoſi prodigi. Toc-
cando l'Arca i Ciechi, i Muti, i Sordi, i
Zoppi, i gobbi, i gottoſi, i febbricitanti, e
gl'infermi d'ogni qualità, ſi videro riſanati
tutti in un iſtante. E perchè queſti miracoli
incominciarono a farſi in giorno di *Marte-
dì*; perciò il *Martedì* fin d'allora fu conſa-
crato al culto ſpeciale di queſto Santo in tut-
to il mondo fino a' dì noſtri, con il digiuno,
con accoſtarſi a' SS. Sacramenti, e con reci-
tare 13. *Pater noſter* 13., *Ave Maria*, e 13.
Gloria Patri per tredici Martedì in memoria
dei 13. Privilegi da Dio a lui conceſſi di fa-
re innumerevoli grazie, e miracoli a' ſuoi
veri Divoti.

1) *Capodiponte chiamavaſi quella con-
da di Padova, che allora ſtendevaſi dal
ſente Pontemolino ſino all' Arcella, tutta
formata di caſe, che furono poi demolite nel
formare la ſpianata nel 1520. dall' Arcella
ſino alla Porta Codalonga.*

CAP. XX. *Nel* 1232. *da Gregorio IX. fu Canonizzato nella Città di Spoleti.*

PRecorſa la fama dei molti ſtrepitoſi miracoli, che ogni dì ſuceedevano in Padova al Sepolcro del gran Servo di Dio, da tutte le parti comparvero divote Proceſſioni di popoli oſſequioſi, vennero i Veneti, i Trevigiani, i Friulani, i Lombardi, i Romagnuoli, gl' Illirici, gli Ungari, gli Alemani. Sopra tutti però ſi diſtinſe ſempre la divozione de' Padovani. Padova ſi ripartì in turme di Proceſſioni in giorni, ed ore ſtabilite a viſitare l'Arca del gran Taumaturgo, a preſentar doni, a porger ſuppliche, e ad appender voti. V'andò il Veſcovo col ſuo Clero ti a piedi nudi, e con acceſi cerei all no. Altro giorno il Podeſtà coi Cavali innumerevole popolo. Un altro tutti i lari della Città; in un altro tutti i Cl li ſparſi per la Dioceſi Padovana, e veſtiti di Sacri Paramenti. Sopra ogn diſtinſero i Pubblici Profeſſori, e tutti merosiſſimi Scolari della Univerſità; e re tutti ſcalzi con la candela acceſa c do proceſſionalmente Inni Sacri (1). Que ceſſioni per molto tempo continuaron

(1) Copioſa cum Magiſtris multitudo Scholarium ſinguli cereos geſtantes in manibus, pedibuſque ſimiliter diſcalceatis *B*

pag. 716.

o, e notte, l'una all'altra subentrando con nni di lode a Dio che glorificava il suo Ser- o con cotidiane grazie e miracoli. E fu no- ato, che gl'Infermi se di colpa macchiati imandavano grazie, non erano esauditi. Ma ornando contriti, e confessati, supplichevo- i all'Arca, subito riportavano le grazie da ssi richieste. (1)

Alcuni mesi dopo la morte del gran servo di Dio, vedendosi già aumentato, e disteso l culto a lui prestato da ogni ceto di perso- ne ed Ecclesiastiche e Secolari, e Nobili e Plebee, e che cotidiani, e innumerevoli era- no li prodigi, che Dio operava per chi l'in- vocava e venerava, il Clero, e il Popolo di Padova bramando ampliato a tutta la Chie- sa il culto di sì gran Taumaturgo, presa pubblica deliberazione, spedirono solenneme- te alla Santa Sede Ambasciatori accompagna- ti dalle suppliche del Vescovo e del Clero, del Podestà, dei Nobili, del Popolo a far i- stanza per la sollecita Canonizzazione. Il Sommo Pontefice Gregorio IX. che informa- to era appieno della grande Santità e Dot- trina del Servo di Dio, quando fu in Roma, con gradimento ne accettò l'introduzione del- la Causa, e commise la formazione de' pro- cessi, e l'esame e la relazione de' miracoli al Vescovo di Padova Jacobo Corrado, al P. D. Giordano Forzatè Priore de' Monaci di S. Benedetto, ora Beato, e al B. Giovanni da Schio Priore dell'Ordine de'Predicatori. Com- pilato il Processo formale di ben 50. Mira- coli, riferiti dai Bollandisti, in Roma si ven- ne al rigoroso esame delli medesimi, e fu da tutti approvato, soltone da un Cardinale, che non acconsentiva a tanta sollecitudine in materia sì gelosa, e importante. Ma soguan- dosi questi di veder l'atto stesso solito a pra- ticarsi dal Papa in occasione, che dichiara uno esser santo, se ne dimostrò anzi efficace promotore. E perchè straordinaria fu la vita e la Santità di Antonio, senza badare a con- suetudini, e a leggi ordinarie della S. Sede, il S. Padre con celerità estraordinaria venne al formale Decreto di Canonizzazione; e stan- do nella Città di Spoleti con la Romana Cu- ria, nella Domenica di Pentecoste li 30. Maggio del 1232. tredici giorni prima, che si compisse l'anno dopo la morte di esso, formalmente lo ascrisse al Catalogo de' Santi; ed invocandolo con l'Antifona *o Doctor o- ptime*, solita a dirsi per i soli Santi Dottori di S. Chiesa, con l'orazione propria, lo ve- nerò e ne comandò il culto (2).

Nell'atto in cui il Sommo Pontefice pro- nunciò l'Apostolico Giudizio, e dichiarò Santo il Taumaturgo, in Lisbona sonarono a festa da per se tutte le campane della Città; e tutti li Cittadini si sentirono innondare il cuore d'un indicibile gioja, senza saperne per allora il motivo, che poi risseppero, quando giunse la fausta novella, che appunto in quel dì e momento fu dal Vicario di G. C. Gre- gorio IX. nella Città di Spoleto pubblicato il Decreto della Canonizzazione del loro S. Concittadino. Ognuno immaginar si può il gaudio, che ne sentirono gli ancor viventi di lui Padre, i Fratelli *Gil*, e *Vasco*, e le di lui Sorelle *D. Maria*, e *D. Feliciana*, che per più anni ebbero la consolazione di ado- rarlo Santo sopra gli Altari. Ritornati tutti festosi gli Ambasciatori Padovani con la Bol- la di Canonizzazione, nel dì anniversario della preziosa morte del loro Protettore cele- brarono la prima Festa ad onore di lui il giorno tredici del prossimo Giugno con indi- cibili dimostrazioni di solennissima pompa (3).

Sin quì s'è trattato soltanto della vita del Santo, e de' Miracoli per mezzo suo operati in vita. Ora si riferiscono alcuni di quegli innumerevoli, che sono avvenuti dopo la di lui morte. Dico *alcuni*, perchè a solo farne il catalogo di tutti, vi vorrebbe grosso vo- lume.

(1) *Bollandisti pag. 717. riferiscono dal* [illegible]: Si qui vero curationis causa venissent, nec sua vellent peccata confiteri, illi nihil obtinebant: facta autem confessione, & corectius vivendi concepto proposito, cunctis identibus, mox misericordiam experiebantur.

(2) *Bolland. pag. 733.* Post *Te deum laudamus* Solemniter decantatum, alta voce cœpit illam de Doctoribus antiphonam *O Doctor optime.*

(3) Eodem die Canonizationis universus Ulypponensis Populus Solemnitate maxima lætabatur, causam tamen exultationis hujusmodi penitus ignorabant. Imo, quod mirabilius erat, ipsa tintinabula ejusdem Urbis, nullo pulsante, per se ipsa sonitum dederunt. *Bolland. ibid.*

CAP. XXI. *Catalogo delli Miracoli approvati per la Canonizzazione, e della Traslazione del di lui Corpo.*

BEnchè, come accenna il Papa Gregorio IX. nella Bolla della Canonizzazione, moltiſſimi ſieno ſtati i miracoli operati da Dio per interceſſione di Antonio nel primo incompleto anno dopo la ſua morte: *nunc vivens in cœlis multis corruſcat miraculis & Sepulchrum ejus tot & tantis miraculis*; &c. cinquanta ſoli però giuridicamente provati, ne furono prodotti e letti nell' atto della Canonizzazione. Eccone il catalogo riferito diffuſamente dai Bollandiſti, e da eſſi eſtratto dal P. Angelico da Vicenza nella Vita da lui ſcritta del Santo.

Con preſentarſi all' Arca del ſervo di I
fu riſanata Cuniſſa attratta, gobba e curv
Ricarda attratta, e moſtruoſa. Maria Pa
vana dal Demonio slogata nelle coſcie, e
le gambe. Gisla tutta contratta, e ſtorp
Agneſe dal continuo vomito. Samaritana i
pedita in tutte le membra. Federico da
slogatura d' un piede, e attrazione de' ner
Ceſaria dalla contrazione e slogatura d' u
mano. Proſdocima dalla contrazione d
mani, e d' un piede. Margarita dalla pa
liſia, collo torto, e piede zoppo. Albe
dalla contorſione d' un piede. Maſſague
con

contratta in una gamba, e zoppa. Un Trenino offeso nella ſpina dorſale. Bartolomeo ordo, muto, e paralitico. Uno del Friuli, Michelina muti. Maria Ferrareſe dalle verigini. Scunito dalla podagra, e da ulceri. F. Teodorico Minorita cieco d'un occhio. Carina, Auriema, Fiordigemma cieche. Rolando dall' emicrania. Leonardo, e Menico dal omatiſmo, e dalla ſordità. Una Padovana, Simeone epilettici, ſciancati, e zoppi. Una Figliuola annegata riſuſcitata. Domenico ſommerſo riſuſcitato. Un giovine ſepellito ſotto una macerie ravvivato. Il fatto del bicchiere gettato, che non s'infrange. Il fatto de' fermenti ſecchi, che roduſſer uva. Venti perſone preſervate dal aufragio nelle Lagune di Venezia. Donna nnegata richiamata in vita. Una Clariſſa liberata dal Purgatorio. Fe morire tutti i paſſeri, che infeſtavano il ſeminato. Errico fu berato da un tumore del collo, che gli riornò, perchè la madre non adempì il voto. Altri 20. incirca tra ciechi, ſordi, e zoppi eſtaron ſanati.

Tra gli altri fatti prodigioſi in quella occaione eſpoſti ed approvati, uno fu, che una erta Giovine chiamata *Auriema*, la quale da irca due anni era priva di viſta, toſtocchè bbe applicata agli occhi parte del velo, con ui era coperto il ſacro depoſito, in un iante ricuperò la viſta. Un altro fu, che Leoardo da Conigliano riacquiſtò la viſta, appena s'appoggiò all' Arca dove ſtava rinchiuſo Venerabile Corpo (1)

Alla fama di queſti, ed altri molti miraoli accaduti all' Arca del gran Santo Taumaturgo, ſempre più creſceva il concorſo elli devoti pellegrini che da ogni banda concorrevano a proceſſioni a Padova.

L'anno 1263. eſſendo quella Baſilica in parte ridotta a perfezione, trovandoſi in Padova F. Bonaventura Fidanza da Bagnorea, Maeſtro, e Reggente di Teologia nella Sorbona, e Miniſtro Generale dei Frati Minori, che fu poi Cardinale, e Veſcovo di Albano, e poi Santo canonizzato da Siſto IV. nella Domenica in *Albis* adi 17. Aprile volle traſportare dalla piccola contigua antica Chieſa di S. Maria il Corpo del Santo all' Altare Maggiore della nuova Chieſa. Ne aprì dunque l' Arca in cui giaceva, e trovò l' oſſa ſcarnate e ſciolte, e la carne ridotta in cenere; ma il Capo con la cute e capelli, il Mento coi denti fiſſi, e dentro la bocca intatta e rubiconda la Lingua. A tal viſta ſcompaginato il teſchio, ne eſtraſſe la Lingua, e tenendola in mano con un eſtro divoto eſclamò: *O Lingua benedicta, quæ Dominum ſemper benedixiſti, & alios benedicere feciſti; nunc manifeſte apparet, quanti meriti extitiſti apud Deum.* E dopo d'averla baciata e ribaciata, la collocò ſeparata in una teca.

Nel 1310. poi dall' Altare Maggiore quella Sacra Arca fu traslatata in una nuova Cappella. Eſſendone poi lavorata, e ornata un' altra più ſontuoſa, in eſſa fu trasferita nel 1350. alli 15. di Febbrajo, dove ora ſi venera. In occaſione, che allora le Oſſa e le Ceneri furono collocate dentro un' Arca d' Argento, che ora ſtà ſotto la Menſa e dentro l' Altare del Santo, tra le altre piccole Reliquie furono laſciate fuori la Lingua, e il Mento co' ſuoi denti, e con un oſſo d' un Braccio, il quale nel 1652. fu portato a Venezia, e collocato nella Chieſa della Salute.

CA-

(1) *Da queſti due fatti, e da due altri miracoli riferiti dai Bollandiſti pag. 738. coſta evidentemente, che ſino alla Traslazione del Sacro Corpo del Santo non era naſcoſto e chiuſo ſotto terra, ma tenuto elevato, coperta l' Arca, o ſia l' Avello, ſoltanto con un bianco velo, ed eſpoſta alla viſta, anzi al contatto delli devoti. Che poi non ſolamente foſſe eſpoſta, ma ſoſtenuta da quattro colonne ſino alla Traslazione fatta nel 1263. coſta pure da due miracoli riferiti dai Bollandiſti pag. 738. e dal P. Angelico pag. 124.*

CAP. XXII. *In cui si dimostra S. Antonio glorificatore di Dio in vita, dopo morte da Dio glorificato anche quì in terra.*

Quicumque glorificaverit me, glorificabo eum. 1. Reg. 2. v. 20.

QUesta, o Divoto Lettore, questa è protesta, questa è promessa d' un Dio giustissimo, onnipotente, ed infallibile nelle sue promesse. Questo è il giusto, conveniente, e proporzionato premio, che un Dio giustissimo Rimuneratore ha promesso e dà a' suoi Servi fedeli, e zelanti nel promovere la di lui gloria. Egli promette di rendere glorioso, rinomato, venerato e celebre e in vita, e dopo morte, non solamente la sù nel cielo, ma anche quì in terra, non solo l' anima, ma anche il corpo di chi nel corso di sua vita s' impiega a render glorioso il divin suo nome, di chi si occupa in promuovere la sua gloria. *Quicumque glorificaverit me, glorificabo eum.*

Ora se mai vi è tra gl' innumerevoli Santi propagatori della divina gloria, che siasi dimostrato in tutta la sua vita impegnato a promuovere l' onore del suo Dio, e cui Iddio siasi dimostrato, e si dimostri propenso e intento a glorificarlo e in vita e dopo morte, e nell' anima e nel corpo, e nella Chiesa Mi-

li-

litante e nella Trionfante, egli è il Santo, il Taumaturgo Antonio.

Sin quì, o Divoto Lettore, leggeste, quanto di grande, di eroico, e di ammirabile abbia operato in tutto il breve sì, ma operosissimo corso di sua vita il nostro Santo per la gloria di Dio, e per la santificazione e salvezza delle anime; e leggeste altresì con quanti mezzi, e in quanti modi Iddio in ricompensa abbia in tutta la di lui vita glorificato questo suo Glorificatore. E mi lusingo, che rilevaste, che tra il nostro Santo vivente e Dio vi è sempre stata, dirò così, una mirabil gara: nel Santo per umigliarsi, e per operare per la gloria del suo Dio; e in Dio per esaltare e rendere glorioso co' portenti, e cogli applausi de' popoli questo suo Glorificatore.

Ora quì ed in appresso leggete, e considerate attento, quanto dopo la di lui morte fino al presente nel corso di 561. anni Iddio giusto, liberale, e fedelissimo Rimuneratore in guiderdone abbia sempre reso, e tuttavia renda universalmente presso tutti in ogni luogo onorato e glorificato anche nella Chiesa Militante nel Corpo ancora questo suo glorificatore, questo gran promottore della sua Divina gloria, ora che glorioso trionfa in Cielo. E quindi comprenderete, essersi appuntino verificata in Antonio di Padova quella protesta e promessa, che fece già Iddio qualora disse: *Quicumque glorificaverit me, glorificabo eum*.

Per non aver cuore, dirò così, il D. Rimuneratore di disgustare la delicatissima umiltà del suo servo vivente, ritrosa ad ogni onore, si dimostrò moderato a glorificarlo quì in terra ancor vivente. Ma morto che fu, subito Iddio si dimostrò sì impegnato a renderlo glorioso e venerato anche nel corpo quì in terra ancora, che pare, che a questo sol miri, e a null' altro attenda. Quindi appena la sua bell' anima si divise dal corpo per volare al cielo, volle glorificare il di lui Corpo ancora. Fa pertanto, che i fanciulli di di Padova a torme, a torme nell' atto stesso, che il Santo uomo spirò nell' Arcella fuor della mura un miglio, rendan noto il felice di lui passagio, e vadan gridando: *è morto il Santo, è morto il Santo*. Fa, che l' anima bella del suo Glorificatore nella Città di Vercelli apparisca nel punto stesso, che egli morì in Padova, a consolare e guarire infermo quel suo Amicissimo Abate.

Per il Corpo del Profeta Mosè altercò già l' Arcangelo Michele coll' infernale Dragone. Ma Iddio lo volle nascondere, e l'occultò in modo, che niuno mai giunse a saperne il luogo, perchè, dice il Grisostomo, ad Israele propenso all' Idolatria Dio nasconder volle un oggetto, la cui presenza rammemoratrice delle maravigliose cose da Mosè operate avrebbero potuto servirgli d' incentivo a farsi un giorno di un tal portentoso Profeta un novello Nume. Lo che a giudizio d' alcuni Padri sopra la lettera di S. Giuda Apostolo, fu la cagione dell' altercar sì feroce tra il sommo Duce delle milizie celesti, e il maligno spirito degli abissi, volendo l' emolo antico del D. trono alle ben da lui previste idolatrie restasse esposto il corpo del Taumaturgo Legislatore, e nol sofferendolo l' Arcangelo zelatore del culto eccelso dovuto alla sola Divinità.

Morto che fu il Taumaturgo Antonio, qual impegno non dimostrò il cielo, non a nasconderne il corpo, ma a porlo in luce, a onorificarlo? Perchè il di lui corpo per l' idropisia, e macerazione cagionata delle continue sue fatiche apostoliche, era gonfio, nericcio, pallido, e diformato dalle non mai interotte penitenze, fa, che il di lui volto non prenda forma cadaverica, ma da pallido e scolorito che egli era, si ravvivi anzi, e divenga assai vermiglio e bello, quale si suole per ciò esprimere nelle tele.

In premio della sua incontaminata virginità, e del buon odore sparso colle sue virtù, il di lui freddo cadavere, benchè tenuto insepolto per cinque giorni nel maggior bolore del cocente Sole di Giugno, Dio lo conserva non che incorroto e flessibile e colorito, ma fa anzi, che spiri soavi fragranze.

Perchè il Santo finì di vivere nell' Arcella non molto lungi dalla Città di Padova in una solitaria Campagna, dove la mia Francescana Famiglia avea di già piccol Convento vicino ad un Monastero di Claustrali Clarisse Vergini, vedendo, che Dio era impegnato ad onorare questo suo esimio glorificatore in singolare maniera, il fomentatore delle discordie entrò in contesa con l' Angelo Tutelare della Città di Padova intorno a quel Venerabilissimo corpo, suscitando satanasso i Terrazzani di quei contorni a volerlo seppellito fuor di Città in un sollitario luogo, affinchè ivi meno fosse onorato, e visitato da' popoli; e l' Angelo Padovano contendeva, ed ottenne, che per divina disposizione fosse trasportato in Città,

ed

ed ivi sepolto, come disposto e bramato avea il Santo, affinchè nella Chiesa de' suoi Confratelli il di lui Corpo stesse sepolto nel Tempio dedicato alla sua cara D. Madre, siccome lo spirito suo con essa lei era glorificato in Cielo. La contesa fu tale trai due contrarj spiriti suscitata ne'due partiti, che ricorsero fino all'armi, furon pronti a versare il sangue per averne il possesso. Ma per divino impulso, per decreto del Provinciale Ministro de' Confratelli, per universale consenso del Magistrato, e del Popolo l' Angelo Tutelare di Padova la vinse, dentro la Città lo volle, e Padova si sciolse amorosa in lagrime di contentezza e di tripudio, quando reccar se lo vide, e collocare in trionfo in una allora piccola e disadorna sua Chiesa, dal suo Vescovo consegnata già per mezzo del Santo stesso al suo Minorico Ordine, che poi fu cangiata in un Tempio tanto magnifico, adorno, e ricco, qual' è al presente. E tutto ciò affinchè maggiore, e più magnifico culto e onore fosse prestato dai Cittadini, e dai Popoli al corpo ben anche di quell' incessante Glorificatore di Dio.

Ed ecco, dove Dio al Corpo del più benemerito de' suoi Proferi, qual fu Mosè, nega ogni esterna onorificenza, quello di Antonio per onorarlo in Padova lo espone, lo consegna al fervor divoto di una Città la più addatta a glorificarlo, qual si è Padova.

Dico, la Città di Padova la più addatta a glorificarlo. E senza far uso della artificiosa adulazione, e chi non sa, che sebbene Padova nel secolo 13. la sterminò lo snaturato Ezzelino, facendo strage del miglior sangue, e in lei schiatando i germogli delle più riguardevoli di lei Famiglie, per singolar Provvidenza ristauratrice, Padova ben presto ricomparve, ed è tuttora la rinomata, l' illustre, la deliziosa per la vaghezza delle sue ville, per la ridente fertilità de' suoi campi, per la celebrità del suo Archiginnasio, per gli elevati ingegni, per il valore, pietà, e virtù de' suoi abitanti, pel numero e splendore delle Nobili sue Famiglie, per la sapienza ed equità del governo, già donna un tempo, ora Ancella della più ferma e savia Repubblica, Città una volta nel suo regnare felice, ma ora non men invidiabile nel suo servire.

Or questa sì illustre Città appunto si fu la terra eletta da Dio al morir d' Antonio, questa la prescelta al di lui sepolcro. Se una celebre Patria onora il nascere degli uomini, perchè non anco il morirvi? Quanto più dunque l'avervi tomba onorata, e avervela non per avito diritto, non per arbitrio del caso, ma per solenne sovrana divina ed umana disposizione? Sì, in sì fatta Città era conveniente fosse più che altrove onorato Antonio, perchè in Padova avea più che altrove onorato, glorificato, e fatto glorificare Iddio con tante mirabili conversioni, con tante opere pie, con tanti prodigj ivi operati. Quivi attirati dal commodo del mar vicino, e de' navigabili canali, dalla bellezza allettati de' Colli Euganei che le fan vaga corona, dalla vicinanza alla gran Metropoli della Veneta Repubblica tiratevi i popoli Forestieri, con più agevolezza, e frequenza affinchè concorrere vi potessero a visitare, ed onorare Antonio, in questa famosa ed opportuna Città Iddio volle collocato il sepolcro del suo glorificatore

Ed oh come bene a' divini disegni corrispose sempre, corrisponde, e corrisponderà sino al finir de' secoli l' esito felice della glorificazione del grand' Eroe nella Città di Padova. La di Lei generosità, il di lei fervore non mai estinto, o scemato, ma vieppiù sempre accresciutosi da che entrò in possesso di sì gran tesoro, manifestano i decorsi decreti, e il solenne voto della di lui amplissima Signoria a prò dell' Arca, e del Santo: lo palesano la sontuosità, la ricchezza della gran Basilica quasi due volte riedificata e nella fondazione, e nella ristaurazione dal non ha guari accaduto incendio (li 28. Marzo del 1749.) dall' istancabile liberalità de' Padovani, e di tutti i Fedeli. Parlano abbastanza le donazioni magifiche del di lei Principe Carrara, e de' di lei primarj Patrizzi le obblazioni annue delle Arti, de' *Collegj*, de' di lei supremi Ottimati, del suo Regno. Clero, del suo medesimo Principe Serenissimo, che si glorificò di comparir tributario al Santo Protegitore benignissimo de' suoi Stati. Dio lo fa palese con far vedere *sepulchrum ejus gloriosum*.

A render glorioso questo sepolcro non solamente vi concorrono tutti gli Omaggi che vi tributano tutti i Fedeli di tutto il mondo; ma per segnalarlo e distinguerlo, Dio fece uso delle provvidenze più splendide e singolari. Qual nuovo cumulo di stupori? Lo stesso marmo dell' Arca, la di lei stessa formazione, il conservarsi essa ancor al presente intiera e prodigiosa, non palesano l' impegno di Dio in

in glorificare il suo Glorificatore Antonio? Se fu formata a Mosè, come ne pensan diversi Padri, la tomba per man degli Angeli (*Epiph. hær. IX. Ecumen. in ep. Jud.*) l'urna augusta, in cui fu racchiuso Antonio, per asserzione costante de' Storici fu lavoro de' Santi scultori Quattro Coronati l'anno 300. martirizzati in Padova (1) a tempi di Diocleziano. Dio la serbò al suo Antonio, e per più secoli inosservata si giacque: e in tanto vario cangiar di cose, in tanto volger di secoli, in tanti incendj, terremuoti e rovine rimase conservata ed occulta. Ricomparì unicamente, e non cercata, quando una degna se ne volle a riporvi il Santo Glorificator di Dio.

Avanti a quell' Arca contenente non la Manna del deserto, non la verga di Mosè, non le tavole della Legge, ma il corpo del zelante promulgatore, e difensore della celeste manna Eucaristica, e della divina Legge, chi può mai annoverare gli strepitosi miracoli dal dì stesso operati in cui vi fu posto, fino a dì nostri? La gloria de' Servi di Dio apparisce più grande dalla moltiplicità, e dalla assiduità dei miracoli che accadono al lor sepolcro. Ma dove e quando si videro più frequenti e più strepitosi miracoli operati da Dio fin da que' primi dì avanti di questo sepolcro per intercessione di Antonio? Gl' interizziti, i Leprosi, i languidi, i paralitici, li Ciechi, i frenetici avvicinarsi, pregare, e risorger sani non è lo stesso? Ivi fanciulli epilettici presentansi all' Arca, e partonprosciolti; ivi idropici, e sforidon guariti. Ivi gli Energumeni s'accostan frementi, e se ne partono liberati. Che più? i defunti fin da que' primi dì si vider ritornati in vita, non con porli almeno sopra le Sante membra d' Antonio, come in Samaria al cadavere di Elisco, ma al solo toccar quell' Arca, al solo prometter de' lor Genitori stanti in Commacchio, in Trevigi, in Bologna, e altrove, di portarsi a venerarla. Tanto fu sempre impegnato Dio a palesar co' prodigj la santità, la gloria del suo glorificatore Antonio, per glorificarlo anche in terra, cosicchè la fece confessare fin dagli Eretici più miscredenti ed ostinati, con far vedere un fragil vetro gettato da essi sui duri sassi, e non frangersi, ma frangere i sassi; a un di lui cenno far loro fiorire in mano nel freddo Gennajo secco tralcio di vite, e targli germigliare i racemi e l' uva. Passar la Lebbra da un suo divoto sopra un incredulo, che lo deride. Render privo di vista, anzi di occhj, chi vi si accosta per porre in derisione con un falso i veri miracoli; e poi ridonargli ed occhj, e vista al confessare la sua finzione, al supplicare il Taumaturgo.

In somma tali e tanti furono gli strepitosi prodigj, con cui Iddio glorificò il suo Glorificatore Antonio immediatamente dopo la sua morte, che compillatone il formale processo, dopo pochi mesi un' Ambasciaria solennissima fu spedita al supremo Gerarca, perchè lo ascrivesse ai Beati Fasti. E dopo rigoroso esame non meno delle eroiche di lui virtù, che dei prodigj operati dopo morte, senza esempio pari avvenne la di lui straordinaria esaltazione all' onor pubblico degli Altari, non compito l'anno da cui morì. Esaltazione applaudita da immenso numero di portenti, e corrisposto in Lisbona sua Patria dai sacri bronzi, che di per se risuonaron nella stess' ora, che dal Vicario di Cristo si promulgava in Spoleti, e dalla interna gioja, per cui in quel dì si sentivano internamente mossi a tripudiare non solamente il di Lui Genitore, i di lui Fratelli, e Sorelle, ma altresì tutti i Cittadini abitanti in Lisbona. Essendo ben dovere, che ivi con prodigj sì rari fosse glorificato quel loro Concittadino, e consanguineo, che ivi incominciò fino dalla fanciullezza ad esercitare le virtù più eroiche da Cherichetto e da Rocchettino, e ad essere degno stromento per operar prodigj fino d' allora.

E poichè prima acquistò con indefessa applicazione, poi occultò con fina umiltà, indi impiegò con apostolico zelo per promuovere la gloria di Dio la sua sapienza, Iddio ispirò al suo Vicario Gregorio *IX.* nell' atto della solenne Canonizzazione di onorarlo col titolo, e con gli encomj di Dottore di *S.* Chiesa, con cantare in sua lode in quell' atto l' antifona o *Doctor optime*; e per ciò fino a' dì nostri la mia Serafica Religione ad onore di questo suo Santo usa la Liturgia prescritta per i *S.* Dottori di *S.* Chiesa. E con ragione: egli ben si merita questo glorioso Titolo di Dottore di *S.* Chiesa, perocchè dalli moltissimi suoi Sermoni e *Dominicali*, e

(1) *Sicco Polentone in Vita MS. Portenari lib. 4. Valerio Polidoro cap. 47. Ongarello Par. 3. Cent. 3. Bollandisti 13. Jun. pag. 744.*

Quadragesimali, e del Tempo, e sopra gli Evangelj di tutto l' anno, e de' Santi, e sopra i salmi, parte più volte pubblicati colle stampe e dal P. del Haja, e dai nostri P. P. Pagi, e Azzoguidi, e parte inediti, e prossimi ad essere dati alla luce, ben si comprende, quanto fosse egli dotto, e quanto meritamente gli sia stato dato dal Vicario di G. C. il glorioso titolo, e l' onore che dassi ai Santi Dottori della Chiesa.

Così Dio dispose impaziente di glorificare anche in terra il suo Glorificatore; cosicchè il primo seguente dì anniversario di sua morte non fu rinovellato con lugubri esequie de' suoi funerali, ma sì celebrò con istraordinaria pompa la solennità di sua Festa.

Qual maraviglia quindi, che siffatti singolarissimi onori compartiti da Dio fino dal bel principio per glorificare il suo Glorificatore fossero sonore trombe, a cui svegliossi il mondo intero, e acciò a lui volgesse gli affetti, e s' infervorasse ad invocarlo, ad onorarlo, a sceglierlo per universale Protegitore? Il mondo intero fin d' allora incominciò a rammentare d' Antonio gl' innumerevoli strepitosi prodigj per mezzo suo da Dio operati in vita ne' tempi prossimi al suo Transito e dopo, a risaperli, a ridirli, a parlarne in ogni luogo da ognuno. E in sì onorifiche ricordanze, in tanto strepito di tanti portenti operati in vita, accaduti in morte, continuati poscia da sempre nuovi, e sempre più sorprendenti fino a' dì nostri, Dio dispose, e vedesi, che rimbombandone vieppiù la fama accreditata di giorno in giorno via maggiormente la di lui benefica, ed efficace intercessione, radicata negli animi, invigorita, amplificata la Fede, si diramasse da Padri in Figlio, come un retaggio del sangue, si diffondesse di lido in lido la divozione, e tutto il mondo a gara si unisse a venerarlo, a conoscerlo come il da Dio più favorito, e più efficace e comune universale rifugio ed Avvocato; cosicchè può dirsi esser Antonio posto da Dio *in signum populorum, ipsum gentes deprecabuntur. &c.* Tutto ciò con ragione, perchè egli in vita con impegno, e con esito felice promosse la gloria del suo Dio, e la salvezza di tutto il mondo a proporzione forse più che ogni altro Santo, perchè non visse che 36. anni, e non esercitò l' Apostolico Ministero che dieci anni.

M'inganno io forse, e esaggero in chiamare Antonio il comune Rifugio ed Avvocato? Come nò, se egli in vita nel promuovere la gloria di Dio e la salute e spirituale, e corporale de' prossimi tutti, nel intero corso della sua età, con ogni mezzo, in ogni luogo dove egli fu, si dimostrò impegnatissimo; e compito ne conseguì il tanto da lui bramato intento? Ragion vuole adunque, che Iddio anche in premio di questo suo zelo l' abbia glorificato con questo privilegio d' essere il comune universale Rifugio, e Protettore per ogni cosa in tutto il mondo, in ogni tempo. Io veggo i Santi col maggior grido venerati dal Cristianesimo: altri applauditi dal popolo dove nacquero; altri da quel che ne serba le sacre Spoglie; altri scelti, e venerati quali Avvocati benigni da una Città, da una Nazione, da un Regno; altri dalli Fedeli tutti, soli però di una Professione, di un Ceto Qual è di loro, che si celebri da ciascun Ordine di persone con ugual culto, in qualunque luogo! Passa l' Ispano abbronzito divotamente, a pie scalzo selvaggi monti, e avarissime solitudini per visitare l' Apostolo delle Spagne. Per folte selve, e agghiacciati laghi vanno le femine Lituane a lagrimare al Sepolcro del Santo loro Re Casimiro. Ma in sì animosi pellegrinaggi la nazional divozione vedesi al fianco venir compagna la forestiera Ah! che l' essere il Santo di tutti i luoghi, di tutti i tempi, per ogni cosa, de Nazionali Avvocato e degli Esteri nientemeno, il Protettore d' ogni età, d' ogni qualità di persone è privilegio individuo e singolare del nostro Antonio solo. In questa misera vita pelago d' infelicità e d' infelici il solo Antonio di Padova liberalissimo, ed efficacissimo Rifugio, e Protegitore di tutti può dirsi la stella, che tutti a se chiama Naviganti.

Maravigliosa a pensarsi fu la virtù data al serpente, che per comando di Dio Mosè innalzò nel deserto per risanare da ogni piaga le Israelitiche Turbe. *Fac serpentem æneum* (*Num.* 21.) Fundi un serpente di bronzo; alzalo come stendardo, sicchè sul campo veggasi da ogni parte. Chiunque il mirerà, viverà sano, sarà risanato da ogni male: *Fac serpentem æneum: pone eum pro signo: quicumque aspexerit in eum, vivet. &c.* sano in fatti si conservava chiunque il mirava. Sò, che il serpente salutifero figurò il D. Salvatore elevato in Croce. Ma chì però non vi scorge adombrato anche il poter d' Antonio prò di tutto il genere umano, per cui tante se-

fece e disse a gloria di Gesù Cristo? *Pro signo*, anch' egli *pro signo* Iddio l' ha elevato a tanta gloria anche terrena, affinchè sia esaudito *quicumque aspexerit in eum*: Chiunque Lui guarda o cogli occhi del corpo, portandosi a venerare le sue ceneri, i suoi Altari, le sue Immagini, o a lui ricorre cogli occhi della Fede, a lui indirizzando i suoi gemiti; non qualcuno, ma chiunque, non in alcuna special sorta di calamità, bisogni, ed infortuni, ma in ogni genere d'infermità, dolori, e necessità conseguisce l' intento, ottiene la grazia desiderata, perchè in ogni cosa, e azione egli procurò sempre in ogni luogo di glorificar Dio, e di giovare ad ognuno. *Quicumque aspexerit in eum, vivet. Pone signum. &c.*

Per questo adunque che poi stupirne, che a' piè di Lui corra tutto il mondo per ogni cosa? Non ne può essere a meno. Dalla sua morte beata corsero quasi sei secoli. La Chiesa, Madre feconda moltiplica sempre al Cielo nuove sue stelle. La divozione voglioſa vola agli Altari dei nuovi Canonizzati: Ma che? o ne torni digiuna, o ne ottenga le grazie desiderate, tien sempre l' occhio fisso all' antico Santo; antico di nascita e di culto; ma sempre nuovo nel graziare i ricorrenti a Lui, sempre benefico a' suoi Divoti. *Ipsum, ipsum Gentes deprecabuntur*. Per questo tutti lo veneran, tutti ne chieggono, tutti ne ottengono, ne vantano la protezione. Della graziosa di lui Immagine il Giornaliero ne abbellisce il suo tugurio: la vuole dipinta sui stridoli suoi legni il viandante Auriga: sopra i suoi poveri plaustri l' Agricoltor laborioso. Il Pellegrino divoto se ne fa pompa e cimiero da Padova tornando alla Patria, e non si cura di ritornar a piedi per portarne qualcuna a' suoi figli, a' suoi Amici, a' suoi congiunti. Sulla candida vela la spiega ai venti il Nocchiero, che ad' essa poi stende le mani, quando imperversano gli aquiloni; e quando il mare è in bonaccia, inganna il tempo e l' ozioſa calma, cantando ai zeffiri pigri ora il defonto risuscitato dal Santo a parlar condotto ne' Tribunali per autenticare l' innocenza del Genitore; ora il piè reciso, e ad un segno di Croce renduto al Giovine ripentito, che per eccesso di cuor dolente sel troncò in pena d' aver percosso con esso la propria Madre.

Qual maraviglia adunque, che tutti lo venerino, tutti l' invochino, tutti l' esaltino. Egli in vita tutti gli anni suoi, tutti i suoi talenti, tutti li possibili mezzi impiegò per la salute di tutti, in promuovere sempre la maggior gloria di Dio: ora Iddio in guiderdone l' ha costituito alla comun salvezza, lo glorifica presso tutti con i communi applausi e onori. Io parlo ardito, perchè di cosa, che a tutti è contissima. Quando si tratta d' Antonio, Plebei e Nobili, Scienziati e Indotti, Fanciulli e Adulti, Italiani ed Estranei, Fedeli, starei per dire, ed Infedeli, i Turchi stessi (io ne sono testimonio di vista e di udito,) tutti ne sanno i prodigi, tutti ne ridicon le maraviglie, tutti ne invocano il nome, amabilissimo nome, che allo scopiar delle folgori, nelle paure improvise, ne' pericoli subitanei ci vien sul labro non avvertito, per istinto, diresse quasi, per impulso della natura. *Ipsum, ipsum Gentes deprecabuntur*. Testimonj ne son i Padovani, *dicant Paduani*, che le veggono venire ogni anno a torme a torme popolazioni diverse di abito, di maniere, di lingue, e genuflesse adorare, e baciar la soglia del Santuario, e liquefarsi in pie lagrime, e giubbilare, ed applaudire di esser pur giunte a baciar la Sacra rinomata Tomba, a sciorre il voto. Là dalle Alpi nevose coi pargoletti pendenti al dorso il Grigione accorto; là il Gallo industre; là il ricco Ligure là l' Elveto bellicoso; là il Lombardo sincero; là di oltremare, e oltremonti, *Ipsum &c. In signum &c.*

Ed oh! che folla, che divozione si osserva intorno e innanzi a quell' Urna benedetta! Che spessi sonanti baci vi imprimono! Che sospiri là si mandano! In che atti di maraviglia prorompono nel vedere tante immagini sculte al vivo esprimenti i miracoli, le pinte tele, le tante argentee lampade, gli appesi innumerevoli voti, i preziosi doni di Re, di Principi, di Regine, di Principesse! oh che folla intorno a quel banco delle Messe a farne registrare anch' essi. Che fallò e catasse di candele si veggon di continuo ardere a piedi di quell' Altare! Sopra di esso sì che può dirsi con verità esservi sempre acceso il fuoco delle Vestali con più faci ardenti, anche cessati li sacrificj che ivi si offeriscono dallo spuntar dell' aurora fino anche ad ora avvanzata dopo il meriggio. Che bel vedere, che bel sentire que' Pellegrini narrar fra loro, ed a' Padoani curiosi e attenti le grazie e li miracoli dal loro Santo ricevuti novellamente. A' Spettatori tutte sì fatte co-

se sono tante lingue, che i suoi portenti narrano, e le sue glorie. Basta dire, che non vi è al mondo un sepolcro umano, al di cui onore cospirato abbiano similmente le provvidenze degli uomini, e le divine.

L'invidioso Emulator della gloria di Dio, e de' Santi non potendo soffrire le tante conquiste, che Iddio fa in quel Tempio, e le tante rovine e perdite del suo Regno per mezzo d' Antonio, come già tante volte fece, quando ancor vivea, quel suo giurato nemico, poch' anni sono, tentò di distruggere quelle di lui a se fatali ceneri, quell' Arca, e quel Tempio, dove egli soffre tante perdite, e Dio fa tante conquiste per mezzo, e con gloria sì grande del Taumaturgo. Nel 1749. la notte dei 28. marzo, non si sà come per opera certo dell' invidioso Demonio, in quel tempio si suscitarono sì orribili fiamme, che fu in procinto di vedersi quella Basilica cangiata in un vil mucchio di ceneri e di macerie. L'ardito incendio s'impadronì di ogni ingresso. Tardi, o infelici i soccorsi, arse, avvampò, divorò fino i sacri Bronzi. Tutti i vasti tetti erano un mongibello. Ne caddero in nembi di bragie i grossi larici, liquefatti piobbero i piombi che la ricuoprono tutta, che scorrevano a fiumi sul pavimento. Tutto era fuoco, tutto caligini; tutto ululati, tutto spavento, e gemiti. Piangea il Pastore, piangea la Gregia. Scapigliate le madri e i figli pietà chiamando, e quà e là tutti i Padovani gridando: miseri di noi, perduto il Santo, perduta l' Arca, il Sacrario de' nostri cuori consunto. Ma oh Padova! oh Padova! che temi? *Custodit Dominus omnia ossa* del tuo gran Protettore. Su quei marmi e bronzi inviolabili siede in difesa l' Onnipotenza. E' gloria d'ogni Santo, è impegno di Dio, che ne guardi geloso e non ne lasci perire veruno: *custodit Dominus omnia ossa eorum*: molto più di un tal Santo, del suo specialissimo Glorificatore. Con irruzione ostinata ben più che altrove avventavansi come onde e flutti in tempesta le serpegianti nere voraci vampe all' adorabile propiziatorio come se l' Arca sola avide cercassero nei loro impeti: Ma di là sempre tornavan respinte come da una forza imperiosa, *indietro indietro* quasi gridando le discacciasse. Tutto si scolorò: molto si consumò. Ma l' Arca, invincibile e vincitrice; anzi tutta la vasta cappella con la soprapposta cupola che la ricuopre, intemerata, inconsunta, benchè la sempre assalita, neppur macchiata dal palpabile fumo immondo, simile all' Arca Noetica, che chiudea anch' essa in se stessa il Giusto nel gran diluvio delle acque, in quel gran diluvio di fuoco si preservò. Tuttora sussiste gloriosa per opera di quel Dio impegnatissimo a conservarla. *Erit*, ah sì lo è, e lo sarà, finchè il sole dona lume alla Terra, *sepulchrum ejus gloriosum*.

E perchè Dio era, ed è impegnatissimo a sempre più glorificare il suo Glorificatore a dispetto del suo e comune nemico, che ne avvenne da quel diabolico incendio? Tutto l' opposto delle maligne idee dell' infernale invidioso nemico. Iddio permise quell'incendio per maggior gloria del suo Santo Glorificatore. Questo vieppiù risvegliò ed accese la Fede, ed il ricorso fiduciale a lui, ed eccitò divozione a maggiormente ornare quella Basilica. Quell'incendio da quanti strepitosi miracoli non fu accompagnato? E non fu miracolo, e miracolo grande, che di tante sacre supellettili preziose fra quelle voraci fiamme, fra il denso fumo di cui era ripieno il Tempio, in mezzo ai piombi liquefatti che cadevan dall'alto, e scorrevano sul pavimento tutte fuori potessero trasportarsi? e non fu miracolo ancor maggiore, che nel trasporto, nulla si frangesse ladra mano la minima cosa non rapisse in tanta confuzione notturna? Non fu portento, e portento ben grande, e replicato, che di tanti zelanti riparatori accorsi ad estinguere le voraci fiamme, e ad impedirne la propagazione, neppur ad uno fosse leso un capello, benchè molti delle ore stessero in mezzo a que' vortici di fiamme, a quelle dense nubi di fumo, benchè passeggiassero sul piombo liquefatto che sopra essi deluviava dall' alto, e a fiume scorreva sul pavimento?

Qual maraviglia poi, che al riflesso di questi ed altri portenti occorsi in quel notturno incendio tale e tanta divozione, e premura si accendesse non solo ne' Padovani, che ne furono spettatori, ma in tutto lo Stato Veneto, anzi in tutta l' Europa, di riparare i danni cagionati da quell' incendio fatale; che da ogni parte venissero ricche oblazioni numerosissime, onde vie meglio venne adornato quel sacro Tempio? Non risultò dunque quell' incendio a maggior gloria del grande Glorificatore di Dio, per accrescergli il numero, il fervore, ed il merito de' suoi Divoti, e per vieppiù rendere splendido, adorno, prezioso e

vene-

venerevole quel augusto suo Tempio in Padova?

Nè quella Basilica sola ha premura di conservare, e di rendere venerevole, in cui con la sontuosa magnificenza, preziosità, e ricchezze Dio rimunera anche quì in terra la di lui eroica povertà, che quel suo Glorificatore tanto amò, e sempre professò in vita; ma ben anche quell' umile Chiesetta, quella povera Cella in cui morì. Imperocchè in premio della povertà, con cui egli ivi salì al Cielo, quella Celletta convertita già in cappella conservò illesa dalli tanti colpi d' artiglieria, che vi furono gettati sopra nell' assedio che di Padova fece l' Imperatore Massimiliano, come lo dimostrano i molti segni, che tuttavia nella parte posteriore si veggono; e fa sì che nelle frequenti innondazioni, che per l' escrescenza de' circonvicini canali l'acqua entri sì in quella Chiesa, ma non già nella contigua Cappelletta dove il Santo morì, benchè questa, e la porta sia più bassa sotto il livello di quelle innondanti acque; e fa altresì, che questa cella benchè a pian terreno sempre si conservi asciutta, siccome altresì sempre asciutti, belli, e candidi si mantengano i gigli che ivi tiene in mano la statua del Santo, benchè esposti da molti anni alla polvere e alla umidità del luogo. Che più? anche il dì anniversario della di lui Festa con un continuo prodigio Dio rende solenne e celebre con fare, che in Padova le mosche per quanto in quella stagione sogliano esser moleste, nella gran Fiera, che ivi si fa, non se ne sia mai veduta pur una a dare la minima molestia nè alle persone, nè ai moltissimi animali che ivi sono condotti e stanno esposti.

Con questi piccoli sì, ma ammirabili costanti fatti non dimostra egli Iddio il suo impegno di rendere glorioso anche quì in terra il suo Glorificatore Antonio. (1)

Ma dove lascio la benedetta, mirabile, e prodigiosa Lingua del nostro Antonio? Oh questa sì, che benchè muta, e svelta dalle sue fauci, a tutto il mondo predica quanto sia grande l' impegno di Dio di esaltare e glorificare anche qui in terra più che ogni altro Santo, colui che fu il più zelante ed impegnato suo Glorificatore nel breve corso di sua vita. Che gloria grande e singolare ella è d'Antonio, che la sua Lingua dopo d' essersi ridotto in minuta cenere l' intero suo Corpo nello spazio di 32. anni nel 1263 il solo suo teschio dal serafico Dottore S. Bonaventuta allora Ministro Genel. dell' Ordine mio serafico fosse ritrovato del tutto intero col cranio coperto di pelle e coi capelli, col suo Mento e mandibola inferiore avente tutti i suoi denti, ed in esso teschio la sacra sua Lingua colorita, flessibile, vermiglia qual era da vivente: A tale spettacolo estrattala, e presola in mano, e mostrandola al popolo spettatore, il S. Dottore ebbe a sclamare: *O Lingua benedicta, quæ Dominum semper benedixisti, & alios benedicere fecisti: nunc manifeste apparet, quanti meriti extitisti apud Deum.* E volle dire: O Lingua benedetta, mirabile, portentosa Lingua, che col silenzio osservato per umiltà e mortificazione, e col parlare tanto benedicesti, lodasti, ringraziasti, e pregasti il Signore, e dagli altri con le tue parole tanto lo facesti benedire lodare, ringraziare, e supplicare: Ora coll'essere prodigiosamente conservata incorrotta, vermiglia e flessibile qual vivente, e glorificata colla incorruzione, dote delli Beati Comprensori, manifestamente apparisce quanto merito e quanta gloria ti meritasti presso quel Dio, che tanto glorificasti, e glorificare facesti in terra.

Ora chi non comprende, da questo sì grande, sì raro, e sì costante e permanente prodigio quanta gloria ne risulti al nostro Santo? Due sole sono le Lingue miracolosamente conservate incorrotte come fosser viventi: quella del gran Martire S. Giovanni Nepomuceno in premio della gelosa custodia dell' inviolabile Sigillo Sacramentale; e questa del nostro Taumaturgo: e in guiderdone di che? In premio del suo ammirabile silenzio, e in rimunerazione del suo parlare, del buon uso di essa Lingua, non mai forse sciolta ad offesa di Dio, e del prossimo, e sempre mai usata per solo promuovere la gloria di Dio, e la salvezza delle anime.

Col suo silenzio la sua fina studiosa umiltà gli fece occultare e in Portogallo, e in Sicilia, e in Assisi, e in Monte Paulo la Nobiltà regia de' suoi Natali, la sua grande abilità in agire, e la sua gran sapienza in ragionare. E tutto ciò per dar gloria al suo D. Maestro, il quale come fosse un semplice figliuolo d' un Fabro col silenzio fino ai 30. anni occul-

(1) Sin quì sulle tracce del Panegirico del Chiar. P. M. Lorenzo Fusconi celebre Poeta, ed Oratore Min: Conv.

occultar volle la sua divina Sapienza.

Col suo parlare sempre sciolse la sua Lingua in lodare e glorificare Iddio, ed in promuovere in altri la di lui gloria, e l'eterna salvezza delle anime. Con questa si palesò, e si meritò, il titolo di *Arca viva del Testamento, di Armario delle Sacre Scritture, di Martello degli Eretici, di Tromba dello Spirito S. di terrore degli Infedeli, di Lume dell' Italia, di Dottore della verità, di risplendente Sole di Padova, di Predicatore egregio, di Santo, di Taumaturgo.*

Con questa a pura gloria di Dio spesso qual Profeta prediceva il futuro, e manifestava gli occulti segreti de' cuori. Con questa predicando sopra la Croce mosse Dio a spedirgli a volo da Assisi fino alla Francia il suo stimatizzato Patriarca Francesco ancor vivente. Con questa comandò agli Elementi, Aria, fuoco, e mare, quando a promuovere la gloria di Dio operava da vivente que' tanti ammirabili portenti. Con questa le tante volte palesò i secreti de' cuori, che disco priva. Con questa predisse tante cose future. Con questa faceva note tante cose lontane ed occulte. Quanta gloria avrà data a Dio il Greco, l'Arabo, il Persiano, il Teutone, lo Scita, il Polono, il Gallo, l' Inglese, l' Affricano Cattolico accorso all' Anno Santo in Roma, quando ivi predicando nella sola sua lingua nativa (che allora era la Latina) essi tutti lo capivano, come se avesse parlato nella lor lingua Nazionale? e quando predicando o ne' Tempj, o nelle Piazze, o nelle aperte Campagne, la sua voce era distintamente udita e capita in lontananza di ben anche due miglia? Quando questa benedetta, mirabile, portentosa Lingua in Forlì si sciolse a predicare la prima volta, che esultazione là su nel Cielo, che tripudio quì in terra? Che fremiti là negli infernali abissi, come a preludio di tutto quell' ammirabile, che a somma gloria di Dio, a Salute degli uomini, e a danno di Satanasso succeder dovea, e di fatti avvenne dal ragionare di quel Glorificatore di Dio.

Or quella benedetta, Apostolica, Angelica Lingua, che fu degna di parlare (e Dio sà quante volte) cogli Angeli, colla Madre di Dio, e col Divino Bambino, quando apparivangli, e famigliarmente conversavan con lui: Quella, che scioglievasi a salmeggiare, a pregare, a predicare, a ragionare sempre con tanta compiacenza de' Comprensori, con tanto vantaggio de' Viatori, con tanto fremito de' Demonj. Quella, con cui prosciolse tante anime schiave di Satanasso: quella, con cui consolò, istruì, perfezionò tanti Giusti, un B. Luca, una B. Elena, un B. Giordano Forzatè. Quella, che persuase, confuse, convinse, convertì tanti Eretici e peccatori, fino 22. Ladroni in una sol predica, e fè divenire un a' suoi piedi prostrato, e lagrimante Agnello quella indomita Tigre di Ezzelino. Quella, che obbligò fino i pe ci ad ascoltare la sua voce, ed i giumenti a prostrarsi a venerare l' Eucaristia. Quella, con cui sempre toccò, e ricevette tanto degnamente il divin Corpo e Sangue alla coridiana Eucaristica Mensa. Sì quella stessa portentosissima Lingua, che fu stromento per tanto glorificare, e far glorificare Iddio che la creò e santificò, or eccola per lo spazio di ben quasi sei Secoli conservata incorrotta, colorita, flessibile, come fosse vivente, glorificata quì in terra colla dote propria de' Beati della incorruzione, con cui Iddio, quasi fosse impaziente, anticipatamente la rende gloriosa quì in terra in premio d' averla il suo Glorificatore adoperata sempre soltanto in promuovere la di lui gloria, e il bene dell' anime, e non mai in sua offesa. Ma chi son io, che pretendo lodare l'amirabile Lingua di S. Antonio?

Si mihi sint centum Linguæ, sint oraque centum,
Sat Linguam, Antoni, non celebrabo tuam.

O benedetta Lingua di S. Antonio, ben fu conveniente a te il privilegio d'incorruzione da Dio dopo tanti secoli ancor serbato, poichè stromento fosti dell'Onnipotenza Divina ad operare ogni maniera di prodigj, e degnata di trattare famigliarmente con Gesù, e Maria, non che cogli Angieli. Lingua tu fosti dall' umiltà resa mutola, e sconosciuta, dalla carità addottrinata; e resa celebre dalla ubidienza, perchè illuminasti gli eretici, convertisti i peccatori, t' impadronisti de' cuori, ai Principi divenisti ammirazione, ai tiranni terrore, ai demonj flagello, ai buoni delizia, agli afflitti conforto, a tutti maestra di santità. Lingua prodigiosa nel discuoprire i secreti de' cuori, nella predizione dalle cose avvenire, e nel farti intendere in ogni maggiore distanza, e da ogni nazione, che t' ascoltava. Lingua da Dio eletta a santificare il Beato Luca Belludi, e la Beata Elena Enselmini,

ed

ed a rapire in estasi, mentre t'udiva, il Beato Giordano Forzatè, ed a trarre miracolosamente d'Italia in Francia ad udirti, e benedirti il gran P. S. Francesco ancor vivente. Lingua di profondo Maestro in divinità, d'illuminato Interprete delle Scritture, di autorevole Dottore di S. Chiesa, di zelantissimo Apostolo d'Italia, e Francia, e di prodigiosissimo Taumaturgo in ogni luogo, e in tutti i tempi. Arca perciò giustamente nomata del Testamento, e Tromba sonora dello Spirito Santo, la quale or benchè mutola sai far sentire il salutare tuo squillo a chi ti venera. Deh! che io fin che vivo, usi della mia lingua non mai in offesa di Dio, e in pregiudizio del prossimo, ma sempre a lode e compiacimento del mio Signore, a vantaggio altrui, ed a mia salvezza eterna; e coi nomi SS. di Gesù, Giuseppe, e Maria in su le labbra colla vostra assistenza, o Antonio, spiri l'anima mia. Amen.

Ed ecco, o divoto Lettore, ecco in S. Antonio di Padova a tutto rigore verificata quella protesta e promessa, che Iddio già fece, dicendo: *Quicumque glorificaverit me, glorificabo eum*. Ecco, quanto è vero, essere S. Antonio di Padova il *Glorificatore di Dio glorificato*: glorificato non solamente nella Chiesa Trionfante, dove la sua bell'anima gloriosa trionfa in premio delle tante sue eroiche virtù e specialmente del suo Zelo in promuovere la gloria di Dio, e la salvezza delle anime; ma altresì nella Militante, dove la sua Santità è corteggiata da tutto il mondo, dove il suo Sepolcro è tanto glorioso, dove la sua Lingua incorrotta, le sue Reliquie, le sue Immagini, il suo Nome da tutti, in ogni luogo, in ogni tempo, per ogni cosa riscuotono singolarissima venerazione; onore, e gloria in ricompensa della sua umiltà, e del suo zelo, con cui egli in tutta la sua vita fu incessante glorificatore di Dio.

E per moltiplicargli sempre più i divoti Clienti e Veneratori, il D. Rimuneratore gli ha dati ben tredeci Privilegi di operare ogni dì innumerevoli prodigj, e di dispensare grazie senza numero, a chi con fede, e vera divozione ricorre a Lui, l'invoca, l'onora; e sopratutto a chi per di Lui riguardo e amore fa del bene, orazioni, limosine, mortificazioni; a chi frequenta i SS. Sacramenti, visita, rispetta, onora la sua Chiesa, il suo Altare, la sua Immagine; a chi da sua parte ringrazia Dio delle grazie e della gloria che gli ha dato, e onora Maria SS. A chi per suo riguardo si astiene dai peccati, specialmente di lingua con tacere nelle occasioni, ed occorrenze: a chi imita ed esercita le sue virtù, e massimamente la umiltà, la pazienza, la purità dell'anima, di mente, di lingua, e di corpo, e lo zelo nel promuovere in altri il bene, e in impedire il male. Ma di questi tredici Privilegi, e degli opportuni mezzi per approfitarcene, ne tratteremo nel seguente Capitolo.

Si queris miracula,
Mors, error, calamitas,
Demon, lepra fugiunt,
Ægri surgunt sani.
Cedunt Mare, vincula,
Membra, resque perditas
Petunt, et accipiunt
Juvenes et cani.

Péreunt pericula,
Cessat et necéssitas,
Narrent hi, qui séntiunt,
Dicant Paduáni.
Cedunt Mare, vincula, etc.
Gloria Patri, et Filio,
et Spiritui sancto,
Cedunt Mare, vincula, etc.

Se cerchi miracoli,
La Morte, Error, Disgrazie
La Lepra, i Morbi i Spiriti
D'Antonio al nome fuggono

Mare, e catene cedono,
I Sensi, e i Membri sanansi,
Si trova quel, che perdesi
Da Vecchj e dalli Giovani

Svaniscono i pericoli,
E cessan le miserie.
Color, che 'l sperimentano
Coi Paduani il dicano.

Al Padre ne sia gloria
Ed anche al Divin Figlio,
Insieme col Santo Spirito,
Che Taumaturgo il rendono

Ignazio Colombo del. in Padova — P. Pianzola Min. Conv. FF. Gio. Ant. Zuliani inc.

Il Glorificatore di Dio Glorificato in vita e dopo morte. 1. Reg. 2.

Ecce qui in vita sua fecit monstra et in morte mirabilia operatus est. Eccli. 48. v. 15

CAP. XXII. *Dei tredici Privilegi del Santo indicati nel Responsorio, ed espressi in un Rame.*

QUanto sia universale, durevole, e costante la divozione, ed il ricorso a S. Antonio di Padova per ogni cosa in tutti i Fedeli; e quanto la di Lui intercessione sia efficace per ottenere da Dio ogni sorta di grazie, ognuno lo sà, ognuno lo vede, ognuno lo sperimenta. Per accertarsi di questo basta leggere il famoso Panegirico, che di esso Santo su di ciò appunto pubblicò il V. P. Segneri, che in compendio riferiremo in appresso, e si è dimostrato nel Cap. antecedente.

Qualche idiota del volgo pensa e dir suole, che S. Antonio di Padova ha da Dio il Privilegio di dispensare tredici grazie, e fare tredici miracoli al giorno. Se ciò fosse, non so, se avrebbe egli tanti divoti, e Adoratori in tutto al Mondo. La verità del fatto confermata dalla comune costante opinione, e dalla esperienza di tutti, sì è, che non uno, non due, non sette, ma ben tredici Privilegi egli ha da Dio di far grazie e Miracoli innumerevoli di ben tredici sorta e specie diverse, a singolar differenza di tutti gli altri Santi, i quali per lo più da Dio hanno un sol privilegio di far grazie e miracoli di un sol genere determinato, come S. Lucia sopra gli occhj e la vista, S. Apollonia per i denti, S. Liborio per i calcoli, S. Emidio sopra il terremuoto, S. Rocco contro la Peste ec. In quella guisa, che le erbe non hanno una virtù universale, ma per lo più una sola o curativa, o preservativa, in consimil maniera par, che ne' Santi una determinata facoltà si scorga di operar miracoli, e dispensar grazie. Non così in Antonio, che per la straordinaria moltitudine e varietà de' prodigj per antonomasia chiamasi il *Santo*, il *Taumaturgo*. Antonio su da Dio contradistinto con tredici diversi Privilegi, che abbraccian tutto.

Quali poi sieno questi tredici Privilegi Antoniani, S. Bonaventura Serafico Dottore di S. Chiesa fondato su l' universale sperienza, che n' ebbe il Mondo intero fino a' suoi tempi nel ricorrere a questo gran Santo, nel suo celebre, e miracoloso Responsorio, o sia inno da lui composto l' epilogò e l' espresse in tredici capi, a cui si riducono tutti li privilegi che questo gran Taumaturgo ha da Dio per dispensare ogni dì innumerevoli grazie, e miracoli di tredici diversi generi. Ed oh con quanta ragionevolezza e congruenza Iddio gli e li ha concessi! Val a dire in guiderdone e premio delle sue eroiche virtù e gesta, con cui se ne rese degno e meritevole in vita nel glorificar Dio, e nel promovere la salvezza eterna delle anime.

Ora questi tredici Privilegj io gli ho fatti, esprimere intorno al quì annesso Rame nelle cui tredici medaglie sono incisi alcuni miracoli relativi, che quì con brevità accenno, e diffusamente narreró con altri molti ne' seguenti Capitoli, giuste le parole del Responsorio in esso rame espresso in Latino, e italiano.

Mors. *Sopra la morte.*

L' impero Dio gli diede sopra la morte per tenerla lontana dalli suoi Divoti: lo costituì Protettore, Avvocato e Consolatore de' moribondi con assister loro a ben morire; e gli diede la podestà sino di richiamare a vita i morti. E ciò in premio d' aver egli desiderato, e procurato tante volte di morir Martire per la fede e per la gloria di Dio. Perciò fece sottoscrivere dal Vicerè di Napoli un memoriale per la liberazione d' un innocente suo divoto già condannato al Patibolo. In Modena fece rompere i capestri, con cui era già appeso alla forca un innocente suo Divoto. Così narrano *i Bollandisti*.

Error. *sopra ogni sorta d' errore.*

E perchè egli con sì eroica umiltà occultata avea la sua gran sapienza, e l' avea impiegata con tanto zelo nell' Apostolico ministero in istruire gli ignoranti, ed in convertire tanti peccatori, ed infedeli, Iddio il privilegio gli concesse di liberare, e preservare i suoi divoti dall' Eresia, dalle cattive massime del mondo, dalle calunnie, dagl' inganni, da' cattivi sospetti, mali giudizj. Quindi per confondere chi non credeva i di lui miracoli, e la di lui Santità, fece divenir cieco, e poi illuminò chi sì finse orbo per deridere i di lui miracoli: Fece produr uva ai sermenti secchi: spezzò una pietra sopra cui fu gettato un bicchiere di vetro, restato intiero: parlando il feto, palesò l' innocenza di sua madre, ferita per gelosia, restata illesa *Bolland.*

Calamitas. *sopra ogni Tribulazione.*

Dio lo costituì Consolatore degli Afflitti per liberare chi ricorre a lui, da ogni sorta di calamità e tribulazione sì spirituale, che corporale; e ciò in premio d'esser egli stato sì compassionevole verso i tribolati, e sì paziente nelli suoi travagli. Nell'incendio avvenuto nella sua Basilica la notte dei 28. marzo del 1749. dalla sua Cappella e Cupola respinse visibilmente le voraci fiamme, che consumarono tutte le altre senza danno d'alcuno, e senza veruna perdita delle sacre supellettili estratte miracolosamente dal Tempio in quel tempo di confusione, e di notte

Demon. *contra i Demonj e loro molestie.*

Il suo divino Glorificatore lo costituì terrore delli Demonj per liberare e preservare chi in lui confida, dalle diaboliche invasioni, tentazioni, molestie, illusioni, malie, in ricompensa d'essere stato in vita tanto sollecito in discacciare da se, e dagli altri le tentazioni diaboliche, e sì zelante in liberare le anime dalla loro schiavitù. Apparendole con il P. S. Francesco, convertì, e fece morir penitente una prepotente viziosissima Dama, e fece scoprire il demonio che l'avea servita per 14. anni sotto figura di Cameriera. Un'ossessa avanti l'Arcavomitò Serpenti. Libera e preserva da ogni diabolica tentazione e male, chi dice e porta addosso il di lui Breve: *Ecce Crucem Domini ✠ fugite partes adversæ, vicit Leo de Tribu Juda. Al. Al.*

Lepra. *sopra la Lebbra.*

In premio altresì della carità, e dello zelo, con cui liberò tanti dalla lebbra e peste dell'anima, cioè dal peccato, e dalle eresie, preserva e libera ancora i suoi divoti dalla lebbra, dalla peste, e da ogni male epidemico. Da un suo Divoto fece passar la Lebbra sopra un soldato Eretico, che disse: *Se il tuo Antonio ti libererà, mi contento, che la tua lebbra venga sopra di me.* E questi pure fattosi cattolico, e penitente, ne restò libero. *Bolland.*

Ægri surgunt sani: *risana da ogni infermità.*

Egli è costituito Avvocato e Medico d'ogni sorta d'infermi, che con fede ricorrono a lui, in premio dell'eroica pazienza, con cui sempre soffrì le tante sue continue indisposizioni, e della carità, con cui soccorse e sanò innumerevoli infermi. Ritornò lo stesso male, e le sì incenerirono le vesti poste ad una Giovine, perchè lasciò l'abito votivo del Santo. In Este nel 1747. comparve alla signora *Cattarina Bolzonela* inferma, e le disse di ricorrere a S. Antonio, e di recitare con lui il Responsorio: recitatolo insieme, il S. disparve, e l'inferma s'alzò totalmente sana.

Mare. *Sopra il Mare, e l'Acque.*

E perchè egli intraprese ben due volte la navigazione per andare nell'Africa a morir Martire, e fu sì paziente e caritatevole co naviganti nella tempesta allor sofferta, Dio l ha costituito Guida, e Protettore de' Naviganti, e Viandanti, e soccorre chi l'invoca ne' pericoli del mare, o de' fiumi, e de' viagi. Ad altri salvò la vita, ad altri la robba e la Nave; altri condusse al porto talora con far apparire in Cielo, o sulla prova una luce; talvolta con farla egli da Nocchiero; spesso con far cessare le tempeste, o cangiar vento. Nelle siccità, nelle innondazioni, nel passaggio de' fiumi soccorre i suoi Divoti. *Bolland.*

Vincula. *Scioglie le catene.*

Perchè prosciolse tanti peccatori dai lacci dei peccati, e dalla schiavitù del Demonio, e difese i caluniati, e gl'indebitati Prigionieri, egli è da Dio costituito Avvocato dei carcerati, de' schiavi, degl'inquisiti, ed Esigliati. Per liberare due innocenti suoi divoti angustiati e carcerati come debitori degli Eredi di due Padroni dannati, da questi il Santo fece scrivere il saldo de' loro supposti debiti, uno nel Friuli, e l'altro sul monte Vesuvio. Legato dagli assassini un suo divoto, fu da lui sciolto e posto in salvo. *Bolland.*

Membra. *Risana ogni parte del corpo.*

Medico universale egli è altresì de' nostri sentimenti, membra, e potenze in guiderdone delle continue penitenze con cui ha mortificato i suoi, e del buon uso che sempre ne fece in vita sua; e perchè con tanta carità ri-

risanò tanti sirop), diede l'udito a tanti sordi, illuminò tanti ciechi nell'anima, e nel corpo. Tra gl' innumerevoli ad uno restituì gli occhi, e la lingua, che gli erano stati cavati dalli Demoni per averlo invocato nell' atto che gli comparvero per arte magica d'un Negromante. In Napoli con applicarvi sopra il di lui Responsorio scritto, in un istante gli si saldarono venti cortellate. *Bolland.*

Resque perditas. *Sopra le cose perse.*

Egli è mirabilissimo in fare ricuperare le cose perdute o tolte; e ciò in ricompensa d' aver cercata con tanto zelo ed ottenuta la conversione de' Ladri, e delle anime più perdute; e per aver sofferta con rassegnazione la perdita de' manoscritti suoi Sermoni rapitigli per arte dell' invidioso Demonio. In un pesce donato per limosina ad un Convento fu ritrovato un anello caduto al Donatore in un rapido fiume. Fece trovare un giojello insieme con la stessa moneta data di mala voglia per due Messe per ritrovarlo. Altra volta fece scomparire di nuovo per sempre un orecchino, e in suo luogo si ritrovò la stessa moneta data per una Messa da chi s'era pentito d' averla data per ritrovarlo. *Bolland.*

Pericula. *Contro ogni pericolo.*

In guiderdone d'avere spontaneamente, e pazientemente incontrati tanti pericoli in vita sua nel promuovere la gloria di Dio, e la salute dell' anime, e de' corpi del Prossimo, libera, e preserva i suoi divoti da ogni sorta di pericoli, di terra, d' Aria, d' Acqua, e di Fuoco. In Padova non perì, nè fu offeso neppur uno dal formidabile turbine del 1756. da cui con molte fabbriche sul mezzodì fu smantellato il gran Salone, nel quale in quell' ora vi sogliono essere numerosi Curiali, e Clienti.

Necessitas. *Sopra ogni bisogno.*

Egli è stato costituito da Dio Padre e sovvenitore de' Poveri in guiderdone d' aver egli consolati, e soccorsi i poveri in vita, e per aver egli abbracciata, e praticata con eroismo la Povertà, dopo d' aver lasciati i doviziosi commodi della sua ricca nobilissima Casa e Patria. Dal suo Altare in Napoli ad una Giovane che a lui ricorse con fede, piuttosto che acconsentire al peccato, consegnò una carta diretta ad un Mercante, in cui era scritto così: *Alla Giovane che vi consegnerà questo biglietto, darete tanto denaro, quanto pesa questa carta. Io F. Antonio.* Posta questa carta su la bilancia, pesò 400. ducati d' argento, che quel Mercante le consegnò, tanto più volentieri, perchè avea fatto voto di darne altrettanti in onore del Santo, e ne trascurava l' adempimento. Così narrano li *Bollandisti.*

Narrent hi, qui sentiunt; dicant Paduani.
Color che 'l Sperimentano, coi Padovani il dicano.

Perchè questo gran Taumaturgo in tutta la sua vita sempre in ogni luogo, e in ogni cosa, con tutti, e in tutto fu sempre umilissimo, e zelantissimo nel promuovere la gloria di Dio, ed ogni bene del prossimo, il Signore datore della grazia, e dell' gloria per vieppiù esaltarlo, e glorificarlo anche quì in terra, in ogni tempo e luogo, presso tutti i Popoli gli ha concessi questi tredici Privilegj, onde da tutti fia invocato e venerato più d' ogni altro Santo; e di fatti in ogni tempo e luogo, e per ogni cosa da tutti è sempre sperimentato benefico e Miracoloso, specialmente in Padova, dove è il suo Corpo, e la sua Lingua incorrotta:

CAP. XXIII. *De' mezzi per ottenere grazie e miracoli per intercessione del Santo.*

Ecco gli efficaci mezzi, coi quali i suoi Divoti più spesso e più facilmente ottengono da sì gran Santo sì fatte grazie, e veggono operati prodigj grandi. Scorgerete quindi, che Dio egli è tanto impegnato a glorificare questo suo esimio Glorificatore, che per renderlo portentoso e benefico, e sempre venerato da tutti, ha fino prescelto que' mezzi stessi, che al suo Santo son più gradevoli, e più proporzionati a promuoverne la di lui Gloria.

Perocchè siccome il gran Santo era divotissimo della Passione e Morte di G. C. cui sempre meditava, e predicava ai Popoli, desiderò di morire, e di fatti morì meditandola nel giorno stesso di venerdì, e nell'ora di Nona, in cui G.C. morì: così molte grandi grazie, ed una felice morte egli ottiene da Dio per que' suoi divoti, che professano divozione alla Passione del Rendentore, e del suo Transito, e v' intervengono li venerdì quando se ne fa memorie avanti il suo Altare, e ne' venerdì recitano i salmi Penitenziali, come egli li recitò vicino a morte.

E perchè il nostro Santo in vita fu tanto pacifico, e nemico delle contese, cosicchè

morto che fù, non operò alcun miracolo, nè dispensò alcuna grazia in quelli quattro giorni in cui in Padova tra Cittadini, e li Religiosi del suo Ordine durò la contesa per il di lui Sacro Corpo; per ciò dispensa numerose grazie e miracoli a que' suoi divoti, che per suo riguardo e amore sono pacifici, e si racconciliano col suo prossimo.

Cessata la contesa, incominciò Dio a renderlo glorioso con molte grazie e miracoli nel Martedì, giorno terzo, in cui la creatrice onnipotenza fe germogliar la terra; Per ciò nelli giorni di Martedì continua Dio a far germogliare miracoli, e grazie, con dispensarne in gran numero a quelli di lui divoti, che in tutti li Martedì dedicati al di lui culto gli prestano qualche ossequio particolare, con ascoltar Messa, con accostarsi a' SS. Sacramenti, con astenersi dalla carne, o col digiuno a lui tanto famigliare, con recitare 13. *Pater noster*, 13. *Ave Maria*, 13. *Gloria Patri*, e tutto ciò o per nove Martedì in onore di nove Cori Angelici, ai quali egli in vita professò tanta divozione, che lo servivano da Valetti, o 13. in memoria e ringraziamento de' 13. di lui Privilegj. Chi può mai riferire quante grazie e miracoli si ottengono con questa divozione de' Martedì!

E perchè il nostro Santo in vita, non ostanti le sue indisposizioni, e la cotidiana sua Predicazione, tanto l'affaticava in ascoltare notte e dì le Confessioni, e in convertire i peccatori! e morto che fu, niuno otteneva da lui alcuna grazia, se stando in peccato, prima di supplicarlo non si confessava, ed appena confessatosi, otteneva subito grazie e miracoli: per ciò un mezzo efficacissimo per essere esaudito dal Santo egli è il fare un' esatta Confessione prima di supplicarlo.

Innumerevoli sono le grazie, e li Miracoli, che si leggono in favore di chi fa la sua Novena, o Tredicina o nel corso dell'anno, o prima della sua Festa, o in tredici mesi continui santifica un Martedì in ciascun d' essi con accostarsi a' SS. Sacramenti.

Chi numerar potrà le grazie, e li Miracoli, che Dio dispensa in favore di chi recita, porta in dosso, o applica alla parte offesa il di lui Responsorio *si quæris miracula*, il quale è come un prodigiosissimo *Talemano*, e come un efficacissimo memoriale, che in poche misteriose parole espresse da un sì gran Santo, e Dottore della Chiesa, qual fu il Serafico Bonaventura, contiene e ricorda al gran Santo que' tredeci Privilegj, che Iddio gli ha concesso di dispensare ogni dì innumerevoli grazie e Miracoli di tredeci diverse sorti a chi professagli divozione, e a lui ricorre.

Il mezzo però più opportuno ed efficace per ottenere da Lui grazie, e Miracoli è l' ascoltare, e molto più il far celebrare Messe in di Lui onore, specialmente ne' Martedì, e al di Lui Altare; ed è anche la divozione, e il rispetto al Santissimo Sacramento dell' Altare. E la ragione dell' efficacia di questo mezzo io credo esser questa. Era tanta la divozione che questo Santo fino dalla puerizia ebbe al Sacrosanto Sacrificio della Messa, che per assistervi e servirne in gran numero tutto il mattino, fin da fanciullo di pochi anni volle esser del numero de' Chierici della Cattedrale di Lisbona sua Patria. Da Rocchettino non potendovi una mattina assistere, perchè occupato nell' assistenza ad un infermo, per compiacerlo Iddio operò questo gran prodigio, che da se stesse si aprissero le frapposte muraglie del monistero, e della Chiesa per fargli vedere, e adorare l'Eucaristia nell' atto della Elevazione. Il D. Sacrificio da Sacerdote l' offeriva con tanta divozione, che fu reso degno di vedere in celebrando l' anima d'un Santo Frate Minore volare glorioso al Cielo; e ben due volte fece adorare il D. Sacramento da due insensati giumenti per confondere, e convertire gl' Increduli, che lo negavono. Chi vuol dunque ottenere dal Santo grazie e Miracoli sia divoto della S. Eucaristia ed del Santo Sacrificio della Messa; quando sente dar i segni della Messa, anche stando fuori di Chiesa l' offerisca a Dio in suo onore, e spesso visiti e adori il SS. Sacramento, e l' accompagni divotamente, quando si porta agl' Infermi.

Basta poi leggere la di lui Vita per vedere quanti Miracoli Iddio opera, e quante grazie egli dispensa a chi specialmente ne' Martedì avanti il di lui Altare o Immagine fa arder Candele, o Lampade, e fa uso dell' Olio d' esse, o gli appende voti, o gli dona ornamenti e Sacre supellettili. Ciò, cred' io, accade in premio della povertà da lui con eroismo professata, ed osservata in tutta la sua vita, e in guiderdone dell' umiltà, con cui con premura si teneva all' oscuro, ed occultava agli occhi del mondo i Nobili suoi natali,

tali, i suoi talenti, le sue virtù, i suoi portenti, i suoi meriti.

Sino chi gli dona un fiore, e soprattuto chi co' gigli adorna il di lui Altare, o l'immagine, da lui riceve grazie, e vede Miracoli li più patenti. Tanto accade, perchè i gigli come simboli della virginal purità a lui tanto diletta, li gradisce a segno, che al riferire anche de' Bollandisti (pag. 137.) si sono più volte veduti i gigli posti in mano alla di lui statua, o avanti la sua Immagine mantenersi verdi, e floridi un anno intero, anche fuori dell'acqua, e dopo d'essersi totalmente diseccati, rinverdirsi, e rifiorire nel sol lione, nella Canicola, nel cuor del verno.

Non poche grazie e Miracoli si veggono altresì alla giornata anche da chi per voto, e divozione porta cinto e venera il di lui Sacro Cordone, e più da chi veste il di lui Sacro Abito Cinerizio, e porta rispetto a' di lui Correligiosi Fratelli per riguardo, se non altro, del Sacro Abito che indossano. E la cagione di ciò forse ella è, perchè con quello si ricorda a Lui, e a Dio quell' Abito, e quella Corda penitenziale del P. S. Francesco, per cui indossare il Santo si svestì de' biancchi delicati Abiti di Agostino; e le penitenze gli ricorda, che fece, e li meriti, che si acquistò sotto quelle umili penitenziali Francescane divise.

Come si riferirà in appresso, innumerevoli sono le grazie, ed i Miracoli patenti, che anche da me si son veduti nell' atto stesso di benedire e persone, e animali, e campagne, e abitazioni e le nuvole con la Reliquia di esso Santo, con cui si veggono spesso rinovellati i prodigi di Elia, di Elisco, degli Apostoli, di G. C. istesso, verificandosi evidentemente quel che dice S. Giovanni Damasceno (de Fede Orthod. lib. 4. cap. 16.) *Christus Dominus Sanctorum Reliquias veluti salutiferos fontes præbuit, ex quibus plurima ad nos beneficia manant... Per eas dæmones expelluntur, morbi profligantur, ægroti sanantur, cæci prospiciunt, leprosi mundantur, tentationes, & mærores discutiuntur; ac denique omne donum optimum a Patre luminum eorum opera ad eos, qui fide minime dubia postulant, descendit.* Così Dio dispone per mezzo delle Reliquie del nostro Taumaturgo per glorificare anche quì in terra le ossa, le vestimenta, fino i capelli, e le minime cose del suo zelante, ed umile servo, che tutto se stesso, tutte le sue cose, tutta la sua vita impiegò alla gloria di Dio, e al bene del suo prossimo, e nella Santificazione dell' anima propria, e dell' altrui.

Sino le di lui Sacre Immagini, fino le sue stesse parole espresse nel suo *Breve* sono un mezzo efficacissimo e mirabile per ottener grazie e Miracoli, con portar adosso, e con fissar su le porte, e nelle campagne, con toccare gli animali infermi con la di lui Immagine impressa su d'una carta con il di lui Breve: *Ecce Crucem ✠ Domini, fugite partes adversæ; vicit Leo de Tribu Juda, Radix David. Allel. Alleluja.* Io stesso posso assicurar chiunque d' averne vedute innumerevoli grazie, e prodigj. Il nome solo d' Antonio invocato con viva Fede e divozione, queste parole usate già, ed insegnate dal Santo stesso sono terribilissime contro i Demonj, efficacissime contro le loro tentazioni, e molestie; e ciò in premio d'esser egli stato in vita così vigilante, e zelante in respingere le diaboliche suggestioni, e in liberare le anime dalle loro molestie, dalla loro schiavitù, dal peccato, da' vizj, dall' eresie.

Così pure a simiglianza dell' adorabilissimo, e potentissimo nome di Gesù, il nome di Antonio nelle occorrenze, ne' casi repentini invocato con Fede e divozione, egli è sperimentato un mezzo efficacissimo per ottenere la liberazione, e preservazione da ogni pericolo e male, per impetrare qualunque grazia. E tanta virtù si crede aver Dio data al nome di Antonio in premio della gran divozione e Fede, con cui egli in vita imitava, venerava la persona, ed invocava il nome di Gesù Cristo.

E siccome perchè G. C. si è umiliato fino alla morte, morte di Croce, il di Lui Sepolcro è divenuto gloriossimo, come predisse: *Et erit sepulchrum ejus glorioſum* per le grazie, e prodigj, che ivi si veggono da divoti Pellegriui dell'universo mondo Cattolico: così chiunque per pura divozione, e non per ispirito deambulatorio, o per curiosità, e con viva fede visita quì in Padova il glorioso Sepolcro di questo gran Taumaturgo, con la consolazione se ne parte d'aver ottenute grandi grazie e Miracoli da quel Santo, che quì in Padova, non ostanti le deboli sue spossate forze, e idropisia, notte e dì per ben due anni, con tanto zelo, fino alla morte tanto s'affaticò per liberarla dal tiranno Ezzelino, dagli Assassini, dagli Eretici, da

tan-

tanti vizi e peccati, che l'infettavano.

Anzi ottiene grazie, e Miracoli non solamente per chi in persona visita il suo Sepolcro, li suoi Altari, ascolta Messe ad onore di Lui, fa li Martedì, o la di Lui Novena o Tredicina, fa le sue divozioni in persona, ma ben anche chi essendo impedito, si fatte cose per se le fa fare da altre persone di Lui divote, specialmente se con limosine ne incarica li poverelli più buoni, e più divoti di esso Santo. Tanto si meritò in vita con eccitare gli altri a far del bene.

Che più? Non poche volte sì sono ottenute grandi grazie, e si sono veduti portentosi Miracoli con presentare a Lui, con porre nelle di Lui mani, e sopra il di Lui Altare Memoriali, e suppliche, fino a vedersene il suo rescritto, e la sua sottoscrizione. Tanto meritò in vita con la sua eroica Carità, con cui soccorreva in qualsivoglia necessità tutti coloro, che ricorrevano a Lui. In cielo fra' Beati la Carità, come la Fede, e la speranza, non cessa, ma più l'aumenta, e più l'avviva.

Ma se mai v'è mezzo efficace per ottenere dal Santo grazie e Miracoli, è il far del bene, e lasciare il male per suo riguardo, per suo amore. Perocchè questo egli è il mezzo più confacente al di lui genio, perchè da vivente egli si studiò sempre di fare del bene più che potè e per se e per altri, e di non mai fare alcun male nè contro Dio, nè contro il prossimo.

Altro efficacissimo mezzo si è pure l'imitare le di lui virtù, specialmente l'umiltà di Cuore, di bocca, e di opere, la Purità di mente, di lingua, e di corpo, la Carità verso Dio, verso ogni prossimo, che furono le trè virtù a lui predilette, con cui tanta gloria diede a Dio, e tanta gloria si meritò non solo in Cielo, ma anche quì in terra.

Per comprovare co' fatti, che il nostro Santo abbia li 13. Privilegj indicati nell' antecedente Capitolo, e quanti sieno efficaci li quì accenati mezzi per ottener grazie e Miracoli da Dio per sua intercessione, basta leggere gli narrati ne' seguenti Capitoli, oltre gl' innumerevoli altri, che si possono leggere in latino presso li Bollandisti, e tradotti in italiano nelle Vite voluminose, che si sono indicate nella Prefazione, li quali io ommetto per l'angustia delle pagine, che mi sono prefisse.

Sarebbe un tentare di numerare le stelle del Cielo, e le arene del mare, se si volessero riferire tutte le grazie, e tutti i Miracoli di S. Antonio. Ne furono stampati interi Libri in Italia, in Germania, in Polonia, e nelle Fiandre, che pur non narrano altri prodigj che gli operati nel giro d'un determinato tempo. Uno ve n'ha, che 300. ne conta operati nel breve corso di cinquant' anni. Io stesso posso assicurar chiunque anche con giuramento d' essere stato testimonio occulare di più d'un centinajo. E perchè d' alcuni n' ho la narrazione autentica, e l' asseverato giurato, alquanti ne riferirò nelli seguenti Capitoli.

CAP. XXIV. Mors *Sopra la Morte.*

INcominciamo dai miracoli operati ſopra la *Morte*. In Lisbona un fanciullo per nome *Pariſio*, nipote del Santo, ſi annegò in mare; ed eſſendo ſtato ripeſcato, l'afflitta ſua Madre fece voto al ſuo Santo Fratello che ſe le aveſſe renduto vivo il figliuolo, l'avrebbe conſacrato all'Ordine de' Frati Minori. Dopo tre giorni il Fanciullo ritornò in vita alla preſenza di molto popolo. Pariſio creſciuto in età ſi fece noſtro Religioſo, e viſſe ſempre eſemplarmente. Queſto fatto egli è eſpreſſo in marmo nella Capella del Santo in Padova, ed è riportato dai Bollandiſti con li ſeguenti.

Nel Contado di Padova una Fanciulla per nome *Cirilla* annegataſi in un foſſo, fatto voto dalla madre a S. Antonio, avanti l'Arca tornò in vita.

In Commacchio ſi annegò un fanciullo dentro a un lago: eſtratto da ſuo Padre, all'invocazione del Santo, ripigliò vita, e vigore.

Morta un'Infanta d'Alfonſo IX. Re di Caſtiglia, l'afflitta Genitrice nativa di Portogallo pregò, ſcongiurò tanto Antonio il Santo, che dopo tre giorni riſuſcitata ſi vide comparir d'avanti la Principeſſa defonta, la

la quale le dice: *Ob cara Madre! il Signor vi perdoni. Io me ne ſtarei godendo fra le Vergini S. la gloria del Paradiſo: a che ſturbarmi? ſappiate però, che per breve tempo io ſtarò con Voi.* E così appunto seguì dopo pochi giorni.

Livio Pontini d' Asolo d' anni 10. essendo caduto in un canale di Venezia, non potè per lo spazio di due ore giammai trovarsi. Appena il Padre d'esso ricorse a S. Antonio, apparve sopra, e fu estratto vivo e sano, Nella Basilica del Santo vedesene la memoria.

Mirabile sopra ogni altro fu il miracolo avvenuto nel Regno di Napoli 1675.

Un certo negoziante *Antonio Tortamano* andando ad una fiera, fu assalito da tre Assassini. Al vedersi arrestato, subito invocò S. Antonio. Avventatisegli addosso gli aggressori con una scure, e con cortelli, glie ne dieder tante, che fu ucciso, invocando sempre il suo S. Avvocato. Morto che fu, lo sepellirono sotto un mucchio di sassi e di frondi. Passati cinque interi giorni, essendo già divenuto putrido, e verminoso, si pretentò a quel luogo il più volte invocato S. Antonio, e chiamando col proprio nome il morto, si risvegliò come da un sonno; ed ajutatolo a nettarsi dal sangue e da' vermi, lo mise su la strada, e gli disse: *bada bene a non vendicarti, e a non accusare chi ti uccise; e ogni giorno ad onor mio recita tre Patre noster.* Il tutto è riferito anche da' Bollandisti. E nella nostra Chiesa di S. Lorenzo di Napoli se ne vede la relazion autentica con tutte le formalità.

Innumerevoli poi sono i divoti del Santo miracolosamente da lui preservati dalla morte.

In Padova un Sacerdote suo divoto fu assalito da alcuni suoi nemici per ammazzarlo. Nell'atto stesso comparve agli aggressori un Frate; e interrogato da essi chi egli fosse, *io sono*, rispose loro, *il Santo di Padova, e proteggo questo Prete che voi volete ammazzare.* In ciò udire tutti tremanti caddero a' piè del Santo, che subito scomparve, e poi chiesero perdono al Sacerdote.

Nella Puglia un Contadino scavando una grotta, gli cadde addosso gran quantità di terra e sassi, e vi restò sepellito. Dopo notabil tempo disotterrato, fu ritrovato non solo vivo, ma senza lesione alcuna; e disse, che quando la sua Madre invocò S. Antonio per lui, il Santo venne a soccorrerlo.

Nel territorio di Pisa una pia Matrona assai divota del Santo essendo vicina a morte, ricorse al suo S. Avvocato, acciò le ottenesse la vita per poter collocare due sue Figlie nubili. Il Santo le apparve, ed essa in un' istante si vide sana.

Un Gentiluomo avendo ottenuto per intercessione di S. Antonio un unico Figlio, in occasione, che ogni anno per gratitudine, e divozione si era portato a Padova, nel ritorno a casa sentì l' infausta nuova, che il suo Figliuolo già fatto grandetto erasi annegato in un canale con alcuni altri Fanciulli, e tutti insieme trasportati dalla corrente, senza che se ne potessero ritrovare i cadaveri. A tal notizia tutto dolente il Padre con viva fede ricorse al Santo, sperando, che siccome egli glie lo avea dato, così glie lo avrebbe restituito vivo e sano. Quand' ecco sente una voce, che gli parve del suo Figliuolo s' affaccia ad una fenestra; ed ecco vede venire un drappello di fanciulli, che venivano tutti festosi; tra' quali v' era il suo. Interrogati cosa fosse stato di loro in tutto quel tempo, risposero, che essi sempre aveano seguitato a divertirsi, nè d' altro seppero render conto.

Ma grazia maggiore si è l' ottenere a' suoi divoti la grazia di ben morire. Un Cavaliere spagnuolo solito a dar ricetto in sua casa ai passaggieri Religiosi di S. Francesco, ridotto a morte, vennero due Frati Minori per visitarlo. Introdotti, e interrogati chi essi fossero, il più vecchio rispose: *io son S. Francesco, e l' altro: io son S. Antonio; e siamo venuti dal Cielo per assistervi, e condurvi al Paradiso.* E così avvenne.

Così pure accadde ad un Cavaliere di Portogallo assai divoto di questi due Santi, e de' Religiosi Francescani. Essendo vicino a morte, gli comparvero ambidue; e pregati da lui a benedire l' Abito Religioso dell' Ordine, che teneva preparato per esserne vestito dopo la morte, glie lo benedirono, e poi scomparvero, lasciando il divoto infermo in quel momento sano de ogni male. Sopravisse altri dodeci anni, e gli sperimentò sempre propizi in vita, e in morte.

Quindi non è maraviglia, che fosse assistita a bene morire, la Canonichessa D. Maria Martini Sorella del nostro Santo: questa serva di Dio nell' atto di spirare: *Suore*, disse, *date luogo, che con S. Teotonio viene a visitarmi mio Fratello, per accompagnarmi al Paradiso.*

S. ANT. fa pezzare un sasso con un bicchiere rimasto intiero

CAP. XXV. Error. *Contro ogni errore. Con un bicchiere restato intiero si spezzò una pietra.*

SIccome il tiranno Ezzelino era impegnato fautore degli Eretici Valdesi, se ne riempì lo stato Veneto, e molto più la Città di Padova. Per quanto vivente il Santo, mediante la sua predicazione, Lettura pubblica, e suoi strepitosi miracoli, se ne diminuisse il numero, e la sfacciatagine, pure ve ne restarono alcuni, anche dopo la liberazione dalla tirannia di quel mostro d' iniquità, benchè per lo più se ne stessero occulti. Di questi alcuni Signori essendo commensali anche con un Cattolico, sentendo, che costui con tanto zelo, e impegno forse per illuminarli e convertirli andava narrando varj miracoli di S. Antonio, uno degli Eretici di professione soldato, di nome *Alcardino*, di patria da Salvaterra, tenendo una tazza di vetro in mano, tutto brio in atto derisorio disse al Cattolico: *Tanto l' è possibile, che questo Frate, che voi dite* Santo, *abbia fatti miracoli, quant' è possibile che questo bicchiere gettato sopra una viva pietra non si rompa, e non vada in pezzi. Faccia questo miracolo, e allora io crederò li di lui miracoli, e la sua santità, ed abbraccierò subito la vostra Fede.* Quindi alzatisi tutti dalla mensa e

usci-

usciti nella pubblica strada, per riderselà poi con maggior piacere, il soldato temerario per dispreggio alzando gli occhj, e la mano al cielo, con derisione esclamò, e disse: *Salva, Antonio se poi, che non si spezzi questo bicchiere;* e in così dire con tutto l'impeto gettata la tazza sopra le selci, ecco che il bicchiere andò a percuotere sopra una grossa viva pietra, e non solamente non si ruppe in parte alcuna, ma anzi restando in piedi, e intiero, in minute scheggie la dura selce miracolosamente spezzossi. E questo medesimo bicchiere di vetro, tra le altre Reliquie, e cose preziose si conserva, e si mostra nella Basilica del Santo in Padova, dove anche in marmo è scolpito il fatto miracoloso, e fu uno degli approvati per la Canonizzazione. Veduta dagli Eretici spettatori cosa sì stravagante, e portentosa; restarono ivi per qualche tempo istupiditi, indi rientrati in sè, proruppero in lagrime, ed abjurando i loro errori, tutti fecer ritorno alla Cattolica Chiesa, nella quale vissero, e morirono con una divozione sincera al Santo Taumaturgo.

Un consimile miracolo vogliono alcuni Scrittori essere accaduto anche in Rimini.

Una donna Turca tormentata da un cancchero, avendo udito parlare da una sua schiava Cristiana degli strepitosi miracoli del nostro Santo, *mi farò Cristiana*, disse, *quando questo vostro Santo mi guarisca*. La sera si pose a dormire; riposò dolcemente tutta la notte, e la mattina svegliatasi, si trovò affatto risanata. Ricevuta la sanità, fuggì con la schiava tra li Cristiani, e si convertì alla S. Fede.

Nello scaduto secolo fatto prigioniere di guerra dai Protoghesi in Bengalà un Principe Idolatra, per quanto si adoperassero i Missionarj per indurlo a farsi Cristiano, resistè sempre. Una notte se gli presentò S. Antonio, e dopo d'averlo istruito nelle verità cristiane, vedendolo ostinato, lo percosse con uno schiaffo, e sparì. A questo colpo si arrese, chiese il battesimo, e diventò un propagatore zelantissimo del S. Vangelo.

Nell'anno 1615. i Calvinisti della Roccella con dodeci navi portatisi ad espugnare S. Salvatore della Baja del Brasile, s'impadronirono prima della Cattolica Città di Olinda: Ivi tra le altre loro barbarie sacrileghe veduta una statua di legno di S. Antonio di Padova vestita di abito, dopo d'averle fatte e dette molte nefande insolenze, legatala con una fune, la gettarono in mare, l'attaccarono alla nave, dicendo: S. *Antonio, portaci a S. Salvatore della Baja*. Ma che? Nell'atto stesso che vi fu lanciata, tutti li cerchj di legno, e di ferro delle botti del vino, e dell'acqua si ruppero, e bagnarono tutto il biscotto, che poi tutto si putrifece; e per ciò quasi tutti que' sacrileghi naviganti moriron di fame. Indi insorta una fiera tempesta, di quelle 12. navi la sola si salvò, alla quale era attaccata la statua del Santo; e questa gettata dalla tempesta a Seregippa lontana 50. leghe da San Salvatore, se ne impossessarono i Cattolici. Ma la Statua galleggiando, contro il vento arrivò a S. Salvatore, e quivi fermatasi sull'arena del lido, ivi da se medesima si rizzò in piedi; e vedutala i Cattolici Spagnuoli, la portarono in trionfo in una Chiesa de' Frati Minori. Quand'ecco dopo alcuni giorni il Luogotenente di Seregippa al Governatore di S. Salvatore mandò co' suoi soldati il Capitano della nave conquistata, chiamato *Pandemita*; e questi, ivi veduta la miracolosa statua del Santo, narrò quanto era occorso intorno ad essa, e li molti strappazzi che le aveano fatti. Condannati a crudel morte tutti quei sacrileghi Calviniśti, nel sito dove approdò quella Statua fu edificata una Fortezza, che oggi si chiama *Fortezza di S. Antonio*, E là vicino una Chiesa dedicata al Santo.

Un Signore Viaggiator Calvinista, che al solito metteva in derisione la Santità, e i miracoli del Santo, capitò in Padova nel 1677. Ma che? appena entrato per curiosità nella Basilica, sentissi tutto commovere, e nell'osservare nella stupenda Cappella e le tante lampade e cere ardenti, e li tanti voti appesi, e li tanti miracoli ivi espressi in marmo, comprese non poter esser falsa la Religione professata già, e predicata da un sì gran Santo; e per conseguenza esser falsa quella de' Calvinisti. Quindi abjurati i suoi errori, divenne un propagatore della Fede Cattolica.

S. Anzi fe produr uva a sarmenti secchi.

CAP. XXVI. Error. *Contro gli errori. Fece produr uva a' sarmenti secchi; e altri miracoli.*

NOn contento il Santo di richiamare in vita colla voce, coll'esempio, e co' prodigi al seno della Chiesa gl' Infedeli, proseguì a ricondurveli anche dopo morte con istrepitosi portenti. I fatti seguenti ne dan la prova.

Erano dopo la morte del Santo nella Città di Padova alcuni Eretici, i quali ponevano in canzone, e derisione i miracoli, che tutto dì sentivano narrarsi di S. Antonio.

Stando questi in un' osteria a tavola vicino al fuoco, in sentire, che tra li Commensali Cattolici chi narrava del Santo un Miracolo, chi un altro, uno degli Eretici, preso un bicchiere in mano, ebbe a dire: *noi crederemo questi miracoli, e che Antonio sia Santo, anzi si faremo Cattolici, se questi secchi sarmenti di vite in questo punto su nostri occhi produranno tant' uva, che se ne possa spremer del mosto quanto basti a rempir questo bicchiere.* Detto, fatto. Appena ebbe proferite l'Eretico queste temerarie tentative parole, ecco, che quei aridi sarmenti comparvero vestiti di verdi foglie, e di maturi grapoli d' uva. Credendo di travedere, presa di quell'uva, la spremettero con le ma-

mani, e ne riempirono la tazza di saporitis-
simo liquore con loro confusione insieme, e
maravigila. E siccome le Tribù d' Israele nel
vedere, che la secca Verga d' Aronne pro-
dusse vaghe frondi, odorosi fiori, e saporite
amandorle, ne diedero gloria a Dio, furon
fedeli a lui, e costanti nell' osservanza della
di lui Legge; così codesti Eretici nel vedere;
e gustare il prodigioso liquore espresso da
quelli secchi sarmenti, si convertirono alla
S. Fede Cattolica, e diedero per sempre glo-
ria a Dio, che è mirabile ne' suoi Santi, ma
specialmente in S. Antonio di Padova. Que-
sto pure fu un de' fatti prodigiosi prodotti
nella Canonizzazione.

Enrico Hinez Sassone Luterano per dispet-
to, e dispreggio avendo posto su un muro
un' Immagine di S. Antonio alla rovescia col
capo all'ingiù, disse: *Se questa immagine si raddrizzerà da se, giuro, di abbracciare la Fede Cattolica*. A porte chiuse e serrate aven-
dola poi rittrovata raddrizzata, a Porto Fer-
rajo sotto la direzione di Mons. Paulo Pecci
Vescovo di Massa si fece Cattolico; e nel
1699. entrò nel mio Ordine de' M. C. e fi-
nì di vivere cristianamente.

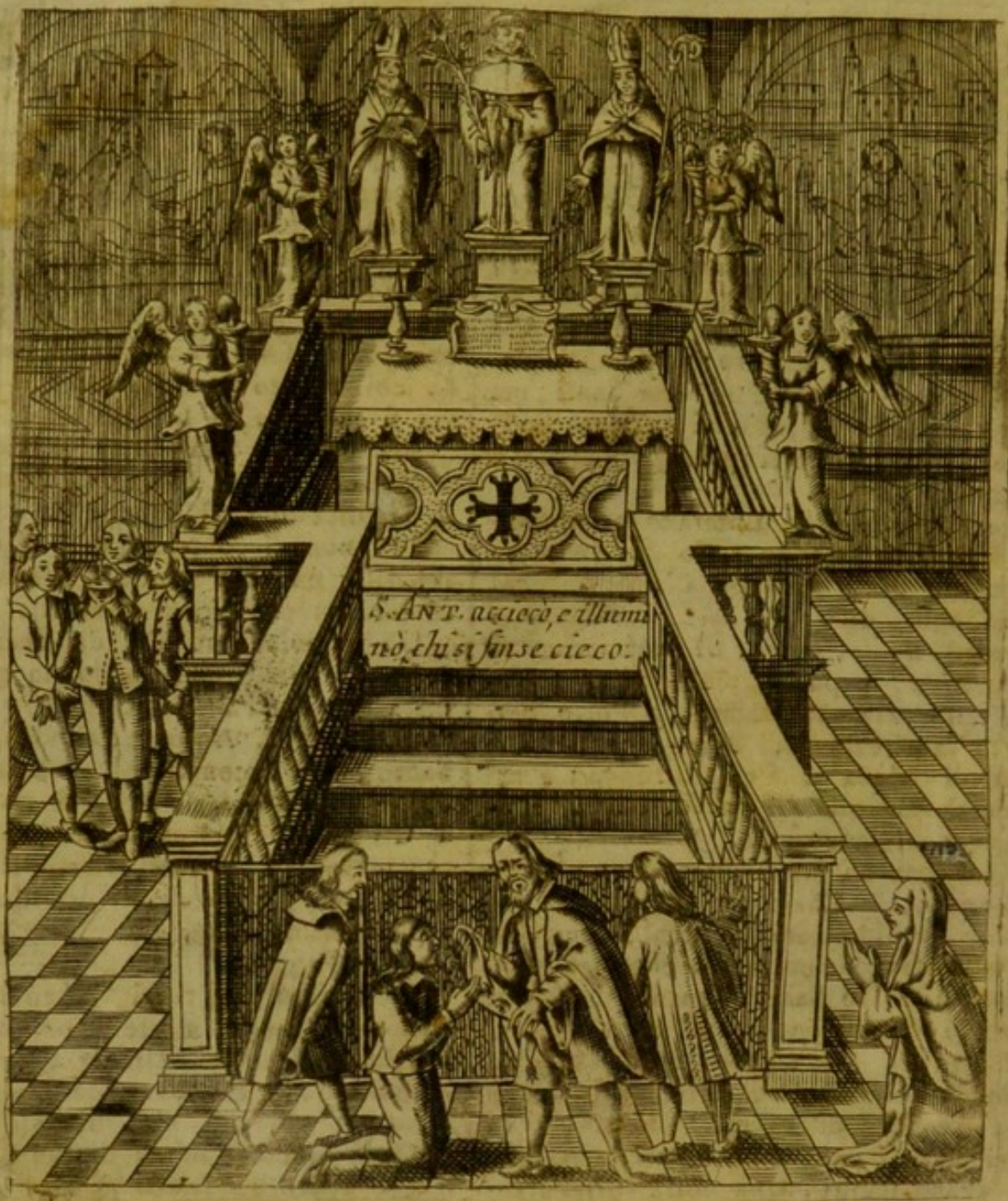
Riferisco ora un fatto autentico avvenuto
nella fortezza di Chemnitz in Polonia per
ammanzire, o illuminare i Turchi, i quali da
questo fatto tengono notizia, e concetto gran-
de di questo nostro Santo. Quando nel 1672.
entrarono i Turchi vittoriosi in Chemnitz
Città Cattolica sui confini della Turchia,
della Chiesa del mio Ordine fecero stalla con
mettervi quantità di cavalli: Or avveniva,
che ogni notte i cavalli ivi legati la mattina
si rittrovavano sciolti. Una notte varj Turchi
si posero a spiare attentamente, come mai,
e da chi que' cavalli fossero sciolti; e videro,
che da un Altare (che era il dedicato a S.
Antonio) calava un Frate, e andava scioglien-
do i cavalli. In veder ciò, data mano al-
la sciabla, scagliarono una gran sciablata su
la testa di quel Frate. Fatto giorno, vide-
ro nella testa del Santo dipinto in sul quadro
dell' Altare una gran ferita, da cui scorreva
giù vivo sangue. Contuttociò non vollero
desistere i Turchi dal tener ivi nella Chiesa i
lor cavalli. Ma che! la mattina seguente ri-
trovarono tutti i cavalli appesi per la coda
ai travi della Chiesa. E ciò vedendo, si ri-
solvettero d' estrarre dalla Chiesa i cavalli; e
sparsasi la fama di questo mirabil fatto, for-
marono anch' essi gran concetto di questo
Santo; e di ciò ne sono io veridico testimo-
nio, perchè da' Turchi stessi mi è stato narra-
to questo fatto, che poi mi fu confermato
da chi è stato in quella Città, dove tuttavia si conserva, e si venera quel quadro con quella insanguinata ferita; e me ne fu mo-
strata espressa in carta un' Immagine da un
P. Gesuita in Costantinopoli.

Ma non si contenta egli di convertir gli
Infedeli: ma usa anche violenza, affinchè li
da lui convertiti convertan altri.

Un Giovine Indiano di Bengala pertina-
ce nel Paganesmo, stando un giorno in ca-
mera del suo Padrone Cattolico dove era un'
Imagine di S. Antonio, si vide comparire il
Santo, che incomminciò a batterlo con il
cordone, e sgridarlo, perchè non volesse far-
si Cristiano. Intimorito l' Indiano promise di
convertirsi, e di fatti ricevè il Battesimo,
entrò nell' Ordine di S. Agostino, riuscì un
zelante Missionario, e convertì in breve ven-
ti mila Pagani.

Da quanto si è riferito, ben si comprende,
che anche dopo morte il nostro gran Santo
continua ad essere *Martello degli Eretici*, ed
Appostolo; e col continuare a convertire a
forza di miracoli non solo gli Eretici, ma
anche i Maumettani, e li Gentili, in premio
d' aver tanto desiderato in vita di portarsi in
Africa a predicar loro la S. Fede; e quel che
non ottenne da vivente, lo conseguisce co'
miracoli ora, che gode la beatitudine in
Cielo.

Moltissime poi sono le persone, che dal
Santo sono state liberate da varie angustie da
lor sofferte per cagione di gelosia, e sos-
petti.



CAP. XXVII. Calamitas. *Sopra ogni disgrazia. Accieca, e illumina uno scolare, che si finse cieco, e liberò un altro da una calunnia.*

ALeuni oltramontani Scolari Eretici, e Increduli, che studiavano nella Università di Padova, accordatisi insieme, pensarono di ponere in derisione i miracoli, che ogni dì sentivansi accaduti avanti l'Arca del S. Taumaturgo; e perchè vedevano andarvi e ciechi, e sordi, e zoppi; e lebbrosi e og i sorta d'infermi, e ne ripartivano risanati, essi di ciò burlandosi, si accordarono di far credere, che il Santo non faceva miracoli, ma che le persone fingevano d'aver male, e poi essere per intercessione del Santo risanate. Finsero adunque, che uno di loro fosse cieco, e bendatigli gli occhj con un fazzoletto di sangue intriso, lo condussero al sepolcro del Santo, dicendo, che gli erano stati cavati gli occhi in una rissa. Dopo d'aver ivi finto di pregare per qualche tempo il Santo a restituirgli la vista, giusta l'accordo fatto fra loro, il finto cieco cominciò tutto giulivo a gridare: *grazia*, *miracolo*, e in quell'atto gli fu levata la benda. Ma chè? pensando di burlar altri, restarono burlati essi poichè non solamente il finto cieco era divenuto realmente orbo, ma di più alla benda stessa si videro attaccati ambi gli occhi. Allora

ora i buffoni increduli compresero il loro allo, ed atterriti, rientrarono in se stessi, e entiti confessarono la loro sacrilega concerata finzione. Tutti i complici, ma specialmente il divenuto cieco, pregarono Iddio, e l Santo a perdonar loro tanta iniquità, e estituirgli gli occhj. Difatti dopo molte preghiere, e promesse di abbracciare la S. Fede Cattolica, il Santo fece loro dupplicata grazia con restituire a quel cieco gli occhi della mente e del corpo, e con illuminare tutti quei Complici Increduli, che eran ciechi di mente e di fede. Perocchè convertendosi alla Fede Cattolica, credettero non solamente i miracoli del Santo, ma anche tutti i dogmi ortodossi, divenuti Panegiristi delSanto miracoloso.

Un Contadino Napoletano, benchè innocente, come Monetario falso, fu catturato con molti altri. E perchè questo è delitto di lesa Maestà, con tutta sollecitudine fatto il processo, senza appellazione, e difesa fu condannato a morte. Saputo ciò, l' afflitta moglie pensò tentarne la liberazione con porgere un memoriale al Vicerè; ma non trovava chi glielo volesse presentare, o volesse parlargli a favore del condannato innocente. Cadele dunque in pensier di ricorrere al comune Avvocato S. Antonio di Padova. Portossi per tanto all' Altare di lui, e piena di di Fede, e di fiducia in Dio, e nel Santo depose, e lasciò il memoriale sopra l' Altare; supplicandolo a trovar egli mezzo, e la maniera di farlo capitare opportunamente al Vicerè e ottenerne favorevole il rescritto, Ritiroffi la donna piena di fiducia, e passò in orazione tutta la notte. La mattina seguente ritornata in Chiesa, s' avvide, che eravi peranche il memoriale in sull' Altare. Sentesi nell' interno un grande giubilo. Prende la carta, la spiega, la legge, e vede, che era sottoscritta dal Vicerè. Di ciò ben afficurata da altri ancora, vola verso il Tribunale, e vede gran popolo accorso per vedere li Giustiziati, che si conducon al patibolo, tra i quali vede il suo Consorte. Con coraggio virile si caccia in mezzo alla calca, e come frenetica si pone a gridare: *ferma, ferma; grazia, grazia per mio marito*, ed esibisce la carta. Fermasi la Giustizia; esaminato il rescritto del memoriale; e trovatolo genuino, ed autentico, condotti gli altri al patibolo, fu sospesa l' esecuzione per il marito. Resone consapevole il Vicerè, e dimandato, se, e come avesse concessa la grazia, *venne*, disse, *jeri sera da me un Frate di S. Francesco il quale seppe con tanta grazia, ed energia pregarmi, e mostrarmi l' innocenza di colui, che non ho potuto far a meno di accordargli la grazia, e sottoscrivere il memoriale*. E perchè i Cortegiani asficuravano il Vicerè, che in quella sera certamente niun Frate era stato veduto entrare da lui, o uscirne, il Vicerè sospettò che il Frate comparsogli fosse stato S. Antonio; e se ne asficurò, quando dopo d' aver osservati tutti i nostri Frati, si portò a vedere l' Immagine del Santo, che è nella nostra Chiesa di S. Lorenzo della stessa Città di Napoli, e vide, che quella si assomigliava al Frate, che con lui aveva parlato la sera antecedente. E però dal Vicerè stesso con le stampe su fatto pubblicare il fatto miracoloso, che è riferito anche dai Bollandisti.

Tra la Calamità una ben grande, e forse la maggiore, è la discordia tra li domestici, la quale fa ad essi provare un inferno prima del tempo. Ora per liberarsi da questa non vi e' nulla più efficace, che l' esser divoto di S. Antonio.

In Serpa villaggio di Portogallo per gli maltrattamenti del suo fiero Marito una donna una sera era in procinto di strozzarsi da se stessa per disperazione: Nell' atto stesso, ecco sente a battere alla porta, s' affaccia, e vede due Frati di S. Francesco e sente, che le chiedon alloggio. Aprì loro, e saliti le differo uno chiamarsi Antonio, l' altro Francesco. *Bei nomi, di[illegible] due gran Santi, a cui profesſo d[illegible] però ai Frati Francescani volentieri do alloggio quando passan per quì*. Nel ritirarsi, introdotti da essi discorsi spirituali, ed udite le di lei tribulazioni, tutta la consolarono, senza però manifestarsi, chi essi fossero.

Licenziatisi poi come volessero andare al riposo, la stessa notte i due Santi apparvero al bestiale marito, che appunto si era trattenuto in una casa infame: Ed ammonitolo, e minacciatolo di gran castigo, se non si emendava, gli dissero esser essi S. Francesco e S. Antonio. E tanto bastò per convertire quell' empio, e per consolare quella loro divota Benefattrice de' Francescani.

CAP. XXVIII. Dzmon. *Contro i demoni. Liberò da' Demonj una donna illusa, e molte altre persone*

VIveva in Portogallo una vil prostituta, la quale con tutte le sue iniquità, fu sempre divotissima del miracoloso S. Antonio. Al riflesso de' tanti suoi enormi peccati commessi, e fatti commettere per tanti anni, incominciò a diffidare della misericordia di Dio; ma tuttavia di tanto in tanto si andava raccomandando al suo S. Avvocato, supplicandolo ad intercederle pietà, e perdono. Il tentatore Demonio per assicurarsene della preda, si trasformò, e le apparve in forma di Crocefisso (ma però senza la Croce, a lui troppo terribile, perchè su di quella fu vinto) e fattole rimarcare i patimenti della corona di spine, de' chiodi, dell' ingiurie, e della infame e spietata morte per salvezza di lei sofferta, esaggerò l'ingrata corrispondenza, che per tanti anni con tanti suoi peccati avea continuamente da lei ricevuta. Poscia conchiuse, che per salvarsi non le restava altro rimedio, che di sacrificarsi a lui con una spontanea morte, con gettarsi nel fiume Tago in soddisfazione di sue colpe. Persuasa, e sedotta la conturbatissima peccatrice, si risolvette, e si avviò per eseguire la sua pessima risoluzione. Ma prima di

di effettuarla, entrò nella Chiesa del Santo, pregandolo a suggerirle se dovevano nò in sodisfazione de' suoi peccati annegarsi. Quand' ecco si sente una voce al cuore, che le dice: *guardati in seno, e ritroverai un biglietto: leggilo, e resterai libera dalla tentazione, e illusione del Demonio.* Guardovvi, e vi ritrovò una carta, su cui era scritto così: *Ecce ✠ Crucem Domini: fugite partes adverse, vicit Leo de Tribu Juda. Alleluja. Alleluja.* Letta la carta, restò la Donna in un subito libera da ogni tentazione; e rientrata in se stessa, rese grazie a Dio, e al Santo. Lieta tornò a casa, e manifestò al marito quanto le era occorso. Di un tal fatto mirabile sparsasi la fama per la Città, ne fu fatto consapevole anche il Re stesso, in quale in ogni conto volle avere e tenere presso di se quella carta. Ma avendo poi saputo, che quella donna con restar priva di quel brevetto, era di nuovo molestata dal Demonio, glie ne diede copia; e questa conservandola sempre sopra di se, fu per sempre libera dalle diaboliche insidie.

In Linares nel Portogallo una Dama chiamata Lupa, cui serviva sotto sembianza di Cameriera un demonio, a suggestione di colui commetteva delle prepotenze, uccisioni, e molte altre occulte scelleratezze. Contuttociò qualche volta si raccomandava a S. Francesco d'Assisi, e a S. Antonio da Padova. Sopraggiunta finalmente da una grave infermità, nulla affatto pensando a disporsi a morire col ricevere i Sacramenti, ecco all' improvviso fu visitata da due incogniti Frati Francescani, che confortandola, la persuasero a confidare nella misericordia di Dio, e a confessarsi e comunicarsi; e poi disparvero. Stante ciò, fatto chiamare il Parroco, fu munita di tutti e tre i Sacramenti; e chiese d' esser sepolta coll' Abito Francescano. Morta, e sepellita che fu nella Chiesa de' Frati Minori, da più persone fu udita la diabolica Cameriera, che amaramente piangeva, e diceva: *Io sono il Demonio, e piango, perchè dopo d' aver servito 14. anni D. Lupa, e dopo d' averle fatto commettere tante iniquità e barbarie, mi fu tolta dalle mani da due Frati, verso de' quali nudriva qualche divozione.*

Francesca Conti in Bologna nel 1669. oppressa da una cronica turba di mali stravagantissimi, e affatto incurabili con l' arte medica, tutt' i Professori l' abbandonarono, come oppressa da un diabolico Spirito d' Infermità (1). Allora Ella implorò il Padrocinio di S. Antonio, il quale in quell' atto le apparve, e fecele baciare un' Immagine che ivi stava, della B. V. M. E dicendole alcune parole, cui l' Energumena non intese, dalla bocca ne uscirono serpenti assai terribili. E in quell' atto restò affatto libera da ogni male.

Una spiritata furibonda all' ultimo segno fu condotta da Ferrara al Santo in Padova. Ivi giunta, nel mentre una sera nella Locanda la Madre supplicava il Santo miracoloso a liberar l' infelice sua Figliuola, videselo comparir avanti, e lo sentì dirsi con aria graziosa: *state di buon animo, che la vostra Figlia è sana.* E così fu d' allora per sempre.

Il numero degli Indemoniati e ne' passati anni, e a' dì nostri restati liberati col ricorrere, e molto più col presentarsi al Santo in Padova, non è facile il riferirlo con tutte le circostanze in queste brevi facciate.

NE' Fasti Ecclesiastici, in tante Vite de' Santi, e nel Breviario Romano, al quale prestar se deve quella Fede almeno, che si presta ad un Q. Curzio, ad un L. Floro, e a tanti altri Storici, ai quali si presta ogni Fede, benchè fossero Gentili, e bene spesso appassionati nello scrivere, si riferiscono innumerevoli fatti di veri Ossessi in ogni secolo, ed anche in questo con li non superflui Riti, ed Esorcismi nel suo Rituale prescritti dall' infallibile S. Chiesa liberati con la tuttavia sussistente Podestà conferita coll' Ordine dell' Esorcistato, in virtù di quella divina Podestà data da G. C. a' suoi Ministri sopra ogni demonio per discacciarli da' Corpi e dai luoghi, quando a' suoi Discepoli *dedit potestatem super omnia dæmonia, ut ejicerent ea* (Matt. X.), Podestà passata, e sussistente in ogni Sacerdote, siccome è passata, e sussiste in ognun d' essi la Podestà di assolvere, e consacare data dal medesimo D. Redentore a' suoi Discepoli, ed in adempimento di quella perpetua, ed immancabile promessa dal medesimo D. Maestro fatta (Marci 16.) con dire di tutti i veri Fedeli Cattolici. *Signa autem eos, qui crediderint, hæc sequentur: in nomine meo dæmonia ejicient;* promessa, che si è veduta adempiuta, compita già la Redenzione, affinchè questa sia *copiosa*, come si dice nel Salmo 129. con liberare con gli Esorcismi anche il Corpo umano

no dalle moleſtie del Demonio, al quale fu ſoggettato in pena del peccato del primo Adamo, ſiccome con li Sacramenti dalla ſchiavitù di Satanaſſo ſi liberano le anime dal peccato originale, ed attuale. Quantunque io (che Dio nol voglia) forſe ſia per eſſere uno di quei *Multi* reprobi Eſorciſti, i quali *in illa die dicent: Domine, Domine, nonne in nomine tuo prophetavimus? nonne in nomine tuo Dæmonia ejecimus? Nonne in nomine tuo multas virtutes fecimus?* e tuttavia il D. Giudice riſponderà loro: *nunquam novi vos: diſcedite a me qui operamini iniquitatem*, anche *una ſola mortale* (Mat. 7. 22. Potrei quì riferire un autentico catalogo, circoſtanziato col nome, cognome, e paeſe di una dozzina almeno di veri Oſſeſſi per interceſſione del gran Taumaturgo S. Antonio quì in Padova ſteſſa per mezzo mio evidentemente liberati tra migliaja da altri ſuppoſti Spiritati, ed una trentina di veri evedenti Energumeni, che in ſedici anni quivi mi ſon capitati, i quali tutti erano *evidentemente* moleſtati dal Demonio, perchè in eſſi vi erano o tutti, o almeno alcuni di quei cinque ſegni *evidenti*, che la S. Chieſa nel ſuo Rituale R. (de Exore. Obſes.) preſcrivere, ed aſſegna con dire: *Signa autem obſidentis Dæmonis ſunt, ignota lingua loquentem intelligere; diſtantia patefacere; occulta manifeſtare; viresſupra naturam:* tuttavia per alcuni prundenziali rifleſſi me ne aſtengo dall' individuarli.

Nè ſa maraviglia, che certe perſone ſpiritate, non ſianſi finora liberate nè per mezzo mio, nè per mezzo d' altri Eſorciſti più periti di me. Chi sà, che gli Spiriti, che le poſſegon e moleſtano, non ſieno Spiriti aſſegnati loro da Dio per eſercitarle nella pazienza, e nelle altre virtù, e per meglio purgare la lor anima, come da ſimiglianti Spiriti ſenza ri medio nè ſiſico, nè morale moleſtate furono per lungo tempo e una Beata *Euſtochio* quì in Padova dalla fanciullezza fino alla morte, e una *S. Tereſa* per 20. anni, ſenza che poteſſe mai eſſerne liberata neppure da que' due gran Santi Eſorciſti, S. Gioanni della Croce, e S. Pietro d' Alcantara, che in quel tempo n' erano Direttori. Che gli Spiriti, che poſſeggono, e moleſtano certe perſone oſſeſſe, ſieno di queſta ſorta, si congettura, perchè non le fanno mai loro dire o fare minima coſa men riſpettoſa alle coſe, e perſone Sacre, le laſciano frequentare i SS. Sacramenti ed ogni atto di pietà, e attendere alla perfezione. Neppur gli Apoſtoli, e Diſcepoli di G. C. benchè unitiſi tutti inſieme poterono mai liberare quell' Energumeno di cui diſſero (Mat. 17.) *Quare nos non potuimus ejicere eum?*

Potrei altresì individuare varie caſe con affiſſarvi un Brevetto di S. Antonio, e di S. Vincenzo Ferreri, con darvi la Benedizione con le Reliquie, e con farvi degli Eſorciſmi liberate da certe ſtravaganze coſtanti, e da certi giuochetti, che erano aſſolutamente giudicati diabolici da perſone anche critiche, e ſpregiudicate, che ben sapevano diſtinguerli dalla finzioni, illuſioni, impoſture, e che con la ſperienza han confeſſato, che qualunque foſſero o naturali, o diaboliche, o finte, la ſola forza di eſorciſmi, e di benedizioni fatte con la Reliquia del noſtro Santo è ſtato efficace mezzo per farle totalmente, e coſtantemente ceſſare.

In quanto poi a' Maleficj e ſtregarie, io confeſſo ingenuamente il vero, in vita mia io non ne ho mai veduto alcun ſegno, e prova *evidente* (NB.). E benchè io tenga, che si diano e malefici e maleficj fatti non dai Streghe e Stregoni (che io non ne ho mai ſcoperto alcuno), ma fatti con ſoli atti ſuperſtiziosi, io però non ho mai detto a gente rozza nè che ſi danno, nè che non ſi danno: ma al più nel benedire ſempre v' aggiungo queſto eſorciſmo condizionato: *Et ſi quod eſt veneficium, in nomine J. C. illud deſtruo, & præcipio, ne amplius introducatur*, con avvertenza però e cautela di non mai far ſentire quella parola *maleficium*, per non fomentare il pregiudizio univerſale nel volgo, il quale giudica, che ogni male e ſtravaganza provvenga dal Demonio, e Stregaria. E per io ſteſſo motivo nel benedire dico *ſpiritus nequam, ſpiritus immundus, ſpiritus infirmitatis* in vece di dire *dæmonia*.

E' difficile, e laborioſo lo ſcacciare i demonj dai corpi, e dai luoghi, ma aſſai più difficile ſi è lo ſcoprirli, diſtinguere i veri Oſſeſſi dalli ſuppoſti, ed il perſuadere, e dimoſtrare evidentemente, che uno è veramente poſſeduto, o moleſtato dal demonio.

Gli aſtuti e maligni demonj fanno di tutto per iſtare occulti, per far negare, o al meno porre in dubbio l' eſiſtenza odierna degli Oſſeſſi, e per impedire, e rendere inefficaci le Benedizioni Sacerdotali, e gli Eſorciſmi, perchè ben comprendono i maligniſſimi il

il pregiudizio che ne viene ad essi loro, il vantaggio grande, che ne cava il Cattolicismo, e la gloria, che ne risulta a Dio, e ai Santi. Ben sanno, che nulla vi è, che più confonda gli Accattolici, gl' Increduli, e i peccatori, quanto il vedere uno risanato in virtù di Fede, col solo mezzo di Benedizioni, e l'esser presente a vedere esercizzare una persona evidentemente Ossessa. Ben sanno, che lunga aurea catena di verità morali, e dogmatiche si formi, e si autentichi coll' esistenza evidente, coll' esorcizzazione palese, e liberazione costante d' un solo energumeno.

Primieramente con uno Ossesso si dimostra l' esistenza degli Angeli e de' demonj, sostanze spirituali ed invisibili: un' altra vita eterna, in cui essi sono: un Inferno eterno, in cui confessano essi medesimi d' esser puniti per sempre ed essi, e tutti gli Accattolici, e gli ostinati peccatori Cattolici: un Paradiso sempiterno, da cui confessano esser essi stati esigliati per sempre per la loro superbia.

Quindi si fa palese la spiritualità, l' immortalità, e la libertà dell' anima nostra, prerogative necessarie per meritare il Paradiso, e demeritare l' Inferno eterno, e per piacere e dispiacere a Dio, eterno giusto Rimuneratore de' Buoni, e Punitor de' Cattivi.

Si fa palese il dogma della invocazione, dell' intercessione, e del culto de' Santi, e delle loro Reliquie e Immagini che fanno tremare gli energumeni: l' uso e l' efficacia dell' Acquasanta, del segno, e del Legno della S. Croce a loro tanto terribili: la Santità, e l' efficacia de' Sacramenti, del Sacrificio, del digiuno, delle Feste, delle Indulgenze, dell' esercizio dell' orazione, delle virtù, e delle opere pie, dalle quali cose i demonj ossidenti procurono di distogliere le persone da loro ossesse, e per mezzo d' esse le altre ancora. Si fa palese la pravità de' vizj e de' peccati, a cui le tentano, e per cui confessano dannarsi anche i Cattolici.

In somma per mezzo d' un manifesto Spiritato si comprova ad evidenza, che la Chiesa Cattolica Romana è la vera, e la *sola* vera Chiesa di G. C. Tanto più, che i di lei *soli* membri e Ministri sperimentano efficace la podestà di precettare, e liberare gli Ossessi, e di risanare gl' infermi in sola virtù di Fede, e del SS. Nome di Gesù, perchè dei soli veri credenti in Lui (quali sono i *soli* Cattolici R.) G.C. disse (Mar. 16.). *Signa autem eos, qui crediderint, hæc sequentur: in nomine meo dæmonia ejicient . . . super ægros manus imponent, & bene habunt.*

Comprovata con ciò, ed ammessa per vera, e *sola* vera la Religione, e la Chiesa Cattolica R., viene con ciò dichiarata falsa ogni setta discordante e separata da essa: palesansi irragionevoli gli Ebrei, che tuttavia aspettano il Messia; traviati e fuori della Chiesa vera gli Scismatici, i Turchi, i Gentili, gli Eretici, e specialmente gl' Increduli, e li Giansenisti d' oggidì, che la combattono.

Quindi ne viene, che si debba credere, e tenere per vero ed infallibile, per giusto, per Santo, per necessario o utile a salvarsi, quanto essa Chiesa Cattolica R. approva, insegna, comanda e propone a credersi e a farsi, e per peccaminoso, erroneo, e proibito da Dio, quanto essa condanna, disapprova, e proibisce.

Il benedire e l' esorcizzare serve per ravvivare ne' Cristiani anche Cattolici la Fede ora mai estinta: serve, acciò essi imparino dal demonio a rispettare e venerare il SS. Nome di Dio, di Gesù C. di Maria, e de' Santi in vederlo tanto rispettato, e temuto fino da' Demonj; affinchè imparino ad ubbidire, e portar rispetto a Dio, al Principe, ai maggiori, e specialmente ai Sacerdoti, in vedere, che a questi portan rispetto, e prestano ubbidienza fino i diavoli.

Serve, acciò i Cristiani si guardino dai peccati, e dai vizj, per cui Iddio permette e comanda a' demonj di molestare il corpo e la robba de' peccatori. Nulla vi è, che più renda cauta la Gioventù, e gli Ammogliati a portarsi da Cristiani, e non da bestia nel contrarre ed usare il gran Sacramento del Matrimonio, sul riflesso di quanto avviene spesso ai troppo libidinosi Sposi, che io a centenaja ho veduti molestati da diabolici spiriti d' infermità, *super quos potestatem habet dæmonium* per la troppa frequenza, e irregolarità dell' uso del Matrimonio, come esser avvenuto ai bestiali mariti di Sara si riferisce (Tob. 6.) In somma fa, che tutti e peccatori e giusti riflettano, che se non vivono bene e si dannano, in pena delle lor colpe saranno tormentati in eterno giù nell' inferno assai più, non da uno, ma da innumerevoli più spietati diavoli, e nel corpo, e nell' anima; e che si verificherà pur

trop-

troppo quel, che dice S. Antonio di Padova (Dom. 8. post. Pent.) che *diabolus incensor culpæ fit tortor pœnæ* e temporale, ed eterna. Le quali cose tutte più volte ho fatto rimarcare con frutto non ordinario agli Astanti in varie occasioni di esorcizzare, e benedire in presenza d'altri. *Datur talis potestas dæmonibus, ut meliores, & modestiores boni efficiantur, & ut pœnas peccatorum hic dantes, puri ad Dei conspectum migremus.* Così S. G. Grisostomo (*hom. 41. in Act. Ap.*)

Chi non vede inoltre, quanta gloria ne risulti a Dio dagli Ossessi, e dall' esorcizzarli? Con ciò si manifestano ad evidenza i di lui Attributi più luminosi.

Si fa palese la sua Provvidenza con moderare e reprimere ne' poveri pazienti li pessimi strazj, che far potrebbero e vorrebbero que' maligni spiriti giurati nemici nostri, che le molestano. *Per Angelos malos immissiones adversitatum, vel ægritudinum permissione Dei fiunt, quando, & ubi voluerit* (*S. Eucher. de Formulis cap. 2.*

Vi riluce la sua *Sapienza*, la quale col mezzo d' essi fa palese la verità, e la santità di nostra S. Fede, e ne istruisce i Fedeli, come sopra s' è dimostrato. *Ille sapiens, & providentissimus rerum humanarum dispensator, diaboli utitur ad nostram exercitationem malignitate, quemadmodum Medicus viperæ veneno ad salutarem medicamentorum præparationem.* (S. Basilius *serm. de nucl. mal.*)

Mostrasi la di lui Potenza, perchè *solo Dei nomine invocato, dæmones contremiscunt*, come notò S. Gregorio Nazianzeno (Orat 1.)

Dimostrasi la sua *misericordia*, come dice il Grisostomo (Hòmil. 14. in Act. Ap. de Energum.) *Illi quidem ex his, quæ graviter ferunt, duplex lucrum reportant. Unum quidem, quod humiliores, & modestiores fiunt, alterum quod pœnas sic suorum peccatorum dantes, puri ad Dominum migrant.* Con impedire i mali maggiori, che que' nostri giurati nemici far potrebbero, e con liberarne finalmente i poveri pazienti.

Vi spicca la sua *Clemenza*, come dice il Grisostomo (*ibid*) *Ut innotescat Dei Clementia, dum ostendit, a quali hoste per Filium suum nos liberaverit, adversus quem homini potestatem dedit, ut possit eum superare, & expellere, ejusque vires pessumdare per exorcismos.*

Fa palese la sua *Giustizia*, con servirsi d' essi per punire i peccatori, come riflette S. Agostino (lib. 3. de Trin. cap. 8.) *dæmones potestatem accipere aliquando ad malorum pœnam.*

In somma nulla vi è, che più manifesti l' onore e la gloria di Dio, e i di Lui Attributi: Che più risplenda la verità, la Santità, e lo splendore della S. Chiesa Cattolica, i di cui soli Ministri e Figli hanno la podestà di discacciarli: Che più confonda que' superbissimi spiriti, costretti ad ubbidire e credere alli precetti fatti loro da un nomiciatolo, talor lor suddito per il peccato. Nulla vi è, che più fruttuosamente istruisca i Giusti per viver bene, e i Peccatori per convertirsi, come io ne so più d' uno convertitosi per essere stato presente agli Esorcismi. Eppure.

Ora l' astuto e maligno Lucifero per troncare questa lunga aurea catena d' importantissime verità, e conseguenze dogmatiche, morali, e politiche, a confronto de' secoli passati, oggidì fa invadere da' suoi satelliti pochi corpi umani, e fa di tutto per far negare, o almeno porre in dubio l' esistenza odierna degli Ossessi. Si studia di farne vacillare, e tener per gabbati e perplessi quanti mai sono e Medici, e Filosofi, e Teologi, e specialmente i Sacerdoti da cui più teme. Per far dubitare *hic & nunc*, se il tale, e la tale sia spiritata, suggerisce loro il ripiego, benchè sciocchissimo, di attribuir tutto a natura, a finzione, a impostura, a simplicità, a sangue, ad affetti isterici, ad umor malinconico, a stravolgimento di testa, a riscaldamento di fantasia. Fa loro negare e spiegare a modo loro i fatti innegabili. Fa impedire gli Esorcismi in pubblico. Suscita ciarle calunnie, derisioni contro chi ne fa uso. Per ciò fa succeder disordini; e così gli riesce, o di restare occulto, o di non essere inquietato, e discacciato da alcuno, e così seguitare pacificamente a fare strage dell' corpo, ed anche dell' anima de' posseduti, e molestati da lui. ed anche de' lor domestici. Ed io medesimo, quando vi rifletto, resto ammirato, e l' attribuisco a grandissima grazia, anzi a miracolo ben grande operato da Dio per intercessione del mio Avvocato S. Antonio, che io, benchè gran peccatore, e uomo da nulla, in circostanze sì critiche abbia potuto fare per 16. anni in questo Santuario l' Esorcista senza il minimo disordine, e impedimento. Or eccomi a dimostrare la cagione, ed il fomento di certi mali (1).

Che alcune malattie, massimamente certe

certe stravaganti, croniche, ostinate, e fisicamente incurabili, sieno cagionate, fomentate, e rese naturalmente insanabili da un diabolico Spirito, detto *Spirito d'infermità*, in una mia dissertazione lo dimostro con l'autorità di varj Uomini dotti, con la Sacra Scrittura, e con la sperimentale ragione.

Benedetto Magno (*de Serv. Dei Beatif. & Canon. lib. 3. cap. 30. n. 6.*) ebbe a dire: *Aliquando etiam Deus permittit, ut morbi a Dæmone inferantur*, come ivi egli dimostra essere avvenuto in varj Santi, e Servi di Dio, e come leggesi nel Breviario, e nelle vite de' Santi.

S. Agostino (In ps. 130.) dice: *Malores autem corporum plerumque immittuntur ab Angelos Sathanæ.*

Il dottissimo Calmet nella dissertazione *de Bonis & Malis Angelis* (art. 2.) dice: *Corporum ægritudines, mortem, & totam illam malorum cohortem, quæ miseros homines comitatur, procellas, sterilitatem, bella dæmoni tribuit Scriptura.* E nella dissertazione *de dæmonibus corpora obsidentibus* (art. 2.) aggiugne: *Interdum hunc humani generis hostem, capta membrorum, & pravarum corporis, & humorum habitudinum opportunitate, in homines insilire eosque dire torquere. Nec raro ipsi pariter auctori tribuendi sunt morbi; ipse enim corpora, & humores pravis in corpore impressionibus ad morbos excitat, & impellit.*

Che come dice il P. Calmet, li sopraddetti, ed altri mali *dæmoni tribuat Scriptura*, dimostrasi con la Sacra Bibbia, e con la scorta non di alcuni, ma di tutti i S. Padri, e di tutti i più celebri Sacri Espositori.

Si noti primieramente, che nel cap. 4. di S. Luca si narra, che *Omnes, qui habebant infirmos variis languoribus, ducebant illos ad Eum* (a Cristo) *At ille singulis manus imponens, curabat eos.* Con che? con discacciarne il demonio da molti d'essi. *Exibant autem dæmonia a multis clamantia.* Si osservino qui due cose: il Sacro Testo quegli ammalati prima li dice tutti semplicemente *infermi* e niuno molestato dal Demonio; e contuttociò subito ci fa sapere, che non da pochi, ma da molti di quegl' infermi urlando uscivano de' demonj: *exibant autem dæmonia a multis clamantia* E perchè? Perchè molti di que' poveri infermi erano molestati da' demonj con varii mali.

Ma veniamo ad alcuni fatti particolari, e più circostanziati riferiti dalla Sacra Scrittura. In S. Luca (cap. 13.) si riferisce, che a Cristo si presentò una donna, che da 18. anni era incurabilmente curva; ed ivi dicesi, che *habebat Spiritum infirmitatis, idest dæmonem*, come spiega il Tirino con tutti gli Spositori, e SS. P. P. *qui ipsi infirmitatem, & morbum immiserat, ut patet ex v. 16. ubi dicitur, quod Sathanas alligavit eam. Et hoc dæmoni non infrequens esse docet exemplum Jobi, ubi cap. 2. dicitur, quod Sathan percussit Job ulcere pessimo a planta pedis usque ad verticem capitis: item Saulis, de quo 1. Reg. c. 16. dicitur: exagitabat Saul Spiritus nequam; & rursus exemplum Lunatici, qui habebat Spiritum mutum, quoniam revera eum obsidebat dæmon,* (come soggiugne il Calmet,) *qui illum mutum, surdum, & epilepticum reddebat.* Ed ecco qui, che l'esser curvo, furioso, piagato, muto, sordo, epilettico talvolta provviene dal demonio. Quindi lo stesso Calmet soggiugne: *Quamplures legimus in Scripturis morbos a dæmone invectos, pestilentiam, luis, dæmonis obsidiones, impeditas hominum linguas. Cum hujusmodi mulieris morbus ex naturali causa non esset, frustra Medicorum artes eo expellendo laboraverant.*

Nè questa sola donna, il solo Giobbe, il solo Saulle, ed il Lunatico erano ammalati, perchè *habebant spiritum infirmitatis*; ma altri ancora, e fino lo stesso Santo Esorcista S. Paulo. Lo confessa egli medesimo (2. Cor. 12.) con dire: *datus est mihi stymulus carnis meæ, Angelus Sathanæ, qui me colaphizet.* Ora il P. Calmet commentando questo Testo, ecco, che dice: *Plerique Veterum, nempe Basilius, Augustinus, Chrysostomus, Theodhilactus, Hieronymus, Sedulius, Herve, & S. Thomas; & Recentiores Erasmus, & Grotius putant, hisce verbis ab Apostolo significari morbum aliquem a dæmone invectum. Quia nodum pleraque corporis incommoda auctori Diabolo in Scripturis, tribuuntur, veluti morbus Jobi, primorum natu Egyptorum nex, copiarum Senecheribi excidium, & alia innumera ejusmodi mala in Veteri, Novaque Testamento descripta, quæ fere ceu supplicia a Deo inflicta, & vindictæ a diabolis exercitæ exhibentur.*

E con ragione il P. Calmet co' SS. P. P., e con la Sacra Scrittura dice, codeste peripezie essere *vindictæ a diabolis exercitæ*. Perochè tutte le sopraddette calamità, castighi, e tribulazioni nel Salmo 77. si dicono *Immissiones*

per

per Angelos malos. E nel cap. 39. dell' Ecclesiastico per ciò i demonj sono detti *spiritus, qui ad vindictam creati sunt*, perchè Dio se ne serve come di Ministri della sua D. Giustizia per punire i peccatori in questo mondo, e nell' altro.

Dello stesso parere è anche il celebre Spositore Cornelio a Lapide coi SS. P.P. da lui citati, il quale spiegando quel testo di S. Paulo *datus est mihi stymulus* &c. dice così: *Anselmus, Beda, Sedulius, Hieronymus, Augustinus stymulum hunc putant, fuisse corporis ægritudinem, vel capitis perpetuum dolorem, sive viscerum iliacos dolores, ut refert S. Thomas*. E poi conchiude: *Nota hic, morbos Sepe a dæmone immisti, permittente Deo ob peccata, vel aliis de causis*.

Ed ecco le ottime ragioni, con cui il peritissimo Esorcista P. Brognolo (Manu. parte 1. cap. 2.) sostiene, e dimostra questa stessa proposizione: *A dæmone plures procedunt infirmitates; humores enim movet, & perturbat, organa disrumpit, quibus sensus sunt alligati, membra distrahit, & contrahit, impellit ad varia pericula, & mortem ipsam infert*. E poi soggiunge: *Prædicta mala possunt fieri, & sæpe fiunt a dæmonibus extra corpora existentibus. Sæpissime etiam sunt in corpore, etiamsi non loquantur, cujumodi erat ille, qui habebat Spiritum mutum* (Luc. 11.) *& illa mulier, quæ habebat Spiritum infirmitatis, quam alligavit Sathanas* 18. *annis. Miseros homines variis ægritudinibus vexant, dolore capitis, dentium, pectoris, stomachi, renum, ventris, membrorum debilitatione, nervorum attractione, hydropisi, paralysi, carnis tumefactione, ipsaque morte; lac mulierum disiccant. &c.*

Come faccino questi furfanti Spiriti a cagionare, fomentare, e rendere naturalmente insanabili questi morbi, lo spiega a maraviglia Gaspare Scotto nella sua *Physica curiosa* (par. 4. lib. v. cap. 3.) dove dopo d' aver dimostrato, *varios morbos a dæmone vel per se, vel per maleficos inferri sæpissime* dice ciò succedere *pluribus modis; nam cum Sanitas consistat in symetria humorum, infirmitas vero in eorumdem pertubatione, & asymatria, diabolus eos pertubat vel per se, vel per causas naturales. Per se quidem intus operando, & humores commovendo. Sic excitat morbos malanchonicos, commovendo primo atram bilem, & deinde augendo eam. Potest etiam hæc ipsa mala inferre impediendo, & ladendo sensationes, & Spiritus animales detinendo, & subtrahendo; sic epilepsiam, paralysim, & similes noxas inferi*. Gl' introdotti e fomentati mali li rende poi insanabili con impedire la forza nutritiva de' cibi, con levar l'appetito, e con impedire la virtù curativa de' medicamenti applicati, facendo anzi, che divenghino pregiudicevoli.

Che certe indisposizioni di alcuni infermi, che io ho vedute risanarsi in virtù di Fede, e con la Reliquia e intercessione di S. Antonio, fossero cagionate, o fomentate, e rese croniche ed insanabili da qualche diabolico spirito d' infermità, si è fatto palese dall' esser quegl' infermi ora sorpresi, ora sollevati, ora liberati anche istantaneamente dai dolori giusta i precetti, che in latino si facevano in nome di G. C., cosichè nel farsi sopra essi e sopra la parte addolorata un precetto, o una preghierà in nome di G. C. con un segno di Croce fatto con la Reliqnia del Santo, e con l' Acquasanta, per lo più quel dolore o passava in altra determinata parte, o si diminuiva, o cessava del tutto, o per sempre, o per allora.

Inoltre manifestavansi diabolici certi mali d' alcuni infermi da alcune stravagantissime circostanze che l' accompagnavano. Perocchè alcuni d' essi, non ostante il vile, scarso, o niun cibo, e poco sonno, per molti giorni si mantenevano robusti, coloriti, e pingni. Altri all' opposto quanto più sostanziosi, e abbondanti cibi prendevano, altrettanto sempre più si dimagrivano, e perdevan le forze. Altri subito vomitavano o tutto il cibo, e le medicine, o alcuni soli ingredienti d' essi, ritenuti gli altri. Altri per quanto efficaci, ed opportuni cibi, e medicamenti andassero prendendo, non se ne vedeva il minimo giovamento, anzi se ne produceva l' effetto tutto contrario. Altri un giorno appettivano, gustavano, e ritenevano un dato cibo e medicamento, e nell' altro tutto l' opposto, senza poterlo inghiottire, o ritenere, anzi vedere. Altri per qualche giorno, oppur ora si dimostravano all' improviso robusti, allegri, sani di mente, e di corpo.

In alcuni il loro male era periodico sempre nella stessa data ora, talvolta nò. Altri in un subito, massimamente quand' erano benedetti anche da lontano nella tal ora prefissa, passavano ad una calma totale da furie e doglie veementissime; e viceversa. Alcuni quantunque timorati di Dio, e placidi, sen-

za motivo davano in eccessi di furie di bestemie, e furori contro i domestici e contro Dio, e i Santi. Spesse volte è accaduto, che appena benedetti con la Reliquia del Santo, è loro cessato ogni dolore anche improvisamente, è cessata la debolezza, ed hanno ricuperate le forze per lavorare, e far viagio anche lungo, e a' piedi immediatamente dopo.

Ora io sfido chiunque a spiegarmi co' principj fisici, come questi ed altri sorprendenti fenomeni possano provvenire e cessare per soli principj, e cause naturali. Vi vuol altro che dire senza provarlo, che tutti codesti sono impercettibili, ed inesplicabili fenomeni ed effetti della mirabil natura, effetti sterici e di sangue, riscaldamenti di fantasia stravolta, apprensioni, finzioni, imposture. Ma sieno pur che si voglia, non è assai utile e mirabile, che cessino talvolta istantaneamente nell'atto d'una Benedizione data con la Reliquia del Santo, come io ho veduto succedere centinaja di volte.

Ora bisogna persuadersi, che in questi casi stravaganti nè i Sacerdoti senza li Medici, nè li Medici senza li Sacerdoti per lo più ottengono l'intento della guarigione di sì fatti infermi. Perchè Dio non fa miracoli senza necessità, i Medici, e le medicine si richieggono per rimuovere le cattive fisiche disposizioni cagionate dal diabolico spirito d'infermità. E però Dio ci dice (Eccles. 38.) *Honora Medicum* (non propter utilitatem, ma) *propter necessitatem*. E per ciò fino l'Arcangelo Rafaele, benchè miracoloso *Medicus salutis, & medicina Dei*, e che poteva far uso di miracoli senza alcun medicamento naturale, ordinò a Tobiolo il far uso del fumo del fegato di certo pesce per preservar se, e la sua Consorte Sara da ogni molestia del demonio, e del di lui fiele per ridare la vista al cieco Tobia (Tob. 6.) Ma è altresì vero, che a chi per certi mali stravaganti che hanno del diabolico, trascura le Benedizioni Sacerdotali, si può dire pur troppo con Geremia (cap. 46.) *frustra multiplicas medicamenta: Salus non erit tibi*. Si deve confidare ne' Medici, e nelle medecine è vero: ma più in Dio, nei Santi, e nelle Benedizioni de' Sacri Ministri, affinchè questi nel benedire preghino Dio, e i Santi a dar lume a' Medici per ben conoscere i mali, e per applicarvi i rimedj opportuni e renderli efficaci; sul riflesso, che il Re Asa morì, perchè *in infirmitate sua non quæsivit Dominum, sed magis in medicina confisus est*. Così è. Per certi ostinati, stravaganti, impercettibili mali i medicamenti giovano sì: ma non bastano: vi vogliono Benedizioni Sacerdotali date, e ricevute con fede. E questo è sentimento anche del dotto, e pio Medico Codronco, il quale (lib. 3. cap. 2. de morbis Veneficis) dice: *Experimur, remedia naturalia his diabolicis morbis nihil prodesse, & Medicos frustra laborare in hujusmodi affectibus curandis; quamvis enim ipsi intemperies adimere, & obstructiones aperire, noxios humores educere, et alia munia obire studeant; dæmones tamen omnes Medicorum conatus irritos reddunt*.

E dello stesso sentimento per esperienza è anche l'eccellentissimo Medico Daniele Sennerto, il quale (lib. de morbis a veneficio inductis cap. 10.) dice così: *quibuscumque mediis naturalibus in morbis a veneficio inductis nemo certo sanitatem sibi polliceri potest. Talia remedia aliquid juvare, morbum vero plane tollere Medici non possunt*. Dunque vi vogliono Benedizioni, ed esorcismi de' Sacerdoti. Così accadde a quella donna, che da dodeci anni pativa l'incurabile flusso di Sangue, di cui S. Marco (cap. 5.) dice: *Mulier, quæ erat in profluvio sanguinis annis duodecim, & fuerat multa perpessa a compluribus medicis, & erogaverat omnia sua, nec quidquam profecerat, sed magis deterius habebat*. Ma col solo toccare con viva fede le vestimenta di G. C. in un istante si risanò. Quanti infermi io ho veduti risanarsi anche istantaneamente da loro mali naturalmente insanabili soltanto con farsi con viva fede toccare, e benedire con la Reliquia del nostro Taumaturgo, con portare sopra se stessi li *Brevi* di esso Santo, e di S. Vincenzo Ferreri, e con farvi sopra questo Esorcismo condizionato: *Spiritus immundi, & infirmitatis, si vos molestatis hanc creaturam Dei, in nomine J. C. præcipio vobis, desinite eam molestare tum vos, tum alii socii vestri; & si qua est mala dispositio a vobis, aut a vestris invecta, auferte hinc, & destruatur; & ego illam aufero, & destruo, & præcipio vobis, ne amplius introducatur nec a vobis, nec ab aliis. Sic volo, sic jubeo ut Minister Dei, & Ecclesiæ in nomine J. C. & SS. Trinitatis Patris, & Filii & Spiritus S. Amen*. E sò di certo, che con questo *Breve*, con la Reliquia di S. Antonio, e con questo

con-

condizionato esorcismo si sono veduti non pochi salutari effetti di quella podestà, che G. C. ha data a tutti i Sacerdoti *super omnia dæmonia, ut ejiciant ea* e dai corpi, e dai luoghi; *& ut curent omnem languorem, & omnem infirmitatem* e naturale, e diabolica.

Che però i Signori Professori di medicina, e Chirurgia, e li Sacerdoti devono andar d' accordo in ogni caso per ottenere più facilmente l' intento della guarigione de' poveri infermi. I Sacri Ministri della Chiesa devono persuadersi, che come ho detto, Iddio non fa miracoli, e i Santi non fanno grazie senza necessità, ma vogliono, che si faccia uso de' mezzi naturali prescritti da lui per dare la sanità, perocchè: *A Deo est omnis medela. Altissimus creavit de terra medicamenta; & vir prudens non abhorrebit illa* Eccl. 3. E però l' usò con Sara e Tobia fino il miracoloso *Medicus Salutis*, l' Arcangelo S. Rafaele. Ma devono altresì restar persuasi i Signori Professori di medecina e chirurgia, che il far uso delle Benedizioni Sacerdotali, in ogni caso è sempre utile e da Cristiano, ed è talor necessario, cioè negl' incontri di morbi provvenienti da diabolici *Spiriti d' infermità*, come per lo più sono certi mali stravaganti, che coll' uso de' remedj fisici devengono anzi peggiori.

Se a quanto s' è finora detto e dimostrato, riflettessero con serietà; e co' principj di Religione si regolassero sempre certi Signori Professori di Medicina, e Chirurgia, non proseguirebbero certo ad incomodarsi, e lambicarsi il cervello su di Galeno, a dispendiare e tormentare certi poveri infermi, e a screditarsi con la cura di sì fatte diaboliche malattie, che si chiamano *Svergognamedici*; ma suggerirebbero loro, che faccian uso *anche* di Benedizioni Sacerdotali, e ciò farebbero con loro onore e merito, e con prò de' poveri Ammalati.

Se a ciò riflettessero certi Infermi e domestici, farebbero certo più conto ed uso delle Benedizioni Sacerdotali, senza le quali non è ordinariamente possibile risanare chi è molestato da un qualche diabolico Spirito d' infermità: non continuerebbero a vivere tormentati, e dispendiati con loro lucro cessante, e danno emergente nelle loro naturalmente incurabili indisposizioni.

Se a ciò riflettessero certi Sacerdoti, non lascierebbero ociosa la podestà, che G. C. ha dato a tutti noi *super omnia dæmonia, ut ejiciamus ea* dai corpi e dai luoghi, *& ut curemus omnem languorem, & omnem infirmitatem* e naturale, diabolica. Podestà (Matt. x.) data da G. C. a' suoi Discepoli, e passata, e sussistente in tutti noi Sacerdoti, lor Successori, siccome in tutti noi è passata, e sussiste la podestà data loro di assolvere, e di consacrare.

Ma che ne sarebbe, se in qualche Sacerdote e Pastor d' anime vi fosse inefficacia nelle loro Benedizioni per mancanza di riflessione e di fede pratica, la quale certo non ha, chi non è persuaso di avere da Dio la podestà e virtù di sanare da qualsivoglia male e naturale, e diabolico, e non ammette nè Ossessi, nè spiriti d' infermità, nè malefici, nè malefiziati, quantunque nel Rituale R. legga gli Avvertimenti, li Riti, le Preci, gli Esorcismi prescritti ed usati fruttuosamente dalla S. Chiesa Cattolica infallibile nostra Maestra e Madre per liberare gli Ossessi e malefiziati, e in quegli Avvertimenti la medesima dica: *Aliqui Obsessi ostendunt factum maleficium, & a quibus sit factum, & modum ad illud dissipandum: sed caveat, ne ob hoc ad Magos, vel ad Sagas confugiat.*

Ma che dire si dovrebbe, se si fatte cose sfacciatamente le negasse, e poi con aperta contraddizione nell' fare la dottrina Cristiana del V. Cardinal Bellarmino insegnasse al suo Popolo: *Nel che peccano gli stregoni, i Fattuchieri, i maliardi, i Negromanti.*

Ora stante il fin quì detto, premura e Fede viva è necessaria e basta negl' Infermi e tribolati, qualunque sieno i loro mali e bisogni. Zelo e Carità ne' Sacerdoti. Riflettano i Reverendi Parrochi, che *Charitas non æmulatur, non quærit, quæ sua sunt:* (1. Cor. 8.) Che le semplici Benedizioni non Parrocchiale sono comuni a tutti i Sacerdoti e Secolari i Regolari, giusta l' universalissima ed antichissima consuetudine, in conformità del decreto dalla S. Congregazione de' Riti emanato li 10. Decembre 1703. con queste parole: *Benedictiones ignis, seminis, ovorum ec. possunt fieri a quocunque Sacerdote sive Sæculari, sive Regulari: Sed Benedictiones mulierum post partum, & fontis baptismalis fieri debent a Parochis.* Si ricordino, che non tutti i Sacerdoti hanno dallo Spirito Santo la grazia *Sanitatum, & Curationum. Nunquid omnes habent gratiam Curationum?* (1. Cor. 12.) E però non tutte le Benedizioni d' ogni Sacerdote sono efficaci. E perchè

chè molte Benedizioni non sono efficaci, e non producono il loro effetto spessissime volte per parte della mala disposizione del Paziente, perchè talvolta è in peccato, e perchè talora è in pericolo di morte, e lontano dalla Chiesa, ed alcuni hanno premura e genio di confessarsi dal Sacerdote che li benedice; per ciò i Reverendi Parrochi non devono aver per male, nè giudicare, che senza la loro previa licenza o un Regolare, o un altro Prete approvato d' aliena Parrocchia ascolti la confessione di quegl' infermi, specialmente se il chiederne prima la licenza sia di norabile incomodo o per la lontananza della Parrocchia, o per essere disastrose le strade, o per essere scarso il tempo, ed urgente il bisogno. Si ricordino, che Clemente X., Capo della Chiesa nel 1670. emanò la Bolla *Superna*, in cui dice così: *Religiosi semel simpliciter approbati possunt in Diœcesi Episcopi approbantis quovis anni tempore, etiam Paschali, & quoruncumque, etiam Infirmorum, Confessiones audire absque ulla Parochorum, vel ipsius Episcopi approbantis licentia; de qua tamen Confessione tenentur dicti Religiosi eorumdem Infirmorum Parochum illico certiorem reddere... Sufficit tamen, ut certioratio ejusmodi fiat saltem per scripturam apud ipsum infirmum relinquendam.* E questa Bolla è accettata, e posta in esecuzione in tutta la Chiesa universalmente, anche in questa Diocesi di Padova, perocchè nella Patente stampata che quì si dà ai Confessori e Regolari, e Secolari approvati per tutta la Diocesi, si dice così: *Si ad Infirmos vocatus fueris, de eorum audita (non audienda) Confessione, statim eorum proprium Parochum certiorem facies verbo, vel scripto.* Ma non basta, che negl' infermi vi sia premura, e fede nel farsi benedire; Zelo, e Carità e Fede ne' Sacerdoti nel benedirli: vi vuole ancora suggerimento, e Religione ne' Signori Professori di medicina, e Chirurgia. E così gl' infermi senza ulterior dispendio e patimento sicuramente otterranno l' intento bramato da loro; li Sacerdoti daranno gloria a Dio, e ai Santi, e si acquisteranno gran merito presso Dio; e li Signori Medici ne avranno gran merito, onore ed utile. Dico *utile*; mentre perchè noi Sacerdoti, se vogliamo, che le nostre Benedizioni sieno meritorie, salutifere, ed efficaci, siam tenuti a visitare, e benedir *Gratis* gl' infermi in adempimento di quel formale precetto, che C. ci fece, quando a' suoi Discepoli disse: *Ite: infirmos curate, Dæmones ejicite: gratis accepistis, gratis date;* per ciò tutto l' onore, e tutto l' utile sarà de' Signori Professori di medicina, e chirurgia che assistono agl' infermi. Tanto più, che a' tempi nostri si confida più ne' Medici, e ne' loro rimedj, che ne' Santi, e nelle Benedizioni; e però la guarigione sarà attribuita più a quelli, che a queste.

È perchè tutto succede in virtù di viva Fede, la quale quando vi è nell' Agente, e nel Paziente, opera, e rende efficace la Benedizione di chi che sia, anche de' peccatori, specialmente se è accompagnata dall' invocazione, intercessione, e Reliquia del Santo miracoloso; e da questa taumaturga onnipotente Fede dipende il tutto, di questa alcune cose ho notate nel seguente Cap. XXIX.

S. ANTONIO fa passare la lebbra sopra un Incredulo

CAP. XXVIII. Lepra. *Sopra la lebbra. Fa passare la lebbra sopra un Incredulo; e libera molti da varj morbi.*

IL contagioso morbo sordido della Lebbra ne' secoli undecimo, duodecimo e decimoterzo fu frequentissimo nella nostra Italia, e moltissimi ne son guariti col ricorrere al Patrocinio di S. Antonio. (1)

Tra questi uno ve ne fu, che nell'at-

to

(1) Da sì fatto schifoso male della Lebbra Iddio pietoso ce ne ha liberati in questi ultimi secoli; ma pare, che ne abbia trasferito il veleno in altro pestifero morbo recente, divenuto assai comune, e alla moda, e chiamasi *morbo gallico*, o *mal francese*. E perchè questo si contrae per lo più per il peccato di senso, egli è assai più dispendioso, e più mortifero, ed insanabile, affinchè al riflesso dello stesso grave castigo ognuno s'astenga dal commettere quel peccato, per cui Dio tanto severamente punisce il delinquente. E perchè il nostro Santo in vita fu tanto nemico de' peccati di impurità, ed amò tanto, e sempre custodì illibata la purità d'anima e di corpo, pare che difficilmente esaudisca coloro, che a Lui ri-

to che si portava a Padova per ottenerne la liberazione, s'incontrò in un soldato Eretico, che interrogatolo dove andasse con quelle crocciole, gli rispose il Lebbroso: vado a Padova al Sepolcro di S. Antonio miracoloso per liberarmi da questa lebbra. *Va pure allegramente*, gli disse con derisione l'Eretico, *che se Antonio ti libererà dal tuo male, io mi contento, che venga sopra di me.* Andò il Lebbroso; e addormentatosi vicino all'Arca, gli apparve il Santo, e disse gli: *alzati, e porta codeste tue stambelle al soldato, che si burlò di te, e di me; e troverai che la tua lebbra è tutta andata sopra di lui, come appunto ha detto.* Destossi il Lebbroso: e veduto si mondo dopo i dovuti ringraziamenti, andò, e portò le crocciole all'incredulo soldato, che da capo a' piedi trovò tutto coperto di squamme. Ed avendogli riferito tutto quello, che gli era avvenuto e che dal Santo aveva inteso, l'Eretico detestando i suoi errori, e le sue colpe, dopo d'essere stato istruito ne' santissimi dogmi Cattolici, fatta la professione della Fede ortodossa, si portò anch'egli a visitare con fede l'Arca del Santo, e restò intieramente in un subito mondato della lebbra dell'anima, e da quella del corpo ancora.

Vi fu altresì un Sacerdote in Padova, il quale spesso ascoltando raccontar miracoli, e grazie, che si vedevano al Sepolcro del Santo, se la rideva, e l'attribuiva a semplicità de' credenzoni e agli Impostori, Non andò molto, che egli fu sorpreso da una ardentissima febbre putrida e maligna, per cui vedendosi costui vicino a morte, e per isgravio di sua coscienza, che gli rimordeva per la sua incredulità, e derisione fatta del Santo, e de' suoi divoti non potendo egli andarvi, supplicò sua madre a portarsi all'Arca, per chiedere al Santo e il perdono del suo peccato, e parlar da incredulo, e insieme la grazia della salute, promettendo l'emenda e una divozione sincera al Taumaturgo. V'andò la madre; e ritornata a casa, trovò risanato il figlio con istupor di tutti.

Nel 1682. Giuditta Bianca in Napoli avea in testa una piaga, o sia postema putrefatta, che per le narici, e per la bocca tramandava gran copia di putrida, e fetente materia. Promise al Santo di fare li Martedì in suo onore; ed ecco, che nel secondo Martedì sentesi calar dal capo in bocca un pezzetto di carne fracida, che era la scaturigine di tutto il male; e in quel punto sparve la postema e si rimase totalmente sana.

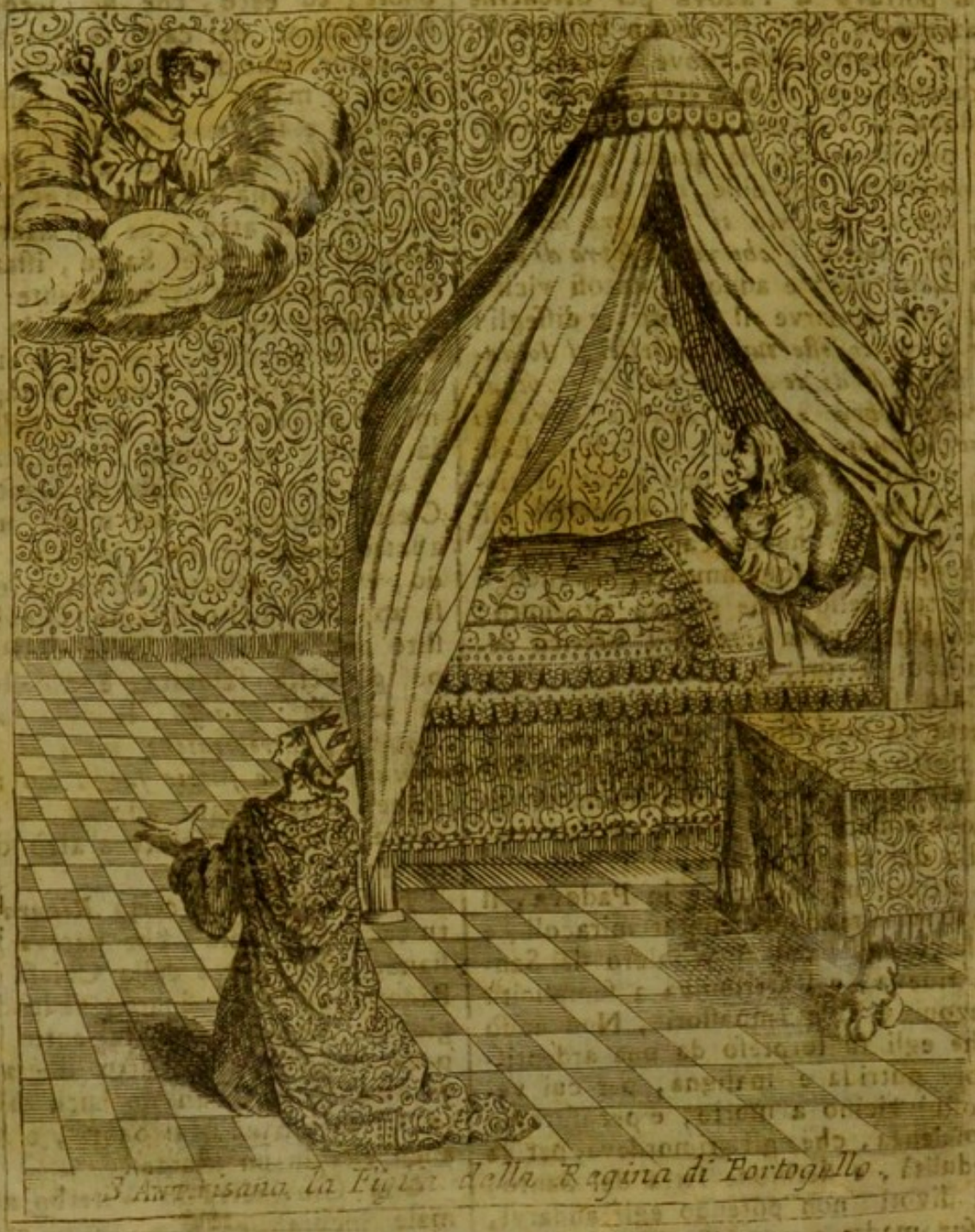
Alli 6. di Luglio del 1780. la Signora Agnese Figlia del Sig. Andrea Beltrame di Padova nell'atto, che un Martedì si comunicò all'Altare del Santo, istantaneamente si ritrovò guarita perfettamente da una piaga totalmente incurabile, che da quattro anni aveva in un dito, per cui si era già risoluto dai Chirurgi di venire al taglio non solamente del dito, ma anche della mano, per la quale s'era difusa l'infezione insanabile.

Nel 1747. in Esle la Signora Cattarina Clerici Bolzonella per molti mali dichiarati affatto incurabili era vicina a morte. Quando, essendo affatto desta, e in sentimenti, le apparve un bellissimo Giovine Frate vestito dell'Abito del Santo di Padova, e dopo d'averla salutata, e chiestole, come se la passasse: *Via su*, le disse, *ricorrete a S. Antonio, e recitatene meco il Responsorio: abbiate fede e sarete sana.* Lo recitarono insieme; e terminato appena, il Santo disparve, e l'inferma subito s'alzò di letto affatto sana e libera.

Nel 1680. una certa *Ricarda* attratta in tutte le membra, che pareva un mostro, stando alla porta della Chiesa del Santo in Padova ad elemosinare, vedendo, che una giovine tutta stroppiata entrò in chiesa, e poco dopo n'uscì affatto libera senza difetto alcuno, prese animo anch'essa, ed entrata si raccomandò al Santo, e restò risanata anch'ella in un istante.

Una Giovinetta in Viterbo assalita da un male incurabile, fece voto, che se restasse libera, si sarebbe vestita per un anno coll'abito di S. Antonio di color cenerizio. Guarì ben presto, ed eseguì il voto. Ma in occasione di certa festa si volle vestir a gala con abito di colore. Ma che? la notte appresso fu assalita di nuovo dal suo male, e trovò le sue vesti pompose ridotte in cenere. Pentita del suo fallo, ed osservando esattamente il voto fatto, ricuperò la sanità, e portò le ceneri della veste abbruciata alla Cappella del Santo miracoloso. *Deus non irridetur.*

ricorrono per la liberazione da questo pestilenziale mal venereo, perchè contratto per lo più con il peccato della libidine. Non così accade per il male di Lebbra, e per gli altri morbi, che d'ordinario si contraggono senza colpa morale.



S. Antonio risana la Figlia della Regina di Portogallo.

CAP. XXIX. Ægri surgunt sani. *Sopra l'infermità. Risana una Principessa di Portogallo, ed altri.*

SE io volessi narrare con tutte le circostanze tutte le grazie, e tutti i prodigi, che ho letto, anzi che ho veduti operati dal Santo nel risanar gl' Infermi, non basterebbe un tomo voluminoso.

Aldonza Figlia del Re di Portogalo era vicina a morte. Quand' ecco per le tante preghiere fatte a Dio, e al Santo loro Compatriotto in tutto il Regno, e molto più dalla Regina Madre D. Teresa, apparve il Taumaturgo alla moribonda, e le disse: *Il grande Iddio, o Figlia, mi manda a dirti, che tu eleggi, o venir ora meco in Paradiso, o per consolazione de' tuoi Genitori, e del Regno restar anco viva in terra.* A tal vista e proposta rinvenuta in se l' agonizzante: *giacchè*, rispose, *e la vita e la morte stà in mia mano, o mio gran Santo, accetto di restare anche viva in terra più per consolazione de' miei Genitori, che mia.* A tal risposta: stà pur in vita, o Figlia, le disse il Santo; e dandole a baciare il suo Cordone, sento; e dandole a baciare il suo Cordone, se ne scomparve; e la Principessa risanata del tutto Sbalzò di letto. Questo strepitoso miracolo con Regi manifesti fu Pubblicato per tutto il Regno, anzi per tutto il mondo.

Nel

Nel Proceſſo compilato per la Canonizzazione ſi leggono più di venti miracoli di guariggioni iſtantanee da mali di ogni ſorta, di attrati, di paralitici, di ſtroppiati, di ciechi, di muti, di ſordi; e lo ſteſſo ſuccede dovunque anche a tempi noſtri, come lo comprovano le tante tavolette appeſe agli Altari di queſto celeſte Medico.

Ommeſſi innumerevoli altri fatti portentoſiſſimi riferiti dai Bollandiſti, e dagli Scrittori della Vita del Santo, mi ſi permetta, che a ſola gloria di Dio, e del noſtro Santo, affinchè non ne periſca la memoria, io regiſtri quì alcune guarigioni anche iſtantanee, che io con giuramento atteſto eſſere accadute in mia preſenza in virtù di Fede e per effetto di Benedizioni date con la Reliquia del noſtro Santo unita ad altre. Non la finirei, ſe voleſſi regiſtrarle tutte col nome, cognome e patria di chi sò eſſer guarito da ogni ſorta di male, mediante le Benedizioni date con eſſe Reliquie.

Nel Cap. 27. della prima e ſeconda edizione di queſta Vita, ho accennati li ſeguenti fatti. In Borgoforte Chiara Coco, che da molti meſi era inchiodata in letto per acutiſſimi dolori articolari, nell' atto ſteſſo, che me preſente fu benedetta con la Reliquia di S. Antonio, e del B. Luca Belludi, in preſenza di molte perſone immediatamente s' alzò del tutto ſana, e ſubito ſi preſentò al ſuo Parroco.

Ivi pure nello ſteſſo dì con una ſemplice Benedizione data con le ſteſſe Reliquie in preſenza mia, Marianna Bocaro, che ſtava urlando per fieriſſimi dolori colici, e convulſioni, reſtò iſtantaneamente affatto libera, e il dì ſeguente a piedi venne a Padova a ringraziarne il Santo.

Nello ſteſſo giorno e luogo il Bilfolco Giovanni Boatino, per cronica inſanabile idropiſia vicino a morte, munito quello ſteſſo dì con l' Eſtrema Unzione, dopo d' eſſere ſtato benedetto con le medeſime Reliquie, il dì ſeguente a piedi venne a Padova a ringraziarne il ſuo S. Liberatore.

Fuori della Porta di Pontecorvo quì in Padova il Figlio di Gioanni Schiavoni per oſtinata idropiſia era vicino a morte: dopo d' eſſere ſtato in mia preſenza benedetto con le ſuddette Reliquie, immediatamente comminciò a diminuirſegli la gonfiezza, e dopo tre giorni fu perfettamente ſano.

Un altro Giovinetto chiamato Olivo Figlio di *Antonio Minello* alle Legranze di Abano vicino a morte, ridotto a pelle ed oſſa, mediante la benedizione datagli con le ſteſſe Reliquie, ſubito ſi riſanò,; e dopo tre giorni mi ſi preſentò in Padova non ſolamente ſano, ma impinguato.

Vicino ad Abano *Maria Stella* incinta era talmente gonfia, attratta, e addolorata nelle coſcie, che non poteva moverſi. Appena fu benedetta con le ſteſſe Reliquie, ſi poſe a camminare, e il dì ſeguente venne a Padova a piedi a ringraziarne il Santo.

Teresa Bizzocchera abitante al Portello a grande ſtento fu condotta e poſta ſotto l' Arca. Queſta giovine era or più, or meno addolorata ne' piedi, coſicchè non poteva reggerſi, non che camminare: le ſi ingroſſava talvolta la lingua a ſegno, che non poteva articolar parola: talvolta diveniva sì furibonda e frenetica, che diceva e faceva mille ſtraniſſime coſe. Dopo d' eſſere ivi ſtata benedetta, uſcì totalmente ſana di mente e di corpo.

Per quanto ſia difficile e raro il riſanare Pazzi perchè è difficile aſſai l'eccitare in eſſi la tanto neceſſaria, ed efficace Fede, *quæ Salvum facit*; pure con l'interceſſione del S. Taumaturgo, e con la D. podeſtà dataci, *ut curemus omnem languorem, & omnem infirmitatem*, qual è la pazzia, io ne ho veduti riſanarſi non pochi con la Benedizione.

Nella claſſe, e numero de' matti ſi poſſono collocare centinaja di beſtiali Spoſi, e Spoſe giovani, divenuti ſtolidi, infatuati, ed anche matti furioſi, e ſoggetti a continue convulſioni, che io ſpeſſo ho veduti riſanarſi con benedirli, con metterli ſotto l' Arca, e con raccomandar loro di moderarſi per amore di S. Antonio, e di Maria Vergine nell'uſo del matrimonio, e con perſuaderli, che queſto abbuſo fiſicamente ſnerva le perſone, e ſopra ſiffatti beſtiali Cenjugati in giuſto caſtigo di Dio il Demonio ha ſempre piena podeſtà: *ſuper eos poteſtatem habet dæmonium*: come diſſe il celeſte Medico S. Rafaele (Tob. 6) dove ſi narra, che l' Arcangelo diſſe a Tobijuolo: *Hi, qui conjugium ita ſuſcipiunt, ut Deum a ſe, & a ſua mente excludant, & ſuæ libidini ita vacent ſicut equus, & mulus, quibus non eſt intellectus, habet poteſtatem dæmonium ſuper eos.*

Così pure centenaja di perſone gioveni e laſcive dedite ad ogni peccato di ſenſo ho vedute guarire nell' anima e nel corpo con be-

nedirle, e con raccomandar loro, che si astengano da' peccati di carne, che le riducono ad essere scimunite, convulse, e sempre deboli, e inferme e per effetto naturale, e per giusto castigo di Dio, da cui *maledictus homo, qui effundit semen suum super terram.*

Centenaja di Fanciulli ridotti a pelle ed ossa ho veduti risanarsi con benedirli con le Reliquie, e con raccomandare alla lor madri di tenerli lontani dalle persone vecchie, sudicie, infermiccie, e catarrose, perchè queste infettono que' teneri corpiciuoli co' loro guasti aliti, con baciarli, col dormire con loro, con cibarli con pappa, e cibi masticati prima da esse.

Ho veduti risanarsi ben presto innumerevoli infermi con benedire le loro persone con le Reliquie, l'abitazione, le lor camiscie, il pane, il cibo che prendono, le medicine loro prescritte, e con pregar Dio a dare *gratiam sanitatum, & curationum* e lume ai Medici che loro assistono, affinchè questi ben conoscano il loro male, ne sappiano ordinare gli opportuni rimedj, e a questi dia efficace energia, e virtù curativa.

Sono stato assicurato da molti, che hanno ottenuta la grazia circa i loro animali, Polami, Cavalieri da seta o con essere benedetti con la Reliquia del Santo in presenza o da lontano alle 24. ore, o con toccarli, e affissare un di Lui Breve al loro covile.

Più e più volte sono stati liberati, e preservati e dagl' infetti, e da altri disastri e li seminati, e le vigne, e le piante, e gli orzi mediante la Benedizione data con la Reliquia del Taumaturgo, o con fissarvi in mezzo un di lui Brevetto.

Così pure sò, che mediante la Benedizione data con essa Reliquia, e con tenere nel petto detto Breve più donne hanno dato, e ricuperato il latte: Anzi le pecore, divenute smonte, hanno ridato il latte; ed altre volte il latte, che non poteva coagolarsi, mediante una simile Benedizione, subito in abbondanza hanno dato e latte, e cascio, e ricotta.

Ho vedute varie persone per cagione di qualche loro male divenute mute per varj giorni senza potere articolare parola, e cavar fuori la lingua per quanto si sforzassero con tutti i sentimenti, sciogliere la lingua, e parlare distintamente nell' atto stesso, che furono benedette con la Reliquia del Santo, e con recitare *o Lingua benedicta*

Così pure dal giorno, in cui fu benedetto con la Reliquia del Santo un Ragazzo da Bignasigo d'anni quattro, che per dieciotto mesi ogni dì mangiava in quantità terra, cenere, carboni, e calcinacci, e contuttocciò si manteneva sano, rubicondo e vegeto, cessò per sempre questa stravaganza, che da taluno fu giudicata opera del demonio, che sotto la forma di serpente per aver sedotto Adamo ed Eva, fu condannato da Dio a cibarsi di terra (Gen. 3.)

A centenaja di persone ho veduto cessare immediatamente nell' atto stesso, che furono benedette con la stessa Reliquia, i dolori di testa, di petto, del ventre, delle giunture, delle gambe, e de' piedi, la debolezza, e a qualcuno il mal caduco.

Quindi io riflettendo a tutto ciò, senza badare piucchè tanto ad incomodo, dispendio e critiche, mi presto a benedire con la Reliquia del Santo chiunque a me ricorre. E perchè *circuibat Jesus totam Galilæam sanans omnem languorem, & omnem infirmitatem in populo*; e li suoi Apostoli, e Discepoli li spedì quà e là in continuo giro, dicendo loro (Matt. x.) *Ite: euntes, infirmos curate &c.* (Luc. 6.) Ed essi *egressi autem circuibant per castella evangelizantes, & curantes ubique* (Mar. 12. e 13.) *& exeuntes, dæmonia multa ejiciebant, & multos ægrotos sanabant*. Per ciò a loro imitazione con mio notabile patimento, e talora dispendio per compiacere gl' impotenti a venire a me, importunato qualche volta vado a benedirli nelle case, e nelle campagne, procurando però sempre di ottenere, quando posso, da' respettivi Parrochi la licenza (benchè non necessaria) almeno la prima volta, che vado a benedire ne' loro distretti. E per non incomodar me con portarmi alle case degl' infermi, ed essi con venire a me, dico loro, ed uso di benedirli nella S. Messa, e alle 24. ore, consegnando, o mandando loro un Brevetto stampato di S. Antonio, e di S. Vincenzo Ferreri con la loro Immagine; ed in virtù della divina Podestà, e della mia e lor Fede simile a quella del Centurione, e per intercessione di que' due gran Taumaturghi, grazie a Dio di siffatte Benedizioni, sempre date *gratis*, se ne veggono alla giornata non pochi salutari effetti. E questi sono l'unica cagione e motivo, per cui tanti poveri tribolati dimostrano tanta premura, intraprendono lunghi disastrosi viaggi con tutta la loro debolezza e miseria, ad aspettare

delle

delle ore e giornate per essere benedetti con la Reliquia del Santo miracoloso, e posti sotto la di lui Arca salutifera, per averne un Brevetto e per se stessi, e per quelli, che non potendo portarsi personalmente al Santo in Padova, con la Fede del Centurione, tanto lodata da G. C. e tanto efficace, desiderano d' essere benedetti alle 24. ore; e ciò praticano mossi dalla sperienza o propria, o altrui delle grazie, che si ottengono con questo mezzo.

E' verissimo, che non sempre, nè tutti i benedetti con la Reliquia del Santo ottengono la grazia. Ma si rifletta, che non in tutti, nè sempre vi è la salutifera necessaria Fede, *quæ salvum facit*, e che neppur gli Apostoli e Discepoli di G. C. benchè uniti tutti insieme, per cagione della debolezza della lor Fede ancor bambina, ed anche per l' incredulità, e malignità de' Circostanti, e Terrazzani non poterono discacciare il demonio da quell' Energumeno, di cui (Mar.) differo a G. C. *Quare nos non potuimus ejicere eum?* Ed il D. Maestro rispose loro: *propter incredulitatem vestram*; e riprendendo i Circostanti, esclamò: *O generatio perversa, & incredula!*

E' vero ancora, che sì fatta premura d'essere benedetto con la Reliquia di S. Antonio, ed il salutare effetto di queste Benedizioni per lo più si vede nella gente bassa, nel rozzo volgo, nella plebaja, nel popolaccio. Ma si rifletta, che *Stephanus faciebat prodigia, & signa magna in populo* (*Act.* 6.) che *per manus Apostolorum fiebant signa, & prodigia multa in plebe. In Populo, in Plebe* semplice, credula, innocente, sincera, e non *In Scribis, & Pharisæis* increduli, sofistici.

Non lo nego, che alcune liberazioni degli Ossessi, e qualche guarigione di Ammalati non sono state durevoli; ma o perchè non è stata durabile e perseverante la loro Fede, e la loro bontà di vita; o perchè hanno fatto qualche sproposito fisico o morale con un peccato; E per ciò G. C. al Paralitico da lui sanato con un miracolo disse: *noli amplius peccare, ne quid deterius tibi contingat.* Lasciò forse d' esser miracolosa la resuscitazione di quel morto fatta da S. Stanislao V.M. e della Figlia di S. Spiridione, perchè que' resuscitati tornarono subito a morire? Anche alcuni degli Ossessi liberati dalli Ss. Apostoli, e da G. C. stesso, ritornavano ad essere spiritati, ed anche peggior di prima, come ci afficura G. C. medesimo per S. Luca (cap. 11.) con dire: *Cum immundus spiritus ab homine exierit ec.* Il demonio sa fare de' bei giochetti per iscreditare gli Esorcisti. Basta mancar di Fede. Che più sicuro, ed efficace della Assoluzione Sacramentale? Eppure non rende impeccabile. Il ripeccare dipende dalla nostra sola libera volontà, ma il divenir di nuovo Ossessi non dipende da noi, ma dalla potestà del demonio.

E perchè tutto succede in virtù di viva Fede, la quale quando vi è nell' Agente, e nel Paziente opera, e rende efficace la Benedizione di chi che sia, anche de' peccatori, specialmente se è accompagnata dall' invocazione, intercessione, e Reliquia del Santo miracoloso, e da questa taumaturga onnipotente Fede dipende il tutto, mi sia permesso il dirne qui qualche cosa succintamente.

Siccome per liberar l'anima dai peccati attuali non basta la podestà d'Ordine, e di Giurisdizione nel Sacerdote; ma si richiede, oltre la forma prescritta da G. C. la debita intenzione nel Ministro, ed il sopranaturale dolore e proponimento nel Penitente; così per liberare i corpi da' demonj, e dalle infermità e disastri, oltre la podestà e la grazia *gratis data*, da S. Paulo (1. Corint. 12.) detta *discretio Spirituum, gratia Curationum, & sanitatum* nel Ministro, nell' Agente, e nel Paziente si richiede indispensabilmente una viva *Fede*, gran dono di Dio, che non si dà a tutti, nè sempre. Ma qual Fede? Mi spiego.

Di due sorta è la Fede sopranaturale: Fede *Teologica*, o sia *Credendorum*, con cui si credono fermamente, e si tengono per infallibili tutti li Misteri, Dogmi, e Articoli di nostra S. Fede Cattolica Romana; E la Fede *Operatrice*, o sia *Signorum*, con cui si crede fermamente, e si tiene per sicuro, che in virtù del SS. e potentissimo Nome di Gesù succederà l'effetto eccedente le nostre forze naturali, e si otterrà la grazia sperata, specialmente nell' esercitare le grazie, dette *gratis datæ*, numerate da S. Paulo (*ut supra*), tra le quali vi è la *discrezione*, cioè lo scoprimento e l'espulsione de' mali spiriti, la grazia di curare, e di sanare gl' infermi.

Or questa Fede *Operatrice e Signorum* è quella, che oltre la *Teologica*, è necessaria indispensabilmente, ed è sufficiente nel Ministro, e nel Paziente per la liberazione degli Energumeni, e per la sanazione degl' Infermi.

Ma

Ma in che consiste questa Fede *Operatrice*? Consiste in avere una vivissima Fede e fiducia, con cui e l'Agente, e il Paziente senza dubitare tenga per sicuro, per certo, che nella persona benedetta cesserà ogni male, qualunque sia, stante la promessa fatta da G. C. onnipotente, misericordioso, e fedele nelle sue promesse, quando disse (Mar. 16.) *Qui crediderint, in nomine meo dæmonia ejicient ... super ægros manus imponent, & bene habebunt*; e mediante la podestà data da G. C. (Matthæi 10.) agli Apostoli di sanare da ogni infermità: la quale podestà è passata, e sussiste in tutti i Sacerdoti, siccome in essi è passata e suffiste la podestà di assolvere, e di consacrare, che fu data agli Apostoli.

Or questa viva, e ferma Fede, fiducia e persuasione è da se sufficiente, necessaria, ed efficace per ottenere sicuramente non solamente la liberazione da ogni male e naturale, e diabolico, ma anche qualunque intento e per se e per altri, come si dimostra co'detti, e fatti del nostro amorosissimo D. Salvatore, il quale nel cap. xi. di S. Marco ci assicura con dirci; *Omnia quæcumque orantes petitis, credite, quia accipietis, & evenient vobis, cioè ogni qualunque*, grazia, che supplichevoli chiedete, abbiate Fede, che la riceverete, e vi succederà. E nel cap. ix. pur di S. Marco ci assicura, che a chi ha viva Fede, tutte le cose sono possibili: *Omnia possibilia sunt credenti*, fino lo smuovere, e trasportare i monti (Mar. xi.). Quindi ogni volta, che G. C. vedeva ne' supplicanti la viva Fede, e fiducia in Lui, loro sempre faceva la grazia desiderata; e quando questa in essi mancava, era loro negata, finchè l'avessero. Quindi perchè i suoi Compatriotti di Nazzaret non avevano Fede in lui, perchè nol tenevano per Figlio di Dio, ma di S. Giuseppe povero Artigiano; per ciò G. C. per questa loro incredulità non fece ivi molti miracoli: *Non fecit ibi virtutes multas propter incredulitatem ipsorum* (Mat. 13.) Anzi S. Marco (cap. 6.) dice, che questa per lor poca scarsa Fede in lui non poteva ivi fare alcun miracolo: *Non poterat ibi facere virtutem ullam*. Per ciò *propter incredulitatem vestram*, rispose a' suoi Discepoli, che gli chiesero, perchè essi non aveano mai potuto liberare quel Lunatico Energumeno, di cui si parla nel cap. 7. di S. Matteo, ed anche per la poca Fede de' di lui Genitori, che per ciò riprese dicendo: *generatio incredula, & perversa*!

Quante Benedizioni Sacerdotali per mancanza, o debolezza di questa tanto necessaria e sì efficace Fede *Operatrice* sono inefficaci anzi nè si procurano, nè si danno, nè si permettono, perchè nè si crede, nè si fa, che ogni Sacerdote ha da Dio questa gran podestà di liberare in nome di G. C. da ogni male e naturale e diabolico, e di ottenere in sola virtù di Fede *Operatrice* qualsivoglia grazia desiderata, specialmente con l'invocazione, ed uso della Reliquia del Taumaturgo S. Antonio di Padova.

Fede dunque vi vuole e basta nel Ministro e nel Paziente, se si vogliono vedere sicuramente risanati gl'infermi, qualunque sia loro male, e se si vuole ottenere qualsivoglia intento.

Fede, che ogni Sacerdote come Ministro di G. C. ha da Dio la podestà di liberare da ogni male, e però lo può fare, e lo farà.

Fede, che Dio come *onnipotente* può fare e dare quanto li si chiede.

Fede, che Dio come *misericordioso* lo vuol fare.

Fede, che Dio come *Fedele* nelle sue promesse lo farà.

Chi avrà questa onnipotente *Fede*, sperimenterà essere vero, quel che per esperienza diceva S. Gioanni Grisostomo (*Hom.* 2. in 2. ad *Timot.*) che la nostra Fede è sufficiente, e potente a far tutto, a tutto ottenere: *Fides tua ad omnia valet*. E quel, che dice il Menochio (in cap. 17. Matt.) che può fare, quanto può fare Iddio onnipotente: *Quiquid Deus potest, Fides & ii, qui Fidem habent, possunt*. E il Maldonato sullo stesso Testo: *Fides tua quasi manus Dei est; & quidquid Deus potest, Fides potest*.

Che però col mezzo di questa taumaturga, e onnipotente Fede *operatrice* chiunque benchè peccatore, può divenire un Taumaturgo, perchè in virtù di questa i Servi di Dio sono stati stromenti di tanti strepitosi miracoli. Si può ottener da Dio, e fare qualunque cosa mirabile, e si può riuscire in qualunque ardua impresa. Si posono evitare, e far cessare tutte le tentazioni, persecuzioni, tribolazioni, discordie, liti, scandali, disordini, pratiche cattive, disgrazie &c. Si può ottenere la provvidenza e soccorso nelle necessità e miserie, ricuperare le cose perdute, e rubate, risanare gli altri

e se stesso da qualunque siasi male, come so essere accaduto a più d' uno, verificandosi quel, che insinuava ad altri, e sperimentava in se stesso S. Basilio (in cat. aur. Ps. 7.) dove dice : *Quare qui infirmitatem habet, in se ipso Fidem suscipiens, a propria Fide ad salutem dirigitur ; nam Fides tua, inquit Christus, te salvum fecit.* E più chiaramente insinuava S. Pier Grisologo (Serm. 33.) *Homo ergo, esto tibi per Fidem medicus, ne cogaris extraneis Medicis tuo dispendio subjacere, & care, quod gratis possides, comparare*

In somma basta con viva Fede pregare l' eterno D. Padre in nome, e per i meriti di G. C. che egli stesso ci assicura, e promette fino con giuramento, e giuramento replicato, che otterremo, quanto chiediamo in nome suo : *Amen, amen dico vobis : si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis* (Joan. 16.) E altrove (cap. 14.) *Quodcumque* (ogni qualunque cosa lecita) *petieritis Patrem in nomine meo, hoc faciam.* Che si vuole di più? E' Dio, che parla, e che promette, e promette con giuramento ; e ne dubiteremo?

Oh S. Fede adunque! Sei pur necessaria, sei pur potente, sei pur efficace per ottenere qualunque grazia, per fare qualsivoglia cosa, per evitare qualunque male. *Credo, Domine, credo : adjuva incredulitatem meam : auauge in nobis Fidem.* Così, eterno Divin Padre, vi prego in nome di G. C. e per intercessione di S. Antonio. E così sia.

Ed ecco alcuni motivi, e riflessi, che io soglio addurre e fare nelle occorrenze per eccittare in me, ed in quelli, che benedico ed esorcizzo, questa tanto necessaria, e sì efficace Fede *Operatrice*. Dico loro.

Primo. Riflettete, che G. C. è Salvatore, e Redentore amorosissimo, ed amantissimo non solamente della nostr' anima, ma anche del nostro corpo, perchè l' una, e l'altro restò pregiudicato dal peccato di Adamo, e soggettato al Demonio. E perciò la nostra Redenzione nel Salmo 129. è detta *copiosa*. Or siccome tenete per infallibile, che i Sacramenti del Battesimo e della Confessione da lui instituiri per la salute dell' anima liberano l' anima disposta dal peccato originale, ed attuale : così dovete tenere per sicuro, che le Benedizioni, e gli Esorcismi istituiti per la sanità del corpo libereranno il nostro corpo da ogni male, e naturale, e diabolico, se averemo la tanto necessaria, ed efficace Fede, *que salvum facit*.

2. Riflettete, che il Figliuol di Dio con assumere la nostra Umanità sposò a se stesso, dirò così, non solo l' anima nostra, ma anche il nostro corpo ; e però egli ci ama svisceratamente anche in quanto al nostro corpo, perchè anche il nostro corpo è imparentato, dirò così, col suo, ed è redento col suo Sangue. Come dunque non vorrà liberarlo dai mali, qualunque sieno, per mezzo de' suoi Ministri?

3. Mosso da quest' amore de' nostri corpi, giudicò ben impiegati tre anni interi in sanare infermi, e liberare Energumeni : *Ejiciebat omnes Spiritus verbo, & omnes male habentes curavit.* (Matt. 8.) non solamente quei dell' Eletto suo Popolo, ma anche de' Gentili. E vi sarà tra' Cattolici, chi dubiti, chi tema di non essere esaudito da un sì amoroso Salvatore, sì premuroso delle nostre anime, e della sanità de' nostri corpi ora, che è salito glorioso al Cielo?

4. Questa amorosa premura di sanar gli infermi, e di liberare gli Ossessi su, ed è tanto grande nel nostro amorosissimo Salvatore, che non contento di essersi occupato egli per ben tre anni per consolare, e liberare chiunque, per farsi ajutare diede la stessa sua podestà non ad alcuni, ma a tutti i suoi dodici Apostoli, anzi a tutti i suoi settantadue Discepoli : *Dedit eis potestatem super omnia Dæmonia, ut ejicerent ea, & ut curarent omnem languorem, & omnem infirmitatem* (Matt. 10.) Anzi mosso a compassione dei corpi di tutti i suoi cari Fratelli, anche futuri, nell' atto di salire al Cielo, la stessa podestà data agli Apostoli, e Discepoli lasciò non solamente ai Vescovi Successori degli Apostoli, ma anche a tutti i Sacerdoti, che sono i successori degli Discepoli : anzi a tutti quanti i veri Fedeli Cattolici, quando disse (Mar. 16.) *Signa autem eos, qui crediderint, hæc sequentur : in nomine meo Dæmonia ejicient. . . super ægros manus imponent, & bene habebunt.* E ciò affinchè in tutti i luoghi, in tutti i tempi anche futuri da chi che sia con questa universale podestà fossero consolati e liberati tutti gli ossessi e infermi. Oh amore del nostro buon Redentore! oh carità! chi può mai diffidare di lui?

5. Qual è mai quel Cattolico, che diffidi e dubiti, che la podestà data da G. C. a' suoi

suoi Appostoli di scancellare col Battesimo il peccato originale, e con la Sacramentale Assoluzione l'attuale, e di consacrare non sia passata e non sussista in qualunque Sacerdote, e non produca il suo effetto? E dubiterà poi, se la podestà data agli Apostoli di liberare da ogni Demonio, e da ogni mal sia passata ne' Sacerdoti, sussista, e produca li suo effetto?

6. Se un Re dicesse ad un suo Ministro: vi costituisco mio Plenipotenziario nella tal Provincia, o nel tale affare; quel, che voi farete, sarà ben fatto e tutto da me approvato: Nè quel Ministro, nè alcun suo sudito nelle particolari occorrenze dubiterebbe della Regia approvazione, e diffiderebbe della di lui parola. Dunque avendo Cristo data ad ogni Sacerdote questa plenipotente podestà di liberare ogni ossesso, e di sanare ogni infermo, senza far torto a G. C. è a' di lui Ministri, non possiamo titubare, e dubitare, se ci sarà fatta la grazia *hic*, *& nunc* nelle particolari occorrenze.

7. O quanti soffrono a lungo mille guai, si dispendiano, e muojono, perchè in vece di ricorrere con fede alle Benedizioni de' Sacerdoti, ricorono soltanto ai Medici, e confidano nelle sole medicine, come il Re Asa, il quale perchè *in infirmitate sua non quæsivit Dominum, sed magis in medicina confisus est* (2. Paralip. 16.) perciò se ne morì miseramente.

8. Nè mi si dica: tutto vero, tutto va bene, se si ha questa viva e ferma fede: ma io non sò, se l'abbia, e l'abbia sufficiente. Perocchè io rispondo: e perchè non la chiedete a Dio in nome di G. C. che certo ve la darà, perchè egli ha giurato replicatamente di concederci quanto gli si chiede in nome suo: *Amen, amen dico vobis: quidquid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis* (Joan. 16.) E pur promessa infallibile di G. C. *Quodcumque petieritis Patrem in nomine meo, hoc faciam* (Joan. 14.) Qualunque cosa giusta, e onesta, *quodcumque*, sia per l'anima, sia pel corpo, sia per se, sia per altri. Dunque si dimandi al D. Padre in nome di G. C. la necessaria Fede, e la darà senza fallo; ed ottenuta questa, con essa gli si dimandi la liberazione da ogni male e naturale, e diabolico, *& dabit vobis*.

9. Se come già si espresse Dio con Mosè (Exodi 4.) quando gli disse: *Virgam hanc sume in manu tua, in qua facturus es signa*, G. C. apparisse ad alcuno, e prendendolo per una mano gli dicesse: Figlio, mio caro Figlio, da quì innanzi quanto toccherai con questa tua mano, sarà subito liberato da ogni male e naturale, e diabolico; e qualunque cosa in mio nome, da parte mia, per i miei meriti chiederai, e comanderai, in un subito, senza fallo ne vedrai l'effetto, e la grazia. Oh che dono sarebbe questo! Che privileggio! Con quale fede e fiducia farebbe egli uso di tal virtù! Ma non è consimile a questa la virtù data da G. C. a qualunque Sacerdote, quando disse: *In nomine meo dæmonia ejicient . . . Super ægros manus imponent, & bene habebunt*. E perchè dunque con fede non prevalersene?

10. Se a voi infermo si presentasse un Medico molto accreditato, e vi dicesse: eccovi quest' erba, sperimentato, mirabile, sicurissimo rimedio per risanarvi da ogni sorta di male e naturale, e diabolico, senza dubitare affatto del buon successo, subito non ne fareste uso ad ogni costo? Or bene, eccovi questa mirabil erba per liberar voi e gli altri da ogni male e naturale e diabolico; Questa è la Fede *operatrice*, che vi ho esposta finora: *Fides tua te salvum facit: Fides tua ad omnia valet*. Fatene uso; e v' assicuro, che la sperimenterete efficacissima per ottenere ogni grazia. Che Dio ve la conceda.

Non si ammiri quì alcuno, se quì accenno essersi per mezzo mio e liberati Ossessi, e risanati Infermi, mediante la Reliquia, e l'invocazione di S. Antonio. Anche un S. Paulo Apostolo vantavasi pubblicamenta, anche in iscritto mandato in giro per tutta la Chiesa, e poi stampato nella sua 2. epistola ad Corinthios (Cap. 11. e 12.) con dire (cap. 11.) *ne quis me putet insipientem. Quoniam multi gloriantur, gloriabor & ego*. E nel cap. 12. benchè confessi non essere del tutto spediente e necessario, pure si vanta d' aver avuto fin estasi, ratti, visioni, revelazioni, con dire: *si gloriari oportet (non expedit quidem) veniam ad visiones, & revelationes*. E quì si vanta d'essere stato rapito in estasi fino al terzo Cielo, ed aver ivi vedute e sentire cose grandi. Inoltre vantavasi fino d' aver fatti miracoli, perocchè portatosi da Cesarea a Gerusalemme, *narrabat per singula* (ad uno ad uno minutamente) *quæ Deus fecisset in Gentibus per ministerium suum* (Act. 21.). E lo stesso facevano gli altri

Ap-

Apostoli, i quali andando da un paese all' altro, fatti a bella posta congregar molti, con vanto si mettevano a narrar loro i prodigj fatti da Dio per mezzo loro in altri paesi : *Cum autem venissent, & congregassent Ecclesiam, retulerunt, quanta fecisset Deus cum illis* (Act. 44.) E a chi scandalizzavasi di questo loro vanto vanaglorioso, si giustificavano con dire : *non possumus, quæ vidimus, & audivimus, non loqui* (Act. 4.). Ora se un S. Paulo, e tutti gli Apostoli già pieni di Spirito S. giudicavan lecito e spediente questo lor vanto per meglio promuovere la gloria di Dio, e la Fede di G. C. e per accreditarsi, e giustificarsi presso gl' increduli, critici, invidiosi loro Contraddittori, ed anche per bene corporale del prossimo, e per ciò si mettevano ad esorcizzare, e liberare Ossessi, e a risanare infermi a forza di viva Fede anche pubblicamente ; Perchè per gli stessi motivi e fini non sarà lecito e spediente a me qualunque io mi sia? Sono Sacerdote, sono Ministro di Dio anch'io ; e tanto basta per giudicar lecito e spediente il giustificarmi, *ne vituperetur ministerium meum* di Esorcista e Benedicista con accennare alcune *grazie* che io ho vedute col mezzo de' miei esorcismi e delle mie Benedizioni date con la Reliquia, e con l' invocazione del Santo de' miracoli. E le creda, le critichi, le derida chi vuole : *quæ vidi, & audivi, non possum non loqui*. Queste non sono miracoli, ma pure grazie *gratis datæ* anche ai peccatori. Io non mi scorderò mai, che io posso esser nel numero di quei *multi* reprobi Esorcisti, e Benedicisti, i quali *in illa die* (del Giudizio) a G. C. diranno : *Nonne in nomine tuo prophetavimus? Nonne in nomine tuo dæmonia ejecimus? Nonne in nomine tuo multas virtutes fecimus? At ille dicet : nunquam novi vos : discedite a me, qui operamini iniquitatem* anche una sola mortale. Ecco quì tra' dannati, e reprobi chi averà profetizzato, cacciati demonj, e fatti molti miracoli.

Lo so benissimo, e lo confesso, che in me nulla vi è di buono, che una fiducia grande nelle più volte da me sperimentata efficace intercessione del gran Taumaturgo S. Antonio, ed una viva Fede *Operatrice* nella podestà data ad ogni Sacerdote *super omnia dæmonia, ut ejiciamus ea, & ut curemus omnem languorem, & omnem infirmitatem* e naturale, e diabolica in virtù del nome, e de' meriti di G. C. La qual Fede in me si è risvegliata, e resa Operatrice ed efficace, mediante i suddetti dieci riflessi, e si è vieppiù accesa, e fortificata con la lunga e spesso replicata sperienza di non poche grazie, che ho sperimentato in varie occasioni ed in altri, ed in me medesimo col mezzo di questa taumaturga Fede e altrui, e mia propria, e mediante l' uso del Breve, e della Reliquia, e della invocazione del gran Santo de' miracoli. Ma per esser buono e salvarsi vi vuol altro, che la Fede e *Teologica*, ed *Operatrice*, ed anche tutte le altre grazie *gratis datæ* numerate da S. Paulo (1. Corint. 12.), perchè queste si danno anche agli empj ed ai reprobi, come s'è detto : vi vuole la grazia *gratum faciens*, che si acquista, e si possiede con la Carità perseverante, cioè con amar sempre Dio, e il Prossimo. *Si habuero omnem fidem, ita ut montes transferam, charitatem autem non habuero, nihil sum . . . nihil mihi prodest* per quanto essa possa giovare agli altri. Così diceva S. Paulo (1 Corint. 13.) i così con molto più di ragione dico io.

CAP. XXX. Cedunt mare. *Sopra le acque. Soccorre i Naviganti in tempo di tempesta.*

CHe a S. Antonio di Padova sia stato da Dio dato il privilegio di prestar assistenza e guida ai Naviganti, forse in premio del suo coragioso zelo, con cui per due volte intrapreſe per mare il viaggio per portarsi da Lisbona nell' Africa a predicare la S. Fede, e per morire Martire, è sì comune e costante la persuasione d' ognuno, che ne' pericoli del mare, e delle acque da tutti è comunemente invocato, e sperimentato prodigiosissimo Protettore. Molti se ne possono addurre fatti mirabilissimi successi in questo genere. Monsignor Timotee Maronita Arcivescovo di Medina nel 1682. nel portarsi a Roma, tra Malta e la Sicilia fu sopraggiunto da una burrasca così orribile, che tutti si tenevano per perduti. Ma egli incorraggendo se stesso e gli altri, insinuò a tutti i Naviganti di promettere di offerire ognuno una Candela al primo Altare di S. Antonio, che avessero trovato. Fatto il voto, ecco apparire su un Arbore della nave una luce chiarissima; in un subito si calmò il mare, e felicemente giunsero a un porto.

Stando nel mare Adriatico una peotta Calabrese carica di molte merci, suscitossi tan-

nto orribil tempesta, che si perdettero le
le, gli arbori, le sarte, le ancore. Non
ssendovi mezzo per ajutarsi, un de' Marinari,
ent' altre fratelli, disse, a noi più rimane,
non che ricorrere a S. Antonio: lasciamo
attanto che la nave se ne vada dovunque
spinge il vento. Ciò detto, si poser tutti
recitare insieme il Responsorio, il qual
nito, fu veduto alla poppa un Religioso di
Francesco; e in un subito abbonacciato il
are; ben presto con vento favorevole giun-
ro a un porto.

Nel mentre una barca di notte stava nelle
gune di Venezia presso a S. Giorgio,
nsorse un vento sì impetuoso, con una di-
otta pioggia, e con una oscurità sì folta,
he vedendosi in procinto di restar ivi anne-
ati, tutti, i passaggeri, confessati i lor
eccati, si fecer dar tutti l'assoluzione da
n Sacerdote che era fra loro; e tutti d'
ccordo invocando S. Antonio, fecer voto
visitarlo in Padova. Ed ecco cessato in
punto il vento. Ma non sapendo dove
ssero, e per dove andare per l'oscurità
lla notte, fatte altre preghiere al Santo;
parve loro una luce, che durò fin tanto
punto, che giunser a smontare a terra.

Altra volta alcuni Trevisani vicini a Me-
e nel tragittare a Venezia, essendo vicini
S. Secondo, furono sorpresi da tal tempesta,
e trasse i remi di mano a' Barcajuoli; co-
chè abbandonata la barca alla furia de'
nti, si tenevano tutti perduti. Ma appena
cer voto di visitare il Santo in Padova, la
rca in pochi istanti si vide trasportata sen-
remi in mezzo del Canal Regio di Vene-
a con istupore di tutti.

L'artificiosa grossa Lampada fatta a forma
ve, che pende dietro l'Arca del Santo, è
no, e offerta d'un Capitano di nave delle
andre, in memoria, e gratitudine d'essere
to liberato dal Santo da un imminente naufragio nel mar Baltico nello scorso secolo.

Vicino a Lisbona si sciolse in tempo di notte una barchetta d'un povero pescatore molto divoto del Santo, e fu trasportata in alto mare. Dopo due giorni fu veduta la barca condotta alla riva da un Padre di S. Francesco, che la guidava.

Nel 1688. *Giambattista Canìti* nello sbarcare vicino a Padova cadde nel fiume Brenta. Nell'atto di cadere invocando il Santo, si sentì da una mano invisibile sostenuto, e portato alla riva con maraviglia di se stesso, e di tutti gli spettatri.

Nel passare per la Cavanella sull'Adige rivoltatasi una barca, dalla corrente fu trasportato un giovinetto, il quale dopo d'essere stato invisibile sott'acqua lungo tempo, fu estratto da chi stava invocando il S. de' miracoli. Estratto, appena fu toccato e segnato con un'immagine sotto cui eravi il Responsorio del Santo, si riebbe, e sano proseguì il suo viaggio.

Lelio Pontini d'Asolo d'anni dieci essendo caduto in un canale di Venezia, non potè per lo spazio di due ore giammai trovarsi; appena il Padre d'esso ricorse a S. Antonio, apparve sopra, e fu estratto vivo e sano.

Non v'è Altare di S. Antonio vicino al mare, a cui non sieno appesi voti portati da' marinari per grazie ricevute. In Padova poi non passa settimana, che marinari d'ogni Nazione non vengano a sciogliere, e appendere i loro voti per le miracolose grazie ottenute nelli pericoli, e tempeste di mare. Ivi giunti, raccontano, barche e gondele senza perdita, e danno di persone, vascelli sdrusciti condotti al porto, tempeste fierissime sedate. Chi racconta argini mirabilmente sostenuti, fiumi rapidissimi rattenuti nel letto; altri caduti nell'acque, ne' canali, ne' pozzi senza alcun danno.

CAP. XXXI. Cedunt vincula. *Sopra le catene. Fa fare la ricevuta a due dannati.*

IN Evoli, Caſtello del Regno di Napoli un certo Gioanni Matoni Fattore d'un Uſuaio, fidandoſi del ſuo Padrone gli conſegnava il denaro ritratto, e riſcoſſo ſenza curarſene della ricevuta, e intanto il Padrone non faceva alcun regiſtro del ricevuto. Morì il malizioſo Padrone, e dagli Eredi l'Agente fu chiamato in giudizio a pagare eſorbitante ſomma, di cui appariva debitore ne' libri del defonto. Non avendo con che far coſtare d'aver pagato, fu meſſo e ritenuto per lungo tempo in carcere. Ricorſe frattanto a S. Antonio; ed ecco, che di notte gli apparve un Fraticello di S. Franceſco, che ſalutando gli aprì la porta della prigione vicino al re, e lo invitò ad uſcirne, e partire con in una barca ivi pronta. V'entrò il prig niere; e sbarcarono alle falde del monte V ſuvio, e vi ſalirono inſieme fino alla cim dove sboccano fiamme, e talor torrenti vivo fuoco. Ivi giunti, quaſi foſſero ſu bocca dell'inferno, il Santo chiamò per me l'anima del defunto Uſuarjo; e ſo corporale forma dalli demonj vi fu condot Comparſo in quell'iſtante il neceſſario pe crivere, il Santo comandò al dannato,

ſcri

riveſſe, e ſottoſcriveſſe il ſaldo de' conti del attore. Ciò eſeguito, il dannato di nuovo ricondotto all' Inferno, e il Fattore colla orta del ſuo Protettore, ed Avvocato fu ndotto al Tribunale. Ivi preſentato, e ri-noſciuto per autentico il ſaldo de' ſuoi con-, e dai Giudici, e dagli Eredi fu laſciato pace, e libertà. Perchè pregato dai Nobi-Eredi teneva ſecreto queſto fatto mirabile, l iſtruttivo, l' Agente fu ſorpreſo da una rana infermità, che gli durò finchè ſi riſol-tte a pubblicarlo minutamente con tutte le rcoſtanze.

Simigliantiſſimo a queſto fu quello, che l ſecolo paſſato avvenne in Friuli. Con-rbato e ſoletto camminava per le campa-ne un povero Contadino, con idea ferale darſi da ſe ſteſſo la morte. Ora nel men-re rivolgeva nell'animo ſuo queſta riſolu-one da diſperato, ſe gli fece incontro un eligioſo di S. Franceſco, che l' interrogò, ve tanto malinconico s' incaminaſſe. Sappia-, o Padre, riſpoſe il miſero uomo, ſappia-, che io fui Fittuario del tal Gentiluomo. li ho ſempre pagato intieramente ogn' an-, quanto dovevogli: ma da eſſo, e dagli genti di lui non ne ho poruto mai avere a carta di ricevuta, e il ſaldo. Finalmen-egli è morto; e gli Eredi ſuoi, perchè i libri trovano le partite aperte, pretendo-no, che io paghi tutti gli affitti degli an-ſcorſi. Queſto è l' ultimo eſterminio della ia povera famiglia; nè ſo altro che fare, ne darmi la morte da me ſteſſo, ſe S. An-nio mio gran Avvocato non mi ajuta. ò, diſſe il Religioſo, (che era appunto S. ntonio) nò, non ſtate a far tal coſa. Il gnore, e S. Antonio v' ajuteranno. Venite eco. Lo ſeguitò; e lo conduſſe alla bocca una gran caverna, e chiamata fuori l' ani-a di quel Gentiluomo, comparve ſubito. li comandò, che ſenza indugio ſcriveſſe la cevuta, e il ſaldo d' ogni conto di quel overo uomo, con la ſottoſcrizione del ſuo ome, e con la data *dall' Inferno*. Così fu tto; e ricondotto l' uomo alla ſua caſa, il nto diſparve, e il Fittuario preſentò il ſal-do de' ſuoi conti agli Eredi del Gentiluomo. E benchè queſti l' obbligaſſero adun inviola-bil ſilenzio, il fatto fu tuttavia pubblicato e in iſcritto, e in iſtampa, e in pittura. Im-parino gli Uſuraj, e gl' ingiuſti

Nel 1681. ad un Gentiluomo Veneto eſ-ſendo ſtata rubata quantità d' argenteria, for-mò il ſoſpetto ſopra d' un Mercadante che ſoleva trattare in ſua caſa. Fattolo chiama-re, furibondo gli ſi avventò addoſſo con un baſtone. Indi preſa una ſpada, era in pro-cinto di ucciderlo. Ma in quell' atto l' in-nocente uomo gridando e replicando: S. An-tonio ajutatemi, il Gentiluomo ſentiſſi ratte-nere la mano armata per ben tre volte. Niente placato, comandò ai Servi, che lo legaſſero, e chiudeſſero in una camera. Quand' ecco all' afflittiſſimo uomo comparvero Ma-ria SS. e S. Antonio a conſolarlo, e ſcio-glierlo. Ciò ſaputoſi dal N. H. come inno-cente lo licenziò. Ed egli ſi portò in Pado-va a ringraziare il ſuo S. Liberatore.

Nella guerra, che verſo il 1660. la Vene-ta Repubblica ebbe co' Turchi, un Soldato fu fatto Schiavo, e tenuto in catene da un Padrone molto crudele. L' infelice s' andava raccomandando al ſuo S. Avvocato Anto nio. Quand' ecco il S. gli apparve, e ſciol-ſolo, *andate* diſſe, *che ſiete libero*. Se ne fuggì, e venne in Padova ad appendere le catene.

Beatrice de Silva, innocente e pia Dami-gella Portogheſe della Regina di Spagna per conceputa geloſia fu lungo tempo tenuta chiuſa in un Caſtello. In mezzo ad un ſi accerbo affanno ricorreva a M. V. e S. Anto-nio. Quand' ecco le apparve l' una e l' al-tro; e condotta fuori, incognita ſe ne ritor-nò in Portogallo, dove poi fondò un Mo-niſtero di Clariſſe, nel quale finì i ſuoi giorni.

Un infelice fu aſſalito dagli Aſſaſini, i qua-li dopo d' averlo ſpogliato di tutto, lo la-ſciaron legato ad una pianta. Ricorſe al Santo. Ed ecco ſi trovò ſciolto, e poſto in libertà ſenza ſaperne il come.

CAP. XXXII. Membra. *Sopra i membri perduti. Restituì la lingua, e gli occhi a chi ricorse ad un Negromante, e sanò altri.*

IN Castagneto presso Vicenza nella persona d' un Servitore del Signor Giovanni del Pozzo, uomo semplice, ma però divotissimo di S. Antunio, successe questo fatto mirabilissimo. Avendo costui inteso a dire, in una torre antica del suo Padrone esservi un gran tesoro, moriva di voglia per accertarsene. Incontratosi un dì in un impostore, che fasendola da Negromante per ingannare ed espillar li semplici, dava ad intendere mille fandonie, e feceva delle cose straniſſime per lo più apparenti per virtù del demonio, che fra mille bugie, e illusioni apparenti frammischia qualche verità per allettare i credenzoni, e farsi credito, e così arrivare a rovinare l' anima, e il corpo, si lasciò indurre a prestargli fede. Condotto dal Negroman nell' indicato sito, fatto un circolo, vi fe entrare il semplicione, avendolo prima a vertito bene, che nulla temesse, per co strana, che sentisse, o vedesse. Quand' ec comparvero varj diabolici spetri. A tal vi innorridito il pover uomo, *Sant' Antoni* gridò, e saltò fuori del circolo. Ma ch in quell' atto restò privo degli occhi, e d la lingua. Ivi restato solo, tutto confus pauroso, e addolorato, come Dio volle, condotto in Padova alla Chiesa del San ed ivi del suo fallo pentito, supplicò D e il Taumaturgo a restituirgli e lingua occhj. Nell' atto, che all' Altare del S si cantava nella Messa: *Benedictus*, qu

uit, cieco incominciò a vedere; e nel mentre il Celebrante disse: *Agnus Dei*, gli fu restituita anche la Lingua, che sciolse a magnificare ad alta voce il Signore mirabile *in Sanctis suis*.

Per indicare il solo numero de' tanti ciechi, muti, sordi, paralitici, gobbi, storpj, attratti risanati da S. Antonio vi vuol altro che una facciata. Io accenno sol i seguenti.

Il General Comandante Federico Mirogli otto la piazza di Sebenico da una palla redò in sì fatta guisa ferito in una gamba, che era già risoluto di farne il taglio. Prima che si venisse all'operazione, si fece dare n' Immagine di S. Antonio di cui era divotissimo, l'applicò alla parte offesa. In quell' istante sentendosi mitigato il dolore, si alzò, si pose a camminare. Venne la mattina destinata al taglio; e il Chirurgo che era luterano, restò ammirato, vedendolo restituito in perfetta salute tra pochi giorni.

Suor Maria Vincenza de' Bonvisi di Lucca per una flussionne avea perduta la voce, ed respiro. Presa e baciata un' Immagine di Antonio, e fatto voto di sempre digiunare la vigilia del Santo, si vide in quell'istante risanata a segno, che si portò subito in Chiesa a ringraziare il suo Santo Liberatore.

In Turino un Giovinetto in tutte le membra attratto, e assideratto, raccomandatosi più volte alla Madre di Dio, e al Santo di Padova, con recitarne divotamente il Responsorio, si vide comparir davanti il Santo, che lo benedì con la mano del Bambino Gesù, e in quell' istante si vide perfettamente sano.

Nel mio Libretto intitolato: *Il Divoto di S. Antonio* ho riferito, che in Bologna per intercessione di S. Antonio da sterile madre essendo nato un Bambino sì mostruoso, che non aveva quasi forma umana, col portarlo, e collocarlo su l' Altare del Santo stesso, fu portato a casa ben formato, e bello in tutte le sue membra, e questo fatto lo trovo attrato anche da' Bollandisti.

Nel 1684. Un geloso marito nell' atto, che con un pugnale trafiggeva il ventre di sua Consorte incinta, che stava invocando S. Antonio, si sentì uscire dal di lei ventre ferito una voce chiara, che ripeteva: *Che fai o crudel Genitore? Perchè mi togli quella vita, che poc'anzi mi desti? Perchè uccidi l' innocente mia Madre?* In ciò udire s' arrestò cacciecato; e chiamati Medici, e Chirurgi per medicar la ferita Consorte, in vece di ferite, si ritrovarono solamente alcuni segni simili alle punture de' pulci.

Dei cinquanta miracoli giuridicamente approvati per la Canonizzazione del Santo più della metà è di persone attratte, gobbe, zoppe, cieche, sorde, risanate prodigiosamente con visitare il di lui Sepolcro. E pare, che Dio glorifichi questo Santo con questo privilegio di risanare i membri, e i sensi, e le potenze de' suoi divoti, che ricorrono a Lui, in premio d' aver egli sempre fatto santissimo uso, e non mai abuso de' suoi membri, e sensi, e per averli sempre tanto mortificati con asprissime penitenze.

In Tisana del Friuli nel 1688. il Signor Giuseppe Dionone avea in un braccio un' ulcerosa resipola. Con una semplice invocazione del Santo fatta nell' ascoltar la messa in suo onore, restò improvisamente sano.

Nel 1683. in Monte Varchi Marco Malvolto restò mortalmente ferito in una rissa. Ma appena unta con l'olio di una Lampada appesa al sepolcro del Santo, la mattina seguente si vide perfettamente cicatrizzata la ferita.

In Burano nel 1669. Girolomo Amadio avea in una gamba un' incurabile cancrena. Presa un' immagine di S. Antonio dopo d' averla baciata, toccando con essa la gamba inferma, e facendo voto di vestir per sempre l'abito di color bigio in onor del Santo, rimira la gamba, e la trova sana.

In Genova pure una giovenetta stendendo i panni sopra d'un tetto, incautamente s' avvicinò troppo alla tettoja, e sorpresa da un capogiro, piegò la vita verso il pendio: ma con li piedi restò in aria appesa al tetto finchè le fu prestato ajuto. Levata che fu, rovinò quella parte della grondana, a cui era stata appesa. Interrogata, come si fosse sostenuta in quel modo, rispose, che l'avea ritenuta S. Antonio da lei invocato per gli capelli senza il minimo dolore, e senza spavento alcuno.

In Napoli ad un Barbiere a tradimento furono date venti coltellate, e frattanto egli andava invocando S. Antonio. Applicandosegli poi su le ferite una carta, in cui era scritto il Responsorio del Santo, di mano in mano che con essa si andavano toccando, e segnando quelle ferite, tutte rimasero instantaneamente saldate, e rimarginate perfetamente con somma maraviglia de' numerosissimi spettatori.

CAP. XXXIII. Reſque perditas. *Sopra le coſe perdute, o rubbate.*
Fa ritrovare un anello in un Peſce, ed altre coſe.

UNo dei tredici Privilegi conceſſi da Dio a S. Antonio forſe il più famigliare frequente e continuo può dirſi eſſere il far ritrovare le coſe perduto, oppur rubate. Monſignor Ambrogio Cattarino dell' Ordine ſuo molto importante manoſcritto, con ricorrere al Santo di Padova un viandante ſconoſciuto glielo portò ſubito.

Non la finirei, ſe voleſſi accennare i mirabili fatti ſucceſſi in queſto genere.

de' Predicatori nella ſua opera *de gloria Sanctorum* teſſe un Panegirico a S. Antonio ſu privilegio di far ricuperare le coſe perdute; tra li molti fatti, che in comprova ne rife riſce, riporta, che avendo egli perduto u

S'aſcolti il ſeguente celebratiſſimo ſuccedu to in Arves nella Dioceſi di Ovideo. U certo mercante Niccolò Alfonſo viaggiand in un fiume gli uſcì di mano, e gli cad nell'acqua un prezioſo anello. Ritornato a

la

la Patria, nella vigilia di S. Antonio, secondo il solito, e l'obbligo testamentario della sua Famiglia, mandò ai nostri Frati certa quantità di pesce pel loro pranzo. Ora nell'atto, che fu sventrato uno di quei pesci, gli fu trovato nel ventre l'anello caduto in acqua dalle mani del loro Benefattore. E questi per grata memoria di sì mirabile grazia, ne fece dipingere il fatto prodigioso nella Capella del Santo miracoloso in tutto.

Monsignor Vincenzo Menriques Vescovo di Cordova avendo perduto il suo Anello Vescovile, dopo d'aver ricorso al Santo, se lo vide cader dall'alto in su la mensa, nel mentre stava pranzando.

Il Conte Giacomo Zabarella Nobile Padovano avendo perduto nella Chiesa del Santo un prezioso anello, nell'atto che fece dire una Messa all'Arca per ritrovarlo, fu rinvenuto non in Chiesa, ma in casa.

Nel 1669. Un Padre Riformato da Como venuto in Padova narrò, e lasciò in iscritto, che in Milano una Matrona avendo perduto un orecchino assai prezioso, diede un quarto di scudo di Modena, affinchè fossero celebrate due Messe in onore di S. Antonio per ritrovarlo. Ritornata a casa, trovò nello scrigno tutti e due gli orecchini l'uno presso l'altro. Nel narrare poi il fatto al suo Consorte non attribuendo a miracolo il ritrovamento, disse, che sarebbe stato meglio impiegar quel denaro dato per le due Messe in qualche altra cosa. La riprese il Cavaliere di questo parlare. Dopo pranzo la Dama andata a prendere gli orecchini per attaccarseli, un solo di nuovo ne ritrovò, e in luogo dell'altro rinvenne la stessissima moneta, che avea data per la celebrazione delle due Messe. Nè mai più lo trovò.

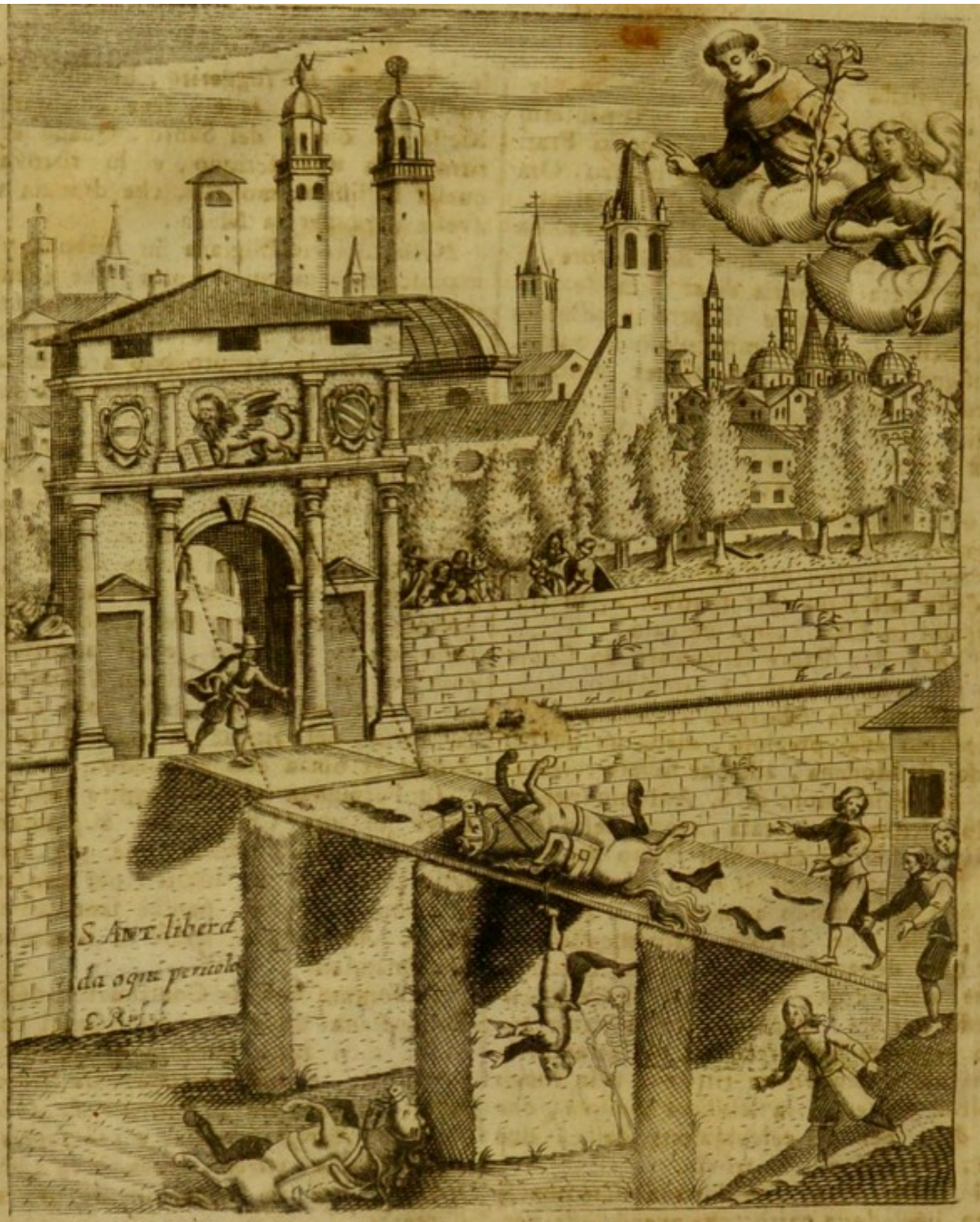
Nel 1684. Una Gentildonna Cremonese venuta in Padova narrò, che avendo essa perduto un suo prezioso giojello, per ritrovarlo, come le fu suggerito, benchè di mala voglia, e senza fede, fece celebrare una Messa in onore del Santo. Quand'ecco lo ritrova in uno scrigno, e lo ritrova con quella stessissima moneta, che di mala voglia aveva data per la Messa.

Nella Libreria Eligiana in Lisbona v'è un manoscritto, in cui si notta, che essendo caduto ad uno un prezioso anello in un pozzo, fece subito ricorso al Santo, e in quel mentre essendo venuto uno a cavar acqua, nel fondo della secchia fu ritrovato il caduto anello.

Ivi si racconta ancora, che nel mentre un Mercadante stando in una barca teneva in mano una borsa di danaro, l'impeto d'una vela agitata dal vento all'impensata gliela fece sbalzare nel fiume Cadaon, che è assai rapido. Tosto che la barca giunse al porto, il Mercadante fece cantare il Responsorio di S. Antonio, e nel mentre che si cantava dai Religiosi, alcuni Pescatori gettata la rete nel luogo stesso dove era caduta la borsa, nel ritirar la rete vi fu trovata dentro la borsa con il denaro.

In Perpignan essendo fuggito uno schiavo, entrò in una Chiesa. Ivi Sopragiunto dal suo Padrone, confessò, che per quanto si fosse adoperato per uscire, per ben tre giorni, non potè mai, perchè sentivasi ritenuto da *S. Antonio*, al quale il Padrone si era raccomandato.

In somma uno de' Continuatori dell'Opera Bollandiana dopo d'aver riferiti codesti, e molti altri fatti mirabili di questo genere, conchiude, e dice: *ottimamente diceva l'insigne Cortesio, che l'invocare S. Antonio per ritrovare le cose perdute, e per sapere le cose occulte sia un ottimo, ecconcio ed efficace Talemano*, cioè un mezzo sicuro per ottenere l'intento.



CAP. XXXIV. Pereunt pericula. *Svaniſcono i pericoli.*
Libera, e preſerva da ogni ſorta di pericoli.

CHi vuol eſſere preſervato, e liberato da ogni pericolo, ſia divoto di S. Antonio, e ſi avvezzi ad invocarlo immediatamente negli atti repentini, come quaſi iſtruiti dalla natura ſogliono fare quaſi tutti i Fedeli, come ben riflette il V. P. Segneri.

A migliaja ne potrei addurre de' mirabili fatti di queſto genere. Ne accenno ſol queſti. In Padova nel paſſar uno a Cavallo ſopra il ponte levatojo della porta, che conduce al Portello, con un altro cavallo alla mano, un de' cavalli inciampò, e cadde nel ſottopoſto canale, e nel cadere tirò ſeco anche l'altro che reſtò ſul ponte con l'aſſeſſore gettato fuori; il quale perchè nell'atto che cadde, invocò S. Antonio, e l'Angelo ſuoCuſtode, ivi reſtò appeſo per un piede ritenuto ſol per la ſtaffa, ſino tanto che venne liberato dall'immiuente morte.

Conſimile fu il miracolo accaduto in Ge-

va . Nell' atto, che una Giovinetta ſtava ndendo alcuni panni ſu d' un tetto , le rucciolò un piede , e ſarebbe precipitata ù , ma reſtò attacata per un piede ad una gola ſino tanto , che con una ſcala ne fu vata ; e diſſe , che S. Antonio da eſſa in- ocato la tenne , ſenza che aveſſe alcuna paura .

In Venezia nella contrada della Barbaria elle Tole moſtraſi una Caſa , che in un va- o incendio ſucceſſo in quella contrada reſtò bera , perchè ſulla porta vi era un' Imma- ine di S. Antonio .

Un Armeno nel mentre ſtava aſcoltando Meſſa avviſato , che in ſua caſa eraſi ſuſci- ato un incendio , proſeguì ad aſcoltar la Meſſa , dicendo , che S. Antonio l' avrebbe ſtinto . E così avvenne .

Innumerevoli ſono i miracoli occorſi a chi vocò S. Antonio nel precipitar da Cavallo , da ſedie , e da luoghi altiſſimi .

Stavano in aguato alcuni Maſnadieri per ſſaltare un Sacerdote divotiſſimo di S. An- nio , il quale ſapevano dover paſſare per nella ſtrada . Mentre l' aſpettavano , videro reſentarſi loro un Frate Franceſcano , che aria riſentita dimandò loro coſa faceſſero quel luogo , ed eglino chieſero a lui , chi li foſſe , e coſa pretendeſſe : *io ſono* , riſpo- il Frate , *io ſono il Santo di Padova* che retendo liberare dalle voſtre mani il Sacer- ote che aſpettare . E ciò detto , non più lo idero . Intimoriti quei diſgraziati , fuggiro- o , e il Sacerdote paſsò libero dal pericolo .

In Padova l' anno 1617. s' accese in Pado- ova il magazzino della polvere ; e dallo coppio rovinarono molte caſe . Sotto le alte nacerie d' una vi reſtarono ſepolti due gio- inetti per lungo tempo . Portatine i cada- eri infranti all' Arca , s' alzarono illeſi .

Ma ſe mai il Santo fece pompa del ſuo otere nel liberare e preſeverar dai pericoli , i certamente nei due ſeguenti caſi .

Nel 1756. ſu le ore 17 dei 18. Agoſto ucceſſe in Padova un turbine tanto furioſo ; he ſradicò molti alberi , gettò a terra mol- e fabriche , ſmantelò quaſi tutte le caſe , e pecialmente il magnifico Salone , che reſtò uaſi ſenza tetto , portato via per aria . Ep- re neppur uno di tanti abitanti , che erano Padova reſtò morto , o ricevette la mini- ma offeſa . Biſogna ben dire , che il Santo allora faceſſe uſo della ſua taumaturga po- tenza per diſeſa de' cari ſuoi Padovani .

Molto più però ſi ſe paleſe il ſuo pote- re e amore nel formidabile incendio della ſua Baſilica di Padova , che avvenne dopo le due ore di notte li 29. Marzo del 1749. Di tan- ti zelanti Cittadini , che nell' atto del formi- dabile incendio giravano dentro , e ſuori , e ſopra lo ſteſſo Tempio divenuto tutto un mongibello , per preſervare , ed eſtrarre i prezioſi mobili , e ſopra tutto per ſalvare la Cupola , e la Capella dove è l' Arca bene- detta , di tanti neppure uno reſtò offeſo nel- la minima parte dalle vorticoſe fiamme , che ſerperggiavano per ogni parte , o dai tizzoni , che dai tetti cadevano , o dai piombi , che per i ſori delle volte , e dalle grondane liqué- fatti cadevano ſul capo de' zelanti operarj , e ſpettatori , o ſcorrevano ſul pavimento . Si vedevano infuriate avventarſi le fiamme voraci per invadere il Santuario dove ripo- ſan le ceneri del gran Santo , e da là ſi ve- devan reſpinte come da un vento impetuoſo . Si ragiravano intorno alla Cupola , che ſo- vraſta all' Arca , ma non ardirono neppure toc- carne i legnami interiori , nè liquefarne i ſottili piombi eſteriori . Cosicchè quella ſola Cupola , benchè alle altre ſette contingua , reſtò del tutto illeſa e nell' interno , e nell' eſterno , e delle altre tutti inceneriti i legna- mi che le coprono , come anche quelli de' Campanili , reſtando però ſenza la minima le- zione e le muraglie , e le cube , e li volti di quel gran Tempio . Se queſto non fu un gruppo di miracoli operati da Dio per mez- zo del ſuo Taumaturgo , qual mai ſarà ? Id- dio , e il Santo , cred' io , che permiſero que- ſto incendio accompagnato da molti miraco- li ſtupendiſſimi per eſercizio e prova delli di lui divoti , e ſpecialmente dei Padovani col concorrere con generoſe offerte al riſtauro e a più magnifico ornamento di quella Baſi- lica , come di fatti avvenne dentro lo ſpazio di due anni . E fu mirabil coſa altresì , che nel traſporto , che allora fu fatto , benchè in tanta confuſione e di notte tempo , di tanti prezioſi mobili eſtratti dalla Chieſa , non s' infranſe , ne vi mancò la minima coſa .

CAP. XXXV. Ceſſat & neceſſitas. *Ceſſan la miſeria.*

Soccorre molti ſuoi divoti neceſſitoſi

UN Giovine della Campagna Romana chiamato *Petricelli*, ſi ridusſe a tanta neceſſità e miſeria, che non ſapendo come ſoſtentare la ſua vita, dopo d'eſſerſi più volte raccomandato al ſuo Avvocato S. Antonio, ſi abbandonò alla diſperazione, e chiamò in ſoccorſo il demonio. Per richiamarlo ſu la buona ſtrada, permiſe Iddio, che di fatti il diavolo gli compariſſe ſotto le apparenze di un nobile Perſonaggio, che lo invitò a ſervirlo; e per vieppiù adeſcarlo, il conduſſe in un'oſteria a ben mangiare e bere. Paſciuto a ſazietà, lo conduſſe verſo Fiumicino. Nel mentre che caminavano inſieme, s'incontrarono in un Fraticello di S. Franceſco, che rivolto al diabolico Cavaliere: *olà bruta beſtia*, gli diſſe, *come ardiſci ſtraſcinar all'Inferno queſt' anima mia divota!* Ciò udendo il demonio, fuggì gridando: ah *Antonio, Antonio, ſempre tu mi perſeguiti!* E in quell'atto il Santo ſparve; e il giovine pentito del ſuo fallo dopo di ciò incontrò miglior fortuna.

Alcune povere donne eſſendo in eſtrema ne-

neceſſità, e quaſi diſperazione, per ingannarle e ſedurle apparve loro il demonio traſformato in una vecchia, che ſi comprometteva di ſoccorrerle. Ma eſſe avvedutesene per iſpirazione di S. Antonio, a cui profeſſavano divozione ſpezialiſſima, lo diſcacciarono con baſtoni, e con ripetere quelle parole ſuggerite dal Santo ſteſſo tanto terribili ai demonj: *Ecce Crucem Domini: fugite partes adverſæ; vicit Leo de Tribu Juda. Alleluja.*

Un Muſico Napoletano, uomo di merito nella ſua Profeſſione, eraſi ridotto a gran miſeria. Si portò a Roma per migliorar fortuna; ma neppur ivi trovava impiego. Afflittiſſimo preſe a raccomandarſi a S. Antonio. E nella Feſta del Santo udite più Meſſe a onor ſuo, nell'uſcir di Chieſa trovò un Signore, che gli donò certa quantità di argento, poi un'altro che lo invitò a pranzo. E nello ſteſſo dì ricevè lettera d'eſſere ſtato eletto Maeſtro di Capella nella Città di Spoleti.

Ma ſe mai il Santo ſi moſtrò provido ed amoroſo verſo i ſuoi divoti, lo fu nel ſeguente fatto, riferito anch'eſſo dai Bollandiſti. Una Vedova nobile, ma aſſai povera in Napoli non ſapendo come più vivere, e mantenere una ſua Figlia nubile, pensò di proſtituirla, e le ne comunicò la ſua ſcellerata riſoluzione. La Figlia per eſſer timorata di Dio, s'innorridì, vi ſi oppoſe coſtantemente, e pensò ricorrere al Santo de' miracoli per eſſer ſoccorſa ſenza offeſa di Dio. Speſſo dunque lo ſupplicava a preſervarla, e provederla. Un dì preſentataſi ſupplichevole al di lui Altare nella noſtra Chieſa di S. Lorenzo, nel mentre lo ſupplicava con gran fervore, vide cader ſu l'Altare dalla Imagine del Santo una carta, e ſente dirſi *prendi queſta carta; và, e conſegnala al tal Mercante.* S'accoſta la Giovine, prende la carta, la legge, e trova che dice così: *Alla Giovine, che vi conſegnerà queſto biglietto, darete tanto denaro quanto peſa queſta carta. Io F. Antonio.* Senza dimora la Giovine corſe, e preſentò al Mercante il biglietto e gli raccontò il fatto. Il Mercadante credendo, che qualcuno voleſſe ſcherzare con quella Giovine, ed ingannarla, con un ſorriſo poſe la carta s'una parte della bilancia, e ſull'altra vi poſe una moneta d'argento, credendo di mandarla via così contenta con ſuo merito. Ma che! vede, che la bilancia non cala. Ve ne butta un'altra; ma neppur calando, un'altra ve ne poſe. Vedendo, che neppur abbaſſavaſi, preſſo un pugno di monete d'argento, ve le gettò ſopra. Oſſervando che tuttavia reſtava immobile, quaſi per diſpetto ſeguitò a mettervi tante monete, ſinchè la vide calare. Per curioſità fu contata tutta la ſomma, e fu trovato eſſer appunto quattrocento ducati. Allora il Mercante entrò in ſe ſteſſo, e gli ſovvenne, che tempo ſa aveva fatto voto a S. Antonio di ſpendere appunto 400. Docati per fargli una lampada d'argento, e che ſin allora ne aveva traſcurato l'adempimento. Allora preſa una borſa, vi miſe il denaro, e conſegnolla alla giovine, che ſe ne partì tutta contenta, reſtando per altro egualmente ſodisfatto il Mercante per il celeſte biglietto, che cuſtodì qual prezioſo Teſoro.

Al riflesſo di queſti mirabili fatti alle perſone neceſſitoſe, e ſpecialmente ai poveri Mendicanti io ſoglio ſuggerire, che prima di cercare ſoccorſo e limoſina da qualche perſona, dicano o il *Siquæris* o un *Pater noſter* a S. Antonio, ed un *Angele Dei* al di lei Angelo Cuſtode, affinchè gli diano iſpirazione di ſoccorrerlo; e sò, praticarſi tal divozione con eſito feliciſſimo.

Chi deſidera ſapere molti altri miracoli, che il Signore ha operato per gli meriti, e interceſſione di S. Antonio in ogni genere, legga li *Bollandiſti*, e la Vita che ne ha ſtampata in quarto il P. *Angelico* da Venezia Minor Riformato ed il Signor Abate Azzevedo, i quali gli hanno traſcritti tutti tradotti in Italiano; ed io dalli medeſimi ne ho fatto il tranſunto di quanti n'ho riferito ſuccintemente.

CAP.

CAP. XXXVI Narrent hi, qui sentiunt; dicant Paduani.

Color che 'l sperimentano, coi Padovani il dicano

Quanto sia grande la gloria, e la protezione del Santo.

PEr esprimere quanto sia universale e grande la divozione di tutto il mondo Cattolico verso di questo gran Santo, e per conseguenza quanto efficace ne sia la di lui protezione, mi spiegherò unicamente con le precise parole ed espressioni usate dal V. P. Segneri nel suo Panegirico che ne fa, in cui dimostra *la Santità corteggiata dall' Universo.*

Di-

N. I. *Antonio da tanto di mondo viene per sua splendida antonomasia chiamato il Miracoloso* . . . . . *A venerare un tant' uomo (dirò così) non siam liberi, siam forzati ; perocchè troppo singolar interesse è l' averlo per Protettore. Certo corre d' esso tra gli uomini questa voce: difficilmente domandarsi a lui grazia, che non si ottenga. Ma quand' ancora non fosse ciò confermato abbondantemente dal comun grido dalla cotidiana sperienza basterebbe a persuaderlo il considerare, quanto Dio si è sempre mostrato non pur bramoso, ma per dir così, quasi avido di veder onorato questo suo Servo. Io a dir il vero, Uditori, mi sono tal' ora internato assai fissamente in tal considerazione, e sempre sono stato costretto al fin d' esclamare per eccesso di maraviglia:* non est invenus similis illi in gloria. *Eccl. Non è credibile, quanto alta cura abbia Dio sempre mostrato di renderlo glorioso, o si riguardino i soprannaturali talenti di cui lo arricchì, o le soprannaturali virtù, le quali gl' infuse, o tutte l' altre tanto prodigiose prerogative, di cui ottollo.*

N. II. *Dal bel principio, che Antonio venne alla luce, si scoperse in Dio questa vaghezza non ordinaria di renderlo glorioso. Però gli diè, come sapete, per Patria una città sì cospicua, qual' è Lisbona: nobili Genitori, indole generosa : ingegno acutissimo, affezioni composte, fattezze amabili, onde anor fanciullo trasse in ammirazione del suo trattare quanti il conobbero. Una sola difficoltà pare che incontrasse Dio nel glorificare Antonio, quant' egli avrebbe voluto, e indovinare qual fu? Fu Antonio medesimo ; perocchè questi sdegnato di quegli onori . . . . . ntò di celare sotto la rozzezza del panno, alla nobiltà de' natali, e fra nascondigli degli enni la celebrità della fama. Ma questo è lla. Chi vuol conoscere, quanta industria neste per occultarsi, lo miri un poco in aprenza d' uomo semplice, ed ignorante, disimulare quella altissima scienza, che lo illustrava . . . . . Finchè Dio quasi impaziente più vederlo sì lungamente nascosto, ispirò un suo Superiore, che lo stringesse a pubblicamente discorrere di materie spirituali in religioso congresso . . . . .*

N. III. *Or quì sì, che Dio commincioffi ad teressare nell' esaltazione del Santo: Fè voe pertanto la fama del suo gran merito all' cchie del Patriarca Francesco, il quale elesselo per Maestro dell' Ordine ; e così Antonio fu il primo, che aprisse scuola di scienza in quella Religione, stata sin allora solamente Accademia di Santità . . . .*

N. IV. *Ma vago Dio di dare ancora al suo Servo gloria maggiore : non contentossi, che la sua voce si confinasse dentro le scuole a prò de' domestici, ma volle, che risonasse ne' pergami per utile degli estranei. Lo dotò però di facondia così sublime, che io non dubito punto di pronunciare, di rado esser stato udito altro Dicitore, o sacro, o profano con maggior attenzione, o con maggior frutto . . . . Io non niego, signori miei, che con alcuni concorsi più che volgari Dio non lo favorisse in tali occasioni, Perocchè lo aveva dotato di due singolari prerogative : la prima, che predicando con voce piana, fosse ascoltato in qualunque gran lontananza : la seconda, che favellando nel linguaggio natio, fosse capito da qualunque stranissimo forestiere . . . .*

N. V. *Ma qual maraviglia, che con tale stupore, e tanto frutto lo sentissero gli uomini, se come ansiosi corsero talora ad ascoltarlo anche i pesci . . . Dio volonteroso ogni giorno più di glorificare questo suo Servo, parea, che avessegli posta in mano la verga data a Mosè, perchè abbattesse gli alteri, domasse i discoli, ed a forza di maraviglie si facesse a' piè cadere umili i Faraoni.*

N. VI. *E che? non fu almeno a piè d' Antonio veduto il fiero Ezzelino con un cingolo al collo chieder mercè? e sopportar rimpreuzioni? e soffrir rampogne? E pur' egli era naturalmente sì indomito per orgoglio, che quando al fine ferito in una battaglia presso a Milano restò prigione, mai inchinar non si volle a trattar di pace, anzi nè pure a curarsi, nè pure a pascersi, ne pure a favellar con alcuno ; amando il perfido meglio di morir disperato come una bestia, che di accettare da' suoi nemici conforto, non che rimprovero . . . . Quindi proseguite pur meco a considerare, qual dono mai può conseguirsi dal Cielo, sì pellegrino, sì insolito, sì glorioso, del quale Antonio egualmente non fosse adorno. Preveder successi futuri? Ma ad un Bambino non ancor nato, e ad un' uomo già adulto, con santissima invidia profetizzò, ch' avrebbono ambidue riportata quella palma sì nobile di martirio, la quale in darno egli era ito per procacciarsi fin in Marocco, dove n' eran sì fertili allor le selve . . . Penetrare*

affet-

affetti segreti? Ma non già così dirà un Novizio dell' Ordine, del quale il Santo raggiunse le tentazioni, che acerbamente gli travagliavano il cuore, e gliele sopì. Rendersi forse mirabilmente visibile ancora in luoghi, donde era assente col corpo? Mi dite a me: Quante volte egli apparve di notte in sogno a gravissimi peccatori, rimproverandoli della loro perfidia, e distintamente spiegando loro di quali colpe dovevano Confessarsi, e a qual Sacerdote? .... Che dirò della facoltà, che Dio concedetegli e sopra gli elementi, e sopra le infermità, e sopra la morte? Raddrizzare attratti, illuminar ciechi, rassodare paralitici, furono sue prove volgari. Più fa ravvivare cadaveri non pur freddi su le funebri lor bare, ma ancora fracidi, quali dentro a' sepolcri, e quali ne' fiumi. E nondimeno nè anche quì terminaronsi le sue glorie. Perciocchè trovo che fino a gli Angeli egli potea comandare, come a suoi leali famigli, chiamandoli, mandandogli, disponendone, come a lui tornasse più in grado. Benchè, disse male. Non avean' essi in costume di aspettarne i comandi: gli prevenivano. E così appunto si scorse, allora che Antonio bramò inviare una lettera a un Superiore. Perocchè mentre egli andava in vano cercando cui consegnarla, eccoti un' Angelo, Corriere alato, a lui scese, e benchè non pregato, e benchè non chiesto, non si sdegnò d' offerirsegli per valletto: e pigliato il foglio, con rara velocità l' ambasciate recò, rendè le risposte. Ma qual maraviglia, Uditori? Quando i Cortigiani sì accorgono, che i lor Principi portano grande amore ad alcuno, non hanno a grave servirlo, l' hanno a ventura. Or che dovevan fare gli Angeli, mentre vedevano l' estrema dimestichezza, la quale usava Dio con Antonio? Oh quante volte nelle sue braccia miravano il lor Signore sotto sembianza di tenero bambinello, scherzare, e trastullarsi familiarmente con esso lui, quasi dimenticata la sua grandezza, e deposta la sua maestà! Quivi scorgevano dell' uno all' altro tenerissimi i baci, quivi amorosissimi i guardi, quivi soavissimi i risi, quivi graziosissimi i vezzi. Come dunque potevano a quella vista non concepire gran sentimento d' ossequio verso colui, che vedean sublimato a tanto favore? Lo corteggiavano tanto, che invogliandolo troppo del Paradiso, nulla egli omai gustava più della terra; onde per compiacerlo convenne perderlo nell' anno trentesimo sesto della sua età. Quantunque, a dire il vero, io non so se ciò succedesse più per compiacere lui desideroso del Paradiso, ò per compiacere il Paradiso desideroso di lui. Certa cosa è, che discesero quindi visibilmente Gesù, e Maria, per accogliere su le loro braccia maestevoli il suo spirito trionfale: tanta fu la brama, che il Cielo mostrò d' averne. Ed ecco quì nuovi onori aggiunti ad Antonio: perocchè mentre i suoi Religiosi volevano tenere occulta la perdita, che la terra avea fatta di sì grand' huomo, cominciarono per le strade di Padova a pubblicarla i bambini con alte grida, e con gemiti inconsolabili. Indi per collocar quel sacro deposito fu miracolosamente scoperto un avello nuovo, fabbricatogli (come si avvisarono alcuni) per mani Angeliche: donde furon tosto sì grandi, sì strepitosi, sì innumerevoli i miracoli, ch' egli fece, che in capo a un' anno il Pontefice fu costretto per soddisfare alle preghiere dei Popoli, alle istanze de Potentati, di registrare solennemente il suo nome ne' fasti sacri: e ciò con tanto applauso del Mondo, che mentre poco lungi da Rama si pronunziava sentenza così bramata, fin in Lisbona le campane le fecero da se stesse un eco giuconda, strepitando tutte, benchè da niuno toccate, sonando tutte. O Antonio, Antonio, che glorioſi trionfi fur questi tuoi? Ben si conosce che a predicarli degnamente vorrebbevi la tua lingua, ancor incorrotta. . . . .

N. VII. Io considero, che per que' primi mesi, o per que' primi anni dopo la fortunatissima morte degli altri Santi Iddio suole illustrarli con grazie ammirabilissime. Ognuno allora porta doni a' loro Sepolcri, allora ognuno fa strugger cere, ognuno sparge incensi, ognuno porge suppliche: trionfano per allora le loro lodi su mille lingue; s' affaticono mille penne in tesserne storie, e mille cetere in risonarne canzoni. Ma che? Dopo alcuni anni viene insensibilmente ad intiepidire sì grande fervore. Commincia intorno a quell tombe adorate ad apparire ormai maggior solitudine, si accendono meno fiaccole, si sospendono meno voti; e al più ne' dì anniversarj del lor Natale vi concorrono i popoli ad onorarli con qualche straordinaria celebrità .... Ma se con un Antonio ho a dir il vero, Uditori, non si pratica già così. Quanto tempo credete voi già trascorso dopo il suo felice passaggio, Venti lustri? quaranta lustri? Sono già trascorsi assai più di cinquecent' anni. Eppure, udite, sono tanti gli applausi, ch' egli ancor gode, che non v' è Altare dedicato al suo nome,

me, non v' è quasi tavola (o tela, o carta) ornata del suo ritratto, intorno a cui non si sospendano ogni dì nuove spoglie o d' infermità debellate, o di malie difficolte, o di morti dome. Non si aspetta il giorno anniversario del suo Natale per rinovellare la sua memoria. Signori nò. Ogni settimana infallibilmente molti si ritrovan sì d' uomini, sì di donne, che rigorosamente digiunano (il Martedì) ad onor suo, senza gustare altro talora, che pane ed acqua (o al più cibi quaresimali). Ad onor suo ogni settimana confessansi, ogni settimana comunicansi ad onor suo (il martedì) Quanti sono, che fanno sopra i suoi Altari e splender faci perpetue, e immolar Sacrifici cotidiani? Escono del continuo alla luce panegirici del suo merito: gemono torcoli in promulgare ogni giorno nuovi miracoli operati dalla sua mano: sudano le officine in fabbricare ogni dì nuovi lavori da consacrarsi al suo culto. E forse, che si restringono questi ossequj in una sola Città, o anche in una sola Nazione? Se miraste a quel, che è in costume, ancor d' Antonio giudicareste così. Conciosiachè non ogni Santo suol' egualmente esser noto in qualunque luogo, siccome non ogni stella suol egualmente esser chiara in qualunque clima. Ciascuna Città, ciascun Regno n' ha qualcun suo particolare, del cui patrocinio segnalatamente si pregia, e però gli usa dimostrazioni più speciali e più scielte di riverenza. Ma quegli di cui tanto favellasi in un paese, solo appena è ricordato in un altro. Quanti n' ha la Polonia, quanti l' Ungheria, quanti l' Illirico, de' quali a noi neppure è giunta contezza? permettendo Iddio così, perchè essendo la divozione degli uomini assai limitata, e assai scarsa, non sarebbe altro il dividerla, qual piccol fiumicello fra molti campi, che un dissiparla. Ma di Antonio non può già dirsi il medesimo. E qual luogo si trova nella Cristinità, che non professi al suo nome singolar culto? Non dico in Portogallo, dov' egli nacque: non dico nella Francia, dove insegnò: non dico nell' Italia, dove riposa; ma in tutti i Regni d' Europa, anzi nell' Indie medesime e vecchie, e nuove, è sì divulgata la celebrità del suo nome, son sì palesi le prove del suo soccorso, che vi son poche Città, le quali non preggianfi della sua protezione. Anzi scendendo alle persone medesime, ne numereremo assai poche, che non sel tengono per loro caro Avvocato favoritissimo. Qual casa v' è, per dir così, qual bottega, o quale tugurio? che non veggasi adorno de' suoi ritratti, Non v' ha mendico, benchè sfornito di mobili, benchè sprovveduto d' aredi, che non ne voglia appo il suo letto un' immagine, se non espressa in tela con delle miniature, almeno impressa in carta con rozzi intagli. Che se a varj degli altri Santi suol ricorrersi per ajuto solo in qualche accidente particolari ad Antonio ricorresi quasi in tutti. A lui negli affanni dell' anima, a lui ne' dolori del corpo, a lui ne' perisoli della vita, a lui nella perdita della robba, a lui nell' ambiguità de' consigli, a lui nelle malagevolezze de' negozianti: sicchè ogni suo Altare par divenuto a noi quell' fonte famoso donato a Gerusalemme, in cui rimedio trovavasi a tutti i mali; ma con questa diversità, che là conveniva per ritrovarlo appostare con grave sconcio uno stante di tempo preciso, e incerto, quì trovasi a ciascun' ora.

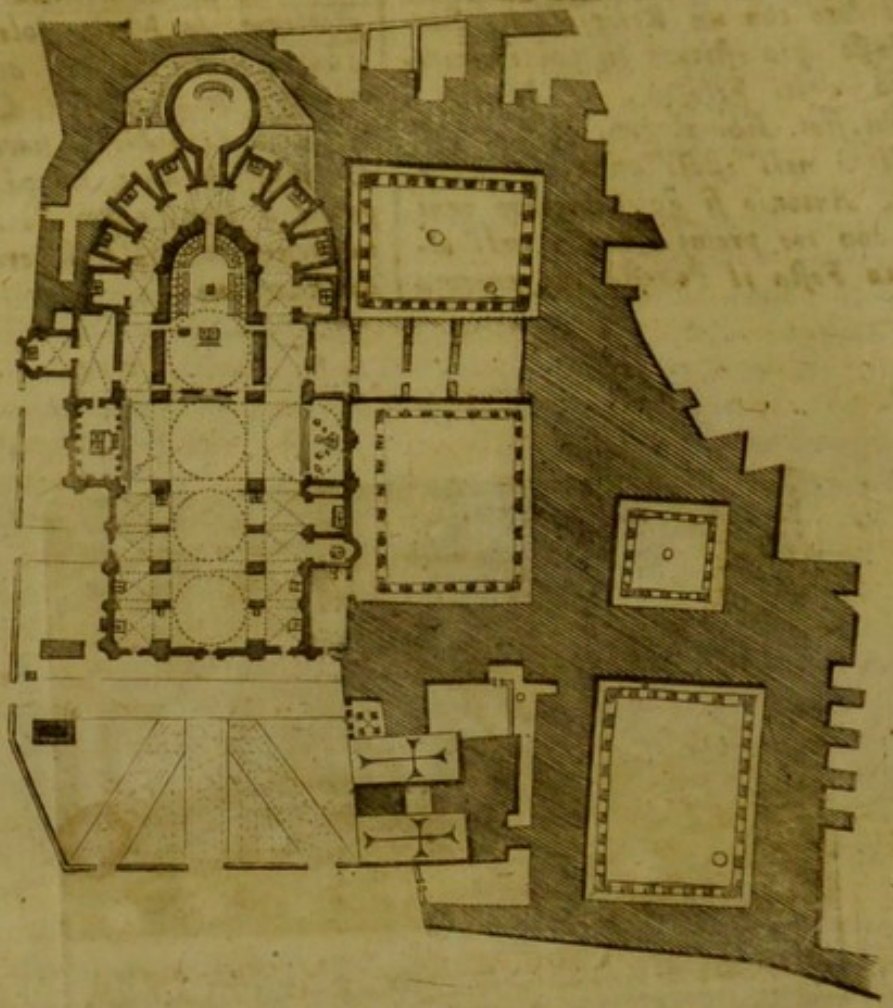
N. VIII. Che dite dunque, Uditori? sarà chi nieghimi, che in considerar tante glorie concedute ad un uomo, non avesi io ragione giustissima di esclamare: non est inventus similis illi in gloria? E che potea Dio fare omai di vantaggio per renderlo o più famoso, o più riverito? Con quali dimostrazioni potea palesarne maggiormente l' amore che gli portava? con quali più allettarci al suo culto? con quali più stringerci nella servitù? Felici dunque voi, che avete saputo fare elezione di Avvocato così potente. Studiatevi pure animosamente cooperare, quanto per voi più si possa a tante sue glorie, e non dubitate, che egli le vede dal Cielo, e se ne diletta . . . Andate un poco, e chiedete con quali ajuti i Padovani tornassero in libertà, quando Ezzelino (quell' inumano tiranno) renduti si a' ogni tempo, ma specialmente dopo la morte del Santo (nel 1237. fino al 1256.) più orgoglioso, premeva a' miseri il collo con duro giogo. Si cimentarono ad ispezzare un tal giogo le forze del Pontefice (Alest. IV.) collegate coll' arme de' Veneziani. Ma quel che tante squadre non valsero ad operare, valse un Antonio. Perocchè mentre la notte della sua Festa era al suo Sepolcro prostrato un suo Religioso (cioè il B. Luca Belludi) raccomandandogli la liberazion de' mestissimi Cittadini, uscì una voce da quel Sepolcro, che disse: non dubitate; il giorno della mia Ottava ricupererete la pristina libertà. E così avvenne. Perocchè giunto quel giorno, fu Ezzeli-

zelino interiormente sorpreso da tal terrore, che aprendo da se stesso le porte della Città, sen fuggì tutto stolido, e sbigottito, quasichè avesse i persecutori alle spalle con le visiere calate, e co' ferri ignudi, che lo incalzassero. Nè crediate, che perchè Padova sia quella Città, da cui Antonio, tolse il suo nome, abbia egli ristretta a lei le sue grazie, a lei la sua protezione. Già tutti i Popoli egualmente pretendono sopra Antonio, divenuto egualmente tutto di tutti. Onde o si riguardin le glorie, che egli da tutti riceve, ovver le grazie, ch' egli a tutti comparte, giustamente omai può chiamarsi con titolo più magnifico, non più Antonio di Padova ma Antonio dell' Universo. Sino quì il V. P. Segneri.

Il Padre Angelo Portenari Padovano Eremitano, nella sua eruditissima Opera intitolata: *della Felicità di Padova* nel lib. 9. Cap. XI. scrive: *Resta per compimento di quanto habbiamo detto di S. Antonio rammentare, che quantunque la fama della Santità, gloria, e miracoli di questo Santo sparsa per tutto il Mondo abbia mosso molti popoli, e nazioni a venerarlo col cuore, riverirlo con doni, invocarlo con voti, e visitare con la presenza le sue sante Reliquie; nondimeno la Città di Padova ha sopravvanzato di gran longa ogni nazione, e ogni popolo in divozione, onore, culto, adorazione, voti, oblazioni, doni, e in tutte quelle cose, che si richiedono alla pietà cristiana intorno la venerazione dei Santi. E ciò con gran ragione, sì perchè gli abitanti suoi in particolare più che altri popoli hanno ricevuto, e tuttavia ricevono gran favori, e grazie da Dio per gli meriti di questo Santo, sì perchè essa Città in universale ha ricevuto da Dio per la intercessione dell' istesso un beneficio singolarissimo, del quale conserva eterna memoria scritta con lettere indelebili nelli cuori delli Cittadini suoi. Fu oppressa, e quasi che esterminata, e annichilata questa Città per lo spatio di diecenove anni dal crudelissimo, ed empiissimo Ezzelino da Romano con tirannide intollerabile, e non aveva speranza alcuna humana di poter essere liberata da così duro giogo; solamente con lagrime, e sospiri visitava le sacre Reliquie di Antonio Santo, invocando, ed implorando il suo ajuto. Ed ecco miracolo stupendissimo? Mentre una notte il B. Luca Belludi, e Frate Bortolomeo Coradino Guardiano del Monistero ambidue Francescani, e Gentiluomini Padovani eravano piangendo le miserie della Patria avanti l' Arca del Santo, uscì da essa Arca una voce chiara, e sonora, che queste parole disse: Questo anno tra l' ottava della mia Festa sarà liberata Padova dal Tiranno (Ribadenei vita S. Anton.) l' evento confermò la verità dell' oracolo; imperocchè nell' anno 1256. adi 19. di Giugno la Città fu presa dal Legato Pontificio, e dall' Esercito della Lega, come a suo luogo scriveremo. Per questo beneficio tanto raro, e tanto singolare la Città di Padova l' anno 1257. elesse S. Antonio per suo Protettore, consecrando se stessa col cuore al suo glorioso nome, e avendo animo, quando si trovasse in miglior fortuna (siccome fece poi) offerire alla Santissima sua Arca, immagine di sestessa di rilievo d' oro (Tom. 1. Sat. com. Pad. lib. 2. Polid. cap. 70.) decretò nell' anno medesimo, che ogni anno fossero spese quattromila lire nella fabbrica della parte nuova della Chiesa finchè fosse finita (Tomo 1. stat. com. Pad. lib. 4. fol. 221.) E che ogni anno le Confraternità delle Arti nella Vigilia del Santo andassero processionalmente all' ora di Vespro alla sua Chiesa, e offerissero torci, e candele (ibid. tol. 221. Cortel. lib 1. stat. Arcæ D. Ant. Cald. lib. 4. cap. 163.) Le quali obblazioni insieme con quelle Scuole, e Compagnie del Gesù, di S. Antonio, delli Colombini, della Carità, del Capitolo delli Canonici del Duomo, del Collegio, delli Notari, e del Serenissimo Prencipe di Venezia, che ogni anno fa offerire cento lire, e di lire 234. soldi 15. di devari, e di libre di cera settantanove e mezza, e di quarantotto lire di olio. Ed oltre di questo tutti li Dottori delli Collegj de' Leggisti ed Artisti offeriscono ognuno un torcio di cera di peso per uno di tre libre (Polid. cap. 71.) Ordinò l' istessa Città nell' anno 1265. che nella piazza della Signoria fossero poste due statue, una di S. Antonio, l' altra di S. Prosdocimo. E anco decretò, che nella Vigilia del S. si facesse una Processione alla Chiesa di S. Antonio con l' intervento del Vescovo, della Città, di tutto il Clero, del Podestà, della sua Corte, e delle Confraternite delle Arti con candele accese in mano (Tom. 1. stat. com. Pad. lib. 2.) Nell' anno poi 1435. Michiele Quarantaotto Dottore di Legge, e decano del Collegio de' Leggisti istituì, che gli Dottori dell' istesso Collegio, andassero alla medesima Processione con le pelli dal collo pen-

pendenti, e con torci in mano, accompagnandosi ognuno di loro con un Religioso del Santo; il quale stesso pio istituto fu poi immitato dal Collegio delli Filosofi, e Medici. (Ricob. de Gym. stat. lib. 2. cap. 3.) Statuì finalmente la Città nell' istess' anno 1265. che in onore di S. Antonio si deva correre ogni anno il pallio con tre premj; e che nell' ottava della sua Festa il Podestà con onorata comitiva di Gentiluomini della Città vada ad ascoltare la Messa solenne nella Chiesa del Santo, e ad offerire all' Arca, alquanti doppieri. (Tom. 1. stat. Com. Pad. Lib. 2. Cortel. lib. 1.) Nella narrata dunq. maniera si dimostrò in quei tempi la Città di Padova grata a Dio, ed a S. Antonio per il ricevuto beneficio della liberazione dalla tiranide di Ezzelino.

S. ANTONIUS dictus de PADUA
Antea nominatus FERNANDUS
Natus Ulyssipone an: 1195.
Ex Nobili Martino Bullioni
Factus Canonicus Regularis an: 1210
Transiit ad Minoritas an: 1220,
Prope Patavium obiit 13. jun: an: 1231,
Sepultus in Urbe 17: jun: an: 1231,
Canonizatus Spoleti a Greg. IX a. 1232,
Translatus a S. Bonaventura an: 1263.
Repositus demum ubi nunc jacet: 1350.
Cum ejus LINGUA, et Mento incorruptis
SEPULCRUM EJUS EST APUD NOS
(Minores Conventuales)
Usque ad hodiernum diem
F. B. Pianzola Penitent. Ord. 1777.



Basilica, e Convento di S. Antonio.

CAP. XXXVII. *Del V. Convento del SANTO in Padova.*

IL magnifico, numeroso, e sempre per ogni verso venerabile, e celebre Convento de' Minori Conventuali esistente in Padova, fondato da S. Antonio del 1229. allora fu detto *di S. Maria* del Titolo della piccola Chiesa che presentemente ancora sussiste, e dalla nera Statua della Madonna di Loreto è detta la *Madonna Mora*, che forma una Cappella del magnifico Tempio detto *del Santo*, e ne ha il Jus Padronato l'antichissima, e Nobilissima Famiglia *Obizzi*, a spese dalla quale, fra breve se ne rinoveranno le bellissime antiche Pitture, che in essa vi ha dipinto il famosissimo *Giotto*, e fu eretta già nel 1110. da Giovanni Belludi ricco e nobile Padovano. e nel 1229. rifiaurata dal Vescovo di Padova *Jacobo Corraao*, e da lui consegnata all' Ordine Francescano, quando S. Antonio n' era Provinciale; e fu sempre, ed è tuttavia riguardevolissimo per molti titoli; ma specialmente per gli molti insigni soggetti ed Eccri, e Padovani, che l'hanno sempre condecorato con la loro Religiosità, dottrina, zelo, e cariche: cosicchè molti de' suoi Alunni meritarono d'essere assunti alle più colpcue dignità ecclesiastiche del Vescovato, e anche del Cardinalato, ed uno del Papaancora. Il Vadingo M. O. ne' suoi Annascrivendo degli Uomini insigni di questo Convento all'an. 1267. n. 9. dice così: *Floruerunt in hoc Conventu Patavino Viri præstantissimi. Præcipui numerantur* B. Lucas Bellidi, B. Damianus de Comitibus, P. Martyr Jacob B. *item* Ficentius, *& alii Viri Sancti* Anselmus, *Episcopus Sanadrienſis*, Martir *Albæ Pompejæ.* Henricus *Episcopus alter.* colaus Grassetrus. Ruffinus Lupatus *Ancotarus Episcopus.* Hieronymus Magnanus *piscopus Vastanus.* Bartolameus Ulianus C. *ainalis.* Antonius Tubetta. Albertus a Geor

Georgio, M. Paulinus. Di questi, e de' seguenti il Portenari Eremitano *della felicità di Padova*. Lib. IX. e con lui lo Scardeone dice così.

Il P. M. *Niccolò Crassetto* Padovano, che scrisse la dotta, e divota epigrafe, che si legge sù 'l secondo Pilastro della Chiesa del Santo, sotto l'Immagine esperimente il Parto della B. V. M. fu assai pio, e dotto.

Il P. M. *Ludovico Bajelardo* da Fiume, Dottore della Sorbona, celebre P. P. e indefesso Predicatore, uomo di Santa vita, e prudentissimo nel governare.

Il P. M. *Ruffino Lupato* famoso Predicatore che convertì moltissimi con la Santità de' costumi, e con la sua facondia, fu fatto Vescovo di Feltre; ed ivi morì nel 1401.

Il P. M. *Girolamo Magnano*, fu dotto e molto pio Teologo, Scrittore, e Predicatore, dimesso il Vescovato Vestano, morì quì in Padova l'anno 1527.

Il P. M. *Antonio Trombetta*, dottissimo in ogni scienza, come apparisce dalla di lui stampata Metafisica, dopo d'aver dimesso il Vescovato di Urbino, da Vescovo d'Atene morì quì in Padova nel 1528., e in fondo della Basilica se ne vede il Busto in bronzo. Di questi, e di altri celebri Religiosi di questo insigne Convento se ne fa menzione anche nella VII. *Lettera Apologetica dell' Anonimo* M. C. E de' medesimi, siccome ancora de' seguenti quattro Beati, si veggono le Immagini con brevi iscrizioni dipinte nel primo Chiostro vicino alla seconda Porta.

Oltre questi, e molti altri e antichi, e moderni, innumerevoli sono sempre stati i nostri Religiosi, che in questo numeroso, e fiorito Collegio hanno studiata, ed insegnata ogni scienza, nel numero de' quali fino dalla fanciullezza vi fu per molti anni il P. M. *Francesco della Rovere* da Savona, che fu poi Generale dell' Ordine, indi Cardinale, e nel 1471. Papa col nome di *Sisto IV.* Di ciò ne fa egli stesso grata memoria in una sua Bolla Pontificia, che incomincia *Immensa*, custodita nell' Archivio di questo Convento, con queste precise parole: *Dum apud eam Ecclesiam S. Antonii in celeberrima Urbe Patavina ab adolescentia nostra pluribus annis in bonarum Artium, sacrarumque Litterarum Studiis legendo, docendo, & disputando nos exercuimus, & deinde adjuvante Dominio, in sacra Theologiæ magisterii gradu, doctoralibusque insigniis susceptis, & in eadem Facultate, aliisque philosophicis disciplinis ordinarias lectiones ibi consuetas legeremus, & doceremus.* E questo stesso, ed anche di più si esprime in una Lapide esistente nella Chiesa vicino al Campanello della Sacristia, la quale fu eretta dai PP. nostri Predecessori per grata riconoscenza; perocchè da Pontefice oltre le molte preziosissime Sacre Suppellettili mandate in dono al Santo, a sue spese ivi fece edificare il magnifico Chiostro, dove è il Noviziato, il Chericato, l'Inquisitorato, la Presidenza, e le camere de' due Pubblici Professori che nella sempre celebre Università Padovana in due Cattedre stabilmente assegnate all'Ordine nostro hanno sempre per più secoli insegnata Metafisica, Teologia, Storia Ecclesiastica, e la Sacra Scrittura da' tempi di S. Antonio fino a dì nostri. Ma quello, che a questo Venerabile Convento reca maggior lustro, e decoro, si è, che egli ha il singolarissimo vanto d'avere quattro suoi Figli ed Alunni, tutti Cittadini di Padova, al medesimo aggregati, i quali sono stati così eccellenti nella religiosa perfezione, che godono il glorioso titolo di *Beato*, dato loro meritamente e dai Popoli, e da' più accreditati Scrittori; e sono i seguenti. Il B. *Luca Belludi*, il B. *Damiano Conti*, il B. *Giacomo Martire*, e il B. *Fidenzio Confessore*, dei quali or parleremo.

CAP.

Cœnobii SANCTI gloria Vos, et

CAP. XXXVIII. *Del B. Luca Belludi, del B. Damiano Conti, del B. Giacomo Martiri, e del B. Fidenzio tutti Padovani Figli del V. Convento del Santo.*

CHi fosse questo B. *Luca* più volte mentovato sinora, lo dirò brevemente. Il Pisani, il Vadingo, Arturo, l'Huebero, il Gonzaga, lo Scardeone, il Portenari, ed altri insigni Scrittori ce lo discrivon così, Fu egli un Frate Minore della nobile Padovana Famiglia *Belludi*, Sacerdote Santissimo, erudito insieme, e divoto Scrittore, eloquentissimo e zelantissimo Predicatore, Discepolo, e Compagno di S. Antonio, operatore di mol-

molti grandi prodigi in vita, e dopo morte. Il *Pisani* di Lui dice così: *In Conventu Paduæ jacet Frater Lucas Beati Antonii Socius, sanctitate, signis, scientia, & prædicationibus clarus, & Corpus ejus in devotione habetur. Hic. utiles, solemnes, & subtiles composuit Sermones Dominicales.* L'*Huebero* nel Menologio Francescano alli 17. Febbrajo ne fa questo elogio; *Beatus Lucas in Scripturis Sacris jugi studio instructus, divini Verbi Prædicator egregius, ingenio clarus, & aptus eloquio, non minus opere, quam Sermone viam Dei populos edocuit in veritate, & multorum corda ad amorem Christi, Spiritu Sancto cooperante, convertit. Plura opuscula edidit, & signis, atque vitæ Sanctimonia emicuit.* Delli di lui molti Opuscoli nella Libraria del Santo in Padova inedito se ne conserva il non piccolo volume de' di lui eruditi *Sermoni Dominicali*. Per esser egli ben conosciuto, e sperimentato Santo, e miracoloso imitatore del suo celeberrimo Direttore, Compagno, e Maestro, fu uomo presso tutti sì venerabile, che fu in istima grande sin presso il Tiranno Ezzelino, il quale non ardì molestarlo, quantunque dal suo Luogotente *Ansidisio* fosse asscurato, che Fra Luca in Padova non cessava di predicargli contro, e pubblicarlo tiranno, ed eretico, come tra gli altri lo riferisce anche il Vadingo ad anno 1249. *Paduæ Beatus Lucas Patavinus, Sancti Antonii, cujus erat Socius, vita, & doctrina verus Discipulus, & Sectator, magnus pauperatis zelator, reprehendit Ansidisium Ecelini tyranni Vicarium, quod plura contra Ecclesiam molitus sit, in Dei gravem offensam, & animarum perniciem.*

Ecco che ne dice lo Scardeone antico elegante Storico Padovano (libr. 2. clas. 6. fol. 110.) *Beatus Lucas discipulus fuit B. Antonii C. vir sane doctissimus, & inter Concionatores Christi præcipuus; parumque tum doctrina, tum moribus Ducis, & Magistri sui certe dissimilis. Vixit in paupertate, & admirabili quodam mundi contemptu, usque ad supremum vitæ diem perseveravit. Adiit aliquando is Ansidisium Acciolini Tyranni Vicarium, ipsumque reprehendit, quod multa injuste, & impie contra Ecclesiæ libertatem cum aliis permitteret, tum & ipse faceret. Quare graviter accusatus apud Eccelinum ea occasione ipse & tota ejus Familia proscripta est. At B. Lucas interim a prædicatione desistere coactus, diu, noctuque orabat pro salute Patriæ, quæ penitus ab immanissimi Tyrannide afflicta, ac penitus extincta jacebat. Quare apparvit ei tandem in quiete B. Antonius, prædicens ei, post paucos dies suis precibus Patavium ab immanissimi Acciolini crudelitate liberandum, quod ut prædictum fuit, vere contigit. Nam haud multo post a Legato R. Pontificis, auxiliantibus Venetis pristinæ libertati Civitas restituta est, & excusso gravissimo servitutis jugo pergrata, & diu expectata pace donata. Scripsit is Sermones Dominicales laudabili doctrina, & documentis Spiritualibus refertos, quos extare dicitur. Claruit suo tempore innumeris miraculis, & sepultus est in marmoreo Sepulchro a parte septentrionali in Æde speciosissima D. Antonii in Sacello D. Andræ dicato, ubi Comitum Familiæ Sepulchra visuntur, pariter ejusdem apparitonis, & Viri orantis imago scite expressa conspicitur.* Quasi lo stesso tradotto in italiano dice il Portenari (Felicità di Pad. lib. 9. cap. 9.) dove scrive così: *Il B. Luca Belludi è stato di dottrina e bontà incomparabile, Predicatore celeberrimo, e discepolo di S. Antonio Confessore. Havendo egli ripreso di molte ingiustizie e sceleragini Ansidisio Nipote dell' empio Ezzelino, e suo Vicario in Padova, concitò contro la sua Famiglia l' odio del Tiranno, il quale la scacciò dalla Città, e la privò dei beni, e anco proibì sotto pena della vita la predicazione del B. Luca, il quale tollerando con cristiana pazienza le persecuzioni ingiustamente fatte alli suoi Parenti, pregava Dio giorno, e notte con ferventissime preghiere, che havesse pietà delle calamità infinite della sua infelicissima Patria crudelissimamente straziata dall'iniquissimo Ezzelino. Però Iddio volendolo consolare, gli fece apparire in sogno S. Antonio, il quale gli disse, che la D. Maestà haveva esaudito le sue orazioni, e che tra pochi giorni la Città sarebbe stata liberata da tanta infelicità, siccome poi avvenne. Scrisse questo Santo Uomo diversi Sermoni spirituali pieni di dottrina e di pietà cristiana. Morì dopo la liberazione della Patria. Riposa il corpo di questo Beato nella Chiesa di S. Antonio in una Cappella alla parte settentrionale in un' Arca di marmo posta sopra quattro colonne, dove dalli Fedeli con gran divozione è visitato, e adorato* (Scard. e lib. 2. clas. 6. fol. 116. Ciacon. in Nicol. 4. f. 633.) che come dicono li citati Scrittori Padovani testimonj di vista, questo Beato fia stato operatore di molti stupendi prodigj e in vita, e

dopo morte, la quale avvenne dopo il 1285. appariſce da una pittura eſiſtente in quella Capella, nella quale avanti il di lui avello ſi veggono dipinti innumerevoli infermi d'ogni ſorta: Che altresì da' Fedeli ſia ſempre ſtato con gran divozione e frequenza viſitato e venerato il di lui Corpo eſiſtente in un' Arca, in cui ſino al 1263. vi è ſtato il Corpo del ſuo S. Maeſtro e Compagno, coſta anche dal pavimento ſteſſo, il quale è molto ſcavato, ſpecialmente al di dietro dell' Arca dal calpeſtio de' molti ricorrenti al di lui Sepolcro convertito in un Altare, al quale da tempo immemorabile ſi celebra la Meſſa, e il giorno 17. Febbrajo ſe ne fa Feſta. Queſto Sacro Corpo da S. E. Reverendiſſima Monſignor Niccolantonio Giuſtiniani odierno Veſcovo di Padova nel 1785. alli 4. di Marzo, e alli 6. di Maggio con le ſolite formalità fu riconoſciuto, e trovato intieramente compoſto. Ed al preſente, nella di lui Curia Veſcovile dopo d'averne compillato il Proceſſo, ſi ſtà eſaminando in Roma per farne ſolennemente approvare il culto dalla S. Fede. E per commiſſione divota, e a ſpeſe dell' Illuſtriſſima Signora Conteſſa *Carlina*, unica Erede, e rampollo dell'antichiſſima e nobiliſſima Padovana Famiglia *Conti* nel 1784. con un affato nuovo ritrovato chimico dalla mano peritiſſima del Signor *Domenico Sandri* ſi ſono rinovate le inſigniſſime Pitture fatte già dal famoſo *Giuſto Menabue* circa l'anno 1384. intorno a tutta quella Cappella, della quale ne ha il Jus Patronato la predetta Famiglia *Conti*, che nel 1282. la riformò, e poi l'ornò con quelle pitture eſprimenti al vivo la Vita, e le geſta de' SS. Apoſtoli Filippo, e Giacomo, e li miracoli dei ſopraddetto B. Luca. E perchè in occaſione della reviſione di quel Corpo in Santa Viſita quell' Altare del B. Luca. nel 1785. fu meritamente ſoſpeſo per cagione d'un profano depoſito di Caſa *Conti* eretto nella parte poſteriore in faccia del ſuddetto Altare, per togliere da una sì frequentata Baſilica quella ſoſpenſione, che faceva poch' onore e alla Caſa Conti, e alla Città di Padova, e al Beato ſuo Concittadino e Benefattore inſigne, e alla Preſidenza dell' Arca, e al Convento, giacchè il Sereniſſimo Principe giuſta le leggi non voleva permettere, che quel profano depoſito da quel ſito ſi rimoveſſe; per ciò io ho fatto sì, quell' Avello ſi occultaſſe con farvi erigere un Baſſoriglievo di marmo di Carrara, eſprimente il paſſaggio di S. Antonio dai Canonici Regolari ai Franceſcani, mediante il martirio, li miracoli, e la traſlazione in Coimbria dei cinque noſtri Protomartiri in eſſo eſpreſſi, dai quali e la Religione Serafica, e la Città di Padova riconoſcono il poſſeſſo del gran Taumaturgo. E nella parte ſuperiore alla deſtra di M. SS. ſi è ſcolpito il B. Luca, e ai piedi in ginocchio in atto ſupplichevole, oltre F. *Vitale* Compagno de' ſopradetti S. Protomartiri, che rattenuto da un' infermità, non ebbe la ſorte di andare a predicare il Vangelo in Marocco, e a morir Martire, ſi ſono ſcolpiti i tre altri Beari Padovani Figli di queſto V. Convento, de' quali or parleremo.

Di queſta medeſima Famiglia *Conti* fu ie B. *Damiano* pur aggregato a queſto inſigne Convento del Santo. Di queſto Beato Huebero nel ſuo Menologio alli 20. Decembr. in cui morì nel 1401, dice, che fu ammirabile nella pietà, nella Dottrina, e nel zelo, eſſendo ſtato celebre Predicatore, publico Profeſſore, attiviſſimo, e pazientiſſimo Religioſo, e dopo la ſua morte accaduta in Cremona operatore di molti prodigj. Ecco le ſue parole: *Paduæ Beati Damiani Carrarienſis, ſeu de Comitibus doctrina, & pietate ſpectabilis. Floruit concionibus ſuis, lectionibus, Sanctis operibus, & exemplis. Populum ad magnam frugem reduxit. Cremonæ vero feliciſſimi ſui exitus diem terminavit, & crebra miracula poſt mortem patravit. Mortuus eſt anno* 1401. *multis miraculis glorioſus.* Di queſto Beato *il* Portenari (ibid.) dice, che *fu di maravigliosa umiltà, di perfetta pazienza nel ſoffrire le ingiurie, e le calunnie, e di vita così religioſa e innocente, che viene tenuto per Beato.* Lo *Scardeone* (lib. 2. Clas. VI.) dice, che queſto Beato anche da vivente fu venerato qual Santo per le ſue Virtù e miracoli, & ſpecialmente per l'eroiſmo della pazienza, con cui ſoffrì la carcerazione avvenutagli per impoſtura di alcuni empj ed invidioſi. Eccone il ſuo elogio: *Magna vitæ Sanctitate floruit in S. Dei Eccleſia Beatus Damianus Patavinus ex nobiliſſima Comitum Familia Ordinis Fratrum Minorem, qui invidia improborum quorumdam hominum aliquando falſi criminis inſimulatus, ab Ordinis Magiſtro carceri teterrimo mancipatur. Verum ubi veritas facti divino Dei nutu patefacta in lucem prodiit, mox & integritas vitæ Sanctiſſimi hominis ex eo magis,*

magiſ-

magisque eluxit. Quare tandem e custodia egredienti monasterii Præpositus statim occurrit, qui tum primum veri conscius, & facti poenitens, errori suo ab eo veniam postulavit, quod per imprudentiam injuste ei tantum intulisset opprobrium. At ille mira animi alacritate utraque manu anteriorem tunicæ partem expandens, ecce, inquit, Pater, capax gremium ad recipiendas ejusmodi pro Christo calumnias, si quæ restant. Gratias tu quidem a me expectare debes pro his afflictionibus, & tu veniam errori tuo a me postulas? Quando ex eis sanè tibi non accusator, sed debitor magis factus sum. Ex eo itaque tempore Beatus appellari ab omnibus coepit tanquam unus omnium paupertatis amantissimus, & unicum veræ humilitatis, & perfectæ patientiæ exemplar. Is sicuti vivens, ita & moriens innumeris miraculis claruit. Obiit Cremonæ in magna opinione Sanctitatis, & propterea ibi in Arca lapidea honorificentissime conditus, pro Beato Christi milite ibidem a cunctis colitur. Nullumque fere nomen frequentius ibi in ore omnium est, quam Beati Damiani. Hujus Sancti Viri ad vivum delineata effigies intra speciosissimum templum divi Antonii Confessoris in secunda columna superioribus annis conspiciebatur cæcorum, & claudorum imaginibus, utpote miraculorum indiciis undique circumcincta. Nunc vero Petri Bembi Cardinalis statuæ erecta est, & imagines illæ omnes omnino deletæ, altero forsan latere reponendæ.

Aggregato parimenti a questo stesso V. Convento del S. fu il B. *Giacomo da Padova*. Questi con tre altri suoi Compagni pur Minoriti nel 1371. in Tamma Città dell' India Orientale fu martirizzato. Dopo di essere stato gettato per ben due volte in un gran rogo acceso, ambi le volte ne uscì affatto illeso, bruciatene solo le vestimenta. Non punto mossi i Turchi da sì fatti miracoli, lo decapitarono con altri tre suoi Compagni, cioè F. Tommaso da Tolentino, F. Pietro da Siena, F. Demetrio Giorgiano, che faceva da Interpetre. Il *Vadingo*, ed il *Mazzara* nel Leggendario de' SS. Francescani ne narrano diffusamente la Vita, e l' *Arturo*, e l' *Huebero* ne fanno menzione alli 9. di Aprile. Lo *Scardeone* di questo Martire Padovano dice: *Et hic in terris Sancti Martyris nomine a Benedicto XI. Summo Pontifice una cum Sociis jure, meritoque decoratus est.*

Il B. *Fidenzio* pure di Padova fu alunno di questo medesimo Convento. L' *Arturo* nel suo *Martirologio* alli 31. Gennaro dice, che questo Confessore Minorita fu riguardevole per l'eroica Povertà, e per la gloria de' Miracoli: *Patavii Beati Fidentii paupertate, & gloria miraculorum spectabilis.* L' *Huebero* nel suo *Menologio* ne fa questo Elogio. *Paduæ Beatus Confessor Fidentius suo ævo super omnes effulsit; nam in vitæ conversatione extitit Sanctissimæ evangelicæ paupertatis observantissimus, & magnis denique miraculis illustrissimus.* Bartolomeo *Pisani* parlando de' Servi di Dio vissuti nel Convento del Santo di Padeva, dice: *In eodem Conventu etiam jacet quidam alius Frater nomine Fidentius vir Sanctus, & miraculis insignis.* Morì li 31. Gen. nel 1249.

BASYLICA PATAVINA S. ANTONII.

CAP. XXXVIIII.

Della Basilica di S. Antonio in Padova.

IL magnifico Tempio, in cui riposa in Padova il gran Taumaturgo, egli è uno delle più maestose, e vaghe Basiliche dell' universo. (1) Egli è d' Architettura Gotica, di

(1.) Pretendono alcuni, che questa Chiesa, almeno dalla Porta fino al Presbitero, fosse un antichissimo delubro dedicato alla dea Giunone, e poi consacrato a Maria SS. sotto il titolo di *S. Maria Maggiore*; e che dopo la Canonizzazione del Santo vi sia stata fatta soltanto l' aggiunta della parte del Presbitero, e del Coro. Ma li Periti nella Storia, e nell' Architettura, con fondamento lo negano; e lo negano pure i dottissimi Bollandisti, che vi furono ad esaminarla, e tra le altre prove evidenti adducono, che nelle muraglie nella nuda parte esteriore se ne vedrebbero i segni della commissura della nuova fabbrica con quella antica, che ora centerebbe circa due mille anni: eppure non se ne osserva la minima diversità ne' mattoni, e nella calcina, che la compongono. *Certe*, così dicono i Bollandisti (13. Jun. pag. 716.) *si vetustissimæ ædi addita post mortem Sancti esset pars anterior, in ipsa fabrica aliqua extarent aliqua commissuræ talis indicia, imo & in lapidibus major vetustas*. La Chiesa pertanto, che dicevasi prima *S. Maria Maggiore*, era quella stessa piccola Chiesa, che presentemente ancora sussiste, e che dalla nera tua della Madonna di Loreto, che poi vi fu posta, al presente è detta la *Maddonna Mora*, che forma una Cappella del magnifico Tempio ora detta *del Santo*, ma troncata a' piedi per rendere più ampia la gran Cappella, in cui riposano le Sacre Ceneri del Taumaturgo. Questa fu eretta già nel 1110. da Giovanni Belludi ricco Mercadante Padovano ascritto alla Nobiltà; e nel 1229. ristaurata dal Vescovo di Padova *Jacobo Corrado*, fu da lui consegnata all' Ordine Francescano, quando S. Antonio n' era Provinciale, e Predicatore quì in Padova stessa, ed allora si eresse altresì il Convento assai piccolo, di cui se ne veggono ancora le vestigia dietro la Chiesa, dove abitano i Campanari, ed il Custode,

di cui fu Architetto un tal Niccola Pisani, che fu quegli, che disegnò, e diresse anche il nostro gran Tempio de' Frari di Venezia. Tutta questa vaga, e stupenda mole fu incominciata nel 1232. e fu terminata nel 1307. Venne innalzata appunto in tempo, che lo snaturato Ezzelino ridotti avea tutti i Padovani e della Città, e del Territorio a tanta miseria, che non solamente non poterono contribuir nulla per la detta fabbrica (benchè il volessero, e lo decretassero) ma non potevano neppure viver essi; e però non bastando a proseguirla e terminarla le spontanee oblazioni dei Forastieri divoti, che da ogni parte accorrevano tirattevi dai continui stupendi Miracoli, e grazie di esso Santo, furono necessitati i Frati Minori a ricorrere alla S. Sede (1)

Ella è fatta a tre navate con archi soprapposti a quatordeci pilastri, che sostengono bene otto ampie elevate Cupole, che hanno d' altezza 106. piedi, e quella di mezzo più acuminata 117. Ha due altissimi ed ornatissimi Campanili ottangolari, oltre quattro piccoli. La sua figura è una Croce con la larghezza di 104. piedi, e la lunghezza di piedi 312.

Questa Basilica dalla sua erezione sino a' dì nostri è sempre stata notte e dì ufficiata da noi Minori Conventuali con quella proprietà, e Sacra pompa, che conviene ad un Santuario di simil fatta, tanto frequentato da' Fedeli di tutto il mondo. Da più secoli in tutti li Martedì, e Venerdì, e in tutte le Feste, e specialmente nelle Solennità, vi è una sceltissima Musica composta di 16. Voci, e 21. Istromenti. Professori al dì oggi tutti secolari stipendiati, eccellenti nel canto, e nel suono, che formano in complesso una Musica eccellentissima, che senza forse è una delle più eccellenti, e gradevoli, che vi sono in Europa. Questa musica è sempre stata diretta da un eccellente Maestro di Cappella della Religione, trai quali saranno sempre memorabili i celeberrimi Caligari, e Vallotti.

Nella medesima, oltre la Processione, che ogni dì si fa dai Religiosi, con andar ogni sera, cantando un Inno, alla visita e al bacio dell' Arca, se ne fanno varie altre con solenne pompa, magnificenza, e illuminazione con l' intervento dell' Eccellentissimo Rappresentante, della Città, e de' Cavalieri, che vi presiedono, tutti vestiti con le loro maestose insegne, specialmente nella festa della Traslazione alli 15. Febbrajo, nel Martedì Santo, e nella Solennità del Santo, alla quale vi intervengono anche li PP. Cappuccini, ed Osservanti sotto l' unica nostra Croce, con un buon numero di Mercanti in veste nera di Città, di Nodari con la loro Cappa togale, de' due Collegi de' Dottori Filosofi, e dei Leggisti, tutti in Carpa, e Mantelletta; e questi interziati coi nostri Religiosi del Santo; e ognuno con Torchio che lasciono in offerta al Santo Protettore. Presso tutti questi in maestosa Toga seguono i Reverendissimi ed illustrissimi Presidenti dell' Arca, i Nobili Deputati della Città, ed in fine l' Eccellentissimo Pubblico Rappresentante accompagnato dalla sua Corte, e dalla Nobiltà, e scortato da numerosa Milizia di Pedoni, e Cavalleria. E questa Processione in com-

---

de, abbandonato poi dopo che fu eretto l' mpio Convento che ha quattro ampj Chiostri, abitato sempre da più di cento Frati Minori Conventuali, benchè al presente non ne possa mantenere che una sessantina.

(1) Per istimolare vieppiù i Fedeli a soccorrere con limosine, Lasciti, e Legati Pii, i Frati Minori del Convento del Santo per continuare, e terminare la già da qualche tempo incominciata loro Chiesa, fecero ricorso alla S. Sede; ed Alessandro IV. nel 1255. con un suo Breve, in cui dice: *Sane dilecti Filii Minister, & Fratres Ordinis Minorum Paduani, sicut acepimus, Ecclesiam cæperunt construere*, raccomanda a' Fedeli il concorrere alla continuazione di detta fabbrica, e concede varie Indulgenze a chiunqua avesse somministrato qualsivoglia cosa per impiegarla nella Fabbrica di detta Chiesa. Lo Zelo, l' industria di questi Frati allora tanto accreditati, e fin d' allora già percettori di molte rendite fisse, e soccorsi con copiosissime limosine da tutti i Fedeli in ricognizione del loro Zelo, della loro pietà, edificazione e dottrina, contribuì assaissimo alla Fabbrica della lor Chiesa, siccome in Venezia del gran Tempio fatto nel tempo stesso, e di altre tante.

Ella è cosa notabile assai, anzi mirabile, che in niuna parte nè della Facciata, nè de' lati si vegga roso e consunto alcun mattone, neppure nella nuda parte esposta alla Tramontana, benchè sieno scorsi quasi sei Secoli.

compleſſo forma un ſacro Trionfo molto divoto, e maeſtoſo inſieme, ſtante ancora l' interſecamento di varie Carrette di Voti, e Reliquie Sacre ſpettanti al Santo.

In queſto Tempio vi ſono 26. Altari, tutti Privilegiati, e di marmo, con Palle, o ſien Quadri, tutti di eccellenti Pittori; (1) e nelle ſolennità tutti codeſti ventiſei Altari ſono ornati almeno con quattro candellieri, tre Tabelle, e la Croce, tutto di argento; e innanzi d'ognuno vi pende ſempre almeno una Lampada pure d'argento, ma però cinque avanti a quello di S. Felice Papa, il di cui Corpo ivi ripoſa, e ſette ne ardono ſempre all' Altar del SS. Sacramento, dove vi è un Tabernacolo molto conſiderabile, tutto di rariſſimi marmi con dodeci colonnette di verde antico, con molte ſtatue di bronzo, che rappreſentano i dodeci Appoſtoli, otto ſibille, ſedeci Angioletti, che portano gl' iſtromenti della Paſſione di G. C. Melchiſedecco, Daniele, e il Salvatore reſuſcitato. Nel Parapetto di queſto Altare vi ſon tre baſſi rilievi in bronzo, che rappreſentano G. C. morto, il Miracolo della Mula, che adorò l' Eucariſtia, e il Bambino, che parlò per paleſare l' innocenza di ſua Madre.

Intorno ai pilaſtri di queſto magnifico Tempio vi ſono molti nobiliſſimi Mauſolei di fini marmi, che ſenza ingombrarlo, l' adornano, e ne fanno un vaghiſſimo miſto. Tra queſti li più pregiabili ſono quello della nobile

---

(1) *Al primo ingreſſo per la porta maggiore, appoggiato al primo pilaſtro a mano deſtra vi è l' Altare dedicato a S. Bernadino da Siena, la cui tavola è dipinta dal Bellino, altri dicono da* Jacobo Palma.

Quella del ſecondo Altare dedicato a S. Carlo Borromeo, ed a S. Giuſeppe da Copertino è opera di Franceſco Zannoni *da Cittadella. I due quadri laterali ſono di* Giambattiſta Biſſoni. *L' ovato rappreſentante il B. Bonaventura da Potenza è ſtato dipinto dal ſignor* Giuſeppe Tiraboſco *Padovano.*

Quella del P. S. Franceſco è di Matteo Ponzoni Veneziano. I Laterali ſono di Matteo Alio *Milaneſe.*

Il quadro del Crocefiſſo con M. V. e S. Gioanni Evangeliſta è opera di Pietro Damini.

Quello di S. Bonaventura è di Giambattiſta Biſſoni.

Le molte pitture a freſco dipinte intorno alla gran Cappella, in cui riſiede il Corpo di S. Felice II. Papa e Martire, nel 1382. *furono dipinte da* Jacobo Avanzi *Bologneſe, è furono rinovate tutte nel* 1770. *dal celebre* Franceſco Zanoni.

Quella dell' Altare di S. Sebaſtiano, e S. Gregorio appoggiato al pilaſtro del primo organo è opera di Jacobo Montagna.

La palla eſprimente al martirio di S. Catterina fu dipinta da Antonio Pellegrini, *il quale dipinſe anche il ſoffitto della gran Libreria del Convento.*

Quella che eſprime S. Agata, è del celebre Giambattiſta Tiepolo *Veneziano.*

La tavola eſprimente il Batteſimo di S. Giuſtina è fatica di Jacobo Ceruti *Breſciano.*

S. Ludovico Veſcovo fu dipinto da Pietro Rotari.

Il Quadro della Cappella ſeguente dedicata a S. Bartolomeo fu dipinto da Giambattiſta Pittoni *Veneziano.*

Il martirio di S. Giambatiſta nella ſeguente Cappella fu eſpreſſo dal famoſo Giambattiſta Piazzetta.

Il tranſito di S. Chiara fu dipinto da Giambattiſta Baleſtra *Veroneſe.*

La palla di S. Giuſeppe è opera di Giambattiſta Pelizzari *Veroneſe.*

Quella di S. Franceſco Stimmatizzato è del Cavaliere Pietro Liberi.

Le pitture della Cappella detta la Madonna Mora dalla Statua nera di M. SS. ſono parte del famoſo Giotto, *parte di altri Pittori.*

Quelle dalla Cappella del B. Luca, come s'è detto di ſopra, ſono di Giuſto Menabue, rinovate poi ſul naturale antico dal Signor Domenico Sandri *pochi anni ſono.*

La palla dell' Altare della Reſurrezione poſto al Pilaſtro dell' Organo è di Stefano dall' Arzere Padovano.

Quella dell' Altare di S. Liberale, e S. Rocco è d l Palma il giovine.

Quella della depoſizione di G. C. dalla Croce è di Luca Ferrari.

Quelle dell' Altare di S. Staniſlao Veſcovo è opera di Pietro Malombra *Veneziano.*

La Maddonna del Pilaſtro, o ſia de' Ciechi fu dipinta da Stefano da Ferrara *Scolaro del Mantegna; e pochi anni fa fu rinovata dal* Signor Zanoni.

bile Padovana famiglia *Marchetti*, quello del *Ferrari* Milanese, e quello della Patrizia Famiglia *Cornari*.

Ciò, che rende più maestosa, e sorprendente questa Basilica, si è l'ampio Presbitero. Questo nel pavimento, e nelle paretti laterali e di dentro, e di fuori egli è tutto intrecciato di fini marmi diversi, anche nelle sopraposte orchestre, che con sempre vario ornato, e intaglio girano intorno intorno; e sopra queste cantorie ne' quattro pilastri vi sono quattro ottimi organi magnifichi con otto facciate tutte indorate, In fondo sopra l'ampio Coro, che ha tre ordini, v'è un maestosissimo prospetto d'Altare tutto, di varj marmi, nel di cui aperto sfondro di mezzo vi è un gran Crocefisso di bronzo; e di sopra vi sono le statue pur di metallo di Maria Vergine, di S. Francesco, di S. Antonio, e di S. Daniele, tutte pregiatissime opere del *Donatello*.

Le quattro statue di bronzo, che sono sul balaustra del Presbitero, rappresentano la Fede, la Carità, la Fortezza, la Temperanza. E quelle pur di metallo, che sono in cornu Epistolæ & Evangeli del maestoso Altar Maggiore, sono di S. Ludovico Vescovo, a cui è dedicato, e di S. Prosdocimo, opere di Tiziano Minio. Gli eccellenti bassi rilievi metallici, che sono nel parapetto di detto Altare rappresentano il miracolo dell'Avaro ritrovato senza cuore, quello del piede reciso per contrizione, e in mezzo il Calvario. Perchè la mensa di quest' Altare nell' incendio del 1749. s'era spezzata, fu riconsacrato nel 1785. da S. E. Monsignor Giustiani.

Degne di seria osservazione sono le dodeci tavole di bronzo, che sono intorno al Presbitero, tutte esprimenti al vivo le seguenti Storie Sacre. Incominciando dalla parte dell'Epistola vicino all'Altare, rappresenta la

I. Abele ucciso da Caino.
II. Il Sacrificio d'Isacco.
III. Giuseppe venduto di Fratelli.
IV. La Sommersione di Faraone.
V. L'Adorazione del Vitel d'oro.
VI. Il Serpente innalzato nel deserto.

in cornu Evangelii vicino all'Altare.

VII. Sansone, che fa cadere il Tempio de' Filistei.
VIII. Davide, che uccide il Gigante Golia.
IX. Davide, che tripudia inanzi all'Arca.
X. Il giudizio di Salomone delle meretrici.
XI. Giuditta che recide il capo ad Oloferne.
XII. Giona gettato in mare.

In quattro altri nella parte anteriore sono espressi i quattro Evangelisti coi loro simboli di Ezechiele profeta.

In esso Presbitero sotto il primo Organo vi è anche un'Immagine di S. Antonio, che si dice esser molto conforme al naturale vivente.

Più di tutto però degno d'ammirazione si è il magnifico Candelabro del Cereo Pasquale, tutto di un sol pezzo di bronzo, alto undeci piedi, oltre quattro del piedestallo di fino marmo di Carrara, In quest' Opera eccellente d'Andrea Riccio vi sono 104. figure; e quanto in essa vien espresso, tutto è misterioso, tutto al vivo. Chi vuol intenderne tutto il significato, legga *le Religiose memorie lasciate dal P. Valerio Polidoro* Minor Conventuale, che le descrive tutte minutammente. In succinto, nel Piedestallo nella parte anteriore, che riguarda la Porta della Chiesa, vi sono gl'istromenti della Passione di G. C. rappresentato dal *Leone*, il quale ci ha recata la pace indicata dall'*Olivo*, e la gloria espressa nella *Corona*.

Nella parte laterale che guarda il Santo con le *ali* si rappresenta la celere propagazione del Vangelo, con li *Cornucopj*, l'Abbondanza de' doni, e frutti Spirituali, che si hanno nella Chiesa, con l'*Ancora* la speranza dell'Eterna gloria.

Nella facciata, che mira il Coro, con li *coltelli* della Circoncisione, e con la *verga* di Mosè vien espressa la Sinagoga, e col Pastorale Vescovile la Chiesa di G. C.

Nella banda che è verso la Sacristia, con le tre bocche, con la Croce, con la *Palma*, con i rami d'*ulivo*, ed una *Corona* si rappresenta, che mediante la morte di G. C. sopra la Croce si è ottenuta vittoria del Demonio, si è conchiusa la pace con Dio, e si ottiene la gloriosa Corona del Cielo.

Salendo poi al corpo de Candelabro, che ha quattro ordini, e ciascuno qnattro facciate, nel primo infimo

1. Dove vi è Giove co' fulmini, si esprime l'*Astronomia*.

2. Dove vi sono molti stromenti musicali, la *Musica*.

3. Dove si scrive, e vi è la Fama con la tromba, la *Storia*.

4. Do-

4. Dove il mondo è portato da Atlante, la *Cosmografia*

Nel II. Ordine superiore si rappresenta

1 Cristo adorato da' Re Maggi.

2. Cristo in forma d' Angelo sacrificato.

3. Cristo sepolto con pianto di molti,

4. Cristo, che libera l' anime dal Limbo.

Nel III. Ordine.

1. La *Prudenza* espressa nel serpente, e nel timone.

2. La *Temperanza* nel mangiar un sol frutto.

3. La *Fortezza* significata dal Leone, e dal Gigante.

4. La *Giustizia*, che castiga un malfattore, e premia un Buono.

Nel IV Ordine supremo si esprime

1. La *Fede*, che fa offerir un sacrificio da un innocente fanciullo.

2. La *Speranza* che abbraccia, e dirige l' uomo al Cielo.

3. La *Carità*, con cui un vecchio soccorre un fanciullo.

4. La *Fama*, che da un giovinetto fa suonar la tromba.

Passiamo ora alla maestosissima Cappella dove vi è l' Arca del Santo, intorno a cui pendono ed ardono di continuo 49. Lampade tutte magnifiche d' Argento, ed una assai grande di oro fino; e sopra l' Altare ornato con marmi finissimi, con statue di bronzo, e con otto candelieri e tre tabelle di argento, vi ardono otto candele tutto il mattino, e quattro in tutto il dì, oltre le molte altre, che quasi di continuo vi fan consumare i divoti Fedeli. Per descrivere la vaghezza, e la preziosità di questa Cappella troppo vorrebbevi.

In essa sopra tutto sono spettabili i nove Quadri, che in fino marmo bianco, incominciando in cornu Evangelii esprimono

1. S. Antonio, che veste l' Abito Francescano.

2. Restituì i Capelli, e la sanità ad una donna.

3. Liberò suo Padre da una calunnia.

4. Resuscitò una giovinetta annegata.

5. Ravvivò Parisio suo Nipote sommerso.

6. Fece trovar il cuore d' un Avaro in uno scrigno.

7. Ritaccò un piede tagliato per contrizione.

8. Un bicchiere, che restato intatto, spezzò una pietra.

9. Fece dire ad un bambino chi era suo Padre.

Entriam' ora nella vaghissima Cappella rotonda, detta *Santuario*, terminata nel 1745. In questa oltre i moltissimi ornamenti superiori di statue, del Santo, di Cherubini, di Serafini, e di molti emblemi, espressi già dal famoso *Parodio*, oltre i molti pilastri, e balaustra di fini varj marmi, vi sono otto statue di Carrara, rappresentanti S. Francesco, S. Bonaventura, la Fede, la Carità, l' Umiltà, e la Pazienza, e due Angeli.

Nelle porte, che chiudono i tre Armarj, ove si custodiscono le Sacre Reliquie, miransi alcuni miracoli del Santo e altri ornamenti lavorati a cefello in argento sopra dorato metallo. In quegli Armarj disposte con bellissima simetria si conservano moltissime insigni Sacre Reliquie, dal Cardinal Rezzonico, che fu poi Clemente XIII. autenticate, e sigillate in ostensorj assai preziosi, di fino, antico, e mirabil lavoro, d' oro, e d' argento, oltre molte preziose Sacre Supelletilli d' oro ornato con gioje preziose, che sono tutti doni di riguardevoli Personaggi. Tra le tante insigni Reliquie, la più preggevole è l' incorrota LINGUA immortale del Santo, conservata in un ostensorio di struttura artificiosissima, ornato di preziosissime gioje. Spettanti al Santo vi sono anche le seguenti: Un tanti al Santo vi sono anche le seguenti: Un Osso d' un dito, un ciuffo de' di lui Capelli ancora attaccati alla cute, alcuni altri sparati in altro Ostensorio, due parti della di lui Tonaca in due distinte teche. Un dente, oltre quelli, che tutti uniti sono tuttavia incastrati nell' intero suo Mento collocato in un Busto d' argento tutto tempestato di pietre preziose, donato già dal Cardinal Guido,

Tra queste Sacre Reliquie si vede un finota inedito Codice Ms. in foglio ben voluminoso e molto ornato, il quale contiene i genuini *Sermoni dominicali, e de Santi*, composti predicati dal Santo stesso; nel di cui margine in più luoghi si veggono delle Posti' e scrite colla mano stessa del medesimo Santo. Nandarà molto, che questi Sermoni si vedranno alla luce adorni di erudite note per opera laborioſa di dotta penna; e da questi si comprenderà, quanto meritamante il Santo fosappellato da Gregorio IX. *Arca del Testamento*, e nella Canonizzazione fosse da lui venerato col titolo di *Dottore* nell' atto, che invocò, e supplicò con l' Antifona: *O D*

Her

Dor optime Ecclesiæ Sanctæ lumen, Beate Antoni, Divinæ legis amator, deprecare pro nobis Filium Dei: antifona, con cui s'onorano i soli Dottori di S. Chiesa. E perciò di fatti la nostra Religione lo chiama *Prædicator egregius, e Doctor veritatis* ne' Sacri Littici; e tuttavia nelle di lui Solennità celebra la stessa Messa delli Dottori di S. Chiesa, perchè di fatti qual Dottore l'ha istruita, difesa, e amplificata con tanto zelo, erudizione, e frutto, e con la voce, e con la penna.

In un artificioso Ostensorio d' Argento inorato si conserva parte della Corona di Spine di G. C. con tre delle medesime. In altro una parte del legno di Santa Croce; ed in un terzo una pietra aspersa del di Lui Sangue prezioso.

In un altro v'è un frammento di Pietra del Sepolcro del D. Redentore, con molte altre Reliquie; ed in altro un pezzo della Colonna, a cui fu flagellato.

Separatamente in un magnifico Tabernacolo vi sono alcuni Capelli della B. V. In altro della di lei Camiccia, e del suo Letto.

In varj altri poi vi sono le Reliquie anche applicate di tutti gli Apostoli, e di moltissimi altri Santi, che lungo sarebbe il numerarle tutte distintamente.

Siccome altresì lunga, e forse nojosa cosa sarebbe il descrivere i fini lavori, e le gioje preziose, che adornano varj Ostensorj, o Reliquiarj; e tra gli altri il Busto, che contiene il Sacro MENTO; e quello artificiosissimo, ornatissimo, e preziosissimo, dove conserva l' incorrotta benedetta LINGUA. Esso egli è tutto d'argento dorato con ricchissimi ornamenti, e varie Statuette d' argento pur dorate, e smaltate. Moltissime sono le perle, i giacinti, gli smeraldi, i rubini, i diamanti che sono incastrati in esso. E quanti sono, e tutti preziosissimi i giojelli, che i Divoti si veggono appesi al medesimo. Appresso se ne vederà l' effigie espressa in rame.

Questo gran Tempio con solennissimo rito, e sacra pompa fu consacrato nel 1630. dal Cardinale Valerio Vescovo di Padova: e questa sacra Dedicazione se ne fa con grande solennità l'anniversaria memoria nella Domenica, che viene infra l' Ottava della Festa di Santo.

1682. Il Veneto Supremo Consiglio dei *Dodici Savj* con formale Decreto prese sotto la sua protezione questa Basilica.

Il regnante Sommo Pontefice PIO VI. nel suo ritorno che fece da Vienna nel 1782. alli 14. di Maggio, dopo d' aver offerto il D. Sacrificio sopra l'Arca del Santo, si portò a mirar varie cose, e finalmente a venerare le Sacre Reliquie nel Santuario. Ivi presentatogli il Reliquiario della Sacra LINGUA, se lo prese fra le Sacre sue mani; e baciatolo, e ribaciatolo con espressioni di tenerissima divozione, se lo tenne da se stesso applicato alla veneranda fronte per tutto il non breve tempo, in cui si cantò in Musica l' antifona, *O Lingua benedicta*. Poi ivi ammise i nostri Religiosi al bacio della Mano. Ed uscito di Chiesa, in faccia alla gran piazza, sopra un elevato poggiuolo della Confraternità del Santo, dopo d' aver ivi considerate le molte singolarissime pitture che l' adornano, all' immenso divoto Popolo diede l' Apostolica Benedizione. Indi per vieppiù rendere venerevole, e singolare questa Sacra Basilica, con Breve di poi spedito da Roma, confermò, ed estese applicabile anche ai Defonti Fedeli la cotidiana Indulgenza Plenaria, e ne dichiarò in perpetuo Privilegiati tutti li 26. Altari.

Per compimento di questo Capo resta il qui appagare la divota curiosità di chi bramerebbe sapere il significato di quelle parole, o sien lettere majuscole, che si veggono scolpite su la facciata esteriore della maestosa Cappella del Santo, R. P. P A. P O.

Pretendono alcuni, che vogliano significare *Res Publica PAtavina POsuit*. Ma come può dirsi ciò, mentre avendo la Cappella suddetta avuto principio l' anno 1532. Padova non poteva dirsi *Repubblica*, essendo allora Città suddita alla Serenissima Repubblica Veneta, sotto il di cui dominio glorioso felicemente passò l' anno 1405. come scrive il *Portenari. cap.* 7. pag. 144.

Altri vogliono, che abbiano questo significato *Rectores Paduæ PRraverunt POpulo*.

Altri *Reverendi Patres PAtavini POsuerunt*.

Altri *Reverendi Patres Patrono Antonio POsuerunt*.

Altri *Religio Populorum PAtrono POsuit*. Vegganfi su di ciò le *Religiose memorie del P. Valerio Polidoro* cap. 26. E *il nuovo, e divoto Giardino* di S. Antonio Stampato nel Seminario di Padova nel 1759. pag. 236.

TEMPLUM HOC D. O. M. POSITUM
EX PERVETUSTA S. MARIÆ TIT. MAJORIS AEDE
AB JOANNE BELLUDIO FUNDITUS ERECTA
ET A JACOBO CORRADIO PONTIF. PAT. SACRATA;
IBIQ. CŒNOBITIS ORDINIS MINORUM INDUCTIS.
EXORDIUM CÆPIT AN. M. C. C. XXIX.
POSTHAC FIDELIUM UNDEQUAQ. CONLATO ÆRE
DIVO ANTONIO LUSYTANO CONF.
INCLYTO URBIS PATRONO
MAGNIFICENTIUS EXÆDIFICATUM ET AUCTUM
SACRIS IPSIUS EXUVIIS ATQ. LINGUA
MIRAM PRORSUS INCORRUPTIONEM ADEPTA
TOTO CHRISTIANO ORBE CELEBERRIMUM
PERMYLTIS INSUPER LIPSANIS INSIGNIBUS
S. FELICIS II. PAPÆ ET MARTYRIS,
B. LUCÆ. BELLUDII. CONF. ORD. MIN.
DIVO ANTONIO MAGISTRO SUO
STUDIIS ET SPIRITU CONJUNCTISSIMI
UNDEQUAQUE LOCUPLETATUM
PETRUS S. R. E. CARD. VALERIUS PONTIF. PAT.
SOLEMNIORI RITU ET POMPA DEDICAVIT
AN. M. D. C. XXX.
HINC. RELIGIOSA VENETIARUM R. P.
BASILICAM SACRARIUM CŒNOBIUMQUE.
SUMMORUM DECEMVIRUM IMPERIO.
EX SENATUS CONSULTO SUBIECIT
AN. M. D. C. L.
TANDEM PIUS VI. P. O. M.
VINDOBONA REDUX
PRISCAMQ. EUGANEORUM SEDEM
SUA PRÆSENTIA ET MORA DIGNATUS
AD ARAM D. ANTONII
REM DIVINAM PEREGIT
SACRAMQ. IPSIUS INCORRUPTAM LINGUAM
PIENTISSIME VENERATUS
ÆTERNÆ XTI FIDELIUM FELICITATI PROSPICIENS
IDEM TEMPLUM ET ARAS
PLENARIIS PERPETUO INDULGENTIIS
PRO VIVIS ATQ. DEFUNCTIS VALITURIS
DE APOSTOLICA LARGITIONE
AUSPICATAS DECREVIT
PRIDIE IDUS. MAJI.
AN. M. D. C. C. LXXXII.

Salve, o LINGUA, benedetta
Tu, che il Nume ognor lodasti,
Ei che gli altri innamorasti
Il gran Nome a celebrar.

Scelse Te l'Onipotente
Sua ministra fra i viventi,
E a Te rese ubbidienti
Aria, Foco, Terra, e Mar.

Un Dottor di Chiesa Santo
Spositor delle Scritture
Un Appostolo in Te pure
E un Profeta s'ammirò.

Nei costumi da Te espressi
Specchio fosti d'innocenza,
Desiderio e Penitenza
Te fra Martiri innalzò.

Peccatori convertiti,
Infedeli illuminati,
Giusti al fin perfezionati,
Tutti parlano di te.

Un Francesco Tu attraesti,
Luca, ed Elena Istruisti,
Ed in estasi rapisti,
Il Beato Forzatè.

Degli Eretici il martello,
De' Demonj Tu il Terrore,
D'Eraclio il domatore,
Che in udirti lagrimò.

Del divino Spirto Santo
Tromba fosti, ed Istrumento,
Arca pur del Testamento
Tutto il mondo t'ammirò.

L'Umiltà ti fe tacere,
L'ubidienza ragionare,
E lo zelo predicare,
Sin ai Teati, e ogn'un stupì.

Con mirabile portento
Fin da lungi fosti udita,
Sin dal Arabo capita,
E dal Greco, che t'udì.

O Lingua benedicta quæ Deum semper benedixisti, et alios benedicere fecisti: nunc manifesta apparet, quanti meriti exstitisti apud Deum.

LINGUA santa tu che al Figlio
Del Divino Eterno Padre,
E alla Vergine sua Madre
Degna fosti di parlar.

Or appare manifesto,
Quanta gloria meritasti,
Quando Dio glorificasti,
Ed il facesti celebrar.

Senza colpe e con fervore
Per aver sempre toccato
Il Signor Sacramentato,
Incessabil ti serbò.

Perchè molto predicasti,
Perchè al Nume sempre fida
Fosti altrui sostegno e guida
Tant'onor ti si donò.

Deh! m'ottieni dal Signore
Il perdono dei peccati
Con la lingua da me oprati
Nè mai più l'usi a peccar.

A lodarlo e ringraziarlo
Fa, ch'or l'usi a supplicarlo,
Teco in Ciel ad esaltarlo
Per poterla adoperar.

Deh! m'impetra che si renda
Pura sì la lingua mia,
Che a ricever degna sia
All'Altare il mio Signor.

Padre, Figlio, e S. Spirito
Da ogni lingua celebrato
Siate sempre, e venerato
Con le labra, e con il cor.

S. BONAVENTURA

O LINGUA Santa, e benedetta,
Al Signore tant'accetta,
Perchè lui benedicesti,
E benedire lo facesti:

Or si vede ad evidenza
Del Signore alla presenza
Quanta gloria meritasti,
Quando lui glorificasti.

BREVE DI S.A.
Locus Corporis Domini fuerit partes alborum Vitul
Agni de Tribu Juda Radice David
Alleluja.
T. Piccola F.F.

CAP. XL.

Centum Sententiæ Morales desumptæ ex Sermonibus S. Antonii Patavini in Psalmos

Editis Bononiæ 1756.

1. *Amor fortis spernit timorem, appetit labores, non fugit pudorem.* Sermone 82.

2. *Cuilibet peccatori peccata sunt dulcia, & bona pœnitentis sunt amara.* Sermo. 198.

3. *Cum tanto pretio tam parvam delectationem redimi oportuit, timere debet quilibet ad delectationem manum extendere.* Sermone 77.

4. *Cupidus, & Avarus semper habet tristitiam, aut quod non omnia possidet, aut ne perdat.* Sermone 104.

5. *Deus non improperat peccatum remissum.* Sermone 266.

CAP. XL.

Cento Sentenze Morali estratte dalli Sermoni di S. Antonio di Padova sopra i Salmi.

Stampati in Bologna nel 1756.

1. L' Amor grande disprezza il timore, de sidera la fatica, non fugge il rossore.

2. A qualsivoglia Peccatore i peccati son dolci, ma li vantaggi della Penitenza sem brano amari.

3. Perchè con tanto prezzo si dovette re dimere sì piccola dilettazione, ognuno dev temere di stender la mano al piacere.

4. L' Avido, e l' Avaro sempre egli è m sto, o perchè non possiede il tutto, o p non perderlo.

5. Iddio non rinfaccia il peccato già pe donato.

6. *Deus quanto diutius ad pœnitentiam peccatores expectat, tanto gravius ipsos percutiet.* Sermone 150.

7. *Diabolus, qui est incentor culpæ, erit exactor pœnæ.* Sermone 128.

8. *Habet manum aridam, qui non vult eam extendere pauperi.* Sermone 30.

9. *Hæc est dura ira Domini, & indignatio, quando ipse non increpat.* Sermone 86.

10. *Infirmus curari non potest, nisi Medico ostenderit morbum.* Sermone 55.

11. *Iniquus est vel faciendo miserum, vel deserendo: faciendo, si rapiat; deserendo, si egentibus non tribuat.* Sermone 111.

12. *Juste meretur amittere, qui concessa abutitur potestate.* Sermone 130.

13. *Nil tam amarum ut peccatum; nil dulcius virtute virtutis opera intuenti.* Ser. 198.

14. *Nemo quantum profecerit, nisi inter adversa, dignoscitur.* Sermone 262.

15. *Mundum vincit, qui non extollitur prosperis, nec frangitur adversis.* Sermone 260.

16. *Multi fortes in gravibus sæpe deficiunt in vilibus.* Sermone 139.

17. *In hoc est magna Dei Fortitudo, quum toties exacerbatum tenet eum Misericordia sua, ut se contineat a vindicta.* Serm. 199.

18. *Ille, qui intrat Claustrum, se ipsum victimat Deo.* Sermone 149.

19. *Homini sensualiter consideranti, aliquid videtur temporalis felicitas; sed spiritualiter intuenti videtur contrarium.* Sermone 68.

20. *Justi sunt, qui omnia opera sua faciunt in pondere, numero, & mensura.* S. 47.

21. *Justus nec adversitate frangitur, nec prosperitate extollitur.* Sermone 247.

22. *Justus non gaudet honoribus, etiamsi ab aliis honoretur.* Sermone 160.

23. *Licet sit Deus patiens, quia mitis; tamen est redditor, quia justus.* Ser. 249.

24. *Magis nocet malum exemplum, quam ipse Diabolus.* Sermone 33.

25. *Majori confusione plena sunt peccata Christianorum, quam Judæorum, sive Gentilium.* Sermone 159.

26. *Malignus est, qui malum vult, etsi non faciat illud,* Sermone 8.

6. Iddio quanto più a lungo aspetta li peccatori a penitenza, tanto più gravemente li punisce.

7. Il Diavolo, che tenta a peccare, sarà ministro nel tormentare.

8. Ha la mano inaridita colui, che non la vuole stendere al Povero.

9. Questa è una terribile collera, e sdegno di Dio, qualora egli non isgrida.

10. Un Infermo non puol esser guarito, se non palesa al Medico il male.

11. Egli è un iniquo e chi riduce qualcuno alla miseria, e chi abbandona il miserabile: lo fa, chi rubba; l' abbandona, chi non soccorre i necessitosi.

12. Giustamente merita di restarne privo, chi si abbusa del potere, che gli è stato concesso.

13. Niuna cosa è tanto amara quanto il peccato; niente v' ha di più dolce della virtù per chi considera l' azioni della virtù.

14. Non si conosce se non tra le avversità, quanto alcuno abbia profittato.

15. Colui vince il mondo, il quale non si insuperbisce nelle prosperità, nè si scoragisce nelle avversità.

16. Molti, che sono forti in cose gravi, spesse volte mancano in bagatelle.

17. In questo consiste, e si palesa la gran Fortezza di Dio, quando la sua Misericordia lo rattiene ad astenersi dalla vendetta, quantunque sia tante volte esacerbato.

18. Chi se n' entra in un Chiostro, si consacra vittima a Dio.

19. La temporale felicità sembra qualche cosa, a chi la considera secondo i sensi; ma apparisce tutto il contrario, a chi la riguarda giusta lo spirito.

20. Egli è da Giusto il fare tutte le sue azioni in giusto peso, numero, e misura.

21. Chi è Giusto, nè si abbatte nelle avversità, nè si insuperbisce nella prosperità.

22. Il Giusto non si invanisce negli onori, quantunque dagli altri sia onorato.

23. Abbenchè Iddio sia paziente, perchè egli è mansueto; tuttavia egli è punitore, perchè egli è giusto.

24. Più pregiudica il cattivo esempio, che lo stesso Diavolo.

25. Sono pieni di maggior confusione i peccati dei Cristiani, che quei de' Giudei, e dei Gentili.

26. Egli è un maligno colui che vuole il male, benchè non lo eseguisca.

27. *Melius movet operatio, quam vox.* S. 193.

28. *Nihil movet ita hominem ad veram contritionem, & pœnitentiam, sicut memoria Passionis Domini.* Sermone 47.

29. *Non minoris est criminis habenti tollere, quam quum possis, & habeas, indigentibus denegare.* Sermone 18.

30. *Optime se excusat, qui se accusat: optime se defendit, qui se non defendit.* S. 103.

31. *Peccata si tegis, Deus detegit: si detegis, Deus tegit.* Sermone 260.

32. *Quanto aliquis ad bonum properat, tanto tum Diabolus pugnare non cessat* Sermo. 5.

33. *Qui ad ardua non sufficiunt, si faciunt quod possunt, mercedem non amittunt.* Sermone 19.

34. *Qui bene operari incipit, Diabolum contra se incitat.* Sermone 81.

35. *Qui hic fuerit expers laborum, erit & quietis futuræ.* Sermone 134.

36. *Qui non vult uti consilio Medici, non sanabitur.* Sermone 216.

37. *Qui petunt temporalia, nihil petunt.* Sermone 45.

38. *Qui se totos dedicant gulæ, se totos dedicant, & offerunt luxuriæ.* Sermo. 105.

39. *Qui tentationem libenter respicit, de facili in peccatum ruit.* 105.

40. *Quidquid furto inimici perit per negligentiam Pastoris, exigitur a Pastore.* S. 251.

41. *Quod putatur ira, est gratia; & quod putatur gratia, est ira.* Sermone 270.

42. *Quos Diabolus sola sugestione sua numquam capere potest, per suos canes venaticos capit.* Sermone 35.

43. *Væ canibus venaticis diaboli, qui magis nocent, quam ipse venator Diabolus.* S. 33.

44. *Semper iniquitas angustiam habet.* S. 78.

45. *Si cognoscis peccatum, Deus ignoscit: si accusas, Deus excusat: si detegis, Deus tegit.* Sermone. 70.

46. *Si homo facit, quod suum est. & Deus facit similiter, quod suum est.* Serm. 67.

47. *Si seminas, renovas: perdis autem, si servas.* Sermone 35.

48. *Si tanta passus est Christus immunis a peccatis, quanta passuri peccatores.* Serm. 47.

27. Più muove l' operazione, che la voce.

28. Nulla vi è che tanto muova l' uomo alla vera contrizione, e alla penitenza, quanto la memoria della Passione del Signore.

29. Non è minor delitto il rubbare a chi ha, di quel che sia il negare a' bisognosi, qualora lo possa fare, ed abbia che dare.

30. Ottimamente si scusa, chi si accusa. ottimamente si difende, chi non si difende.

31. Se tu occulti i tuoi peccati (*in confessione*), Iddio li scuopre: se tu li riveli, Iddio l' occulta.

32. Quanto più uno s' avanza nel bene, tanto più il Demonio non cessa di fargli guerra.

33. Chi non può arrivare a far cose ardue, se fa quel, che può, non resterà senza mercede.

34. Chi incomincia a far del bene, eccita contro di se il diavolo.

35. Chiunque quì non si cura di fatigare, sarà privo della quiete futura.

36. Chi non vuol avvalersi del consiglio del Medico, non si risanerà mai.

37. Chi non cerca che cose temporali, nulla cerca.

38. Chi cerca di soddisfare in tutto la gola, tutto si dà, e si offerisce alla lussuria.

39. Chi volentieri fissa gli occhj, e la mente nella tentazione, facilmente cade in peccato.

40. Tutto ciò, che l' inimico rapisce per negligenza del Pastore; si esigge dal Pastore.

41. Ciò, che si giudica sdegno, ella è una grazia; e quello, che si tiene per una grazia, egli è sdegno.

42. Quei, che il Demonio non può mai guadagnare col mezzo della sua tentazione, li prende per mezzo de' suoi cani da caccia (*cioè de' scandalosi*)

43. Guai a' cani da caccia del diavolo, i quali fanno più danno, che lo stesso cacciatore Demonio.

44. L' Iniquità sempre seco porra dell' angustia.

45. Se tu riconosci il peccato, Iddio perdona: se ti accusi, Iddio ti scusa: se lo scuopri, Iddio lo cuopre.

46. Se l' uomo fa il suo dovere, anche Iddio similmente fa quel, che gli compete.

47. Se semini, rinovi: se lo conservi, lo perdi.

48. Se Cristo esente da' peccati tante cose ha patito, che non dovranno patire i peccatoti.

49. *Sicut fumus cito evanescit, sic dies præsentis vitæ evanescunt.* Sermone 186.

50. *Sicut nihil vanius umbra, & qui eam amplectitur: sic nihil vanius temporalibus, & nihil solidum tenet, qui ea amplectitur.* Sermone 45.

51. *Sicut Superbia dejecit Angelum in tenebras, sic humilitas ducit ad claritatem æternam.* Sermone 169.

52. *Stulti sunt, qui hæreditatem suam in terra constituunt, & Deum promissam sibi hæreditatem relinquunt.* Sermone 23.

53. *Super eos, qui florent virtutibus, & bonis operibus descendit benedictio Dei.* S. 5

54. *Superbia quanto magis ascendit, tanto magis anihilatur, & tabescit.* Sermone 269

55. *Superbus verbo correctivo vix, aut nunquam humiliabitur,* Sermone 144.

56. *Superbia quanto plus ascendit, tanto plus evanescit, & anihilatur.* Sermo. 148.

57. *Temporalis abundantia non implet, nec satiat.* Sermone 18.

58. *Timent Sancti hic sibi parci, ne dum vindicta in præsenti suspenditur, gravior in futuro servetur.* Sermon. 17.

59. *Timor facit hominem memorem mandatorum Dei.* Sermone 224.

60. *Tot habet homo sculptilia, quot habet vitia.* Sermone 151.

61. *Tot quisque dominis servit, quot peccatis: & tot habet Dominos, quot vitia.* Sermone. 112.

62. *Tunc impugnatur Diabolus, quum ei non acquiescitur.* Sermone 113.

63. *Ubi amor, ibi oculus.* Sermone 136.

64. *Ubi multum est de temporalibus, ibi multum est de peccatis.* Sermone 221.

65. *Ubi non est charitas, ibi est angustia,* Sermone 31.

66. *Vere anima satiari non potest, nisi solo Deo.* Sermone 115.

67. *Vivit Christus in nobis, quandiu in ipso vivimus: exinguitur autem in nobis, quando in eo per pecatum extinguimur.* S. 38.

68. *Canis latrans Diabolus.* Sermone 39.

69. *Viris justis tribulatio valet ad illuminandum, non ad consumendum.* Sermone 5.

70. *Unde gloriatur justus mercedem expectans, inde terretur injustus judicium Domini perhorrescens.* 106.

71. *Ægritudine multi non liberantur, quia nolunt obedire.* Sermone 261.

49. In quella guisa, che il fumo presto svanisce, così svaniscono i giorni della vita presente.

50. Siccome nulla v'è, che sia più vano dell'ombra, e di chi l'abbraccia; così niente v'è più vano delle cose temporali; e niente di solido possiede, chi vi si attacca.

51. Siccome la superbia precipitò l'Angelo nelle tenebre; così l'umiltà conduce alla chiarezza eterna.

52. Son ben pazzi quei, che costituiscono la loro eredità su la terra, ed abbandonano Dio, ch'è l'eredità a loro promessa.

53. Sopra di coloro, che fioriscono nelle virtù, e buone opere, discende la Divina benedizione.

54. La superbia quanto più sale, tanto più vien destrutta, e si intisichisce.

55. Il superbo con difficoltà, o non mai si umiglia con la correzione.

56. La superbia quanto più sale, tanto più svanisce, e vien annichilita.

57. L'abbondanza de' beni temporali non riempie, nè mai sazia.

58. I Santi temono, che loro si perdoni, affinchè coll'esser loro sospesa la vendetta nel presente, non sia loro riservata in appresso.

59. Il timore fa ricordare all'uomo l'osservanza de' divini comandamenti.

60. L'uomo ha tanti Idoli, quanti ha vizj.

61. Ognun serve a tanti Padroni, quanti ha peccati; e quanti vizj ha, tanti ha Padroni.

62. Allora vien abbattuto il Demonio, quando non vi si consente.

63. Quel che si ama, si rimira.

64. Dove v'è molto del terreno, ivi molto v'è di peccaminoso.

65. Dove manca la carità, non v'è che angustia.

66. Veramente l'anima saziar non si può, se non nel solo Dio.

67. Cristo vive in noi, finatanto che noi viviamo in lui. E in noi perisce, qnando in lui noi periamo per il peccato.

68. Il diavolo egli è un cane, che abbaja.

69. Alle persone giuste la tribulazione serve per illuminarle, e non già per consumarle.

70. Da ciò, di cui si gloria il Giusto, che ne aspetta la mercede, l'Ingiusto vien atterrito, con temerne il giudizio di Dio.

71. Molti non vengono liberati dalla malattia, perchè ubbidire non vogliono.

72. *Amicus falsus in amici angustiis deficit*. Sermone 175.

73. *Beneficia Dei recolendo captamus ejus benevolentiam*. Sermone 143.

74. *Barabbam multi petunt liberari, Christum autem crucifigi*. Sermone. 100.

75. *Beatitudinis expectatio grande refrigerium*. Sermone 248.

76. *Beneficiorum Dei oblivisci grande peccatum*. Sermone 249.

77. *Bilinguis pejor fure*. e Sarmone 61.

78. *Castigatio suscipienda, ne pereamus*. Sermone 135.

79. *Tantorum bona te scias invadere, quantis potes præstare*. 18.

80. *Sicut ossibus confractis, necesse est ut totum corpus labatur: ita virtutibus subtractis, necesse est, ut ædificium animæ corruat*. Sermone 31.

81. *Sicut a montibus aqua descendit, & lux ad convalles; sic a Prælatis scientia, & lux spiritus ad minores*. Sermone 3.

82. *Qui pro nobis se dedit, omnia nobis dabit* Sermone 258.

83. *Quoties nobis venit in mentem dies Passionis (Christi), statim debet carnalis affectus reprimi*. Sermone 66.

84. *Qui peccatum suum putat esse virtutm, nunquam admittitur ad correctionem*. 224.

85. *Qui non audet expectare ictum fulguris, quomodo audebit expectare judicium tam districti Judicis?* Sermone 261.

86. *Qui de mundi dilectione pascitur, spiritualem delectationem sentire nequit*. Se. 136.

87. *Quantuncumque sit abundans temporalis felicitas, semper tamen fluctibus amaritudinis confunditur*. Sermone 79.

88. *Quanto gradus altior, tanto casus gravior* Sermone 117.

89. *Quanto extenditur vita, & processerit, tanto citior est mors*. 49.

90. *Quanto altius pœnitentes surgunt ad opera bona, tanto graviora sustinent hostis bella*. Sermone 273.

91. *Quandiu sumus in hac vita, ægeni sumus, mendici, & vacui*. Sermone 66.

92. *Proditor est, qui castrum Domini sui hosti tradit*. Sermone 26.

63. *Per tribulationem si quid in viro justo carnale est, consumitur*. Sermone 248.

94. *Omnis superbus sterilis*. Sermone 29.

72. L' amico falso si ritira nelle angustie dell' amico.

73. Con ricordanza de' beneficj di Dio, si facciamo ben volere da lui.

74. Molti chiegono, che sia liberato Barabba, e Cristo sia crocefisso.

75. L' Aspetttazione della beatitudine dà un gran conforto.

76. Egli è un gran peccato lo scordarsi de' Divini Beneficij.

77. L' uomo di due lingue, che parla pro, e contra, è peggio d' un Ladro.

78. Si deve far penitenza, affinchè non ci danniamo.

79. Sappi, che di tanti usurpi i beni, a quanti puoi soccorrere.

80. Siccome rotte che siano le ossa, necessariamente tutto il corpo cade: non altrimenti mancando le virtù, uopo egli è, che sen cada l' edificio Spirituale:

81. In quella guisa, che da' Monti se ne cala l' acqua, e la luce discende alle valli: così dalli Superiori deriva la scienza, e la luce spirituale nelli minori.

82. Chi per noi ha dato se stesso, ci darà tutte le cose.

83. Ogni qualvolta ci viene in mente il giorno della Passione (di Cristo), subito mortificar si deve l' affetto della carne.

84. Chi giudica il peccato suo essere una virtù, non mai si emenderà.

85. Chi non ha coragio d' aspettare il colpo del folgore, come avrà cuore d' aspettare il giudizio d' un Giudice sì rigoroso?

86. Chi si compiace nella dilezione del mondo, non è capace del piacere spirituale.

87. Per quanto sia copiosa la felicità temporale, sempre tuttavia viene agitata da flutti dell' amarezza.

88. Quanto più alto è il grado, tanto più grave è la caduta.

89 Quanto più è lunga, ed avvanzata la vita, la morte più è veloce, e presta.

90. Quanto più i Penitenti si avvanzano in opere buone, tanto più fiere guerre dell' inimico soffrono.

91. Sin tanto che siamo in questa vita, siam bisognosi, mendici, e vuoti.

92. Egli è un Traditore colui, che consegna al nemico la Fortezza del suo Signore.

93, Per mezzo della tribulazione si consuma ciò, che v' ha di carnale nella persona giusta.

94. Ogni superbo è sterile, ed infecondo (d' opere buone)

95. *Omne malum vincit humilitas.* S. 132.

96. *Nulla membra adeo debilia sunt ad operandum, sicut ejus, qui nonnisi mollia & delectabilia quærere consuevit.* Sermone 136.

97. *Hoc est posse Dæmonum, in principio per blandimenta sugestionum mulcent, & in fine accerrima pœna pungant* Sermone 128.

98. *Hæc est apud Deum bona defensio, quum pœnitentem suorum peccatorum armat accusatio.* Sermone. 5.

99 *Extensa est manus Christi, & perforata, quia Adam manum extendit ad pomum vetitum.* Sermone 77.

100. *Diabolus non aliud servat servo suo, nisi confusionem, & ignominiam.* Ser. 78.

95. L'Umiltà vince ogni cosa mala.

96. Niun membro è tanto deboie per operare, come quello di chi è solito a procurare le cose molli, e dilettevoli.

97. In questo sta tutto il potere de' Demonj, che nel principio allettano col mezzo de' piaceri delle tentazioni, e finalmente pungono con una crudelissima pena.

98. Egli è una buona difesa appresso Dio, quando il penitente si arma con la confessione de' suoi peccati.

99. La mano di Cristo su estesa, e trafforata, perchè Adamo stese la mano al pomo vietato.

100. Il Diavolo non tien riservato altro al suo servo, fuorchè la confusione, e l'ignominia.

CAP. XLI. *Tredicina di preghiere in onore della Benedetta* LINGUA *di S. Antonio, che possono servire per tredici Martedì, o per tredici giorni precedenti la Festa della* LINGUA, *che viene alli 15. di Febbrajo.*

1. O Santo miracoloso, che sempre benedicesse, e benedir faceste da tutti il Signore con la vostra benedetta Lingua, glorificata da Dio anticipatamente su questa terra colla gloriosa dote della incorrottibilità dopo il corso di cinque e più secoli, con quell' affetto, fede, e divozione, con cui S. Bonaventura la baciò, venerò, benedisse e lodò, io pure la benedico, lodo, e venero; e ringraziando il Signore, che ve la diede, santificò, e rende portentosa, e gloriosa anche quì in terra, lo prego darmi una vera divozione a Voi, affinchè meritar possa d' essere da Voi protetto in vita in tutte le mie indigenze e spirituali, e corporali, per così meritar di risorgere glorioso con le doti delli Beati. *Pater noster. Ave Maria. Gloria Patri.*

O Lingua benedicta, quæ Dominum semper benedixisti & alios benedicere fecisti: nunc manifeste apparet, quanti meriti extitisti apud Deum.

O Lingua benedetta, che sempre benedicesti il Signore, e lo facesti benedir dagli altri: ora manifestamente apparisce di quanto merito fosti appresso Dio.

2. O Santo miracoloso, che con la Vostra benedetta Lingua benediceste sempre, e faceste benedire, lodare, ringraziare, e pregare il Signore, vi benedico, lodo, e venero; e ringraziando Dio, che la creò, e santificò colle sue grazie, lo prego, a riguardo vostro, purificare, e santificare la lingua mia, affinchè con essa anch' io sempre lo benedica, lodi, ringrazi, e preghi, nè mai l' offenda. *Pater noster ec. O Lingua ec.*

3. O Santo miracoloso, che con la vostra Lingua benedetta sempre benedicesse, nè mai offendeste il Signore con parole, e discorsi peccaminosi, vi benedico, lodo, e venero; ringraziando Iddio, che vi preservò dai peccati di lingua, lo supplico a preservar a riguardo vostro la mia da parole, e discorsi peccaminosi. *Pater noster ec.*

4. Santo miracoloso, che colla vostra Lingua benedetta sempre degnamente toccaste, riceveste senza peccato Gesù Sacramentato, vi benedico, lodo, e venero; e ringraziando Dio, che vi santificò colla sua grazia, e col S. Sacramento, lo prego a perdonarmi d'aver profanato tante volte col peccato la mia lingua, benedetta, e consacrata tante volte come una Reliquia dal contatto del Santissimo Corpo, e Sangue di G. C. in tante Comunioni che ho fatte. Voi o gran Santo, ottenetemi grazia di mondarla, e preservarla da ogni macchia di peccato, per toccarlo, e riceverlo degnamente da qui in avanti. *Pater noster ec.*

5. O miracoloso Antonio, che con la vostra benedetta Lingua sempre benedicesse il Signore con orare, e Salmeggiare sempre divotamente, e attentamente, vi benedico, lodo, e venero; e ringraziando Dio d'avervi dato sì fervente spirito, e grazia dell'orazione, lo supplico farmi grazia a riguardo vostro, che le orazioni che recito con la mia lingua, sieno sempre accompagnate dal cuore con l'attenzione, e divozione. *Pater noster ec.*

6. O miracoloso Antonio, che con la Vostra benedetta Lingua benedicesse sempre il Signore, e con lui tenevate dolcissimi familiari colloqui, quando vi appariva sotto forma di vezzoso Bambino, vi benedico, lodo, venero; e ringraziando Dio di tali e tante apparizioni e colloqui, vi prego ottenermi grazia di sempre trattenermi con lui con divozione, e con santi affetti avanti G. G. Sacramentato, massime dopo la Comunione. *Pater noster ec.*

7. O Santo miracoloso, che con la Vostra benedetta Lingua sempre benedicesse, e fatte benedir dagli altri il Signore con istruirle nelle scienze, nella Fede, e ne' costumi, popoli, con convertire tanti peccatori, e infedeli, vi benedico, lodo, e venero; e ringraziando Dio d'avervi data tanta sapienza, carità, e zelo, vi prego, ottenere a me, tutti sì fatti doni, per cooperare anche noi colla voce, e coll'esempio alla gloria di Dio, e alla conversione de' peccatori, ed Infedeli. *Pater noster ec.*

8. O Santo miracoloso, che colla vostra benedetta Lingua sempre benedicesse il Signore, e lo faceste benedir dagli altri, qualora istruendo, e predicando in un sol linguaggio, miracolosamente eravate sentito e capito in gran lontananza da genti di diverse nazioni, e idiomi; vi benedico, lodo, e venero; e ringraziando Dio d'avervi fatto istromento sì mirabile, e sì zelante per la conversione delle anime, vi supplico ottenere la divina benedizione alla mia lingua, affinchè non mai pregiudichi; ma sempre giovi alla gloria di Dio, e al bene de' prossimi *Pater noster ec.*

9. O Santo miracoloso, che con la Vostra benedetta Lingua sempre benedicesse, e faceste benedir dagli altri il Signore, qualora vi videro ubbidito fin dai pesci venuti, e fermati ad ascoltare la vostra divina parola, e fin da' Giumenti, che a vostri cenni si prostrarono a venerare G. C. Sacramentato; vi benedico, lodo, e venero; e ringraziando Dio d'aver operato sì fatti prodigi per autenticare la vostra Fede, Santità, e parole, vi supplico ottenermi grazia di ascoltare con frutto la Divina Parola, e di esser divoto, e ossequioso al SS. Sacramento. *Pater noster ec.*

10. O Santo miracoloso, che con la Vostra Lingua benedetta sempre benedicesse, e faceste benedir dagli altri il Signore, con obbligare gli Spiriti Infernali ad ubbidire, ed a sloggiare dai corpi, dicendo loro: *Ecco la Croce del Signore: fuggite, partì, e spiriti nemici: ha vinto il Leone della Tribù di Giuda. Alleluja, ne sia lodato Iddio.* Vi benedico, lodo, e venero; e ringraziando il Signore d'avervi data tale, e tanta podestà sopra i Demonj, vi prego a far sì, che sia liberato, e preservato dalle tentazioni, insidie, e infestazioni diaboliche io, e chiunque con fede recita, e porta in dosso queste vostre stesse parole. *Pater noster ec.*

O Santo miracoloso, che con la Vostra benedetta Lingua sempre benedicesse il Signore, e lo faceste benedir degli altri col rappacificare tra loro i nemici, e col convertire gli assassini, col convincere, ed umigliare il Tiranno Ezzelino, e gli ostinati Eretici, vi benedico, lodo, venero; e ringraziando Dio d'aver data tanto efficace energia alle vostre persuasive, vi supplico otte-

fermi grazia, e zelo per correggere, e ammonire il proſſimo ſenza riſpetti umani, ma con dolcezza, e prudenza, per impedire il male, e promuovere il bene. *Pater noſter ec.*

12. O Santo miracoloſo, che con la Voſtra benedetta Lingua ſempre benediceſte il Signore, e lo faceſte benedir dagli altri col commandare imperioſamente e con fede a tutti gli elementi, anche alla morte ſteſſa, qualora Iddio per mezzo voſtro operava, e tuttavia opera tanti ſtupendi prodigi, vi benedico, lodo, e venero; e ringraziando il Signore d' avervi dati tredici privilegi di diſpenſar grazie, e operar miracoli innumerevoli di tredici diverſe ſorti, vi prego a farn-uſo con me, e con tutti i voſtri Divoti. *Pater noſter ec.*

13. O Santo miracoloſo, che con la Voſtra benedetta Lingua ſempre benediceſte, e faceſte benedir dagli altri il Signore con tante meritorie, e mirabili prerogative, ed eſſo, coll' eſſere tanto venerato da tutti, in ogni luogo, e in ogni tempo fino al preſente, ed invocato con frutto per qualſivoglia grazia, manifeſtamente appariſce a tutti i Fedeli, ed Infedeli di quanto merito foſte e ſiate degno appreſſo Dio, che vi rende sì glorioſo in Cielo, e sì potente, e venerato in terra. Mi rallegro con Voi e vi benedico, lodo, e venero; e ringraziando il Signore, anche da parte voſtra di tante voſtre virtù, meriti, privilegi, e gloria che vi ha dato, dà, e darà in Cielo, e in terra, vi prometto d' eſſervi vero divoto con imitare le voſtre virtù, e ſpecialmnte di cuſtodire la mia lingua da ogni peccato, d' impiegarla in benedire, lodare, ringraziare e pregar Dio, e non mai offenderlo. Vi prego, ottenermi da Dio il perdono de' tanti peccati commeſſi dalla me, e fatti commettere con la mia lingua, e la grazia di non impiegarla mai più a commetterne. A tal effetto reciterò ogni dì o almeno ogni Martedì tredici *Pater noſter*, tredici *Ave Maria*, e tredici *Gloria Patri* per ringraziare la SS. Trinità delle grazie, della gloria, e de' tredici privilegi, che vi ha conceſſo; per poter così eſſer degno della voſtra protezione in vita, della voſtra aſſiſtenza in morte, e della voſtra beata compagnia in Paradiſo. Che così ſia. *Pater noſter ec. O Lingua ec.*

CA

CAP. XLII. *Inni, e Lodi di S. ANTONIO*

HYMNI S. ANTONII.

Ad Matutinum.

O *Qui perenni promicas*
Miraculorum gloria,
Audi benignus supplices
Nostrisque votis annue.
Tu, qui remotis editus
Ortu beato finibus
Extrema Lusitaniæ
Auges decero lumine.
Opes, decusque nobilis
Spernis vetusti sanguinis.
Et vana mundi respuens
Crucis rigorem deligis.
Et nocte longas protrahis
Divina volvens lacrymas,
Ignita dum suspiria
Deducis imo e pectore

Ho-

INNI DI S. ANTONIO.

A Mattutino.

TU, che tanti miracoli
Fai sempre a tutti, e grazie,
Ascolta nostre suppliche,
E i voti nostri effettua.
Sei di Lisbona gloria,
Dove nascesti; e celebre
Con tue virtù, coi meriti
L' hai a ressa presso i Popoli.
Ricchezze, e onor del nobile
Antico sangue, e i labili
Piaceri fuggi, e abbraccii
La Croce, e 'l viver umile.
Fra le notturne tenebre
Pregando, molte lagrime
Spargi, e profondi gemiti
Cavi del cuor dall' intimo.

LO-

Honor, decus, laus jugiter
Deo Patri cum Filio,
Sanctoque sint Paraclito
In sæculorum sæcula. Amen

Ad Laudes.

Quid solvis alto carbasa
Linquens Iberos? Martyris
Si quæris ostrum, senties
Adversa votis cærula.
Haud te furenti providum
Cælum tyranno destinat:
Efras bipennes nec tua
Cervice tinges victima.
Te regna poscunt Itala:
Hic ampla te certaminum
Seges moratur: hic manes
Jugis triumphi gloria.
His & sepulcro nobili
Fruere, plandens advena
Hic vota solvens, fervidis
Aram fovebit osculis.
Honor, decus &c.

Ad Vesperas.

Hæros nitenti desuper
Cæli coruscat lumine;
Quo se beatam prædicat
Custode tellus Adriæ.
En, qui frementes horride
Suspendit imbres turbine,
Nimbosque frænat, dum sacra
Promit loquens oracula.
Vidit morantes æquore
Stupentes pisces, impia
Cervice quæ verum negat,
Audire gens incredula.
Mors, lepra, morbi, dæmones,
Æquor tumens, & vincula,
Et quæ furunt incendia,
Hoc victa cedunt nomine.
Error, lues, calamitas
Quid clade terras occupant?
Votis precantes obtinent,
Ut semper absint noxia.
Nobis Olympi e vertice
Adsis vocatus: turbines
Ferrum, famem, contagia,
Iram repelle Numinis.
Honor, decus &c.

Lode, ed onor continuo
Al Padre, al Figlio diasi,
Ed anche al Santo Spirito
Per tutti quanti i secoli. Amen.

Alle Laudi.

Perchè dai lidi patrii
Ten vai lontan nell' Africa?
Se cerchi d' esser Martire,
Nol soffre vasto Oceano.
Non preda il Cielo provido,
Ti vuol di verun Barbaro:
Delle spade dell' Africa
Certo non cadrai vittima.
Te brama il suolo Italico:
Quivi dovrai combattere:
Quivi godrai la gloria
Di molte gran virtorie.
Quivi in Sepolcro nobile
Riposerai; qui l' Estero
Porgendo voti, e suppliche,
Baci darà a tue Ceneri.
Sia lode, onor, e gloria
Al Padre sempre, e al Figlio,
Ed al Santo Paraclito
Ne' secoli dei secoli.

Ai Vesperi.

Un chiaro Eroe mirabile
Il Mondo intero celebra,
Che la Città di Padova
Di posseder si gloria.
Ecco colui, che i turbini
Accheta, e insiem le pioggie,
Nel mentre ch' egli predica,
Fa che rimangan pensili.
Le genti, che non credono
Mentre stupia oceano
Vider li pesci starsene
Ad ascoltar la predica.
La morte i morbi, i demoni,
La lebbra, il mar, le carceri,
E li furiosi incendii
Al di lui nome cedono.
L'error, la peste, inedia
Se strage fan de' popoli,
Basta, che a lui ricorrono;
Dai mali restan liberi.
Deh! noi dal Cielo assistere
Ti piaccia, e lungi stieno
Guerra, fame, contagio,
L'ira del Nume, e i turbini
Sian lode, onor, e gloria
Al Padre sempre, e al Figlio
Insiem col Santo Spirito
Ne' sempiterni secoli. Amen.

RESPONSORIUM.

Si queris miracula:
Mors, Error, Calamitas,
Dæmon, Lepra fugiunt;
Ægri surgunt sani.
Cedunt Mare, Vincula:
Membra, Resque perditas
Petunt, & accipiunt
Iuvenes & Cani.
Pereunt pericula,
Cessat & Necessitas;
Narrent hi, qui sentiunt,
Dicant Padovani.
Cedunt Mare, Vincula: &c
Gloria Patri & Filio, &
Cedunt &c.
℣. *Ora pro nobis B. Antoni.*
℟. *Ut digni efficiamur promissionibus*
Christi.

OREMUS.

Intercedat pro nobis, quæsumus Domine,
Sanctus tuus Confessor Antonius, quem virtutibus miraculorum, prodigiis, & signis
decorasti. Per Christum &c.

RESPONSORIO

SE cerchi de' miracoli:
La Morte, Error, Discragie,
La Lebbra, i Morbi, i Spiriti
D' Antonio al nome fuggono.
Mare e catene cedono:
I Sensi, e li membri sananſi:
Si trova quel, che perdesi
Dai vecchj, e dalli giovani.
Si sfuggon i pericoli,
E cessan le miserie.
Color, che 'l sperimentano
Coi Padovani il dicano.
Al Padre ne sia gloria,
Ed anche al Divin Figlio,
Insiem col Santo Spirito,
Che sì gran Santo il rendono.
℣. Pregate per noi o Antonio Santo.
℟. Acciò siam fatti degni delle promesse di Gesù Crisło.

PREGHIAMO.

VI supplichiamo, o Signore, che interceda per noi il vostro Confessore Beato Antonio, che rendeste, e rendete glorioso con continui miracoli, portenti, e prodigj. Per gli meriti di G. C. E così sia.

DICHIARAZIONE DEL RESPONSORIO.

Si quæris Miracula.

SE di prodigj hai brama,
Volgiti a quel, che il vanto
Ottien su quanti han fama
Di Taumaturgo, e Santo.

Mors.

Poichè di sangue lorda
Fugge sol ch' ei lo voglia
La crudel morte ingorda
Dalla già fredda spoglia.

Error.

Se l' ostinata mente
Un cieco error ingombra,
Ei, che pietà ne sente,
Tosto l' error disgombra.

Calamitas.

Le gravi altrui sciagure
In allegrezza ha volte;
E le affannose cure
Ha dissipate, e sciolte.

Dæmon.

In van sbuca d' Averno
L' invido, e fier Demonio,
Che a quel suo centro eterno
Di nuovo il caccia Antonio.

Lepra fugiunt.

Di sangue uman sol ebra,
E tanto un giorno infesta
Sparve l' informe lebbra,
Nè segno alcun più resta.

Ægri surgunt sani.

Fuor dell' ingrate piume
Balza l' Infermo a un tratto,
E oltre il mortal costume
Vegeto, e sano è affatto.

Cedunt Mare.

Dall' agitato legno
Prega il Nocchier smarrito;
Placa del mar lo sdegno,
E salvo il guida al lito.

Vincula.

Spezzò l' aspre ritorte,
Cui strinse mano ingiusta;
Ruppe le ferree porte
Della prigione angusta

Membra.

Per Lui l' attratte membra
Acquistan moto, ed uso,
E quasi in esse sembra
Maggior vigore infuso.

Resque perditas.

Sin le perdute cose,
A disgombrar l' affanno,
Sotto degli occhi pose,
A chi piangeane il danno.

Petunt, & accipiunt Juvenes, & Cani.

Chiede tai grazie appena
L' Età canuta e bionda,
Che dei tesor la vena
S' apre su lor feconda.

Pereunt pericula.

Cento perigli, e cento
D' innanzi a lui svaniscono,
Come al soffiar del vento
Le nubi in Ciel spariscono.

Cessat, & Necessitas.

Cessa la smunta fame,
E la crudele inopia,
Che alle non sazie brame
I cibi appresta in copia.

Narrent hi, qui sentiunt.

Color che ne fan prova,
Io chiamo in testimonio;
Essi diran, se giova
L' alto favor d' Antonio.

Dicant Paduani.

E il dicon pur su l' Ara
I tanti appesi voti;
E lo diranno a gara
D' Antenore i Nipoti.

Gloria Patri.

Al Padre gloria, e onore,
Al Figlio, e Spirto Santo
Si presti in tutte l' ore
I Padovani divoti

S. BONAVENTURA

alla Lingua di S. Antonio

O Lingua benedicta, quæ Dominum semper benedixisti, & alios benedicere fecisti: nunc manifeste apparet, quanti meriti extitisti apud Deum.

Lingua Santa, e benedetta
Al Signore tant'accetta,
Perchè Lui benedicesti,
E benedire lo facesti
Or si vede ad evidenza
Del Signore alla presenza
Quanta gloria meritasti,
Quando lui glorificasti.

Breve di S. Antonio

contro i demonj, ed ogni male

Ecce Crucem ✠ Domini; Fugite Partes adversæ: vicit Leo de Tribu Juda, Radix David. Alleluja, Alleluja.

Ecco la Croce ✠ del Signore
Via fugite con terrore
Spiriti tutti infernali
E con voi tutti li mali.
Foste vinti dal Leone
Di Giudaica Nazione,
Di Davidde il gran Messia
GESU vinse: andate via
Alleluja, Alleluja.

INNO DI S. BONAVENTURA

O Proles Hispaniæ,
Pavor Infidelium,
Nova Lux Italiæ,
Nobile depositum
Urbis Paduanæ:
Fer, Antoni, gratiæ
Christi Patrocinium,
Ne pro lapsis veniæ
Tempus breve creditum
Desinat inane.

Prole di Lusitania,
Terror degli empj Eretici,
Nuovo splendor d'Italia,
Deposito assai nobile
Della Città di Padova
Grazia da Cristo ottienici,
Antonio, con tue suppliche,
Onde non passi inutile
Il breve tempo datoci
Le nostre colpe a piangere.

Inno, che si canta ogni dì dai Religiosi del Santo nell'andare in processione all'Arca.

Sono tubæ, tympano,
Cythara, psalterio,
Cymbalisque Deum
Choro, Chordis, organo
Laudet in Antonio
Mystice cor meum.
Sydus Hispaniæ,
Gemma paupertatis,
Antoni, par Scithiæ,
Forma puritatis.
Tu lumen Italiæ,
Doctor veritatis,
Tu sol nitens Paduæ
Signis claritatis.

Col flauto, tromba, e timpano,
Con cetra, e col salterio
Col canto, e col suon d'organo
Devoto il mio cuor celebri
Dio nel suo Servo Antonio.
O stella fulgidissima
Di Spagna, o grande Antonio,
Che al par di neve scitica
Fosti sì puro e candido.
Chiaro splendor d'Italia,
Tu sei Dottor esimio,
Il Sol tu sei di Padova,
Che con molti miracoli
La rendi al mondo celebre.

FINE.

INDICE.

CAP. I *S. Antonio nasce in Lisbona nel* 1195. *e nel* 1210. *si fa Canonico Regolare* 4

CAP. II *Veste l'Abito Francescano, e passa in Italia.* pag. 6.

CAP. III. *de' cinque Protomartiri dell'Ordine Francescano, che eccitarono S. Antonio ad abbracciare lo stesso loro Istituto* 8.

CAP. IV. *Va in Assisi al Capitolo Generale, indi a Monte Paulo: si scuopre la di lui sapienza: studia in Vercelli: predica, ed insegna la Teologia in Bologna* 10.

CAP. V. *Predica in Rimini dove fu avvelenato dagli Eretici, ed ascoltato dai Pesci.* 12.

CAP. VI. *In Rimini fa venerare l'Eucaristia da una mula: Predica in Vercelli, e passa in Francia* 14.

CAP. VII. *In francia rinuova il miracolo dell'Eucaristia: Salva la vita, e rimette i capelli ad una donna* 16.

CAP. VIII. *Scuopre il demonio, che si finge Corriere per far distrarre l'udienza, e fa molti altri miracoli* 18.

CAP. IX. *Scuopre il demonio, con farovinare un palco per dannegiar l'Uditorio, e fa molti altri miracoli* 2[illegible].

CAP. X. *Resuscita due Bambini; predice cose future e fa altri miracoli* 22.

CAP. XI. *Ritorna in Italia: fa dire ad un Bambino, chi fosse suo Padre: da Provinciale visita, e fonda molti Conventi* 24.

CAP. XII. *Viene a Padova, dove gli appari sce G. C. in forma di Bambino: istituisce la Confraternita de' Colombini* 26.

CAP. XIII. *In Padova converte* 22. *Ladri: risana un pezzo: fa sparire i peccati un Penitente* 28.

CAP. XIV. *Ritacca un piede tagliato per contrizione* 30.

CAP. XV. *Riprende il Tiranno Ezzelino* 32.

CAP. XVI. *Visita la sua Provincia e fa ritrovare il cuore d'un'Avaro in uno Scrigno.* 34.

CAP. XVII. *Andò a Roma, dove predicò, ritorna a Padova, dove risana una fanciulla stropia, che pativa anche il mal caduco.* 36.

CAP. XVIII. *Stando in Padova, si vede in Lisbona a diffendere suo Padre* 38.

CAP. XIX. *Nel* 1231. *alli* 13. *Giugno muore in Padova d' idropisia* 40.

CAP. XX. *Nel.* 1232. *da Gregorio IX. fa canonizzato nella Città di Spoleti* 42.

CAP. XXI. *Catalogo de' miracoli approvati per la di lui Canonizzazione; e della Traslazione del di lui Corpo* 44.

CAP. XXII. *In cui si dimostra S. Antonio glorificatore di Dio in Vita dopa morte glorificato da Dio anche quì in terra* 46.

CAP. XXII. *dei tredici privilegj del Santo indicati nel Responsorio,* 56.

CAP. XXIII. *de' mezzi per ottener grazie e miracoli per intercessione del Santo.* 60.

CAP. XXIV. Mors. *Sopra la Morte* 64.

CAP. XXV. Error. *Contro ogni errore. Con un bicchiero restato intatto si spezzò una pietra* 66.

CAP. XXVI. Error. *Contro gli errori. Fa produr uva a' sarmenti secchi e fa altri miracoli* 68.

CAP. XXVII. Calamitas. *Sopra ogni disgrazia. Accecò, ed illuminò uno Scolare, che si finse cieco; e liberò un altro da una calunia* 70.

CAP. XXVIII. Dæmon. *Contro i Demonj. Liberò da' Demonj una Donna illusa, e molte altre persone* 72.

CAP. XXVIII. Lepra. *Sopra la Lebbra. Fa passare la lebbra sopra un Incredulo, e libera molti da varj morbi* 82.

CAP. XXIX. Ægri Surgunt sani. *Sopra l'infermità. Risana una Principessa di Portogallo, ed altri* 84.

CAP. XXX. Cedunt Mare. *Sopra le acque. Soccorre i Naviganti in tempo di tempesta* 92.

CAP. XXXI. Cedunt Vincula. *Sopra le catene. Fa fare la ricevuta a due dannati* 94.

CAP. XXXII. Membra. *Sopra i membri perduti. Restituì la lingua, e gli occhi a chi ricorse ad un Negromante, e sanò altri* 96.

CAP. XXXIII. Resque perditas. *Sopra le cose perdute e rubate. Fa trovare un anello in un pesce, ed altre cose* 98.

CAP. XXXIV. Pereunt pericula. *Svaniscono i pericoli. Libera, e preserva da ogni sorta di pericoli* 109

CAP.

CAP. XXXV. Ceſſat & neceſſitas. *Ceſſan le miſerie Soccorre molti ſuoi divoti neceſſitoſi* 102.
CAP. XXXVI. Narrent hi, qui ſentiunt; dicant Paduani. *Color che ſ'l ſperimentono, coi Padovani il dicano. Quanto ſia grande la gloria, e la protezione del Santo* 104.
CAP. XXXVII. *Del V. Convento del Santo in Padova* 110.
CAP. XXXVIII. *Del B. Luca Belludi, del B. Damiano Conti, del B. Giacomo M. del B. Fidenzio tutti Padovani Figli del V. Convento del Santo* 112.
CAP. XXXIX. *Della Baſilica di S. Antonio in Padova* 116.
CAP XL. *Cento Sentenze Morali eſtratte dalli Sermoni di S. Antonio di Padova ſopra i Salmi, Stampati in Bologna nel 1756.* 124.
CAP. XLI. *Tredicina di Preghiere in onore della Benedetta LINGUA di S. Antonio* 150.
CAP. XLII. *Inni, Lodi e Reſponſorio di S. Antonio* 133.

NOI RIFORMATORI

DELLO STUDIO DI PADOVA.

CONcediamo Licenza a *Gio: Antonio Conzati* Stampator di *Padova* di poter ristampare il Libro intitolato *Vita, Miracoli, e Privilegj di S. Antonio di Padova* osservando gli ordini soliti in materia di Stampe, e presentando le Copie alle Pubbl.che Librarie di Venezia, e di Padova.

Dat' li 20. *Genaro* 1791.

(GIAC. NANI CAV. RIF.

(ZACCARIA VALARESSO RIF.

(FRANCESCO PESARO CAV. PROC. RIF.

Registrato in Libro a Carte 609. al Nnm.

Marcantonio Sanfermo Seg.